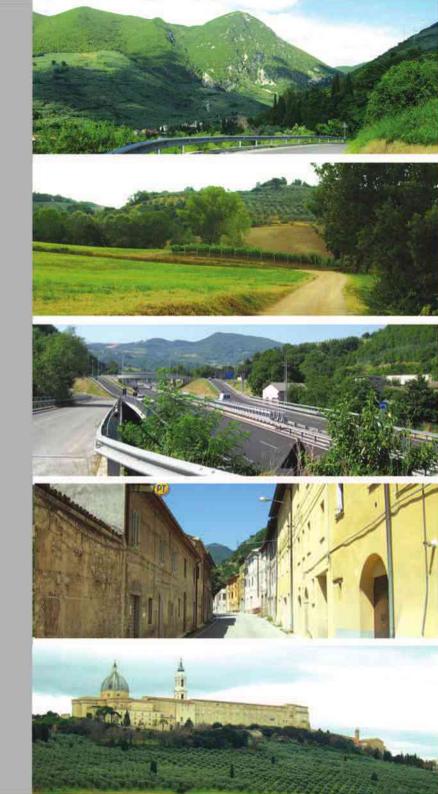
I CAMMINI LAURETANI un progetto di Itinerario Culturale Europeo

Primo rapporto di ricerca : ASSISI - FOLIGNO - LORETO





PROMOTORI DEL PROGETTO:

PROF. ENRICO FALQUI CHIARA SERENELLI MARIA TERESA IDONE DAMIANO GALEOTTI (VERDIANA NETWORK)

FINANZIATORI DEL PROGETTO:

Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia

GRUPPO DI LAVORO

Prof. Enrico Falqui (coordinamento) Chiara Serenelli Maria Teresa Idone Damiano Galeotti Silvia Minichino Stella Verin Rita Schirò

COLLABORATORI

Laboratorio di Ricerca in Architettura ed Ecologia del Paesaggio (LabAEP), coordinamento prof. Enrico Falqui, prof. Gabriele Paolinelli Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, Univeristà di Firenze

Arch. Adele Caucci Arch. Paolo Santarelli Arch. Silvia Ruzziconi Dr. Geol. Paolo Pensalfini Dr. Fortunato Faga Marinella Lippi Valeria Cantini Daniela Trisolino

CONSULENTI ESTERNI

Prof. Fabio Fatichenti Prof. Divo Savelli Prof. Pierluigi Falaschi Dr. Peter Conti Don Mario Sensi

AUTORI DELLE FOTO PRESENTI NEL TESTO:

Caucci A., Galeotti D., Idone M.T., Minichino S., Santarelli P., Serenelli C., Tredici C.

VERDIANA NETWORK con la collaborazione del LabAEP

I CAMMINI LAURETANI UN PROGETO DI ITINERARIO CULTURALE EUROPEO

Primo rapporto di ricerca: ASSISI - FOLIGNO - LORETO

febbraio 2010/febbraio 2011



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/ o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA

Si ringraziano:

- -il Servizio Informatico/Informativo geografico ambientale e territoriale della Regione Umbria
- -il Servizio Ambiente e Paesaggio della Regione Marche e della Regione Umbria
- -l'Istituto Geografico Militare di Firenze
- -la Direzione del Convento dei padri Agostiniani di San Pacifico, San Severino Marche
- -la Delegazione Pontificia per il Santuario della Santa Casa di Loreto
- -le Pro-Loco e le I.A.T. della provincia di Ancona, Macerata e Perugia
- -le Diocesi di: Loreto, Macerata, Camerino, Foligno e Assisi
- -Don Mario Sensi e Pierluigi Falaschi per la consulenza storica
- -Don Paolo Giulietti, per la consulenza sui percorsi lauretani

INDICE

Relazi	one introduttiva [Enrico Falqui]	7		
PAR	TE PRIMA: I CONTENUTI		Cap. 4 Gli elaborati grafici	
Cap. 1	. Approccio metodologico [Chiara Serenelli]		4.1 LE TAPPE	
1.1	Itinerari culturali ed esplorazione di paesaggi	23	T01_Foligno-Casenove	99
1.2	Quadro normativo di riferimento	29	T02_Casenove-Serravalle	103
			T03_Serravalle-Muccia	107
Cap. 2	Indagine storico-territoriale [Maria Teresa Idone]		T04_Muccia-Pontelatrave	121
2.1	Premessa metodologica	41	T05_Pontelatrave-Valcimarra	125
2.2	Affermazione del Santuario mariano e primi		T06_Valcimarra-Tolentino	129
	pellegrinaggi lauretani	43	T07_Tolentino-Macerata	
	scheda: l'iconografia lauretana		T08_Macerata-Sambucheto	127
2.3	L'ufficializzazione della via Lauretana: la strada		T09_Sambucheto-Recanati	131
	postale ciinquecentescascheda: il patrimonio diffuso	51	T10_Recanati-Loreto	135
2.4	La via Lauretana dei viaggiatori	59	4.2 LE VIE	
	scheda: il senso del paesaggio		V01_Via per Treggio	139
2.5	La rete dei Cammini Lauretani	67	V02_Via per Sostino	143
	scheda: la rete dei cammini intorno al Santuario		V03_Via per Plestia	147
2.6	Bibliografia tematica	77	V04_Via per Fiungo	151
			V05_Via per l'Abbadia di Fiastra	155
PARTE SECONDA: LE INDAGINI SUL CAMPO			V06_Via per Borgo San Giovanni	159
			V07_Via per Villa Pontenza	163
Cap. 3	Attraverso i paesaggi della via Lauretana		V08_Via per Madonna del Monte	167
3.1	Introduzione [Chiara Serenelli]	85	V09_Via per Costa dei Ricchi	171
3.2	Il percorso [Damiano Galeotti]	86	V10_Via per Le Brecce	175
3.3	La sosta [Chiara Serenelli]	87		
3.4	La soglia [Silvia Minichino]	88	4.3 LE DEVIAZIONI	
3.5	I sopralluoghi [Maria Teresa Idone]	90	D01_Deviazione per Assisi	179
3.6	Guida alla lettura delle schede [Stella Verin]	91	D02_Deviazione per Camerino	183

PARTE TERZA: GLI STRUMENTI

Cap. 5 Sistemi Informativi Territoriali 5.1 Elaborazione informatica

5.1	Elaborazione	informatica	ed	İ	Sistemi	Informa	ativi
Geog	grafici (GIS-SIT) [I	Paolo Pensalfini] .					187
5.2	La costruzione	del database	della	via	Lauretana	a e le	sue
potenzialità [Damiano Galeotti]							

ALLEGATI:

tav. 1 LA RETE DEI CAMMINI LAURETANI: tappe, vie e deviazioni

tav. 2 LA RETE DEI CAMMINI LAURETANI: l'accessibilità

Prof. Enrico Falqui
Direttore del Laboratorio di Architettura ed Ecologia del paesaggio
Facoltà di Architettura - Firenze
Coordinatore del team di ricerca Verdiana Network

Loreto, 11 febbraio 2011

1- Memoria storica e Paesaggio

1.1- Il progetto di ricerca, che ho coordinato per più di otto mesi, è stato concepito come un *viaggio nella Memoria* di tantissime Comunità, ciascuna diversa l'una dall'altra, ognuna ricca di potenzialità per lo sviluppo a volte inespresse, le une e le altre alla ricerca di *identità perdute o scomparse*.

La memoria storica non è "la Storia", tuttavia essa è il ricordo del passato che si sedimenta negli individui e nei gruppi sociali di una Comunità e di un Paese.

Hobsbawm osserva acutamente che "la distruzione del passato, o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quello delle generazioni precedenti, è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del Novecento" (1).

La Memoria di un individuo (e soggettivamente di una Comunità), è una combinazione di conoscenze più o meno esatte, di sentimenti, ragionamenti e giudizi che comincia a formarsi in ciascuno di noi ad un certo punto della vita, quando, sulla base dell'ambiente familiare nel quale abbiamo vissuto, sulla base della formazione e delle esperienze culturali che abbiamo ricevuto e, oggi, attraverso i linguaggi della comunicazione mediatica e cinematografica, incontriamo o veniamo a contatto con eventi e personaggi memorabili della storia che ha preceduto la nostra nascita.

1.2- Oggi, nelle nostre società contemporanee, piene di complessità e di contraddizioni, ci troviamo di fronte ad un nuovo modo di percepire il Tempo e lo Spazio.

Lo Spazio è divenuto l'oggetto di profondi cambiamenti sulla base di un'azione congiunta e sinergica della "nuova economia globalizzata" con l'applicazione delle tecnologie dell'informazione che sostituiscono le relazioni sociali localizzate con dei nuovi rapporti "a rete", dove spesso il reale si confonde con il virtuale.

Lo Spazio privilegiato della vita umana è la Città, all'interno della quale vive la Comunità di appartenenza dell'individuo.

Questo è l'Habitat nel quale l'Uomo ha espresso e rappresentato il suo innato istinto di dare un'ordine fisico, morfologico, economico, culturale all'organizzazione di vita dei componenti la Comunità.

Possiamo dire che l'Uomo, nel corso delle varie epoche storiche, ha sempre convissuto *in uno spazio relazionale della Comunità*. Mutando e trasformando incessantemente l'ordine urbano e l'organizzazione territoriale ma cercando sempre di salvaguardare e arricchire le proprie identità e i propri riferimenti.

T. S. Eliot si interroga, a questo proposito: "Dov'è la saggezza che perdiamo quando sviluppiamo la conoscenza? L'unica saggezza che possiamo sperare di acquistare è l'umiltà"(2).

Eliot allude al fatto che il recupero della consapevolezza della reale dimensione relazionale con il più ampio contesto ambientale, quale ecosistema di cui l'uomo è parte inscindibile, nel quale nulla e nessuno può essere isolato ed autosufficiente, rappresenta la più importante sfida che esso può intraprendere, nel XXI secolo, per recuperare la saggezza che viene progressivamente a mancargli, via via che evolve lo sviluppo economico e tecnologico all'interno del quale esso vive.

1.3- Nelle società contemporanee, anche il Tempo ha assunto una diversa concezione qualitativa ed una diversa estensione in rapporto ai processi di apprendimento e di formazione culturale degli individui e delle Comunità, cui essi appartengono. Le identità culturali di una Comunità sono il risultato di un *processo evolutivo assai lungo*, che ha scandito con i suoi ritmi e i suoi meccanismi la vita delle Comunità nel corso del loro processo storico.

Bateson aveva colto lucidamente una delle contraddizioni strutturali della cosiddetta "società post-industriale", intuendo che si era creata una distonia tra i tempi di accumulazione per l'individuo dei nuovi paradigmi culturali attraverso le velocissime tecnologie dell'informazione e della comunicazione con i tempi che erano serviti a ciascun abitante di quella comunità di assumere un'identità culturale condivisa tra sé stesso e la Comunità di appartenenza.

"Il Tempo è fuori squadra" afferma Bateson con efficace espressione

comunicativa: "E' evidente che, se una qualche parte di un sistema culturale è in ritardo, dev'esserci qualche altra sua parte che si è evoluta troppo in fretta. Per cui, l'obsolescenza sta nel contrasto tra queste due componenti. Se il ritardo di una delle due parti è dovuto alla componente interna della selezione naturale, allora è legittimo congetturare che le radici di un troppo rapido Progresso si troveranno nei processi della selezione esterna. E in effetti le cose stanno proprio così, perché le due componenti che governano il processo evolutivo non vanno più al passo l'una con l'altra (3).

1.4- Quando abbiamo iniziato a svolgere le necessarie ricerche di archivio nelle biblioteche e cartoteche storiche delle Marche e dell'Umbria, per portare alla luce i numerosi studi settoriali svolti nel corso del tempo sull'antica Via di pellegrinaggio Lauretana, ci siamo immediatamente accorti che l'idea-guida del "viaggio come strumento di conoscenza ed esperienza", ci preparava a confrontarci con la Memoria storica di tantissime Comunità attraversate dai diversi percorsi e itinerari che i pellegrini avevano seguito nel corso dei secoli per giungere al Santuario di Loreto.

E che, proprio la diversa concezione dello Spazio e del Tempo accumulata nelle stesse Comunità dai diversi processi di formazione, informazione e comunicazione culturale moderni rischiano di produrre una cancellazione progressiva della Memoria storica delle Comunità, attraverso processi di rimozione e/o sostituzione delle identità dei luoghi e dei linguaggi culturali di appartenenza.

Analizzare, riscoprire, reinterpretare il processo formativo della memoria storica delle Comunità interessate dagli antichi percorsi di pellegrinaggio Lauretani è stata e rimane la principale difficoltà nel condurre il progetto di ricerca verso un obiettivo di ricomposizione condivisa della memoria storica della Comunità.

"La storia recente dell'uomo europeo si riassume in questa incapacità di cadere nel tempo e di conoscerlo. Di lavorare sulla Memoria, ma anche di oltrepassarla per estendere i confini e costruire su di essa"(4).

1.5- La Memoria storica è dunque un *sistema relazionale* nel quale l'Uomo vive immerso ed essa sembra avere una connessione importante con ciò che l'Uomo è, e con la sua conoscenza.

Ma la memoria presenta anche una specifica connessione con le *immagini* e la percezione sensoriale ed estetica della Natura.

La memoria, per sua natura, non mischia le sue immagini, bensì le tiene in buon ordine e le colloca in un presunto "mondo oggettivo", che attraverso l'immaginazione determina ed orienta le nostre scelte estetiche, permettendoci di dare su delle immagini o paesaggi dei giudizi di valore. La memoria, secondo l'insegnamento Freudiano, è un sistema dinamico in continuo accrescimento.

Tutto ciò è estremamente complesso a definirsi nella nostra mente, ma è assai facile ad essere compreso da tutti.

Quando osserviamo un paesaggio, mettiamo in moto un processo di percezione e di confronto relazionale. Il paesaggio esiste solo in quanto viene percepito dall'individuo, il quale viene attratto da esso quando soddisfa alcuni requisiti caratterizzanti (quali la familiarità, la stabilità, la sicurezza, la memoria che tale paesaggio ispira al soggetto osservante), che nella nostra mente sono immagazzinati attraverso dei continui e intersecanti processi di confronto.

Ad esempio alcuni definiscono il paesaggio come "identità estetica dei luoghi" (5), proprio perché, attraverso un processo mentale di confronto con l'esperienza e la formazione culturale ricevuta, si ritiene che nel paesaggio vi siano dei "tratti oggettivi che lo caratterizzano e contribuiscono a fissarne l'identità, cioè essere appunto "quel" paesaggio e il paesaggio di quel luogo"(6).

1.6- Dunque, possiamo affermare che il Paesaggio ha bisogno del "riconoscimento", in assenza del quale non vi è possibilità di dialogo con l'osservatore e con il suo patrimonio di conoscenza e di esperienza. E' da questo processo di riconoscimento dell'oggetto che si innesca nella mente del soggetto osservante il confronto attraverso l'uso della memoria e dell'immaginazione.

Ad esempio, quando abbiamo svolto i nostri sopralluoghi per il rilievo territoriale della Rete dei Cammini Lauretani in Umbria e nelle Marche e mi sono trovato di fronte ad un paesaggio fatto di colline a seminativo, con in cima delle fattorie, circondate da gruppi di cipressi, accessibili da strade bianche che salgono sinuosamente sulla sommità della collina, in mezzo a campi coltivati a olivo, tale scena di paesaggio ha richiamato probabilmente alla mia mente il paesaggio della scuola pittorica senese del 300, dei vari Sassetta, Lorenzetti e Gentile da Fabriano.

La percezione visiva ha associato il paesaggio osservato all'immagine

9

pittorica conservata nella mia mente attraverso un processo di confronto selettivo.

Se ciò è accaduto, è perché quei paesaggi, così caratterizzati, richiamavano alla mia mente *un'icona codificata, caratteristica della scuola senese del* 300.

Ha ragione Carlo Socco quando afferma che "il riconoscere il contenuto semantico del paesaggio, i segni di cui è composto, cioè gli oggetti e i loro significati, equivale ad assumere una vera e propria Gestalt (rappresentazione) del paesaggio" (7), nel mio caso appartenente alla scuola pittorica senese.

1.7- Tuttavia, quando si osserva un paesaggio caratterizzato da una costante opera di trasformazione e modellamento da parte dell'uomo, così come risultano essere gran parte dei paesaggi umbri e marchigiani, il meccanismo relazionale che si instaura tra l'osservatore e lo scenario paesistico, non è solo di tipo percettivo ma anche conoscitivo.

Ogni paesaggio, infatti, contiene delle informazioni accumulate nel tempo che diventano "linguaggio della società che lo ha segnato, che lo ha fatto proprio, lasciandovi il marchio del proprio paesaggio.

...Il paesaggio racconta sempre una società, i suoi rapporti interni, le sue dinamiche demografiche, i suoi squilibri sociali, le proprie capacità tecniche, il proprio culto della natura, il suo modo di fare poesia e persino la propria fede religiosa" (8).

Possiamo dire che il Paesaggio, in fin dei conti, contiene tutte le verità che le società umane sanno inscrivere in esso e raccontare. E' un vero e proprio "scrigno" delle preziose reliquie del Passato che esso conserva e ci trasmette di generazione in generazione.

1.8- Durante il soggiorno a San Severino Marche, presso il Convento dei Padri Agostiniani di "San Pacifico", nel settembre 2010, in occasione dei numerosi sopralluoghi effettuati sulla rete dei Cammini Lauretani nella Valle del Chienti insieme ad un preparatissimo gruppo di allievi e ricercatori del Laboratorio di Architettura ed Ecologia del Paesaggio della Facoltà di Architettura di Firenze, ho ripreso a leggere il volume d'arte del compianto poeta fiorentino, Mario Luzi, intitolato "Sole e Mare", le cui liriche sono ispirate dai paesaggi marchigiani, nel quale l'autore ci permette di cogliere il magico segreto della sua poesia.

"Ci sono Paesaggi e Città particolari, per i sedimenti di memorie e per le occasioni che in esse si sono schiuse, per la loro materia e i loro colori, per come la luce li visita, rendendoli talora abissali, talaltra radiosi..." (9) che all'occhio contemplatore del poeta diventano segni dei grandi finali temi dell'umanità, per non dire misteri dell'esistenza.

Scopriamo, anche in quest'opera poetico-artistica di Luzi, che egli interpreta una moderna concezione del "pellegrino antico", che attraversando territori ed accumulando immagini, attende di ricevere dal loro naturale linguaggio "segnali ed epifanie, sensi e orientamenti".

Luzi non assume un atteggiamento né di "dominio" né di "estasi estetica" di fronte ai paesaggi che incontra e che si offrono alla sua vista, bensì attende con lucida fiducia che tali immagini "mi cantino, seppur per frasi e incisi, il grande sacro poema dell'esistenza (10).

Una grande lezione interpretativa del senso attuale del viaggio, come strumento moderno di Fede e di Conoscenza inscritta nelle mille pagine del processo evolutivo della Natura e dell'Uomo.

Di questa lezione abbiamo cercato di farcene carico, assumendone i principi e i valori come fattori guida di tutto il percorso di ricerca svolto riguardo all'immenso patrimonio, trasferito alle nostre generazioni dalla Storia dei Cammini Lauretani nel corso di cinque secoli.

2- Itinerari spirituali e culturali.

2.1- Dunque, la scoperta di "nuovi itinerari e di nuovi percorsi", nella società contemporanea, non corrisponde necessariamente all'individuazione di viaggi mai prima esplorati dall'uomo, quanto piuttosto ad una riscoperta delle motivazioni che ispirano e danno senso al Viaggio (11).

Senza una nuova definizione del significato contemporaneo del Viaggio, anche la distinzione tra viaggiatore, pellegrino e turista diventa un ossimoro.

La mobilità contemporanea pone una distanza caratteristica tra l'osservatore mobile, il viaggiatore ed il mondo che egli osserva.

La sua visione è necessariamente priva della ricchezza e della complessità di una visione esterna; tuttavia, essa permette quell'oggettività che abbiamo visto nascere nell'Europa, a partire dal XVII secolo, attraverso il Gran Tour in Italia, e trasforma il viaggiatore o il pellegrino contemporaneo in un osservatore più svelto, acuto e elastico, la cui mente si rende più aperta

e ricettiva , se vuole scoprire o riscoprire il cuore delle cose e dei luoghi. In altre parole, il Viaggio "crea" il viaggiatore moderno (non viceversa!), lo educa e lo forma ad una vera e propria Etica della responsabilità e ad una vera e propria "ecologia della Mente", per dirla con Bateson (12), fornendogli nuovi strumenti per interpretare ed apprezzare beni e risorse che vivono ed evolvono nel loro contesto storico e sociale.

2.2- La prova più importante di questo nuovo *senso del viaggio*, proviene oggi dai numerosi itinerari culturali che hanno ricevuto il riconoscimento attivo da parte del Consiglio d'Europa.

Il concetto di *itinerario culturale* è un complesso sistema di nuovi Beni Culturali, diversi o omogenei tra di loro, capace di generare un nuovo sistema di conoscenze, sia per chi intraprende il viaggio sia per chi abita i luoghi e i territori attraversati dall'itinerario.

Seguire il percorso di un antico cammino, come quello della Via Lauretana, significa andare alla ricerca delle motivazioni che hanno permesso di diffondere culture o religioni attraverso quelle antiche vie;e significa anche scoprire le matrici storiche degli insediamenti ed il mosaico evolutivo dei paesaggi trasformati dall'uomo e dai processi naturali per chi, come noi, è abituato professionalmente a ricercare le trame e le reti progettate e trasformate dalle civiltà passate sul territorio.

Tuttavia, l'esperienza di ricerca che abbiamo condotto per otto mesi nei territori e nelle Comunità che compongono il sistema territoriale afferente ai Cammini Lauretani, ci ha permesso di scoprire e documentare le potenzialità nuove che il capitale naturale, il patrimonio artistico e le risorse umane, accumulate e presenti oggi in quel vasto territorio dell'Umbria e delle Marche, possiedono per progettare uno sviluppo sostenibile condiviso e capace di produrre incremento del reddito sociale e nuove opportunità di lavoro.

Secondo questo approccio, un itinerario storico può essere considerato come "un bene culturale allargato", che tende una linea invisibile fino a collegare tra loro beni eterogenei, riscoprendo e valorizzando le tante diversità bioculturali diffuse fino a progettare e rendere disponibile a tutti un vero e proprio "sistema culturale" del territorio, esplicito, percepibile ed apprezzabile.

2.3- E' ovvio che la presenza di beni eterogenei tra di loro sul territorio

(artistici, storico-monumentali, artigianali, sociali, gastronomici ecologici e paesaggistici), non è di per sé sinonimo di successo e di sviluppo economico della comunità locale.

Affinché ciò si realizzi è necessario che le risorse culturali e le risorse paesaggistiche ed ecologiche trovino, per cominciare, l'interazione con i soggetti istituzionali e gli attori della filiera "produttiva" territoriale (stakeholders locali).

Percorrendo la Rete dei Cammini Lauretani abbiamo avuto la prova che l'affermazione di un noto antropologo francese, Hugues de Varine: "non esiste sviluppo economico realmente sostenibile senza che vi partecipino membri della Comunità" (13) è assolutamente vera e percepibile interrogando gli abitanti di quelle Comunità.

"Il territorio è necessariamente legato alla Comunità, poiché è stato scelto da questa ed ha un senso per essa. Il patrimonio che si trova sul territorio è quello della Comunità anche se esso non appartiene solo alla sfera privata ma anche a quella pubblica.

....La partecipazione dei membri della Comunità a questo sistema di Beni Comuni, si tradurrà, nella maggior parte dei casi, al riuso degli immobili liberi (generalmente vecchi, in stato di degrado, ma tali da contribuire alla forma storica del paesaggio urbano e rurale, nonché dei territori disponibili (ma non edificabili)" (14).

Sarebbe auspicabile e necessario che si crei, a livello locale, un sistema economico integrato nel quale si producano beni e servizi e si favorisca la crescita culturale e di saperi dell'intera comunità, in modo che il sistema culturale diventi un vero e proprio *motore dello sviluppo locale*.

Ma per De Varine, questa ricetta è ancora troppo vaga e ambigua, interrogandosi su un quesito essenziale per la nascita di un vero e proprio itinerario culturale (che nel suo schema di museologo chiama Ecomuseo):

"Che facciamo degli spazi e degli edifici ma anche degli oggetti che costituiscono il patrimonio culturale di una Comunità, secondo un principio economico?

Il patrimonio culturale "ordinario", ovvero quello che interessa direttamente la cultura viva della Comunità, è di gran lunga sovrabbondante rispetto al patrimonio sottoposto a vincolo da parte delle Sovrintendenze.

Il patrimonio ordinario non richiede un vincolo o una protezione particolari; esso interessa a due tipi turismo: "il turismo attivo o mobile", identificabile anche come attività culturale del tempo libero, curioso di tutto, lento

negli spostamenti, piuttosto esigente in termini di autenticità, di rispetto dell'ambiente culturale e naturale, desideroso di stabilire un contatto con la popolazione.

L'altro tipo di turismo interessato (turismo passivo o residenziale) è quello degli abitanti stagionali (o residenti secondari) che sono attratti dal territorio, spesso per le sue qualità culturali e ambientali e acquistano case antiche, fattorie e case coloniche, vestigia antiche per trascorrervi le vacanze (15).

2.4- Le osservazioni del celebre museologo francese, ci hanno convinto ad annotare le varie aree del territorio attraversato, lungo i Cammini Lauretani da Foligno a Loreto, nelle quali esistono varie tipologie di "patrimonio ordinario" con diverso stato di conservazione e degrado, proprio mentre svolgevamo il censimento del diffuso patrimonio culturale di valore storicoartistico e religioso nelle schede della "Sosta" che abbiamo compilato.

Questo enorme *patrimonio ordinario* si trova localizzato lungo i numerosissimi diverticoli della Via Lauretana (o anche direttamente lungo il tracciato principale dell'antica Via di pellegrinaggi) e, come vedremo successivamente, costituisce un eccezionale risorsa da catalogare e classificare, secondo l'approccio scientifico illustrato da De Varine.

In linea generale, va tenuto presente che lo schema della presente ricerca ha come obiettivo strategico la progettazione di un *Itinerario Culturale di* rango europeo.

Per raggiungere questo obiettivo, risulta essenziale definire le componenti strutturali che lo sorreggono e che lo rendono perfettamente comunicabile.

Tali componenti, in ordine gerarchico, sono:

- a) il percorso o la rete dei cammini
- b) il tema dell'itinerario
- c) il paesaggio
- d) il patrimonio culturale

L'aspetto territoriale è essenziale nel definire un itinerario, poiché oggi nessun bene culturale può essere concepito come isolato dal suo contesto.

Ogni singolo bene culturale è circondato da una porzione di territorio che costituisce parte integrante del suo valore e del suo significato (*legge*

Malraux, sulla difesa del patrimonio culturale e dei borghi storici, Francia (1962)(16).

Analogamente, ciascun bene ambientale fa parte di uno specifico *processo evolutivo* i cui tempi di crescita, i cui ritmi nei processi di adattamento e di omeostasi, la cui morfologia e il cui disegno formale *strutturano nel tempo il paesaggio*. Tutti questi processi avvengono all'interno di un territorio, la cui storia sociale, culturale ed economica ne caratterizza gli scenari di sviluppo presenti e futuri.

Il paesaggio è un aspetto essenziale nella progettazione degli itinerari culturali, la cui costruzione inizia proprio dall'identificazione di un sistema viario, da una rete di cammini che si colloca in un mosaico di paesaggi, il cui processo evolutivo si è diramato sul territorio.

Questa opera di ricostruzione della struttura complessiva del Paesaggio è stata parzialmente descritta nel presente Rapporto di ricerca, tuttavia essa necessita di quell'approfondiomento scientifico che, in modi diversi, Hugues de Varine e Eugenio Turri hanno suggerito nei loro saggi e testi più significativi.

Infatti, come abbiamo verificato lungo i tracciati dell'antica Via di pellegrinaggio Lauretana, il territorio è intessuto da una fitta trama di elementi di discontinuità, (il limitare di un campo rurale, un confine di proprietà, il percorso di un fiume o di un torrente, il limite di un burrone o di un calanco...), per cui i vari luoghi costitutivi e statutari del territorio non rappresentano un continuum omogeneo, anzi "ogni elemento di discontinuità costituisce un segmento del confine tra i vari luoghi" (17).

La suggestiva metafora che Eugenio Turri utilizzava per farci capire che un luogo nasce dall'interazione del soggetto con la fisicità del territorio, "il paesaggio come teatro", serve per comprendere meglio che un itinerario culturale, costruito attraverso l'identificazione di una rete di cammini storici sul territorio, costituisce un "sistema complesso" di unità di paesaggio, ciascuna delle quali possiede uno "spazio per l'azione, un contesto e uno sfondo" (18).

Ciò significa che il senso complessivo o globale di un campo rurale a seminativo muta a secondo che il suo contesto sia un'autostrada o un bosco e a secondo che il suo sfondo sia un anfiteatro montuoso o una pianura costiera. Il senso di un luogo "non è dato solo dalla lista dei beni che lo costituiscono ma anche dalla posizione dei suoi componenti nella struttura topologica dello spazio" (19).

2.5-La progettazione di un itinerario culturale diventa, in questa accezione, un formidabile strumento per costruire una "mappa" della struttura sintattica e morfologica del paesaggio attraversato dalla rete dei cammini storici, riscoprendo identità e genius loci nel territorio, diversità biologiche e culturali, patrimoni artistici e capitali naturali, in altre parole, le radici essenziali di una civiltà ed anche le potenziali attitudini di una comunità locale di valorizzare tutte le proprie risorse.

L'Europa è considerata, ancora oggi, il Continente che possiede la più ricca qualità di diversità biologiche e bio-culturali al Mondo; proprio per questo motivo, il concetto di "identità territoriale" è quanto mai vivo (in Italia, in Europa, nel Mondo) e si accresce, nutrendosi di tanti mezzi che mescolano linguaggi e culture.

Queste contaminazioni di linguaggi e culture permettono a tante Comunità e a tanti giovani di incontrarsi, riconoscendo in questo modo sia le proprie diversità ma anche le proprie radici ed il patrimonio culturale in comune.

Quando nel 1984 (in attuazione della raccomandazione parlamentare 987/1.84) il Consiglio dei Ministri europei ha incoraggiato i Paesi membri dell'allora CEE a presentare progetti di itinerari culturali europei, si avvertiva la necessità di una sensibilizzazione dell'opinione pubblica europea verso il "patrimonio comune" in modo da sviluppare una cooperazione culturale come fondamento di una maggiore sicurezza democratica tra i popoli europei.

La presentazione del Programma degli Itinerari Culturali Europei, promossa dal Consiglio d'Europa nel 1987, è stata la spinta alla costituzione dell'Istituto europeo, avvenuta nel 1997, per il riconoscimento e la valorizzazione degli itinerari culturali (con sede a Lussemburgo).

La promozione del Programma degli Itinerari Culturali Europei (arrivati al numero di 23, in meno di 15 anni) è divenuto un vero e proprio "programma di cittadinanza europea" (20), per lo sviluppo della coesione sociale e dell'integrazione europea, uno straordinario strumento di "esercizio di democrazia culturale e paesaggistica".

Nasce proprio da questa alta e saggia definizione del Programma degli Itinerari Culturali, promossi dal Consiglio d'Europa, anche un'idea nuova di museo, quella di *Ecomuseo*, dove, accanto alla tradizionale funzione di catalogazione ed esposizione di beni artistici propria dei piccoli e grandi

Musei ottocenteschi, se ne aggiunge un'altra nella quale il soggetto attivo della musealità è la Comunità locale , le sue tradizioni, la sua cultura materiale e il territorio vissuto.

Oggi possiamo dire, dopo l'approvazione della Convenzione Europea sul Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000) e la sua ratifica da parte degli Stati membri europei (9 gennaio 2006) che un itinerario culturale di *valore e/o rango europeo*, viene riconosciuto tale, quando si determinano le seguenti condizioni:

diversi paesi membri dell'UE sono coinvolti sul tema.

diverse regioni transfrontaliere e non sono implicate dal tema.

l'itinerario è localizzato in un'unica regione ma il suo interesse storico, culturale, artistico e sociale ne

oltrepassa i confini.

l'itinerario, attraversando più regioni o più Paesi europei, si organizza intorno a un tema, di interesse

storico, artistico o sociale europeo, sia in ragione del tracciato geografico dell'itinerario, sia in funzione del suo contenuto e del suo significato.

La difesa dei valori culturali europei è divenuta, in questi ultimi anni, una priorità strategica dell'Unione Europea e costituisce un obiettivo trasversale a tutte le azioni e ai programmi approvati dal parlamento europeo su proposta del Consiglio Europeo e della Commissione esecutiva.

2.6- Che cosa può significare la nascita di un Itinerario culturale europeo per Regioni, sia pur così diverse tra loro, quali sono Marche, Umbria e Lazio?

In un recente Convegno sugli Ecomusei in Piemonte, svoltosi nel settembre 2010 a Ivrea, de Varine affrontava la stessa questione illustrando l'efficacia "economica" delle sue proposte.

"Vorrei tracciare un quadro delle professioni e delle attività economiche necessarie per un uso valido del patrimonio stesso o che ne sono consequenza:

La conservazione e il restauro coinvolgono un gran numero di professioni e più il patrimonio culturale è

considerato nella sua complessità, più i servizi necessari devono stare sul territorio: conservatori, restauratori, artigiani specializzati ,sono competenze e imprese che devono moltiplicarsi sul territorio.

Le trasformazioni d'uso e le ristrutturazioni edilizie, impongono

l'intervento di architetti, imprese

edilizie, decoratori o giardinieri.

La realizzazione di alloggi destinati ad essere affittati o venduti ha bisogno della necessaria rete

commerciale e pubblicitaria locale.

L'azione di manutenzione del patrimonio artistico, storico-architettonico, naturalistico e paesaggistico

ha bisogno di una stabile presenza di artigiani, operai, specialisti, tecnologi e progettisti, per la cui formazione vi è la necessità di programmare nel tempo il contributo delle Università e delle sedi di ricerca esistenti sul territorio.

Accogliere e ospitare sul territorio anche turisti che prediligono la visita attenta e "lenta" dei luoghi,

degli iconemi sacri, dei parchi naturali e letterari, dei sentieri naturalistici e di trekking, del tempo libero per lo svago sportivo e per la meditazione spirituale, significa immettere nell'economia locale "un valore aggiunto" al circuito turistico-economico derivante dal patrimonio culturale extraordinario." (H. de Varine) (21).

Molte Regioni italiane non sembrano essersi accorte che questa strategia ha come obiettivo non solo la salvaguardia dei valori culturali e religiosi europei ma punta "..a sviluppare funzioni sperimentali per nuovi programmi di sviluppo economico e sociale locale, rafforzando la cooperazione tecnica e scientifica tra diversi settori a livello dei Paesi membri, in particolare le attività agricole e turistiche."(22)

3- Motivi di eccellenza dei Cammini Lauretani, in Italia e in Europa.

3.1- La definizione di pellegrinaggio, come abbiamo visto, corrisponde ad un "viaggio" in un tempo che l'individuo stralcia dal tempo ordinario della propria vita per connettersi al sacro.

"Peregrinus", in origine e secondo il significato del termine latino, serviva ad indicare colui che non abita la città, lo straniero; proprio per questo, si diceva che esso era alla ricerca di un incontro.

Nel corso dell'XI secolo, la pratica del pellegrinaggio si estende in tutta Europa e lo scopo principale è costituito dal portare il messaggio cristiano oltre i confini della Terra Santa e di Roma.

Le mete dei pellegrinaggi originari, a partire dai due poli della Cristianità,

erano i luoghi dell'apparizione di S.Michele, le tombe dei Santi o i luoghi che custodiscono le loro reliquie.

Ma accanto a queste motivazioni, ispirate dalla religione cristiana, anche in quei tempi ve ne erano altre che riguardavano la spiritualità interiore del viandante.

Sulla via di Santiago di Compostella, in prossimità del ponte medio-evale "De la Reina", ancora oggi vi è una lapide che porta la seguente iscrizione:

"Camminare verso Santiago significa seguire la corsa del Sole fino all'estremo occidente, il Finis-Terrae, (oggi Cap Finisterre) e riscoprire la Terra come "un campo di stelle" (Compostella) e riscoprire la bellezza della propria vita".

Nell'Alto Medio Evo, erano denominate "romane" o romee, quelle strade che, riprendendo le antiche "vie del sale" (Salarie) collegavano le sponde dell'Adriatico con Roma.

Invece, erano denominate "francische" o francigene quelle strade che collegavano l'Italia con il Nord e l'Europa.

Ma quando, alla fine del XIII secolo, si verifica il "miracolo"che porta la Santa Casa di Nazareth, dalla Terra Santa sul monte Prodo di Loreto, trasferita in cielo dagli Angeli, dopo una breve sosta in Croazia, la geografia dei pellegrinaggi e dei santuari viene sconvolta da questo evento miracoloso (23).

La prova di questa eccezionale rivoluzione che ha modificato la gerarchia di importanza dei pellegrinaggi cristiani tra il XIV e il XVII secolo, periodo di massima importanza della Via Lauretana, in tutta Europa, sta nel fatto che lo Stato pontificio si è sempre preoccupato della manutenzione del sistema viario per agevolare il flusso dei pellegrini.

Tra la metà del XVI fino a tutto il XVII secolo, la Via Lauretana costituisce la principale via di comunicazione dello Stato Pontificio e per questa strada passava anche tutto il commercio del grano che dalle Marche affluiva a Roma. Borghetto, ai confini tra Lazio e Umbria, costituiva il centro di raccolta di commercio del grano di tutto lo Stato Ecclesiastico.

Un'altra caratteristica unica della Via Lauretana era costituita dal fatto che era l'unica grande arteria italiana di traffico di persone e di merci che non avesse avuto origini "romane".

"Delle città nate sui grandi percorsi storici si dice comunemente che sono figlie della strada; Loreto, invece, è una città che con la sua nascita, tarda e fortuita, ha tratto a sé il più importante itinerario della cultura europea"(24).

A partire dal XV secolo, la presenza del Santuario fornisce a Loreto questo ruolo "polarizzante" nei confronti dei percorsi che dal Sud della penisola si dirigevano verso il Nord e ,viceversa, dei tanti percorsi che dall'Europa di dirigevano verso Loreto e Roma.

L'incrociarsi delle vie "francische" e "romee" con la strada Lauretana, la presenza di numerosi santuari importanti per la fede cristiana, lungo la via di pellegrinaggio (Foligno, Tolentino, Macerata) o nei dintorni limitrofi (Assisi, Camerino), costruiscono nel corso dei secoli una vera propria Rete di Cammini, ricca di diverticoli e sentieri alternativi che tutt'oggi sono presenti nel territorio umbro e marchigiano.

Durante il periodo di maggior splendore, XV e XVI secolo, la Via Lauretana è stata una via di pellegrinaggio di rango europeo, dal momento che i pellegrini provenivano da ogni parte d'Italia e d'Europa. Flussi imponenti di pellegrini provenivano dalla vicina Dalmazia, dalla Polonia, Grecia, Olanda, Spagna, Portogallo e Francia, come risulta dai numerosi "Libri degli ingressi" di numerosi Hospitales che accoglievano i pellegrini a Loreto e lungo la Via Lauretana (25).

3.2- La Via Lauretana è anche l'unica via di pellegrinaggio, di antica origine storica in Europa, ad avere come meta finale un Santuario dedicato al culto della Madonna (Vergine nera di Loreto), la cui effige è straordinariamente diffusa lungo tutti i percorsi che fanno parte della rete dei Cammini Lauretani. Abbazie, conventi, pievi e piccole chiese, piccoli hospitales, edicole e tabernacoli votivi, lungo i percorsi, recano dipinti o effigi della Vergine nera, incoraggiando il pellegrino verso la meta finale.

Nella città santuario di Loreto hanno trovato ospitalità anche pellegrini che provenivano dall'Oriente, in particolare dai vicini Paesi Balcanici ma anche dalla Palestina (pellegrini ebrei) e dell'Egitto (pellegrini musulmani).

Lo stesso Papa Giovanni Paolo II *(26)* parlava di Loreto come "finestra aperta" sull'Oriente, ricordando le antiche radici nell'Oriente cristiano e la contiguità col Santuario Mariano di Tersatto (Croazia), dove la Santa Casa aveva sostato tre anni prima di essere trasferita a Loreto.

Dunque, un altro motivo di eccellenza della Via Lauretana come itinerario culturale europeo, consiste nel fatto che la Rete dei Cammini verso Loreto ha storicamente rappresentato simbolicamente un "ponte" per il dialogo interreligioso tra diverse Comunità cristiane (Chiesa Protestante, Chiesa

Ortodossa) ed anche tra mondo Cristiano e mondo Musulmano.

La connessione storica trala città di Assisi e la rete dei Cammini che portavano a Loreto ha rafforzato nelle Marche lo spirito del "francescanesimo" come missione religiosa attraverso il percorso del pellegrinaggio. Le Marche sono intrise della figura e dello spirito di S. Francesco d'Assisi.

Oggi, rimane solo una parte di questo eccezionale patrimonio ma la presenza di diverse comunità religiose francescane a livello territoriale marchigiano e umbro, in aree contigue o strettamente connesse alla rete dei Cammini Lauretani, testimonia non solo il valore religioso e culturale della via di pellegrinaggio, ma anche la capacità di conservare gran parte della struttura storico-insediativa e del paesaggio rurale coerente con questa presenza attiva delle comunità francescane sul territorio.

Il ruolo internazionale ed europeo che Assisi sta svolgendo, in quest'epoca caratterizzata da gravi conflitti e tensioni tra i popoli, contribuisce a mettere in evidenza un'altra "dote di eccellenza" della rete dei Cammini Lauretani: quella di fornire al pellegrino le ragioni per una meditazione interiore di tipo spirituale sui valori della pace, della solidarietà tra i Popoli, sulla fratellanza culturale e religiosa contro ogni discriminazione di razza, di censo e di genere.

3.3- Vi è, inoltre, un ulteriore motivo di eccellenza nel proporre il riconoscimento della Rete dei Cammini Lauretani come "Itinerario Culturale Europeo".

Tra il 500 e l'800 non c'è gentiluomo europeo che in un modo o nell'altro non compia il proprio viaggio nella penisola italiana, tanto che il viaggio attraverso il continente europeo e l'Italia diventa il titolo di un gran numero di guide, diari, saggi, cronache.

Questo viaggio prende il nome di *Gran Tour* e, partendo da una qualsiasi città europea, si prospetta come la "...nuova formativa esperienza da perseguire per un giovane che sta completando il proprio Corso di studi" (27).

Fin dal '500 i migliori artisti francesi scelgono Roma come luogo di elezione dei loro studi e, per questo motivo, divengono gli antesignani del viaggio nelle Marche lungo l'antica Via Lauretana.

Nel '600 Maximilien Misson dedica grande attenzione alla città di Loreto e ai paesaggi che si osservano durante l'attraversamento dell'Appennino, entrando nelle Marche.

enrico falqui

Durante il '700 l'internazionalizzazione rappresenta bene la conseguenza della cultura sopranazionale e cosmopolita che acquista maggior vigore nell'Europa settecentesca.

Le grandi città d'arte prendono il sopravvento sulle città minori; unica eccezione a questo processo culturale è Loreto, che con il suo Santuario mantiene la medesima capacità attrattiva registrata nel secolo precedente.

Il grande trauma delle guerre napoleoniche segna la fine del Gran Tour "come istituzione di origine aristocratica; non solo si trasforma il genere letterario del diario di viaggio, ma si assiste ad una mutazione genetica della cultura materiale e dei mezzi economici che la connotano" (28).

Nel XIX secolo numerosi viaggiatori abbandonano l'esercizio del diari e del resoconto del viaggio; il viaggio di formazione illuministico serviva ad orientare il viaggiatore verso una meta precisa; il viandante romantico dell'800 non è più guidato dalla "ragione cartesiana" (29).

Il viaggio "dell'anima" acquista una valenza ulteriore rispetto al "viaggio formativo" di derivazione illuministica: il pellegrino elegge la Natura a luogo della ricerca dei significati delle cose.

Il viaggio passa dalla realtà esterna alla descrizione dell'anima.

Le conseguenze di questo straordinario cambiamento dell'antropologia culturale del viaggio sono radicali ed investono tutti gli ambiti culturali.

L'attraversamento delle Marche, lungo la Via Lauretana, risente di questo cambiamento e dinanzi alle gole degli Appennini, poco prima di Serravalle sul Chienti tutti i viaggiatori avvertono la seduzione dell'orrido nel passaggio al "sublime", identificato nei mosaici di Paesaggio che l'altopiano di Colfiorito fornisce ancora oggi a chi percorre la via.

Dal saggio di Bacone, "Of Travel" (1625), (30) nel quale si descriveva la filosofia del viaggio di istruzione e le specifiche motivazioni del Gran Tour, al diario "Voyage historique, chorographique et philosophique dans les principales villes d'Italia" (1812) di Philippe Radel, (31) sono passati circa 200 anni; il mutamento dell'antropologia del viaggio si è congiunto al mutamento anche di una "scala di valori" culturali nella società.

Il paesaggio, i Santuari religiosi e della Natura, le magiche visioni di luoghi densi di identità storiche e artistiche e le eccellenze del patrimonio culturale e religioso disseminato nei territori attraversati dai Cammini Lauretani, sono divenute le motivazioni elettive del viaggio, dall'Europa verso l'Italia, verso la culla della civiltà italica (Umbria, Marche, Roma).

4- Itinerario culturale e sviluppo locale

4.1- La valorizzazione di un cospicuo numero di luoghi, borghi e città di grandi tradizioni culturali oltre che religiose, quali sono quelli aderenti alla Rete dei Cammini Lauretani, nelle Marche, Umbria e Lazio, implica un progetto "fondato sull'eccellenza in ambito internazionale e sul modo con cui, nel corso dei secoli, questo itinerario ha saputo imporsi nell'immaginario europeo" (32).

Riscoprire gli scorci più suggestivi di questo ricchissimo territorio interregionale, percorso come le vene di un reticolo idrografico dai tanti sentieri, cammini, diverticoli della Via Lauretana, secondo i vari punti di vista e le varie culture di altri individui, di altri popoli e civiltà, significa offrire una nuova e affascinante proposta per il viaggiatore contemporaneo.

Se l'oggetto del viaggio è un sistema complesso, non esistono scorciatoie per valorizzare questo meraviglioso giacimento culturale e questo immenso patrimonio di natura, paesaggio e cultura materiale.

Negli ultimi dieci anni, a cominciare dal programma "Cultura 2000", l'Unione Europea non cessa di sottolineare l'importanza del valore e della complessità della nostra cultura, come somma di singole emergenze ed ancor più come insieme integrato, per le ricadute positive che può avere nel campo dello sviluppo economico e della coesione sociale (33).

Sulla base delle concrete esperienze svolte in Francia da Hugues de Varine, secondo il quale "..il patrimonio è al tempo stesso una risorsa per la sviluppo ma anche uno scenario per lo sviluppo" (34), l'Unione Europa applica il concetto di sussidiarietà in maniera tale che la gestione del patrimonio culturale deve essere fatta il più vicino possibile ai suoi creatori e detentori per non separarlo dalla vita quotidiana.

Maurizio Maggi insiste molto sul concetto che "la cultura può rappresentare un volano di crescita economica e sociale, come è testimoniato dall'enorme diffusione verificatasi negli ultimi dieci anni degli ecomusei, sia in Europa che in Italia" (35).

La prima indagine italiana relativa al turismo religioso risale al 2002 e riguardava una ventina di località di spicco italiane, tra cui San Giovanni Rotondo, Assisi e Loreto; negli ultimi anni indagini di settore effettuate dal Ministero del Turismo confermano che il fenomeno è in crescita costante, soprattutto in Umbria, Marche, Toscana, Lazio, Veneto e Puglia. Nel

frattempo è nata la prima Borsa internazionale del Turismo religioso, sorta in modo quasi fisiologico a San Giovanni Rotondo (2004).

A livello europeo, la Spagna è diventata (come conseguenza prevalente dell'itinerario europeo del Cammino di Santiago) il paese leader delle preferenze del turismo religioso, assorbendo il 42% dei pellegrini; la Spagna supera negli ultimi due anni, 2007-2009, la Francia (29,9%) e il Portogallo (22,7%). Nel 2007 la Galizia è stata visitata da sei milioni e mezzo di turisti, mentre Santiago di Compostela è stata raggiunta da 3 milioni e mezzo di pellegrini, un numero sei volte superiore a quello del 2000.

In Italia sono circa 35 milioni gli italiani che ogni anno viaggiano alla scoperta dei tanti santuari, eremi, monasteri disseminati in ogni parte del nostro Paese, gran parte dei quali sono localizzati nelle regioni centrali d'Italia. Di questo numero imponente di turisti (circa 35 milioni) , una rilevante quota, 21 milioni, viaggia con motivazioni che intrecciano le ragioni spirituali e di fede con quelle del godimento delle bellezze naturali e dell'attività sportiva e del tempo libero all'aperto.

Dice Monsignor Anfossi, vescovo di Aosta, in un recente colloquio pubblico:

"Le motivazioni sono complesse e le esperienze scelte differenti da persona a persona: c'è chi cerca oasi dove potersi fermare in silenzio, c'è chi vuole essere in compagnia di monaci o monache per partecipare alla loro preghiera e alla loro vita; c'è in tutti il desiderio di condividere la propria visione della vita " (36).

Si può allora concludere, in accordo con Hugues de Varine, che " il patrimonio (naturale e culturale) è una risorsa locale che trova ragion d'essere solo nell'integrazione all'interno delle dinamiche di sviluppo del territorio" e che "lo sviluppo sostenibile di esso si realizza solo a condizione che si realizzi in armonia con il patrimonio culturale e che contribuisca alla sua vitalità e crescita.

Contrariamente a quanto avveniva in Europa, in Italia abbiamo proseguito a rafforzare politiche culturali fondate sull'idea superata che l'incremento dell'offerta culturale (nuovi musei, più mostre,più beni aperti al pubblico) creino automaticamente più domanda di cultura, a prescindere dalla qualità dell'attività di promozione culturale e dalla capacità degli organizzatori dell'offerta di mettere a sistema i prodotti culturali.

Come sostiene Maurizio Maggi, invece, ciò che fa evolvere gli attrattori culturali di un territorio "in un sistema di offerta in grado di generare e

trattenere domanda", è il sistema di relazioni che si crea tra i nodi della rete dell'offerta culturale con i servizi di accoglienza, di mobilità e di ospitalità, ed inoltre, la capacità di comunicare in modo chiaro ed efficace le identità e le eccellenze che caratterizzano il territorio.

Il valore aggiunto, presente in un territorio come quello attraversato dall'antica via di pellegrinaggio Lauretana è *il milieu*, la cui conoscenza e percezione può costituire motivo di forte attrazione turistica.

4.2- Il presente Rapporto di ricerca ha soddisfatto gli obiettivi di "descrizione e caratterizzazione del milieu" entro cui si snoda la rete dei Cammini Lauretani. Ha ricostruito, attraverso la ricchissima documentazione storica esistente, l'unicità dell'asse storico principale dell'antica via di pellegrinaggio.

Ha classificato, attraverso un monitoraggio sul campo dettagliato, i percorsi secondari e i diverticoli che i pellegrini hanno utilizzato nel corso dei secoli per raggiungere Loreto o per collegarsi alle vie francigene che conducevano in Europa.

Ha caratterizzato gli aspetti strutturanti il milieu nei momenti di sosta e di tappa , lungo il tragitto Foligno-Loreto dell'antica via di pellegrinaggio, creando una banca dati delle identità dei luoghi e delle loro eccellenze artistiche, naturalistiche e culturali in continua evoluzione ed aggiornabile in ogni momento.

L'impostazione metodologica di questa ricerca, ancora parziale e incompiuta per quanto riguarda il tracciato Roma-Loreto, ha creato le premesse scientifiche per la redazione di un vero e proprio *Master Plan a carattere paesaggistico* degli ambiti territoriali delle Comunità locali coinvolte dalla Rete dei Cammini Lauretani. Il presente Rapporto intermedio di ricerca si configura come "base conoscitiva" essenziale per censire il "valore" del patrimonio artistico, architettonico e paesaggistico disseminato lungo l'antica via di pellegrinaggio e per progettare la connessione del patrimonio paesaggistico e l'eccezionale sistema di parchi, aree protette e zone di riserva speciali interne o contigue alla Rete dei Cammini Lauretani, per il momento, nel tragitto Foligno-Loreto.

La forza di questo progetto di ricerca risiede anche "nella sua capacità di mettere a sistema le proposte formulate da soggetti pubblici e privati nei territori interessati dalla Rete dei Cammini; nella capacità di affermare il progetto del paesaggio nelle sue dimensioni temporale (accumulo

dei significati nella storia) e spaziale (sistema di risorse storico-culturaliambientali)" (37).

Questo approccio scientifico-culturale risulta, allo stato dell'arte, innovativo poiché assume la metodologia "eco-museale" propria della scuola italo-francese (H.De Varine,M.Maggi), per fornire alle pubbliche Amministrazioni regionali e locali una visione sistemica delle prospettive di sviluppo locale ispirate dal riconoscimento e dall'attuazione di un itinerario culturale europeo. Ciò che emerge con assoluta concretezza dai risultati di questa ricerca è la possibilità di progettare, insieme alle Comunità locali, scenari e visioni dello sviluppo sostenibile locale, per mantenere e implementare l'offerta culturale e far crescere nuove attività economiche e commerciali, nuove forme di creatività artistica e nuovi mestieri o capacità intellettuali, funzionali agli obiettivi strategici e di lungo periodo del territorio.

Il bacino di utenza cui è rivolto il Progetto di itinerario culturale europeo dei Cammini Lauretani riguarda, come abbiamo visto precedentemente un numero assai vasto di potenziali "viaggiatori e pellegrini" (38), di cui solo una parte minoritaria può essere catalogata sotto la voce "turista", secondo la definizione che Santagata (2002) attribuisce a colui che si mette in viaggio senza una precisa motivazione conoscitiva, formativa, emozionale e spirituale (39).

La vastità potenziale di questo bacino di "utenti-viaggiatori" è sottolineato anche dalla quantità di Paesi europei che possono divenire partners del Progetto di itinerario europeo Laureano

4.3- In Europa la Cultura entra oggi più massicciamente all'interno dei nuovi processi di creazione del valore economico, anche se ancora grandi sono le difficoltà a capire il vero "senso economico" dell'investimento culturale.

Ciò che è difficile da valutare, come rileva in un suo saggio (40) Carlo Socco, è "quali siano le economie realmente connesse alla cultura a causa della loro natura eminentemente immateriale. Se c'è un'illustrazione semplice e paradigmatica del funzionamento di queste economie è costituito dal grande sviluppo recente dei settori agronomici ed enogastronomici di qualità: un graduale miglioramento della qualità dell'offerta si è accompagnato ad una crescita della qualità e della competenza della domanda."

I teorici dei sistemi complessi chiamano questo fenomeno "processo

autocatalitico": dove sta l'immaterialità?

In Italia si produceva e beveva vino da almeno 2000 anni, ma la differenza tra oggi e ieri non risiede nella natura merceologica del prodotto, quanto in "qualcosa che non si vede né si può toccare".

Si tratta del capitale di conoscenze, di competenze e di esperienza che, nel caso, del vino di qualità portano a realizzare azioni e scelte che rendono il prodotto finale notevolmente migliore di tutti i precedenti.

Questo è solo uno dei tanti esempi che ci permettono di capire che un'economia "di beni immateriali", quale è quella del mercato culturale, può generare uno sviluppo redditizio ed arricchente, anche in luoghi che, come il vino, esistono da "sempre" ma che nessuno mai ha avuto modo di "gustare" con l'accresciuta competenza del visitatore contemporaneo e soprattutto con le accresciute qualità del "milieu", divenute tali per effetto di una gestione saggia e coordinata degli itinerari e dei distretti culturali, a loro volta rafforzati da un progetto europeo quale è quello della Rete dei Cammini Lauretani.

In aggiunta va detto che "lo sviluppo dei mercati culturali è una precondizione all'insorgenza di un processo di sviluppo locale "culturedriven" (41). Le vere economie si creano altrove, ma non possono crearsi se in primo luogo non esiste nel sistema locale una capacità diffusa di attribuire senso e valore alle esperienze culturali.

Hugues De Varine è convinto che il patrimonio culturale di una comunità "è l'equivalente del DNA per il patrimonio genetico"(42); in altre parole, esso è il riflesso dell'evoluzione precedente di tale comunità e può anche "trasformarsi per influenze successive provenienti dall'interno e dall'esterno di essa" (43). Come per il DNA, del quale è impossibile conoscere tutti i dettagli di una persona, anche per il patrimonio culturale vale la regola che è impossibile, oltre che inutile, conoscere il patrimonio culturale nella sua totalità.

Dunque, il senso economico della cultura nei processi contemporanei di sviluppo post-industriale consiste nel suo indispensabile ruolo di catalizzatore di nuove modalità di produzione e di consumo dei beni e dei servizi ed a nuove modalità di uso dello spazio naturale e non urbanizzato, sempre più legate alla dimensione immateriale del valore aggiunto.

L'economista indiano, premio Nobel nel 1998, Amartya Sen sostiene che lo scopo cui tendono tutte le attività economiche non è tanto quello di incrementare il reddito, quanto di migliorare la qualità della vita tramite l'acquisizione di "nuove capacitazioni"; ovvero, quelle abilità e quelle possibilità di dare concreta attuazione a stili di vita e modi di produrre qualificanti ed indispensabili alla valorizzazione di sé stessi (44).

Quanto più questo processo di valorizzazione della "capability" dei soggetti della comunità locale si estende e si diffonde sul territorio, tanto più quel territorio diventa incubatore di innovazione in tutti i settori, permettendo di costruire quel "patto di comunità" che è essenziale per il soddisfacimento degli obiettivi di un' economia "culture-based", nella quale si fondono componenti materiali ed immateriali.

4.4- Attraverso la collaborazione con l'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, abbiamo potuto confrontare il presente Progetto di ricerca con altre esperienze internazionali relative alle modalità con le quali è stato prima definito il contenuto del progetto e successivamente è stato classificato nelle procedure di riconoscimento rilasciate dal Comitato Europeo di valutazione degli itinerari culturali a cominciare dall'esperienza del Progetto del Cammino di Santiago, della Via Carolingia e della Via Francigena (entrambe strettamente connesse alla via Lauretana) per arrivare, infine a confrontarsi con l'esperienza degli ecomusei francesi.

Il confronto che abbiamo svolto con tale autorevole sede europea a Lussemburgo, nel mese di novembre del 2010, ci ha confermato che il presente progetto di ricerca si muove nella direzione giusta per poter accedere al procedimento di riconoscimento da parte del Consiglio d'Europa, se, ovviamente, esisterà la volontà da parte delle Regioni interessate di promuovere tale percorso, prima, scientifico-culturale, successivamente politico-istituzionale.

19

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- 1)E.J.Hobsbawm "Il secolo breve"- Rizzoli ed, Milano, 1999.
- 2) T.S.Eliot "Notes towards the definition of culture"- Farber and Farber ed, USA, 1983.
- 3) G. Bateson "Mente e Natura", Adelphi ed, Milano, 1984.
- 4)E.J. Hobsbawm "ibidem"
- 5)P. D'Amato, Balbo,Paris, Terranova "Proposte per un'estetica del paesaggio"da "L'antico come luogo della memoria" Casa del Libroed,Roma, 1984.
- 6) D'Amato, Balbo, Paris, Terranova- "ibidem".
- 7) C.Socco "Il paesaggio imperfetto" Tirrenia St,Torino,1998.
- 8) E. Turri "Il paesaggio degli uomini" Zanichelli ed, Bologna, 2003.
- 9) M.Luzi –"Quaderni Marchigiani:Sole e Mare" Fioroni Ed,Fermo, 2000
- 10) M. Luzi " ibidem"
- 11) A. Brilli "La città felice negli itinerari dei viaggiatori stranieri" Carilo ed,Loreto, 1996.
- 12) G. Bateson "ibidem".
- 13) H. de Varine "Le radici del futuro" CLUEB, Bologna, 2005.
- 14) H. de Varine "ibidem".
- 15)H. de Varine "ibidem"
- 16) Legge Malraux : "sulla difesa del patrimonio culturale e dei borghi storici in Francia "da Carnet de campagne, Istituto europeo degli itinerari culturali, Consiglio d'Europa, Lussemburgo.
- 17)" Carnet de Campagne"- ed Consiglio d'Europa.
- 18) E. Turri "Il paesaggio come teatro" Marsilio ed, Bari, 2003.
- 19) E. Turri " ibidem".
- 20) Consiglio d'Europa Risoluzione 2007/12
- 21) H. de Varine "Le radici del futuro", ibidem."
- 22) Consiglio dei Ministri europei " Risoluzione 17.3.1998 e seguenti, fino a 1 .10.2009", Bruxelles, UE.
- 23) Don Mario Sensi –" Convegno di studio "La Francigena dell'arcivescovo Gelmirez "Real Accademia di Spagna, Roma, giugno 2010.)
- 24)E.H.Ercoli-. " Grand Tour: il viaggio di formazione lungo la via Lauretana"- Rete Camereed, Macerata, 2008.
- 25) A. Brilli "opera citata, ibidem"
- 26) G.Avaracci "La Via Lauretana" Congregazione Univ. Santa Casa

- ed, Loreto, 1998.
- 27) A. Brilli " opera citata, ibidem".
- 28) C. De Seta –" Gran Tour: il fascino dell'Italia nel XVIII secolo"- Skira ed, Milano, 1997.
- 29) E. Cocco "Figure di viaggio e crisi del soggetto" Tempi moderni ed; Napoli, 1990.
- 30) Paolo Rossi "Francesco Bacone:dalla magia alla scienza" Il Mulino ed, Bologna, 2004.
- 31) P. Radel "Voyage historique, corographique dans le principales villes d'Italie, Tomo III, Chansons Ed., Paris, 1815.
- 32) A. Brilli "opera citata, ibidem".
- 33) Progetto LEADER, Cultura 2000 Commissione esecutiva UE, Fondi FESR, testo completo,2006,BXL.
- 34)H. De Varine opera citata, ibidem.
- 35) M. Maggi "Musei alla frontiera"- JacaBook ed, Milano, 2009.
- 36) G. Anfossi "Conferenza episcopale piemontese per il Turismo", gennaio 2011.
- 37) P.G. Bellagamba "relazione generale Progetto PRIN 2010-2011: Masterplan della Rete dei Cammini lauretani per il riconoscimento di itinerario culturale europeo"-
- 38) Ministero del Turismo- rapporto di monitoraggio dei flussi di turismo religioso in Italia, suddivisi per aree geografiche, giugno 2009.
- 39) W. Santagata "Cultural District, property rights and sustainable economic growth, "EBLA Center ED,WP.01/2002.
- 40) C. Socco "opera citata, ibidem".
- 41) G. Bottino "I distretti culturali", in POLIS, Provincia di Messina, Ist. Luigi Sturzo, sett. 2008.
- 42) H. De Varine "opera citata, ibidem".
- 43) H. De Varine "opera citata, ibidem"
- 44) Amartya Sen "Commodities and Capability"- Oxford Paperbacks, London , 1985.

PARTE PRIMA

I CONTENUTI

1.1 Itinerari concettuali ed esplorazioni di paesaggi. Approccio metodologico al progetto di ricerca

Ogni nostra azione come esseri umani che prendono iniziative in questo mondo può accelerare o ritardare il processo entropico e il modo in cui scegliamo di vivere e di comportarci determina quanto velocemente o lentamente si dissiperà l'energia disponibile sulla Terra.

Jeremy Rifkin, Entropia, 1980

Dobbiamo dunque essere convinti e convincere altri cittadini che la qualità del paesaggio e dell'ambiente non è un lusso. E' una necessità. E' un investimento sul futuro.

Salvatore Settis, 17 novembre 2010

Il lavoro presentato in questa pubblicazione è frutto di un elaborato processo di ricerca che, lungi dal considerarsi concluso ed esaustivo, si offre come contributo utile al progetto di recupero della via di pellegrinaggio Lauretana, un'idea che ha iniziato a concretizzarsi nel dicembre scorso a Loreto con la firma di un accordo tra Istituzioni locali civili e religiose per la valorizzazione del sistema patrimoniale connesso all'itinerario mariano. Ultimo atto, questo, di una serie di iniziative che nel corso del 2009 e del 2010 si sono orientate a stabilire un sistema di collaborazioni interistituzionali, in cui l'associazione Verdiana Network di Firenze, con il sostegno finanziario delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Loreto, Macerata, Foligno e Perugia, ha svolto l'importante ruolo di costruzione di un gruppo di lavoro formato da giovani professionisti e dottorandi dell'Università di Firenze, coordinati dal prof. Enrico Falqui, il cui anno di attività ha prodotto i risultati qui di seguito illustrati.

Un primo passo per facilitare la lettura e la comprensione del testo è certamente costituito dalla spiegazione di come si articola il percorso metodologico intrapreso ai fini della rappresentazione e dello studio di un complesso sistema di *beni* che con il loro molteplice valore naturale, culturale e spirituale, costituiscono il paesaggio della via Lauretana e ne determinano la forza sociale, economica, simbolica ed ecologica.

Occorre però fare alcune premesse, per comprendere meglio come questo lavoro si possa inserire nell'ambito della ricerca relativa ad oggetti molto complessi e articolati, quali un itinerario di pellegrinaggio e il paesaggio che lo rappresenta e che, assieme ad esso, evolve nel tempo. Occorre inoltre precisare che la linearità non è un carattere che si addice al genere di percorso intrapreso, poiché, fermo restando la comune accettazione di alcuni principi e di alcune teorie di base per la proposizione di uno schema di ricerca e nel tentativo costante di mantenere una certa coerenza nelle varie fasi del lavoro, questo ha spesso dovuto adeguarsi a successive revisioni e svolte, che tuttora lo rendono uno work in progress per cui sono necessarie continue implementazioni e aggiornamenti. Ma è proprio da questo aspetto che la ricerca può trarre la sua forza e il suo carattere dinamico.

Anche per questo motivo si è deciso di "cristallizzare" nella presente pubblicazione solo una parte della ricerca svolta, senza volerne fare un postulato immutabile, inserendo tutto il resto del materiale raccolto in un archivio che grazie all'uso del GIS (Geographic Information System) mantiene il suo carattere di adattabilità alle future esigenze del lavoro sulla via Lauretana.

La ricerca ha come vero e proprio protagonista il paesaggio, prima ancora dello stesso itinerario di pellegrinaggio, in quanto quest'ultimo, con il suo configurarsi nel territorio delle tre Regioni che attraversa, non può essere compreso come elemento a sé stante, scisso dal contesto paesaggistico in cui è nato e si è evoluto. Un contesto strutturatosi sul legame tra la varietà dei caratteri fisici, geomorfologiche e ambientali dell'Italia centrale e la specificità delle manifestazioni culturali delle popolazioni che lo vivono e lo attraversano, facendone emergere le diversità e costruendone contemporaneamente la continuità territoriale. In modo più evidente nelle Marche e nell'Umbria appenninica, fin dalle origini i caratteri naturali del paesaggio hanno influito sul disegno della viabilità interregionale che ha rappresentato, prima ancora che un motivo di sviluppo economico, un mezzo di comunicazione e diffusione della cultura locale e un "fattore di aggregazione" sociale, ponendo le sue basi nella forma naturale dell'idrografia (Persi, 1987). Proprio la morfologia naturale della rete idrografica marchigiana ha rappresentato infatti, nella storia, il carattere generatore della possibilità di interazioni culturali e di riferimento per la definizione delle strade dei pellegrini attraverso la catena appenninica verso i grandi luoghi della fede. Tale rapporto di interdipendenza ha modellato quel paesaggio che ancora oggi costituisce il primo elemento di riconoscimento del viaggio e del pellegrinaggio lauretani, dentro il quale ogni possibile riferimento alla loro storia rappresenta anche elemento di congiunzione con la storia del territorio e delle popolazioni, nello scambio reciproco di una molteplicità di influenze.

Ed è proprio la complessità di queste relazioni, mai riducibili ad una interpretazione scontata e banale, che, come sostiene Valerio Romani (Romani, 2008, pp. 66-70), induce a pensare all'impossibilità di raggiungere una conoscenza completa, per quanto dettagliata, del contesto paesaggistico della via Lauretana e che quasi ci obbliga a considerare questo lavoro nient' altro che un inizio, il prologo di una nuova fase di revisione, sintesi, approfondimento e aggiornamento della ricerca che, proprio in quanto interessata al paesaggio, non può che evolvere con esso.

Un'altra premessa riguarda le finalità del lavoro, nella sua interezza, che non hanno a che fare con un recupero del pellegrinaggio fine a se stesso, ma ne vogliono piuttosto indagare le potenzialità come strumento e occasione di sviluppo locale, da cui l'attenzione nei confronti dell'Itinerario Culturale Europeo come istituzione internazionale in grado di stabilire criteri di progettazione e obiettivi condivisi, in cui il Paesaggio e i paesaggi, alla luce dei principi della Convenzione Europea, diventano terreno concettuale e fisico di sperimentazione delle teorie della sostenibilità. Per questo motivo è necessario non solo guardare all'itinerario devozionale come potenziale attivatore di nuovi circuiti turistici alla scala regionale, che non ne esaurisce certo il carattere, né rappresenta sempre un punto di vista innovativo, per quanto virtuoso, ma pensare anche a come questo può inserirsi tra gli strumenti di conservazione e valorizzazione delle risorse locali, tutela del paesaggio e del patrimonio naturale e culturale, in tutti i contesti che attraversa e con tutti i gruppi sociali con cui interagisce, ognuno con le proprie potenzialità e le proprie problematiche. E valutare, anche in virtù della forza simbolica che il pellegrinaggio possiede e del richiamo che l'itinerario esercita su una moltitudine di soggetti e di luoghi, quali ulteriori connessioni esso sia in grado autonomamente di attivare o ristabilire, come "rete" dal carattere molteplice e multifunzionale in grado di rispondere anche ai problemi ecologici posti dalla nostra realtà, in cui le attuali sfere politiche stanno ancora mostrando tutta la loro inadeguatezza a garantire un adeguato governo del territorio. È in questo contesto, fatto di oggetti e processi molto complessi e ipotesi di un futuro sostenibile dal carattere spesso utopico, in cui la risposta più adeguata alla duplice esigenza di sviluppo sociale ed economico e conservazione delle risorse locali naturali e culturali, sembra configurarsi nella visione sistemica e nell'accettazione del paradigma reticolare, che riconoscono una forza positiva nel carattere multifunzionale delle reti e nella loro capacità di configurarsi a livello territoriale (Gambino, 2009).

Occorre tuttavia sottolineare che nonostante la prioritaria attenzione nei confronti del paesaggio, della sua complessità e delle "origini paesaggistiche" della via Lauretana, il primo passo concreto che la ricerca ha dovuto affrontare è stato quello della ricostruzione storica del pellegrinaggio a Loreto e di conseguenza dell'evoluzione dell'itinerario che conduceva i pellegrini al Santuario, fino a individuare una precisa fase temporale che ha determinato la conformazione spaziale del percorso ancora oggi riconoscibile.

L'analisi dell'evoluzione temporale del fenomeno peregrinatorio alla Santa Casa, la comprensione del suo significato e della configurazione fisica del suo tracciato, hanno fatto acquisire progressivamente la consapevolezza della struttura territoriale del pellegrinaggio a Loreto. Ciò, avendo individuato i momenti storici salienti del suo sviluppo, ha portato a riconoscere nel Cinquecento una fase di forte slancio, in cui all'accrescersi del fenomeno devozionale ha corrisposto uno stabilizzarsi della struttura del tracciato viario. È stato guindi possibile, grazie all'analisi storica, mappare quello che può essere definito l'asse portante di un sistema diffuso di cammini, o la via Lauretana propriamente detta, che nel suo svolgersi tra Roma e Loreto attraverso il Lazio, l'Umbria e le Marche, ripercorre i luoghi dove lo Stato Pontificio aveva stabilito le proprie stazioni di posta per le comunicazioni, chiamata anche strada Romana o Flaminia, denominazioni che nel tempo hanno sostituito quello riferito alla città-santuario della Marca anconetana, fin quasi a farne perdere la memoria in alcuni contesti. Un utile riscontro documentario della distribuzione geografica delle stazioni di posta si può avere dalle prime carte del viaggio che nel corso dei secoli successivi diventerà uno degli itinerari più percorsi del Grand Tour, le cui tappe troveranno una prima vera e propria interpretazione paesaggistica nei diari dei viaggiatori europei, che nella loro esperienza formativa in Italia non mancheranno di inserire il paesaggio marchigiano e il Santuario di Loreto, contribuendo a consolidare la sua fama internazionale e il suo valore nell'immaginario europeo spirituale e laico. Anche grazie al processo culturale innescato dal viaggio di formazione in Italia, l'itinerario lauretano ha subito un notevole slancio consolidando le sue diramazioni sul territorio e stabilendo connessioni importanti con altri luoghi europei. Una prima certezza che emerge dallo studio dell'evoluzione storica della via Lauretana sta nel fatto che la sua valenza internazionale sia dovuta all'inserirsi del percorso in una rete che permette connessioni a livello europeo, e al suo avere una doppia valenza di viaggio devozionale e spirituale e di viaggio di formazione culturale dal carattere prettamente laico, che pone le basi dello sviluppo culturale europeo.

Senza mettere in dubbio la necessità di considerare l'interezza della via Lauretana per comprendere a pieno l'articolazione del viaggio a Loreto, il lavoro di ricerca ha interessato in questa fase esclusivamente la parte marchigiana e di collegamento con l'Umbria attraverso l'Appennino, riconoscendo nella città di Foligno un antico nodo strategico di comunicazione e la tappa che, circa a metà strada, permette effettivamente di dividere il percorso in due parti necessariamente connesse ma intrinsecamente diverse, anche nella struttura portante. Di queste è proprio quella verso le Marche ad aver mantenuto, almeno finora, una maggiore riconoscibilità, attraversando prima un contesto paesaggistico dalla forte caratterizzazione geologica, quello appenninico, che l'attuale modello di sviluppo economico non ha stravolto, immettendosi poi sul sistema di valli fluviali attraverso le quali la via Lauretana continua a costituire una strada di memoria storica. Essa è oggi riconoscibile nel tracciato della vecchia Statale 77, pur avendo perso il suo carattere di infrastruttura principale, sostituita quasi totalmente dalla nuova Superstrada, il cui tracciato poco o nulla ha a che vedere e con i caratteri morfologici dei luoghi che attraversa

e con i segni con cui la memoria di questo paesaggio è in grado di riconoscere un sistema di riferimenti al pellegrinaggio mariano.

Proprio a questi segni invece il gruppo di ricerca ha cercato di guardare con attenzione quando, stabilita l'evoluzione storica del tracciato lauretano e individuati sulla carta i riferimenti all'antico percorso delle poste pontificie, ancora perfettamente riconoscibile nei rilievi topografici IGM di fine Ottocento, ha mosso letteralmente i primi passi lungo la via Lauretana per ricostruire un sistema paesaggistico di beni di valore storico culturale, naturalistico e simbolico-spirituale, di cui spesso si è perso un legame diretto con il pellegrinaggio, in seguito all'abbandono di una sua percorrenza pedonale, che tuttavia, se osservati e ascoltati, sono ancora in grado di raccontarlo.

La fase di esplorazione sul campo, che ha fatto immediatamente seguito alla prima indagine prettamente storiografica, ha permesso di definire la mappatura del percorso attuale della via Lauretana o di ciò che resta nei territori contemporanei e agganciarci il sistema di segni che anticamente ne hanno fatto parte e che oggi ne aumentano certamente il valore storico e culturale. Il rilievo del tracciato, eseguito con strumentazione GPS (Global Pisitioning System), ha portato necessariamente a rendersi conto di come in alcuni luoghi attraversati dall'antica Lauretana le trasformazioni del secolo scorso, che con l'incremento dell'urbanizzazione hanno determinato un considerevole aumento della frammentazione paesistica (sensu Paolinelli, 2003) e una perdita di connettività dovuta alla riduzione della superficie di suolo non costruita, hanno inciso anche sulla riconoscibilità e percorribilità pedonale del tracciato, costringendo non di rado ad individuarne un'alternativa, dove possibile. La rottura della continuità del tracciato non nega di certo la possibilità di un suo recupero, ma va presa in considerazione nella primissima fase di attuazione del progetto, ponendosi come condizione necessaria anche per una ricostruzione delle relazioni tra gli elementi storici di supporto all'itinerario, quelli che, assieme ai caratteri naturali del territorio, ne compongono il patrimonio paesaggistico.

Si è dunque pensato di considerare questa seconda fase del lavoro come un'*indagine paesaggistica*, di riscontro sui territori contemporanei della memoria storica del pellegrinaggio. Essa ha portato anche a riconoscervi

non una singola strada ma un *reticolo* di percorsi che forma il sistema dell'itinerario lauretano, lungo il quale la variabilità storica dei tracciati ha risposto a molteplici esigenze di carattere funzionale, geografico, politico e culturale. Si è individuata così una serie di *vie*, secondarie ma non meno rilevanti, che affiancano l'asse portante lauretano e ne permettono una visione come *sistema*, non semplice elemento lineare, fermo restando l'unicità di un percorso che seppur variabile nel tempo ha saputo mantenere una coerenza interna proprio in virtù del suo stretto legame con il contesto paesaggistico.

A guesto sistema complesso si è dato il nome di Rete dei cammini lauretani. Esso è costituito nel suo insieme dalla via Lauretana propriamente detta, come asse portante a cui si agganciano gli altri elementi, dalle diramazioni da e verso luoghi che nel tempo hanno contribuito a formare il carattere del pellegrinaggio lauretano, quali ad esempio Assisi e Camerino, che abbiamo voluto chiamare Deviazioni, e dalle componenti di un reticolo secondario, le Vie, la cui percorrenza oggi può essere motivata anche da interesse paesaggistico verso i territori che attraversano. La composizione di questi elementi costituisce una rete non certo rigida e immutabile, ma pur sempre strutturata secondo una gerarchia; una rete non omogenea, ma che rileva sempre più particolari nel passaggio dalla scala territoriale alla scala locale. Per la sua definizione si è rilevato fondamentale un continuo confronto tra la dimensione storica del pellegrinaggio lauretano e quella paesaggistica del suo rapportarsi al territorio contemporaneo. Non possono che far parte dello stesso sistema la componente architettonica di quelle che nei secoli sono state le strutture di supporto al pellegrinaggio, anche di valore esclusivamente simbolico e spirituale, assieme alle altre componenti culturali non necessariamente funzionali al pellegrinaggio ma che come testimonianze della storia dei luoghi attraversati stabiliscono comunque un legame con esso, anche solo visivo. Non è poi scisso dalla rete l'insieme dei caratteri naturalistici dei paesaggi attraversati che per l'elevata importanza ecologica ha determinato l'istituzione di una numerosa serie di Aree Protette che incrementa ulteriormente il valore paesaggistico del tracciato e ne rafforza la potenzialità di elemento di connessione.

Gli "elementi imprescindibili qualificanti il sistema pellegrinaggio" (Idone, 2011) diventano quindi sostanzialmente tre, la strada in sé, come traccia fisica del viaggio devozionale; gli elementi puntuali che lo supportano dal punto di vista logistico, spirituale e simbolico, e che costituisce anche un sistema di beni storico-culturali diffusi lungo il tracciato; il contesto paesaggistico in cui tutto trova una dimensione relazionale e un significato condiviso per la costruzione delle identità locali. Prendendo a riferimento uno studio del prof. Galeazzi docente della Scuola Lateranense delle Marche (Galeazzi, 2006), abbiamo chiamato queste tre componenti: il percorso, la sosta e la soglia. Nel primo gruppo si inserisce l'intera rete dei cammini lauretani, nel secondo gli elementi funzionali al recupero del pellegrinaggio, che hanno potenzialità come strutture di accoglienza e di ristoro, che ne definiscono il significato spirituale e che ne rafforzano il valore storico, artistico e culturale. Nell'ultimo gruppo lo sguardo cade al di là della strada e di ciò che ne fa strettamente parte per andare a includere nell'esperienza del pellegrinaggio tutto ciò che sta oltre lo spazio fisico del percorso, analizzandone l'interfaccia con il contesto paesaggistico e cercando di coglierne la morfologia, gli elementi caratterizzanti e le relazioni con gli abitanti dei luoghi.

La definizione delle tre componenti ci ha permesso di dare una struttura tripartita anche all'organizzazione dei rilievi, completati tra giugno e settembre 2010, e interessanti la via Lauretana tra Foligno e Loreto, secondo le tappe individuate dalla scansione delle antiche stazioni di posta, e il sistema delle vie secondarie, basandosi anche sulla documentazione di esperienze recenti di pellegrinaggio a Loreto. La raccolta dei dati sul campo è avvenuta infatti secondo tre tipologie di schede, relative a percorso, sosta e soglia, necessariamente diverse, ma tenute insieme da quella che si è voluto definire "scheda madre", sintetica dei caratteri salienti di ogni tappa. Il nostro primo vero e proprio viaggio lungo la via Lauretana ci ha consentito di sperimentare la funzionalità delle schede di lettura dei suoi elementi che non sempre si è rivelata agile ed efficace; anche per questo motivo, oltre che per esigenze di sintesi e di tempistiche del lavoro, la loro versione finale presenta non poche differenze rispetto alla prima e certamente non potrà ancora considerarsi una versione definitiva, proprio per la natura sperimentale

di questa attività e per le ulteriori indagini che di volta in volta dovranno essere effettuate lungo il percorso per renderne concreto il recupero nel rispetto della sua dimensione storica e dei suoi valori paesaggistici. Un fatto saliente è che la scheda introduttiva di ciascuna tappa, di ogni via e deviazione, sia stata effettivamente compilata solo alla fine di guesto lavoro, dopo un confronto incrociato tra i vari elementi rilevati durante la ricognizione in campo ed un continuo ritorno all'indagine storica, ancora in corso d'opera, per la verifica di alcuni di essi. Ciò evidenzia la necessità di operare solo alla fine una sintesi per ogni tappa che non sia solamente frutto di sensazioni suscitate dalla percorrenza dell'itinerario, ma che tenga insieme vari aspetti, per quanto in questa prima fase la percezione visiva del percorso e del suo contesto immediato abbia giocato un ruolo importante, essendo l'esperienza sul campo in molti casi il primo approccio fisico con i luoghi della Lauretana. Solo dopo la sua effettiva percorrenza si è potuta elaborare un'idea più verosimile degli aspetti critici del percorso attuale che rendono più difficoltoso un suo recupero immediato o che comunque ne mettono in luce la natura di vero e proprio progetto paesaggistico, non semplice rifacimento dei sentieri o collocazione della segnaletica. Proprio questo risulta forse l'aspetto più interessante dell'indagine in loco, che per questi stessi motivi si preferisce chiamare "viaggio", piuttosto che sopralluogo, il rendersi cioè consapevoli della pressoché infinita eterogeneità di spunti che un progetto di recupero di un itinerario di pellegrinaggio può fornire, soprattutto se letto come occasione di sviluppo locale. Quello che si potrebbe definire un viaggio contemporaneo "di formazione" lungo la via Lauretana, ha permesso anche il progressivo costruirsi di una consapevolezza dell'enorme complessità delle problematiche che il recupero dell'itinerario dovrebbe proporsi di gestire per funzionare nel tempo e della necessità di confrontarsi continuamente non solo con una comunità scientifica multidisciplinare e con specifiche competenze, ma anche con la comunità locale di chi, abitando i paesaggi del viaggio a Loreto, si troverà presto a doversi confrontare direttamente con l'itinerario e i suoi viaggiatori. Anche la costruzione delle mappe e delle tavole descrittive per ogni tappa è stata possibile solo in un momento successivo alla raccolta e a una prima rielaborazione dei dati, la cui finalità è appunto quella di metterne in luce i caratteri salienti e le problematicità, fornendo gli spunti per un approfondimento della ricerca, che necessita di continui aggiornamenti anche per la rapidità con cui molti luoghi della Lauretana stanno diventando oggetto di trasformazioni, a partire dalla stessa viabilità.

Tutti gli elementi individuati e le relative interrelazioni, interpretati alla luce della dimensione storica e paesaggistica, generano il *sistema* dentro il quale si possono individuare le potenzialità del recupero della Lauretana nell'attivare progetti di sviluppo locale, senza perdere di vista l'importanza nazionale ed europea del pellegrinaggio alla Santa Casa i cui significati culturali e spirituali vanno oltre la dimensione locale per toccare quella europea.

Anche se in questa sede non tutti gli aspetti di un progetto di sviluppo locale possono venire a galla, e non è stato certo questo il focus del presente lavoro, sono molti gli embrioni di una sua definizione più completa. Non da ultimo il tema della connessione ecologica tra le numerose Aree Protette presenti lungo il percorso, qui solo sfiorato con l'individuazione dei Siti di Interesse Comunitario (SIC), delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) delle Oasi e dei Parchi naturali che interagiscono con l'itinerario e che molto spesso contengono parte degli elementi che lo strutturano, dai percorsi alle soste, rendendone il contesto significativo anche dal punto di vista naturalistico. Ciò offre un continuo stimolo alla riflessione attorno al tema della conservazione delle risorse naturali e di come questo si può interfacciare con le questioni dello sviluppo, argomento molto dibattuto e centrale nelle teorie internazionali della sostenibilità. Anche in guesto caso lo studio dell'itinerario di pellegrinaggio lauretano, dal provato valore storico e dal carattere fortemente legato agli aspetti naturali dei paesaggi dell'Italia Centrale, può essere di aiuto se visto come sinonimo di capacità connettiva e recupero di una dimensione temporale del viaggio più consona ai "tempi biologici" (Tiezzi, 2001) di evoluzione della natura.

L'archivio di materiali non rielaborati, lasciato comunque a disposizione della committenza, costituisce un database aggiornabile e riutilizzabile per future ricerche che possono aprire numerose altre finestre da cui guardare al progetto di recupero della Via Lauretana, o approfondire alcuni temi qui solo accennati. Il pellegrinaggio, con il suo itinerario e il relativo contesto paesaggistico, ci teniamo a sottolineare, è un oggetto

molto complesso che, proprio come il paesaggio di cui è parte, non si riduce alla semplice sommatoria delle componenti di cui è fatto, ma implica necessariamente la loro messa a sistema nel continuo tentativo di configurarne le relazioni e le connessioni a livello territoriale.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

(PERSI, 1987) Persi P., *Dall'ambiente naturale allo spazio organizzato: la viabilità delle Marche nel tempo*, in "Atti M. Dep. Stor. p. Marche", *Le strade nelle marche. Il problema nel tempo*, Nuova Serie 89-91 (1984-1986, ma 1987), I parte, pp. 9-47

(ROMANI, 2008) Romani V., Il paesaggio. Percorsi di studio, Milano, FrancoAngeli, 2008

(GAMBINO 2009) Gambino R., "Trame di paesaggi", in *Le frontiere della geografia*, AAVV, Torino, Utet, 2009

(PAOLINELLI 2003) Paolinelli G., La frammentazione del paesaggio periurbano. Criteri progettuali per la riqualificazione della piana di Firenze, Firenze, Firenze University Press, 2003

(IDONE, 2011) Idone M.T., Sistemi insediativi e identità storico-cultrali dei luoghi connessi al cammino lauretano, in Falqui E. et al. (a cura di), La memoria del paesaggio. Lungo la via Lauretana per la costruzione di un Itinerario Culturale Europeo, Pisa, ETS, 2011 (in corso di stampa)

(GALEAZZI, 2006) Galeazzi G., La santa Casa di Loreto icona della mistica del quotidiano. Pellegrinaggio e società contemporanea, in Gabriella Papini (a cura di), Pellegrini a Loreto: la devozione popolare. Immagini dall'Archivio Storico della Santa Casa, Loreto, Tecnostampa 2006

(TIEZZI, 2001) Tiezzi E., Tempi storici, tempi biologici : vent'anni dopo, Roma, Donzelli Ed., 2001

1.2 Quadro normativo di riferimento per il progetto. Verso il *Programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa*

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 9

Lo sviluppo di un progetto per il recupero della via Lauretana implica in primo luogo la conoscenza del Programma degli itinerari Culturali del Consiglio d'Europa che, dal dibattito nato attorno agli Anni Sessanta, frutto di un approccio sperimentale alla riflessione internazionale sulla revisione del concetto di *patrimonio culturale* e la nascita della nozione contemporanea di *paesaggio*, si avvia nel 1987 con la ripresa negli stessi anni del grande pellegrinaggio a Santiago de Compostela, raggiungendo una completezza normativa nel 2007 con la *Risoluzione CM/Res(2007)12* che ne chiarisce i principi e ne stabilisce rigorosamente le linee guida¹.

Un elemento di particolare rilevanza è costituito proprio dall'esplicito ingresso nel Programma della dimensione paesaggistica, senza la quale un itinerario culturale non potrebbe essere tale né potrebbe rapportarsi al contesto storico e ambientale in cui si svolge e che gli conferisce unitarietà, continuità e al tempo stesso ne sottolinea la diversità delle situazioni locali. Le implicazioni solo tali che nel 2008, in una apposita Carta degli itinerari Culturali, l'ICOMOS ha parlato di una nuova categoria patrimoniale in grado di esercitare una spinta innovativa nell'ambito della conservazione del patrimonio². Ciò determina necessariamente la

presa di coscienza dell'elevata complessità di un "oggetto" come l'itinerario culturale, espressione dell'eterogeneità delle manifestazioni culturali locali percepite attraverso il viaggio lungo la sua dimensione territoriale, e la comprensione delle nuove definizioni di bene culturale e paesaggio, determinanti a livello internazionale una completa revisione dei principi riguardanti la conservazione e la gestione, non solo in campo scientifico e teoretico, ma anche negli ambienti politici e amministrativi.

Proprio l'evoluzione, che si potrebbe dire in primo luogo un fatto culturale, delle teorie scientifiche e l'affermazione di una visione complessa e sistemica della realtà hanno determinato una nuova concezione della conservazione e lo spostamento dell'attenzione dal singolo elemento, quasi estraneo al contesto, al suo inserimento nell'ambiente, fino a prenderne in considerazione il paesaggio nella sua totalità, dando più valore alle relazioni che agli oggetti (Gambino, 2010). Analogamente, dal monumento, l'oggetto d'arte o d'architettura dal carattere di eccezionalità, si è passati a considerare la quotidianità degli elementi delle tradizioni culturali locali, includendone le manifestazioni immateriali, oltre quelle tangibili. E le direttive internazionali si sono progressivamente adeguate a queste novità di approccio scientifico. Se nella Carta ICOMOS sopra menzionata ciò è esplicito proprio per quanto riguarda l'itinerario culturale, è stata prima ancora la Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000 e recepita dalla normativa italiana nel 2006, ad aver raggiunto finora il livello più alto di novità sulla normativa in materia di paesaggio, che trova un'applicazione valida nelle linee guida della Risoluzione per gli itinerari culturali europei, in modo tale da metterne in luce le potenzialità di campi sperimentali di applicazione della Convenzione, in ogni loro manifestazione paesaggistica.

Le radici dell'evoluzione dei concetti di paesaggio e bene paesaggistico (a carattere naturale e culturale), se apparentemente gettate negli anni Sessanta del Novecento, vanno in realtà cercate ancora più a fondo, in una cultura scientifica formatasi sulle orme dei geografi e naturalisti viaggiatori dell'Ottocento, a partire da Alexander Von Humboldt³

¹ A questo proposito è utile menzionare il lavoro di ricerca della Dott.ssa Eleonora Berti: *Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa: tra ricerca di identità e progetto di paesaggio*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Progettazione Paesistica, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, Università degli Studi di Firenze, aprile 2010. Si rimanda inoltre al sito dell'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali per qualsiasi informazione e aggiornamento in merito: www-culture-routes.lu

² Comitato Scientifico Internazionale degli itinerari culturali dell'ICOMOS, Carta

ICOMOS degli itinerari culturali, Québec (Canada), 4 ottobre 2008.

³ Von Humboldt A., Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Continente fatto

e Charles Darwin⁴ che hanno gettato le basi scientifiche della visione sistemica del mondo, offrendone un'interpretazione sintetica per cui è probabile che proprio il viaggiare con spirito di apertura verso le novità sia stato un fattore importante. La stessa apertura di vedute sempre nel XIX secolo aveva condotto il diplomatico statunitense George Perkins Marsh⁵ a riflettere sui rischi che può avere una pressione incontrollata delle azioni antropiche sull'ambiente naturale, fino a compromettere irrimediabilmente la vivibilità del pianeta, iniziando a far capire al mondo intero la portata delle conseguenze di una crescita economica incontrollata.

Queste riflessioni che condurranno alla nascita di discipline giovani quali l'ecologia, hanno avuto anche il pregio di allargare la percezione del nostro ambiente di vita come un "tutto" all'interno del quale natura e cultura dell'uomo collaborano alla creazione del paesaggio, influenzando quindi anche le discussioni sul patrimonio e la sua conservazione.

Proprio in materia di conservazione del patrimonio culturale il nostro Paese può vantare una interessante storia pregressa che dal diritto romano, all'Italia dei Comuni e degli Stati pre-unitari, ha da sempre capito l'importanza del paesaggio per la tutela del patrimonio e delle risorse culturali, avviando per prima in Europa la pratica della conservazione in situ consapevole dell'interesse pubblico e della valenza sociale che ha il mantenimento dell'integrità del patrimonio e dei valori identitari che esso esprime per le comunità. L'avanguardia della cultura italiana in questo senso è esplicitata anche dalla Costituzione della Repubblica, che annovera tra i principi fondamentali quello della tutela del paesaggio (Settis, 2010). Tuttavia le evidenti contraddizioni dell'Italia

negli anni 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804, 3 tomi, ed. antologica curata e tradotta da F. O. Vallino, Fratelli palombi Ed.

contemporanea in materia di conservazione, cultura e paesaggio, fanno pensare che molto si è perso degli insegnamenti storici, o forse dei valori espressi, e poco si è assimilato delle novità scientifico-culturali internazionali, nonostante il recepimento della Convenzione, tanto che nemmeno il nuovo *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* sembra in grado di attivare una conservazione sistemica di un patrimonio che risulta sempre più compromesso, nonostante la crescita degli oggetti e delle aree sottoposte a tutela.

Eppure in Europa e altrove i riferimenti e gli spunti possibili per un rinnovo disciplinare possono essere molti.

Dall'immediato secondo Dopoguerra sono due in particolare le organizzazioni internazionali che lavorano al fine di promuovere una comune idea di conservazione e protezione del patrimonio, sia di quello a carattere culturale, che di quello a carattere naturale, anche se ultimamente ci si rende conto di come le due categorie siano spesso inscindibili e i confini tra esse siano molto sottili e non sempre netti, tanto che anche i principi elaborati da entrambe le parti sono spesso sovrapponibili. Si tratta dell'UNESCO (United Nation Organization for Education, Science, Culture) nato nel 1945 per la protezione del patrimonio culturale mondiale e della IUCN (International Union for Conservation of Nature) per la conservazione della natura e della biodiversità, fondata nel 1948 come la prima organizzazione mondiale con questo scopo. Tramite Convenzioni Carte e Raccomandazioni questi organi internazionali con il supporto delle Istituzioni governative mondiali, hanno scandito la storia normativa recente in materia di conservazione che ogni Stato recepisce o dovrebbe recepire a livello nazionale, ma che ogni individualità istituzionale può far propria come insieme di principi guida, alla cui applicazione è spesso chiamato anche il singolo cittadino, in quanto è nel suo interesse, oltre che in quello della collettività, presente e futura, garantire una sana vivibilità del proprio ambiente.

Nel 1972 l'UNESCO firma a Parigi la Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale, ratificata pochi anni dopo dal Governo italiano, con la quale si gettano le basi per la concezione del patrimonio nazionale come costituente di una comune ricchezza culturale europea, alla quale contribuiscono le diversità culturali di ogni singolo Paese.

⁴ Darwin C., *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, prima trad. it. col consenso dell'autore di Michele Lessona, UTET, Torino 1872

⁵ Marsh G. P., Man and nature, or Physical geography as modified by human action, Sampson Low, Son and Marston, London 1864 – ed. it. L'uomo e la natura, ossia, La superficie terrestre modificata per opera dell'uomo, introduzione, cura critica e ricerca iconografica di Fabienne O. Vallino, FrancoAngeli, Milano 1988

Seppur sussista una visione ancora troppo ristretta del patrimonio e non propriamente sistemica e inclusiva, che la Convenzione Europea del Paesaggio cercherà di superare, la portata di questo documento è di grande interesse, soprattutto se inserito nel contesto in cui nasce.

La Convenzione viene elaborata infatti in un momento in cui a livello internazionale ci si rende sempre più conto dei rischi di cui già parlava Marsh, della limitatezza delle risorse terrestri e dei pericoli a cui si corre incontro se non salvaguardate. Non è un caso che nello stesso anno si ratifichi la Dichiarazione di Stoccolma (*Dichiarazione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano*). È questo infatti il periodo in cui si può veder nascere una estesa riflessione politico-normativa sul concetto di Sviluppo Sostenibile, basato su forti critiche e accesi dibattiti nati negli anni Sessanta sulle problematiche ambientali della crescita che vedono nel Rapporto Meadows del Club di Roma del 1969 (Gambino, 1994) e ancora prima, nella pubblicazione del libro-inchiesta di Rachel Carson, *Primavera Silenziosa* due grandi pilastri, con le fondamenta sui testi di altri due importanti personaggi che nel Novecento hanno segnato il dibattito scientifico in questi campi, Patrik Geddes⁶ e Lewis Mumford⁷.

A Stoccolma si sottolinea come concorrono al benessere dell'uomo sia la componente naturale che quella antropica (man-made) dell'ambiente, che la sua protezione rappresenta non solo fattore di benessere psico-fisico, ma anche di sviluppo economico della comunità, che le responsabilità ambientali ricadono sulla nazione e sul governo, ma anche sul singolo e il cittadino, e che per la soluzione dei problemi è necessaria una continua collaborazione tra soggetti istituzionali e comunità, anche a livello internazionale. Si parla qui di rinnovabilità delle risorse terrestri che va promossa e incentivata, proponendo un approccio integrato e coordinato per la loro gestione attraverso la pianificazione della città e degli insediamenti umani e promuovendo l'educazione e la ri-

cerca scientifica per la soluzione delle problematiche ambientali. Sono temi in parte già affrontati in passato, ma estremamente importanti e ancora oggi non così scontati.

Seppur provenienti da due ambienti diversi, entrambe le Convenzioni constatano che i rischi connessi ad una crescita economica *insostenibile*, si riversano sul patrimonio culturale e ambientale delle popolazioni, quindi sugli elementi che ne definiscono l'identità, in una parola sulla loro stessa identità, compromettendola.

Solo apparentemente le riflessioni sulla Sostenibilità dello sviluppo sono separate da quelle sulla conservazione del patrimonio naturale e culturale locale, in realtà i meccanismi sono profondamente connessi, anche se altamente complessi, per questo una riflessione sul paesaggio (e la sua gestione) di un itinerario culturale non può che implicarne un'altra, anche se questa non sembra al momento la sede opportuna per sviluppare tematiche così articolate.

Si è fatto cenno, a proposito della Convenzione UNESCO, alla potenzialità della ricchezza culturale locale nel definire addirittura un'identità comune europea, o comunque permettere di scoprire le radici della stessa Europa. Questo aspetto è incluso in un'altra precedente convenzione, firmata sempre a Parigi nel 1954, la *Convenzione Culturale Europea*, un breve documento che, pur senza contenere molte delle innovazioni che emergeranno in seguito, sottolinea già l'interesse europeo della conservazione e valorizzazione del patrimonio delle varie nazioni, incitando all'azione ogni singola parte contraente per promuovere "attività culturali di interesse europeo", indicazione che diverrà vera e propria direttiva nel Programma degli itinerari culturali del Consiglio d'Europa.

Si è detto come il pensiero sistemico implichi, per il paesaggio, la considerazione congiunta dei suoi caratteri naturali e culturali, come definito sia dalla Convenzione Europea che dal Codice italiano (Cartei, 2007). Nei recenti sviluppi della normativa riguardante da un lato la conservazione del patrimonio culturale, dall'altro quella dell'ambiente naturale, si capisce come, pur restando spesso separati, i due aspetti si integrino, fin nelle stesse definizioni, che spesso si contaminano a vicenda.

Soffermandosi su alcuni episodi che hanno segnato l'evoluzione della conservazione ad esempio del patrimonio architettonico, elemento

⁶ Patrik Geddes (2 ottobre, 1854-17 aprile, 1932), biologo e urbanista statunitense.

⁷ Lewis Mumford (19 ottobre, 1895 – 26 gennaio, 1990) storico e filosofo statunitense che ha rivoluzionato il pensiero urbanistico contemporaneo sulle orme di Geddes.

fondamentale lungo un itinerario culturale, perché configurante il corpo del percorso che trova una definizione completa negli elementi della sosta, si può riscontrare una certa continuità di intenti che dalla Carta di Gubbio (1960) stabilisce l'importante principio di una visione allargata dell'elemento architettonico, che include anche il suo contesto.

Memore dei risultati della Carta di Gubbio, che inizia a rendere operativa la transizione dal singolo monumento oggetto della tutela al "territorio storico" nel suo complesso, arrivando infine ad interessare il tema della pianificazione paesistica con la Legge Galasso del 1985 (Gambino, 1994), la Carta di Venezia del 1965 va ancora oltre. La sua spinta innovativa, che anticipa addirittura alcune considerazioni contenute nella Convenzione Europea, sta proprio nel fatto che l'oggetto in questione è considerato come facente parte di un contesto "urbano o paesistico", la cui conservazione è presupposto per la tutela del monumento, e che nella nozione di patrimonio non fanno parte solamente gli elementi eccezionali ma anche quelli minori, espressione di una cultura "modesta", come quella rurale. È un aspetto importante questo, se si considera che gran parte del patrimonio paesaggistico connesso alla via Lauretana mette le sue radici nella cultura rurale tradizionale e che spesso, le strutture da recuperare, che versano in maggiore stato di degrado, sono proprio quelle considerate "minori", in molti casi ignorate da una visione che ancora considera paesaggisticamente rilevante solo ciò che è "di pregio".

Il dibattito che coinvolgerà pochi anni dopo tutta l'Europa parte proprio dalle Carte di Gubbio e Venezia, e proseguirà con l'emanazione della *Dichiarazione di Amsterdam (Carta del Patrimonio Architettonico)* del 1975, in cui si parla di esplicitamente di "conservazione integrata".

Un aspetto importante riguarda la capacità che questi strumenti normativi rivelano di integrare il restauro e la conservazione con la pianificazione urbanistica e territoriale, perché il riuso del patrimonio architettonico abbandonato e in degrado, soprattutto se lungo un itinerario storico, può rappresentare una buona alternativa alla crescita della città contemporanea e al consumo di suolo che ne deriva, dimostrando ancora una volta come i temi della conservazione siano strettamente legati a quelli della sostenibilità e che si possa parlare di conservazione solo con una visione progettuale sistemica, che includa nel sistema anche le

comunità locali, la loro consapevolezza e partecipazione.

A richiamare fortemente la suddetta Carta sarà dieci anni dopo la *Convenzione di Granada (Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio architettonico d'Europa)* che, così come la convenzione UNESCO di Parigi dava una definizione del patrimonio culturale e naturale, definisce il patrimonio architettonico come costituito non solo dai monumenti, ma anche dai complessi architettonici e dai siti, includendovi gli aspetti naturali.

Anche in questo caso si parla di "patrimonio comune" europeo, con esplicito riferimento alla Convenzione Culturale Europea ed è indicata la necessità di costituire degli inventari dei beni, incentivando in questo campo la ricerca scientifica.

L'indicazione contenuta nella Convenzione di operare la conservazione direttamente nel contesto in cui il bene si trova, perché ogni elemento è portatore di un significato particolare lì dove è nato e si è evoluto, è una prassi non nuova, anche se innovativa e non scontata. Ancora una volta, si può dire risalga a un atteggiamento comune ad alcune città italiane del Settecento (Firenze Roma e Napoli in particolare), in un periodo in cui uno scritto di Quatremère de Quincy, sostenendo che "il paesaggio intorno a Roma fa parte esso stesso del museo" esplicitava la sua preoccupazione per la convinzione del governo francese postrivoluzionario della necessità di prelevare tutte le opere d'arte dai Paesi di origine per convogliarle a Parigi (Settis, 2010, pp. 87-97). Sembra che da questo orientamento culturale pre-unitario e dall'idea della conservazione del patrimonio *in situ*, nasca la stessa nozione di inventario (Settis, 2010, p. 100).

Non è un caso che la Convenzione di Granada sia uno dei documenti che stanno alla base della Convenzione Europea del Paesaggio, assieme ad altri, tra cui la Convenzione UNESCO del 1972, concernenti la conservazione e la gestione della natura e del patrimonio culturale, la pianificazione territoriale, la cooperazione transfrontaliera e la partecipazione sociale (CEP, Preambolo). La varietà dei riferimenti normativi indica come la Convenzione sia una esemplare sintesi frutto di quella visione sistemica di cui si è fatto cenno fin dall'inizio e che ha rivoluzionato negli ultimi tempi tutti i campi della ricerca scientifica.

Uno degli apporti normativi fondamentali all'elaborazione dei princi-

pi di "protezione", "gestione" e "pianificazione" (CEP, Art. 1) del paesaggio e degli "obiettivi di qualità paesaggistica" (CEP, Art. 6) si ritrova anche nella Convenzione di Berna sulla Conservazione della vita selvatica europea e gli habitat naturali del 1979, che costituisce il riferimento per le elaborazioni delle Direttive Uccelli (79/409/CEE) e Habitat (92/43/CEE), che determinano rispettivamente la nascita delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e dei Siti di Interesse Comunitario (SIC), Aree Protette facenti parte della Rete Natura2000, numerose lungo la via Lauretana, soprattutto nelle zone dell'Appennino. La loro presenza non è sempre garante di una conservazione integrata e durevole del patrimonio naturale, ma sicuramente costituisce una solida base da cui partire per elaborare un progetto di connessione ecologica degli ambiti del pellegrinaggio dalla spinta fortemente innovativa, che non rappresenti una rigida imposizione di vincoli agli usi delle risorse naturali, ma li governi con l'obiettivo di un loro continuo rinnovamento, poiché anche dalla qualità del contesto naturale e dal mantenimento della diversità biologica dei paesaggi dell'itinerario dipende la sua capacità di autosostentamento e rigenerazione. Questo argomento porterebbe a toccare un altro tema di notevole interesse nel panorama del rapporto tra sviluppo e conservazione, quello della pianificazione dei Parchi e delle Aree Protette, in cui l'Unione Mondiale per la Natura (IUCN) elabora le considerazioni più interessanti a livello internazionale. Si tratta tuttavia di una questione che in questa occasione non è stato ancora possibile approfondire e su cui la ricerca si propone di soffermarsi in futuro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CITATI NEL TESTO:

(GAMBINO 2010) Gambino R., *Parchi e paesaggi d'Europa. Un programma di ricerca territoriale*, in Ri-vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio, 14/2010, luglio/dicembre, anno 8, "Parchi e paesaggi d'Europa. Un programma di ricerca territoriale", numero monografico

(GAMBINO 1994) Gambino R., "Luoghi e reti: nuove metafore per il piano", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 51/1994, Milano

(SETTIS 2010) Settis S., Paesaggio Costituzione e cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile, Einaudi 2010

(CARTEI, 2007) Cartei G., *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Bologna, il Mulino, 2007

Council of Europe, European Landscape Convention, ETS 176, Florence, 20.X.2000

ALTRI:

Bologna G. F., Manuale della sostenibilità, Milano, Ed. Ambiente, 2000

Council of Europe, Committee of Ministers, *Recommendation CM/ Rec*(2008)3

of the Committee of Ministers to member states on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention, 2008

ICOMOS/CIIC, Carta Icomos degli itinerari Culturali, Québec 2008

Council of Europe, Committee of Ministers, Resolution CM/Res(2007)12 on the cultural routes of the Council of Europe, 2007

SITI WEB:

www.coe.int, www.conventions.coe.int
www.icomos.org, www.international.icomos.org
www.culture-routes.lu
www.unesco.it
www.iucn.org
www.quirinale.it

Convenzione Europea del Paesaggio/European Landscape Convention

Data di elaborazione

Firenze, 20 ottobre 2000

Recepimento normativo

ratificata in Italia con la Legge 9/1/2006 n. 14

Reperibilità del documento

<u>www.conventions.coe.int</u> (sito ufficiale del Consiglio d'Europa, contenente tutti i trattati dell'Unione Europea, reperibili nelle lingue ufficiali inglese e francese. È reperibile anche una versione in italiano)

Contenuto

Preambolo + 18 articoli raggruppati in: Cap. I, Provvedimenti generali (Definizioni - art.1, Finalità - art. 2, Obiettivi - art. 3), Cap. II, Provvedimenti nazionali (suddivisioni delle responsabilità - art. 4, misure generali - art.5, Misure specifiche - art.6), Cap. III, Cooperazione Europea (Programmi e politiche internazionali – art. 7, Assistenza reciproca e scambio di informazioni – art. 8, Paesaggi transfrontalieri – art. 9, Monitoraggio dell'implementazione della Convenzione – art. 10, Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa – art. 11), Cap. IV, Clausole finali (Relazioni con altri strumenti – art. 12, Firma, ratifica ed entrata in vigore – art. 13, Adesione altri Stati – art. 14, Applicazione territoriale – art. 15, Denuncia – art. 16, Emendamenti – art. 17, Notifiche – art. 18).

Motivo della sua importanza e apporto innovativo

Con la Convenzione Europea del Paesaggio, l'Europa può vantare finalmente di una visione unitaria e completa in materia di paesaggio, sua conservazione e gestione. Rappresenta in tal senso il documento più innovativo, la cui implementazione è fondamentale. Vale la pena citarne alcune parti:

Il Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale,

ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adequato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro;

Coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea;

È in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana;

Rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo.

La Convenzione promuove per i paesaggi la *Salvaguardia*, la *Gestione* e la *Pianificazione*, fornendone le definizioni, al fine di pervenire agli *obiettivi* di qualità paesaggistica, definizione delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche del loro ambiente di vita.

La Convenzione introduce importanti concetti, ancora molto dibattuti nel campo della ricerca scientifica, quali la *percezione delle popolazioni* che include la consapevolezza culturale che esse hanno dei propri paesaggi, fondamento delle loro identità e promuove ovunque l'educazione ai temi del paesaggio e della sua conservazione.

Relazione con altri documenti

Nel preambolo la Convenzione fa esplicito riferimento a una serie di documenti internazionali che hanno contribuito a costruirne i concetti, si riporta il passo in lingua originale:

Having regard to the legal texts existing at international level in the field of protection and management of the natural and cultural heritage, regional and spatial planning, local self-government and transfrontier co-operation, in particular the Convention on the Conservation of European Wildlife and Natural Habitats (Bern, 19 September 1979), the Convention for the Protection of the Architectural Heritage of Europe (Granada, 3 October 1985), the European Convention on the Protection of the Archaeological Heritage (revised) (Valletta, 16 January 1992), the European Outline Convention on Transfrontier Co-operation between Territorial Communities

approccio metodologico =

chiara serenelli

or Authorities (Madrid, 21 May 1980) and its additional protocols, the European Charter of Local Self-government (Strasbourg, 15 October 1985), the Convention on Biological Diversity (Rio, 5 June 1992), the Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage (Paris, 16 November 1972), and the Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-making and Access to Justice on Environmental Matters (Aarhus, 25 June 1998).

Costituisce senza dubbio motivo di revisione e completa definizione del Programma Europeo degli Itinerari Culturali.

Risoluzione CM/RES(2007) 12, sugli itinerari culturali del Consiglio d'Europa/ Resolution CM/Res(2007)12 on the cultural routes of the Council of Europe

Data di elaborazione

Consiglio dei Ministri, 10-10-2007

Recepimento normativo

Reperibilità del documento

www.culture-routes-lu (nelle versioni ufficiali in inglese e francese)

Contenuto

La Risoluzione comprende un'appendice che definisce le Linee Guida per l'istituzione degli Itinerari Culturali Europei divise in: I_Elenco dei criteri di eleggibilità dei temi, II_Elenco dei campi di azione prioritari, III_Elenco dei criteri per la formazione di *networks* europei, IV Certificazione.

Motivo della sua importanza

Attualmente in fase di aggiornamento costituisce tuttavia il documento europeo più importante per l'attuazione del Programma degli Itinerari Culturali, quindi per la definizione di qualsiasi progetto in materia. Vengono ripresi molti temi trattati da documenti precedenti, dalla cooperazione e partecipazione alla messa in rete delle iniziative e dei risultati, includendo anche la dimensione paesaggistica, alla luce della Convenzione Europea, nella tematica degli Itinerari Culturali e sottolineando la potenzialità degli itinerari Culturali nella conservazione del patrimonio identitario dei Paesi Europei, nella educazione a questo patrimonio e nella diffusione della sua conoscenza, considerandone la "diversità" e al tempo stesso l'"unitarietà"; affronta inoltre il tema della sostenibilità dello sviluppo, anche se ancora prevalentemente orientato verso il turismo ("turismo culturale"), ma pronto anche a toccare altri importanti aspetti della sostenibilità.

Oggi l'organo-guida per l'attuazionedel Programma è l'Istituto Europeo

Oggi l'organo-guida per l'attuazionedel Programma è l'Istituto Europeo degli itinerari Culturali con sede a Lussemburgo.

Relazione con altri documenti

Oltre a gettare le basi nel passato di tutti i documenti che si occupano di patrimonio naturale e culturale d'Europa, con particolare riguardo nei confronti della Convenzione Europea del Paesaggio, è interessante un confronto con la Carta ICOMOS degli Itinerari Culturali elaborata un anno

dopo questa risoluzione.

Non ci si sofferma qui sulla Carta ICOMOS, ma ci si limita ad indicare che essa è reperibile alla pagina: http://www.international.icomos.org/ charters/culturalroutes e.pdf

CARTA DI VENEZIA – Carta internazionale per la conservazione e il Restauro di Monumenti e Siti/THE VENICE CHARTER - International Charter for the conservation and Restoration of Monuments and Sites

Data di elaborazione

Venezia, 25-31 maggio 1964 (adottata dall'ICOMOS nel 1965) **Recepimento normativo**

Reperibilità del documento

<u>www.international.icomos.org</u> (documento in inglese, francese, spagnolo,italiano)

Contenuto

16 articoli raggruppati per: Defnizioni (1-2), Scopo (3), Conservazione (4-8), Restauro (9-13), Siti Monumentali (14), Scavi (15), Documentazione (16)

Motivo della sua importanza e apporto innovativo

La carta segna la nascita dell'ICOMOS (International Council for MOnumets and Sites).

Nella carta l'oggetto della tutela è indicato come facente parte di un contesto "urbano o paesistico" la cui conservazione è presupposto per la conservazione del *monumento* stesso; nella nozione di *patrimonio* non fanno parte solamente gli elementi eccezionali ma anche quelli minori, espressione di una cultura rurale "modesta";

si parla della necessità di un approccio molteplice, oggi si direbbe inter- o trans-disciplinare;

si fa menzione di una "manutenzione sistemica", per cui il solo giudizio e apporto del progettista non è sufficiente;

l'oggetto patrimoniale è considerato come un organismo, in cui ogni parte ha una sua identità e per cui si necessita di una conoscenza documentata prima di qualsiasi intervento.

Relazione con altri documenti

La carta si considera un approfondimento dei principi contenuti nella Carta di Atene del 1931 ed è certamente memore della Carta di Gubbio del 1960. Sarà poi il presupposto per la Carta di Firenze (1982) per il Restauro dei

giardini storici, sua naturale estensione e influenzerà la Carta del Patrimonio Architettonico (Dichiarazione di Amsterdam) del 1975.

Convenzione UNESCO per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale/ Convention concerning the protection of the world cultural and natural heritage

Data di elaborazione

Parigi, 16 novembre 1972

Recepimento normativo

ratificata in Italia con la Legge 6/4/1977 n. 184

Reperibilità del documento

http://whc.unesco.org (il documento è reperibile in molte lingue tra cui arabo, russo e cinese)

Contenuto

38 articoli raggruppati per: Definizioni del patrimonio culturale e naturale(1-2), Protezione nazionale e protezione internazionale del patrimonio Culturale e Naturale (4-7), Comitato intergovernativo per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale (8-14), Fondo per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale (15-18), Condizioni e modalità dell'assistenza internazionale (19-26), Programmi di educazione (27-28), Rapporti (29), Clausole finali (30-38)

Motivo della sua importanza e apporto innovativo

La Convenzione da una definizione del Patrimonio Culturale e Naturale, definendone l'interesse mondiale;

sussiste ancora una visione di "eccezionalità" del patrimonio, ma si parla della necessità di ogni Stato di garantire "l'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e trasmissione alle generazioni future" del patrimonio per cui si fa carico di fornire le risorse necessarie e l'assistenza, indicando la necessità di integrare i programmi di conservazione nella pianificazione e di promuoverne la ricerca scientifica;

viene redatta in un periodo in cui la presa di coscienza del problema della limitatezza delle risorse terrestri e della necessità della loro salvaguardia diventano motivo di accordi internazionali sulla sostenibilità dello sviluppo, dalle direttive purtroppo non sempre rispettate dagli Stati ma certamente

di riferimento anche per gli anni a venire e spesso ancora molto attuali.

Relazione con altri documenti

La Convenzione viene firmata nello stesso anno della Dichiarazione di Stoccolma (ONU), che avvia tutta la serie di documenti internazionali sullo Sviluppo Sostenibile, che porteranno alla definizione del programma Agenda 21. In alcuni casi non è esplicito il legame tra le varie produzioni normative ma è interessante, oltre che necessario, inserirli in un contesto culturale, sociale e scientifico di importanti cambiamenti.

Nome del Documento

Convenzione di Berna, per la protezione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa/Convention on the Conservation of European Wildlife and Natural Habitats

Data di elaborazione

Berna, 19/9/1979

Recepimento normativo

ratificata in Italia con la Legge 10/2/1982, n. 38

Reperibilità del documento

<u>www.conventions.coe.int</u> (sito ufficiale del Consiglio d'Europa, contenente tutti i trattati dell'Unione Europea, reperibili nelle lingue ufficiali inglese e francese con disponibilità di riassunto in italiano)

Contenuto

Preambolo + 24 articoli raggruppati in: Cap. I, Provvedimenti generali (1-3), Cap. II, Protezione degli habitat (4), Cap. III, Protezione delle Specie (5-9), Cap. IV, Provvedimenti speciali per le specie migratorie (10), Cap. V, Provvedimenti supplementari (11-12), Cap. VI, Commissione permanente (13-15), Cap. VII, Emendamenti (16-17), Cap. VIII, Regolamentazione delle controversie (18), Cap. IX, Disposizioni finali (19-24) + Allegati

Motivo della sua importanza e apporto innovativo

Oltre a promuove una collaborazione tra stati, che diventerà fondamentale nei successivi provvedimenti dell'Unione Europea, tra cui il Programma degli itinerari Culturali, fa riferimento alla necessità di integrare le politiche di conservazione con quelle di pianificazione e sviluppo, tema che via via prende corpo a livello internazionale, anche nel campo della ricerca e di promuovere l'educazione e la conoscenza, capisaldi dei successivi provvedimenti normativi per il paesaggio.

Relazione con altri documenti

È alla base delle Direttive Uccelli (79/409/CEE) e Habitat (92/43/CEE). È uno dei riferimenti normativi per l'elaborazione della Convenzione Europea del Paesaggio. È molto importante inoltre valutare nel complesso tutta la serie di documenti internazionali che in questi anni si sviluppano sulla conservazione del patrimonio culturale e naturale, per capirne le interrelazioni.

Nome del Documento

CONVENZIONE DI GRANADA – Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa/ Convention for the protection of the architectural heritage of Europe

Data di elaborazione

Granada, 3 ottobre 1985

Recepimento normativo

Ratificata in Italia con Legge15/2/1989 n. 93

Reperibilità del documento

<u>www.conventions.coe.int</u> (sito ufficiale del Consiglio d'Europa, contenente tutti i trattati dell'Unione Europea, reperibili nelle lingue ufficiali inglese e francese, con disponibilità di riassunto in italiano)

Contenuto

27 articoli (Definizione di patrimonio architettonico, Notificazione dei Beni da proteggere, Procedure legali di protezione, Impegni di ciascuna parte, Misure complementari, Sanzioni, Politica di conservazione, Partecipazione e associazioni, Informazione e formazione, Coordinamento Europeo delle politiche di tutela, Clausole finali)

Motivo della sua importanza e apporto innovativo

La Convenzione sottolinea l'importanza della diversità del patrimonio culturale europeo, sostenendo che tale diversità è espressa dal patrimonio architettonico dei vari Paesi europei;

anche qui si parla di "patrimonio comune", con esplicito riferimento alla Convenzione Culturale Europea;

il documento sottolinea l'importanza di tramandare alle generazioni future un "sistema di riferimenti culturali" e di migliorare l'ambiente di vita urbana e rurale ed elabora una definizione del patrimonio che include anche "opere combinate dell'uomo e della natura";

indica inoltre la necessità di costituire degli inventari dei beni indicati, quindi operare una ricerca scientifica in questo senso, valutando anche la possibilità di esproprio qualora il bene debba essere soggetto a protezione per la sua importanza e utilità pubblica;

la Convenzione considera necessario vietare, salvo in casi eccezionali, lo spostamento di un bene dal proprio ambiente e incentiva la partecipazione pubblica per la sua conservazione, oltre all'intervento del privato; molto importante è il fatto che la conservazione implichi una considerazione dell'ambiente in cui il bene si trova, allargando la visione dall'oggetto al suo intorno.

Relazione con altri documenti

Un riferimento preciso è costituito dalla Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale UNESCO del 1972, in particolare nell'elaborazione di una definizione di patrimonio. Si basa inoltre sui principi elaborati dalla Dichiarazione di Amterdam del 1975, riprendendo anche alcuni concetti della Convenzione Culturale Europea del 1954. Costituisce uno dei riferimenti per la redazione della Convenzione Europea del Paesaggio.

Altri possono essere i riferimenti normativi importanti per una corretta gestione del patrimonio culturale e naturale connesso a una via di pellegrinaggio, tra i quali, in particolare, si possono certamente citare, per l'importanza che rivestono nella riflessione sull'importante tema della diversità:

Convention on Biologica Diversity, Rio de Janeiro, 1992

Universal Declaration on cultural diversity, UNESCO, Paris, 2002

cap. 2.1 Premessa metodologica

Dare un dimensione storica ai quadri ambientali, spiegando il succedersi dei vari livelli di stratificazione delle organizzazioni temporali del passato e i meccanismi dei mutamenti e delle strutture spazio-temporali.

Renato Stopani, 2004

Indagare da un punto di vista storico la via Lauretana non significa soltanto affrontare la "questione lauretana", che nonostante i possibili approfondimenti critici è destinata a restare in una qualche parte insoluta, e neppure analizzare il fenomeno peregrinatorio nel suo svilupparsi attraverso i secoli. Affinché vengano riconosciute le peculiarità della Via stessa e la forza che oggi assume in un contesto europeo e internazionale, occorre evidenziare l'implicazione che essa ha avuto nella costruzione dell'organizzazione fisica, economica, sociale e culturale dei territori attraversati e che sedimentazioni ha prodotto nelle popolazioni che percorrendola in qualche modo se ne sono appropriate, andando a contribuire alla formazione di identità non solo locali ma anche europee. Ecco perché ha ancora senso studiarla storicamente e territorialmente insieme, riconducendo cioè il fenomeno del pellegrinaggio lauretano direttamente alle trasformazioni che ha determinato nello stratificarsi del tempo e dei significati che ha assunto.

La trattazione che segue non si propone di ordinare di nuovo fatti che sono stati determinanti per la formazione della via Lauretana, come già è stato fatto in passato da emeriti studiosi i cui importanti risultati non sarebbero comunque riproducibili in questa sede, ma tenta, leggendo a ritroso e riportando a galla importati relazioni che si sono strutturate nel tempo, di fornire un quadro che ricomponga in maniera più completa possibile il fenomeno lauretano nella sua complessità e soprattutto potenzialità. Leggere il passato mantenendo uno sguardo al futuro, come in una visione bifocale, permette di cogliere attraverso indagini tematiche e parallele quegli elementi, spesso latenti o non riconosciuti, che invece racchiudono in essi alcune importanti identità della Via e

ne sciolgono affascinanti significati mostrando tutto il patrimonio, materiale e immateriale, che rappresenta e che può essere generatore di sviluppo locale.

Ecco che, ad primo momento, risulta determinante l'approfondimento di come, a partire da un piccolo Santuario si sia costruita una vera e propria comunità che, confuendo (confluenti erano chiamati i pellegrini per Loreto¹) lungo le strade in nome della Vergine Maria, raggiungeva la meta del suo tanto peregrinare e pregare; e quanto quest'ultima sia un tutt'uno inscindibile con la via percorsa, tanto che, nonostante l'Europa sia costellata di importanti Santuari dedicati alla Vergine, la via Lauretana è la sola via di pellegrinaggio a vocazione mariana esistente (FALQUI).

A partire dal dato di base del fenomeno lauretano, che già da sùbito innesca movimenti peregrinatori, interessando via via singoli fedeli e poi intere comunità della Marca e successivamente provenienti da località più distanti: grande importanza viene data al momento in cui si consolida il tracciato Roma-Loreto, grazie ad una politica pontificia che istituisce lungo questo percorso, maggiormente frequentato dai pellegrini, un regolare servizio di posta. La Lauretana postale, scandita in stazioni di posta che segnano per il pellegrino le tappe del suo viaggio di fede, garantendone l'assistenza e l'accoglienza necessaria, segna un passaggio fondamentale per la riconoscibilità di un percorso univoco, che riesce addirittura ad invertire la geografia dei pellegrinaggi: non più verso Roma, ma da Roma in direzione Loreto. I pellegrini non necessariamente seguivano l'intero itinerario, per raccordarsi invece alle varie altezze del tracciato a seconda della loro provenienza, ma resta evidente che l'ufficializzazione tramite l'intervento pontificio non lascia dubbio su quale fosse l'asse principale del pellegrinaggio, e le sue caratteristiche e peculiarità ne testimoniano la felice scelta, tanto che da subito ne fu riconosciuta la sua vocazione al traffico passeggeri.

Come terzo momento fondamentale si assume invece la fortuna della Via all'interno degli itinerari dei viaggiatori e soprattutto dei viaggiatori

¹ I pellegrini diretti per la Terra Santa erano detti "Palmieri", perché recavano in mano una palma, quelli diretti a Roma "Romei", quelli che andavano a Loreto "Confluenti". DI VIRGILIO 2003 p.99

europei del Grand Tour, per evidenziare un'importante stratificazione culturale che si andava sovrapponendo al pellegrinaggio di fede. Un fattore determinante per i valori e significati culturali, artistici e morali di cui si caricò questo itinerario, che per la sua capacità di connettere importanti sistemi insediativi e un ingente patrimonio storico si andava collocando a tutti gli effetti all'interno di un contesto di riferimento che era ormai di livello europeo.

Ad una seconda lettura ciascuna fase viene approfondita a partire dalla produzione maggiore che ha generato e dalle realtà che ha contribuito a formare; nello sviluppo medievale del pellegrinaggio si approfondisce ad esempio il sistema ospitaliero come carattere distintivo di quella fase storico-culturale; durante il periodo della diffusione delle poste si sottolineano gli interventi sulle infrastrutture realizzati e specularmente la nascita della grande Basilica, degna meta di tutto il sistema viario; e infine, contestualmente alla fortuna della Lauretana del Grand Tour, la diffusione della letteratura di viaggio e della cartografia. I paragrafi si accavallano temporalmente, non sono costruiti in base ad una ferrea scansione temporale, ma si presentano come letture diverse che procedono cronologicamente; ad esempio la diffusione del pellegrinaggio lauretano si sovrappone alla formazione della via postale, così come le poste si affermano in un periodo in cui già i viaggiatori del Grand Tour erano presenti. Sono letture tematiche che cercano di tenere insieme tutti i fattori che da un lato hanno strutturato la via Lauretana e che dall'altro sono stati prodotti da essa, cosicché, portando alla luce tutte le produzioni materiali e immateriali, si delinea un quadro completo e complesso attraverso il quale, in un'ottica di recupero, è possibile riscoprire oggi il pellegrinaggio lauretano non solo come via devozionale, ma affermando la forza che questa Via ha avuto, e che potrebbe oggi esercitare nella costruzione dell'identità europea. Inoltre, le problematiche ancora aperte trovano spazio nelle schede di approfondimento a seguito dei paragrafi principali, che sono pensate anche per segnalare potenzialità che se non valorizzate rischiano di essere notevolmente compromesse. Partendo dall'iconografia lauretana, che segna anche l'inizio del fenomeno peregrinatorio, si passa di scala individuando tutti quei beni diffusi sul territorio che facevano parte del sistema della via di pellegrinaggio. Troviamo singoli edifici che

erano antiche stazioni di posta, locande, ospitali, e ancora interi borghi che sono nati proprio a seguito del flusso di pellegrini e viaggiatori lungo quei tracciati, fino all'individuazione dei paesaggi della via Lauretana che hanno consolidato l'identità collettiva di intere popolazioni. Di ciascun elemento, nella sua scala specifica, si evidenziano la condizione che spesso è di degrado, gli interventi già in atto che ne stanno in alcuni casi compromettendo la natura, tutte quelle criticità che rischiano di cancellare e distruggere pezzi fondamentali di tutto il sistema che con il lento fluire del tempo si è formato. Non sono soltanto alcune icone lauretane quasi cancellate e di cui nessuno ha più memoria, e che invece potrebbero essere segni illuminanti di relazioni tutte da scoprire, ma anche un patrimonio di beni diffusi che hanno perso il loro significato in un territorio profondamente mutato, e che risponde a delle leggi socioeconomiche totalmente avulse rispetto alle loro funzioni originarie; fino ad incontrare paesaggi in trasformazione, in cui spesso riescono a coesistere necessità di rinnovamento e rispetto per l'ambiente, e altri casi in cui la velocità del mondo contemporaneo non vede più con gli stessi occhi indagatori di chi in passato ha saputo cogliere l'armonia di certe forme, come risultato manifesto di un sapiente rapporto tra uomo e natura. Parlano da sole le immagini presentate all'interno delle schede, che per una scelta ben precisa si riferiscono esclusivamente alla situazione attuale della Via, cercando di fotografare lo stato dell'arte sia nella sua contraddittorietà che nelle sue potenzialità, in specifico per il tratto Assisi-Loreto che è stato quello lungo il quali si sono svolti i sopralluoghi in questa fase di ricerca.

Tutto quanto viene poi a ricomporsi all'interno della rete dei cammini lauretani, una rete non solo fisica, ma anche culturale e sociale, che travalicando i confini amministrativi così come quelli delle religioni, diviene strumento per la realizzazione di progetti di sviluppo che implicano la collaborazione tra le istituzioni locali.

In ultimo, l'apparato bibliografico è stato costruito tematizzando non per capitoli, ma in riferimento alle questioni centrali individuate in tutta la trattazione, configurandosi così come parte integrante del testo. Una prima sezione è dedicata alla comprensione dei pellegrinaggi medievali e della nascita di quello lauretano; una seconda fa riferimento a Loreto e all'iconografia lauretana nella sua evoluzione e commistione di

tipologie; poi si passa all'esperienza postale e alla cartografia e geografia dei viaggiatori; poi ad inquadrare la via Lauretana nel suo rapporto con la realtà europea, sia guardandola con gli occhi dei viaggiatori del Grand Tour, sia con le attuali prospettive di sviluppo; ed infine si riserva una parte per rintracciare la componente fisica della rete dei cammini lauretani, evidenziando trattazioni spesso di carattere locale che mostrano tutte le vie verso Loreto. I testi indicati non rappresentano tutta la totalità di quelli consultati, ma sono stati scelti come importanti riferimenti anche alla luce delle loro stesse bibliografie, in un rimando reciproco che volendo permette di ricostruire anche tutte le vicende che restano sullo sfondo della trattazione; inoltre sporadicamente si fa riferimento, per completare l'apparato delle fonti, ad alcuni archivi, siti internet e centri di studi e loro riviste che hanno svolto e svolgono ricerche nel settore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Stopani R., La ricerca storico-territoriale, Firenze, LEF, 1978,

Stopani R., La storia che vive nel territorio, Firenze, Le Lettere 2004

Turri E., La conoscenza del territorio: metodologia per un' indagine storico-geografica, Venezia, Marsilio 2002

cap. 2.2 Affermazione del Santuario mariano e primi pellegrinaggi lauretani

Il percorso che porta un piccolo santuario di campagna a divenire uno dei maggiori baluardi della cristianità, è costellato non soltanto di eventi che hanno nel corso della storia consolidato il suo carattere miracoloso e devozionale, ma soprattutto è segnato dalla forza del suo messaggio, che è stato capace di costruire e attirare a sé un'intera comunità di fedeli, di depositare dentro di essi il bisogno di andare verso di lui, innescando tutti quei fenomeni migratori che furono la solida base per la formazione del pellegrinaggio lauretano.

Nel caso di Loreto, e questa è solo una delle sue peculiarità, il messaggio diviene tangibile nell'immagine miracolosa della Vergine e nella matericità delle pietre della Santa Casa, luogo dell'Annunciazione. Non è solo una reliquia, ma anche una preziosa icona concreta (Giovanni Paolo II, 1993), icona per l'uomo e per la società di oggi (Ratzinger, 1991), dunque in grado di parlare ancora, ed è proprio il suo messaggio, il senso della casa, ad indurre il bisogno di andare, andare per essere accolti. La seconda peculiarità infatti risiede in quel simbolismo prezioso che vede la coesistenza dell'abitare e del camminare, così che il Santuario e la Via di pellegrinaggio diventano un tutt'uno inscindibile, non solo perché il primo in qualche modo giustifica il secondo, ma anche perché attraverso il pellegrinaggio lauretano diventa possibile diffondere lo stile di Loreto e lasciarsi come educare da quello che Papa Wojtyla definiva uno stile fatto di semplicità e di intensità, di bellezza e di verità, di universalità e di storicità, di silenzio e di parola (GALEAZZI 2006).

La presenza del santuario in terra marchigiana è attestata dal 1294¹, periodo che coincise con una grande ripresa, dopo il ristagno duecentesco, di tutte le *peregrinationes maiores*, con alcuni elementi determinanti: per Roma, l'inizio della venerazione della "Veronica"²

¹ Si introduce qui la "questione lauretana", facendo in particolare riferimento al racconto della traslazione miracolosa di Pietro Giorgio Tolomei, detto il Teramano. Rettore del santuario lauretano dal 1450 al 1473, anno della sua morte, fu il primo a fissare per iscritto la tradizione della S. Casa. (SANTARELLI 1987, p.35)

² Una sorta di sudario nel quale il Signore avrebbe impresso i tratti del suo volto

e l'istituzione dei giubilei³ con la relativa inflazione delle indulgenze (STOPANI 1991, p.15); per la Terrasanta, la riscoperta del Sepolcro di Cristo e di quello della Vergine, con ripresa del pellegrinaggio interrotto dopo la presa di Acri del 1291; e più in generale, la diffusione di culti mariani all'indomani della peste nera (SENSI 2003).

In questo quadro generale il santuario lauretano, seguendo una caratteristica diffusa tra quelli mariani, fu ben presto riconosciuto come baluardo contro la peste dai primi fedeli che, in maniera spontanea, partivano dalle località limitrofe e poi, col diffondersi della devozione alla Santa Casa e all'icona della Vergine che vi si venerava, da territori sempre più distanti della Marca. Infatti ai primi del '300 la chiesina di S. Maria era un centro devozionale abbastanza noto, ma per questo primo secolo il pellegrinaggio lauretano rimase limitato quasi esclusivamente entro i confini della regione marchigiana e solo ad alcune feste (AVARUCCI 1998, p.98).

Iniziarono poi i primi pellegrinaggi organizzati dalle confraternite, come quello che partì da Fermo (1456), primo pellegrinaggio votivo di un'intera comunità (SENSI 2011), Cingoli (1463), San Severino Marche (1486), Recanati (fine XV sec.), anch'essi quasi sempre legati alla grazia della cessazione della peste o al ringraziamento per lo scampato pericolo (AVARUCCI 1998, p.122). Oltre a questi brevi pellegrinaggi, si ha testimonianza di una visita di devozione al Santuario Mariano di Loreto nello scritto del Riera⁴, che nel 1580 descrivendo il movimento di pace di forte carica mariana definito moto dei Bianchi, che interessò gran parte dell'Italia centro-settentrionale a cavallo dei secoli XIV-XV, parla dell'ingresso di alcuni Bianchi nel 1399 nella Marca d'Ancona e a Loreto (SENSI 2003, p.121). Valicando il confine regionale, i pellegrini iniziarono a giungere ancora da più lontano per poi entrare nelle

allorché sul Gethsemani sudò sangue. (STOPANI 1991, p.15). Testimonianza della grande venerazione per questa immagine, scomparsa durante il sacco di Roma, ne è la presenza frequente nella letteratura trecentesca, tra tutti si ricordi Dante, Paradiso, XXXI, vv.103-105

Marche o dal mare, dopo aver percorso le vie litoranee sia da nord che da sud, o ancora più spesso attraverso i passi dell'Appennino. L'allargamento dei confini geografici del movimento peregrinatorio, e di conseguenza del numero dei fedeli che vi confluivano, ebbe alcuni dati tangibili rilevanti che costituiscono oggi le prime tracce per individuare il percorso di formazione della via Lauretana: la definizione di un reticolo viario utilizzato dai primi pellegrini, un apparato assistenziale e per l'ospitalità, elementi spirituali e votivi di culto mariano in generale e lauretano in particolare. Numerose sono infatti le testimonianze, un dato che assume un carattere significativo sia come testimonianza della diffusione della devozione lauretana, ma anche come segno rivelatore dei tracciati percorsi, in quanto l'intero viaggio verso Loreto era scandito da momenti di preghiera dedicata a Maria. Il pellegrinaggio si configura infatti in riferimento alla mèta santuariale, non si tratta di un cammino generico che segue la strada più conveniente, bensì un percorso specifico ordinato all'intensificazione del desiderio di raggiungere la mèta (PELLEGRINI 2003, p.25).

[...] Ripercorrendo alcuni itinerari, oggi in parte ricalcati dalla viabilità minore, o seguendo le loro tracce rimaste in qualche antico sentiero di valico, tra la zona costiera e quella dell'entroterra appenninico, è possibile riscontrare che il culto verso la Vergine di Loreto è fiorito più rapidamente rporpio nelle città della transumanza [...]. Le immagini della beata Vergine di Loreto ancora lì esistenti sono numerose, e la raffigurano secondo il suo prototipo più antico, vale a dire entro un baldacchino sorretto da angeli. (GRIMALDI 2001, p.82)

Il carattere fondamentale per il pellegrinaggio dell'elemento strada, si manifesta invece con le realizzazioni di numerosi lavori di ammodernamento delle strade e di bonifica dei territori malsani o impervi da attraversare. Questa politica stradale comprendeva anche la costruzione e la cura dei ponti, la cui realizzazione era un'iniziativa che rientrava tra quelle opere che la Chiese remunerava provvedendo speciali indulgenze, dal momento che il ponte medievale serviva soprattutto ai pellegrini e ai mercanti (STOPANI 1986, p.22). Tutto ciò va poi storicamente posto in rapporto alla fondazione degli *spedali* e alla

³ Primo tra tutti fu l'anno giubilare 1300 proclamato da Bonifacio VIII, di cui restano famose testimonianze letterarie come quella di Giovanni Villani, Cronica, Libro VIII, Cap. XXXVI; e di Dante, Inferno, XVIII, vv. 28-32.

⁴ Storico del santuario lauretano che fu penitenziere a Loreto da 1544 al 1582

struttura assistenziale fatta di luoghi di accoglienza e di assistenza per le necessità del pellegrino, che si diffuse sin dal Medioevo. La distribuzione delle istituzioni ospedaliere medievali fu infatti particolarmente legata alla viabilità (STOPANI 1986, p.19), la maggior parte degli spedali per viandanti sorsero in prossimità dei difficili passi alpini e appenninici, dove era particolarmente necessaria l'assistenza, nonché in corrispondenza delle aree paludose e dei principali fiumi. Il dovere dell'ospitalità fu fatto proprio sia dalle chiese cittadine che dagli ordini monastici, portando alla nascita di punti di assistenza sia in ambito urbano che rurale. Alcuni esempi rilevanti possono essere il Convento dei Clareni, posto al valico appenninico di Colfiorito, dove sostarono anche i pontefici Nicolò V (1449) e Pio II (1464) diretti a Loreto; o l'Ospizio di Santa Maria al Ponte di Potenza, in località Isola nei pressi del fiume Potenza vicino Macerata, tenuto dai Crociferi; oppure, per citare un esempio cittadino, l'ospedale maggiore chiamato anche di Santa Maria della Misericordia o della Pietà, risultato del grande progetto di unificazione di tutti gli ospedali di Camerino avviato nel 1470 dal duca Giulio Cesare da Varano e realizzato nel 1479 dopo il beneplacito di Sisto IV (AVARUCCI 1998).

Oggi, soprattutto per quanto riguarda le strutture di ambito rurale, è molto difficile rintracciare questi ospedali, in parte erano all'interno di altre strutture, in parte sono stati riutilizzati e ne resta soltanto la memoria, in parte sono andati distrutti e quello che rimane sono a volte solo ruderi o tracce nella toponomastica. Il loro carattere non è esclusivamente lauretano, erano frequentati anche da viandanti e da altri viaggiatori, ma sono sempre un dato rilevante per segnare il pellegrinaggio lauretano e diventano testimonianze importanti quando la loro origine o gestione è legata ad alcune confraternite di spiccato legame lauretano. Addirittura vi è un caso in cui la nascita della confraternita stessa fu dovuta proprio all'accoglienza dei pellegrini che si dirigevano a Loreto, si tratta dei Carlotti di Camerino, così chiamati perché appartenenti alla Congregazione dell'Ospizio di San Carlo. Rispetto agli esempi precedenti la nascita di questa congregazione è tarda, risale infatti ai primi anni del '600 ad opera del sacerdote Sebastiano de Grandis che aprì l'ospizio nelle sue case sopra la chiesa di S. Silvestro, ed è infatti significativo dello sviluppo che ormai in quel secolo aveva avuto il pellegrinaggio.

Nel momento in cui questo complesso sistema, fatto di vie, spedali ed elementi votivi, stava ormai delineandosi nei suoi caratteri fondamentali, l'Italia centrale assumeva un ruolo cardine come nodo per tutto il sistema dei pellegrinaggi medievali. Punto di incontro di molteplici vie utilizzate da pellegrini, qui si intrecciavano i tracciati che conducevano a Roma, oppure a sud per imbarcarsi verso Gerusalemme, o ancora a nord verso il sepolcro di Giacomo e infine verso est per giungere a Loreto. Ed è proprio nelle intersezioni che si rendevano possibili nel centro della penisola, che il pellegrinaggio lauretano trova una connessione più diretta con i pellegrinaggi maggiori della cristianità, non a caso nella città di Foligno vi è il più antico transfert di sacralità lauretana, una cappella eretta nel 1404 in onore e sotto il titolo della Madonna di Loreto (SENSI 2000, p. 127).

Queste vie di pellegrinaggio maggiori costituivano già un sistema organico che contemplava una serie di collegamenti tra i principali itinerari, permettendo altresì di raggiungere località meta di pellegrinaggi minori, secondo un'organizzazione "culturale" degli itinerari (SENSI 2000, p.9). Ad esempio il pellegrinaggio romano poteva rappresentare una *statio* nei confronti di quello per Gerusalemme (SENSI 2000, p.9) e per la tomba si Giacomo, dal momento che la via Francigena, se da un lato permetteva, continuando verso sud, di imbarcarsi dalla Puglia per la Terrasanta, dall'altro consentiva di risalire la penisola verso nord raccordandosi al Cammino di Santiago già a Luni (STOPANI 1986, p.10). All'interno di questo scenario, il tracciato lauretano, superando la sua posizione di pellegrinaggio secondario appartenente allo stesso sistema di quelli maggiori, si aggiunse come quarto elemento costitutivo.

Iniziarono ad arrivare a Loreto devoti e pellegrini anche dal nord Europa, che avrebbero poi raggiunto Gerusalemme, o di ritorno da Roma, determinando l'inserimento della meta Lauretana come anch'essa statio all'interno di un pellegrinaggio più ampio. Poche testimonianze restano di questi primi viaggi, una fonte itineraria interessante risulta essere la descrizione di un viaggio fatto da Venezia a Roma da un anonimo pellegrino francese del 1480, che lo annota al termine della memoria di un viaggio in Terrasanta. Il pellegrino francese riporta le tappe del viaggio e le miglia percorse per ogni tappa, dallo sbarco a Venezia, fino al raggiungimento di Roma, per poi proseguire sino in

Francia passando per Firenze e Bologna. Attraverso la litoranea giunse ad Ancona e di lì a Loreto, dove, annotò, "est la chapelle en la quelle estoit la vierge Marie quant l'ange Gabriel luy annonca quelle seroit mere du fils de Dieu". Lasciato Loreto toccò Recanati, e di lì risalendo la valle de Potenza verso ovest sino a San Severino, raggiunse Camerino e poi Spoleto, per prendere il tracciato della Flaminia sino a Roma.⁵ Allo stesso modo il pellegrino Bartolomeo Fontana nel 1538 da Venezia si recava a S. Giacomo de Compostella via Loreto (AVARUCCI 1998 p.24)

Il messaggio della Casa di Maria inizia così un viaggio che lo riveste a tutti gli effetti di un carattere universale, sino ad essere elevato al rango di santuario maggiore della cristianità medievale, con un intervento pontificio del 1520⁶ col quale Leone X riservò a sé lo scioglimento del voto di un pellegrinaggio a Loreto, ponendo questo luogo, in origine un modesto santuario di campagna, sullo stesso piano di Gerusalemme, Roma e Compostella (SENSI 2009).

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

L'iconografia lauretana

Per l'iconografia lauretana, alcuni importanti studiosi di riferimento sono Giuseppe Santarelli, Mario Sensi, Floriano Grimaldi e Divo Savelli che l'hanno studiata nella sua evoluzione, rintracciandone i caratteri distintivi di alcune particolari tipologie.

Dell'iconografia lauretana che si riferiva alla prima icona venerata nella Santa Casa si sa ben poco, probabilmente era un'immagine bizantina arrivata insieme alla Casa stessa e che per molto tempo si credette dovesse essere una scultura, della quale, tra i primi scrittori della traslazione, ne parla chiaramente l'Angelita nel 1530, mentre Il Teramano e il Mantovano non precisano se essa fosse una pittura o una scultura. A ricondurre la prima effige ad un immagine fu il manoscritto del Ricci⁷ il quale precisa inequivocabilmente che l'immagine venerata, e riferita a S. Luca come da tradizione, era una pittura e non una scultura (SANTARELLI 1987, p.44). Dalla descrizione del Ricci si evincono alcuni caratteri di questa effige: bello il volto e un poco nero con colore rosso [...] ha folti capelli aurei, fulgidi in capo, mentre fissa gli occhi radiosi (SANTARELLI 1987, p.45) ed è così possibile rintracciare una delle più antiche raffigurazioni della Madonna di Loreto, come Bertelli e Grimaldi individuano in una placca di argento dorato, ritrovata in una porzione residua del cosiddetto "muro dei recanatesi", e che mostra la Vergine con i capelli dai folti riccioli che le scendono dal capo (SANTARELLI 1987, pp.48-49).

Questa icona, che andò perduta, nell'ultimo quarto del secolo XIV fu affiancata da una statua lignea: una Madonna stante con Bambino benedicente, immagine notissima della Madonna Nera, con la corona e la dalmatica (veste di forma trapezoidale che ricopre il corpo per intero, dal collo ai piedi) e con il Bambino che regge il globo crocifero, sostituita solo negli anni Venti del secolo scorso dall'icona che tuttora vi viene venerata, uguale alla precedente. L'antica iconografia lauretana, delle pitture presenti già nel '300 e per tutto il '400, raffigura invece

⁵ L'itinerario viene descritto in STOPANI 1991 pp. 159-164

⁶ Leone X col breve Alias, postquam del 24 maggio 1520, inserisce il voto del pellegrinaggio lauretano tra i casi riservati, entrando così a far parte dei casus excepti previsti dalla bolla "In Coenia Domini", unico fra i santuari mariani che godette di tale privilegio.

⁷ Si fa riferimento al manoscritto del sec. XV. di Giacomo Ricci, *Virginis Mariae Loretae Historia*, edito a cura di Giuseppe Santarelli a Loreto nel 1987 per la Congregazione Universale della Santa Casa

una Madonna stante entro tabernacolo, sorretto da angeli, dove gli angeli rimandano a una variante della Madonna in Maestà, mentre il tabernacolo è simbolo della Gerusalemme celeste (SENSI 2009, p.16). In questo prototipo antico, riconosciuto anche da Grimaldi, Savelli individua un riferimento storico preciso, ovvero all'edicola marmorea che, per volere dei crociati, adornava in antico a Nazareth la primitiva icona della Madonna. Successivamente l'edicola, che rappresentava simbolicamente la Santa Casa, diventa in pittura un recinto marmoreo policromo con archi e colonne a cielo aperto, al centro del quale c'è l'edicola con la Madonna col Bambino. In questa più articolata tipologia sembra ravvisarsi simbolicamente il loggiato che, a Loreto, come in altri luoghi di pellegrinaggio molto frequentati, viene progressivamente costruito attorno al luogo di culto e che, come risulta da documenti, fu costruito in stile gotico ai primi del '300 (SAVELLI 2011a). In alcune occasioni, per il carattere in generale proprio della devozione mariana di protezione contro la peste, l'iconografia lauretana assunse caratteristiche simili a quella della Madonna della Misericordia, caratterizzata da un ampio mantello simbolo di figliolanza legittima e di protezione, difesa da ogni insidia e anche da ogni castigo come appunto la peste (SENSI 2009).

Con la diffusione, nel corso del XV secolo, dei primi racconti della venuta della Casa, queste strutture compositive furono soppiantate da quella legata proprio al racconto della traslazione. Subentra così la raffigurazione molto popolare e ben riconoscibile della Madonna col Bambino seduta sul tetto della Casa portata in volo da un coro di angeli (SAVELLI 2011a), secondo l'iconografia che si affermò dopo la peste del 1498 (SENSI 2009). In realtà la più antica menzione documentaria di questo prototipo iconografico risale al 1476, quando viene disposto in un testamento la realizzazione di un dipinto della Vergine di Loreto, descrivendolo proprio secondo il noto racconto. A partire da quest'anno, artisti, pittori e scultori hanno rappresentato la Chiesa di Santa Maria di Loreto innumerevoli volte, e le più antiche riproduzioni la raffigurano come una cappella con tetto a falde e sormontata da un campaniletto a vela (GRIMALDI 1991, p.167).

L'Iconografia del pellegrinaggio lauretano si diffonderà in un periodo successivo, infatti fino a tutto il XVI secolo mancano testimonianze

iconografiche dei pellegrinaggi lauretani, non è corretta infatti la lettura di quanti vedono nella tavoletta votiva, ora al museo comunale presso Sansepolcro, l'inizio di un pellegrinaggio a Loreto (SENSI 2003, p.121).

Vi sono poi anche alcune importanti eccezioni, come la famosa Madonna dei Pellegrini dipinta da Caravaggio⁸ che sebbene sia stata commissionata come Madonna di Loreto travalica ogni stilema precedente. Indizi però chiari che permettono di identificarne il soggetto sono la postura di Maria che sembra in volo, la collocazione sull'uscio di casa, e la presenza di un lacerto di intonaco che lascia intravedere i mattoni sottostanti, chiaro riferimento ai lacerti che erano all'interno del Sacello della Santa Casa a Loreto (SAVELLI 2011b).

Attualmente, come dimostra il lavoro infaticabile di Divo Savelli compiuto lungo la Lauretana senese, vi sono numerose iconografie lauretane che meriterebbero una riflessione; molte aspettano di essere riscoperte come tali e valorizzate, talvolta per le loro qualità intrinseche; altre volte anche solo per la testimonianza della diffusione del culto e della devozione mariana e lauretana; altre ancora perché potrebbero nascondere degli autori illustri. Si tratta di rintracciarle a livello locale, effigi che spesso si trovano in edicole all'interno delle facciate degli edifici, in tabernacoli lungo sentieri e strade poco battute, in poco note chiese di campagna; tutta una rete che evidenzia la capillarità del culto, la sua diffusione e anche i tracciati che probabilmente venivano percorsi dai devoti.

L'approfondimento di questa iconografia potrebbe anche evidenziare legami reciproci ancora poco conosciuti tra i pellegrinaggi maggiori della cristianità, capire meglio la posizione di quello lauretano e le relazioni dello stesso con altri pellegrinaggi minori, in virtù anche dei santuari che la Via intercetta: Santa Rita da Cascia, San Francesco d'Assisi e San Nicola da Tolentino, tanto da essere anche chiamata via dei Santuari.

Spesso lungo i tracciati lauretani compaiono raffigurazioni dei Santi protettori dei pellegrini, ovvero San Sebastiano, San Rocco, San

⁸ *La Madonna dei Pellegrini o di Loreto* è un dipinto ad olio su tela di cm 260 x 150 realizzato da Caravaggio tra il 1604 ed il 1606, ed è conservato alla Cappella Cavalletti nella chiesa di Sant'Agostino a Roma. Una sua copia, *La Vergine Lauretana che accogli i pellegrini inginocchiati*, olio su tela, cm 200x150, metà del sec XVII., viene venerata a Montefortino (FM), nel Santuario della Madonna dell'Ambro.

Giacomo maggiore, San Cristoforo, San Giuliano, e dei santi Pietro e Paolo, sempre presenti nei percorsi per Roma. Forte è il legame con l'ordine agostiniano cui appartiene il maggior Santo della devozione lauretana, ovvero San Nicola da Tolentino, particolarmente venerato per essere stato testimone della Venuta della Santa Casa. Anche altri Santi si trovano raffigurati nei percorsi lauretani, spesso ai lati della Madonna col Bambino: sono San Francesco, perché avrebbe previsto la Venuta da Nazareth della Santa Casa, e San Carlo Borromeo, in quanto devoto della Madonna di Loreto e instancabile viaggiatore, dopo il Concilio di Trento, per promuovere nel mondo cattolico l'applicazione dei decreti conciliari. Inoltre, essendo il pellegrinaggio lauretano essenzialmente mariano, non mancava di toccare i principali Santuari dedicati alla Madonna che si trovavano lungo la strada e il culto delle immagini praticato dai devoti era dunque rivolto, oltre naturalmente alle raffigurazioni della Madonna di Loreto, ad altre varie immagini mariane, come l'Annunciazione, in primis, e poi la Visitazione, lo Sposalizio della Vergine, la Natività, la Fuga in Egitto, l'Assunta, l'Incoronazione (SAVELLI 2011b).

Uno studio in questa direzione potrebbe anche far emergere altri tipi di relazioni, come quella di tipo devozionale che si poteva instaurare, considerando la grande portata che ebbe in campo artistico la Vergine di Loreto, tra gli esecutori delle opere e il culto lauretano, come sta emergendo per il legame intimo che univa Raffaello a Loreto, tanto che si potrebbe leggere un richiamo al Santuario in molti dei suoi quadri più noti e che Divo Savelli definisce un inedito pittore lauretano (SAVELLI, 2011b).

Di seguito sono riportate soltanto alcune delle iconografie lauretane che si possono rintracciare nel tratto Assisi-Loreto, ma che sono sufficienti per rendere l'idea non solo delle tipologie presenti, ma anche della varietà dei materiali, stili e tecniche utilizzate, che l'inseriscono di volta in volta in un contesto più o meno popolare, e dello stato di degrado e incuria in cui alcune testimonianze versano.

indagine storico-territoriale maria teresa idone





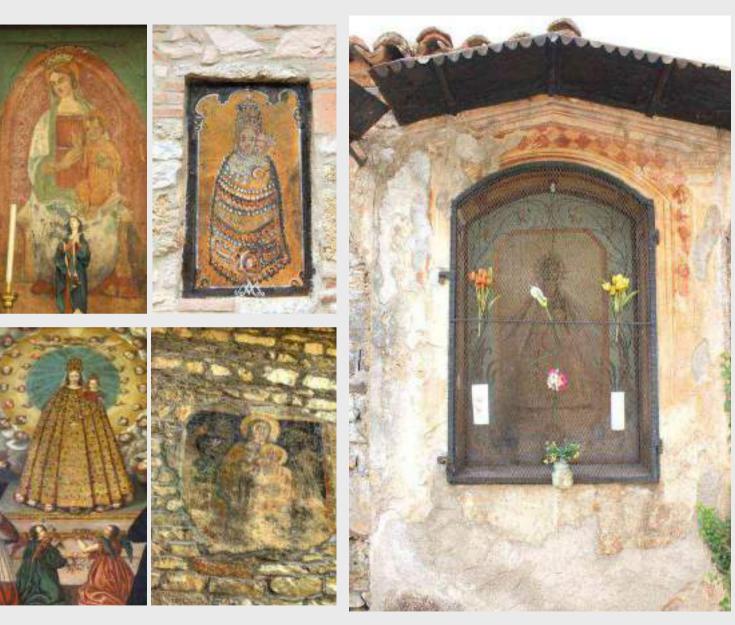




1 2 3

- 1) Santuario della Madonna del Sasso (Fiungo)
- 2) Edicola nei pressi di Castello di Serravalle
- 3) Spello, centro storico
- 4) Cappella di Colle Pioarse, Lago di Caccamo
- 5) Edicola nei pressi di Belfiore

49



1 2 3

- 1) Chiesa si Castello di Serravalle
- 2_ Icona a Pievefavera
- 3_ Edicola, Spello
- 4_ Chiesa di Santa Lucia a Serravalle di Chienti
- 5_ Abitazione privata, Serravalle di Chienti

cap. 2.3 L'ufficializzazione della via Lauretana: la strada postale cinquecentesca

Il secolo decimosesto fu un periodo favorevole per l'affermarsi deciso del moto peregrinatorio lauretano. Contribuirono in guesta direzione il concilio di Trento, apertosi con Paolo III nel 1545, e la cessazione delle guerre nazionali e locali; così il movimento di fedeli divenne sempre più cospicuo e costante, tanto che dal 1560 si può veramente parlare di tempi e ritmi del flusso peregrinatorio a Loreto (AVARUCCI 1998, p.99). I pontefici dedicarono ingenti risorse per rendere la Basilica sempre più maestosa, continuando i lavori che erano iniziati nel secolo precedente. L'anno giubilare 1500 si inaugura con il completamento della grande cupola per mano di Giuliano da Sangallo il Giovane; Bramante, Sansovino e lo stesso Sangallo si occuperanno a partire dal 1509 del rivestimento marmoreo della Santa Casa; la facciata su progetto dello stesso Bramante fu eseguita nella seconda metà del secolo sotto Sisto V (papa dal 1585 al 1590). Riconducibili allo stesso spirito sono gli interventi che hanno interessato la viabilità limitrofa alla Basilica, la strada che si percorre oggi per andare da Recanati a Loreto fu infatti voluta da Clemente VII (papa dal 1523 al 1534), che ne affidò il disegno allo stesso Sangallo, strada aperta definitivamente il 1588 anche se percorribile già dal 1539, anno del passaggio di Paolo III; e anche la nuova strada per Ancona, detta delle Crocette, fu voluta per comodità dei pellegrini, da Clemente VII ma aperta da Gregorio XIII nel 1576, come si legge oggi in una lapide posta lungo la strada (AVARUCCI 1998, pp. 21-22). Contemporaneamente notevoli energie furono profuse per garantire ai pellegrini che ogni giorno si mettevano in cammino per raggiungere Loreto, di compiere il loro viaggio in sicurezza e con la dovuta assistenza; e se, per il secondo aspetto da tempo la chiesa capillarmente, anche grazie alla presenza delle congregazioni laiche, riusciva a garantire ospitalità e cure necessarie, per quanto riguarda la sicurezza ancora il momento del camminare per ager era assoggettato a notevoli pericoli.

Una soluzione efficace si rivelò la possibilità di affiancare ai pellegrini un regolare servizio di posta del governo pontificio, spostandolo sui tracciati più spesso utilizzati da questi per raggiungere il Santuario: la presenza costante di corrieri postali da una parte garantiva la sicurezza fisica del

pellegrino, dall'altra comportava una politica diretta alla cura delle strade affinché fossero atte alla percorrenza, sia ammodernandone il fondo fino e renderlo carrozzabile, sia mantenendo attivi i ponti necessari all'attraversamento dei fiumi. Seguendo questo indirizzo Gregorio XIII in prossimità dell'anno giubilare 1575, invitò le comunità poste lungo la strada a contribuire per migliorarne la sicurezza e la percorrenza, ed ebbe come seguito la ristrutturazione del tratto Tolentino-Loreto, lungo il quale poterono iniziare regolari comunicazioni postali (GRIMALDI 2001). Orazio Torsellini¹, scrive proprio che in vista di questo Anno Santo, il governatore della Marca, per ordine di Gregorio XIII spianò le principali vie, per cui son'elle, infin sulla cima dell'Appennino, così ampie che, incontrandosi le carrozze non urtano insieme, né si offendono (ERCOLI 2008, p.XVI).

Sono interventi che convergono in maniera chiara con la politica dello Stato Pontificio che sin dal secolo XIV si era sempre occupato del sistema viario per agevolare il flusso dei pellegrini, e in particolare della manutenzione di questa importante arteria. Papa Martino V aveva già riordinato il Collegio dei "Maestri di Strade" (trai quali saranno da comprendere nomi importanti come Raffaello Sanzio e Antonio da Sangallo), e Sisto IV mise il Tribunale delle strade alle dipendenze del Camerlengo. Ma fu, alla fine del XVI secolo, l'opera di Sisto V ad incidere maggiormente: tra le quindici congregazioni ne destina ben due alla cura delle strade, la nona *pro gravaminibus sublevandis* e la tredicesima *pro viis, pontibus et aquis curandis*, e ricondusse sotto un'unica giurisdizione le competenze sulla conduzione delle strade, prima disseminate in tante magistrature (ERCOLI 2008, p.XIV, citando FEDELE 1988).

Le prime poste cavalli pontificie attraverso le Marche compaiono già nel 1469 al fine di garantire il flusso di informazioni tra Roma e i campi militari in Romagna, essendo in origine un sistema che non trasmetteva lettere o oggetti di privati, ma costituivano solo la base per un sistema di comunicazioni ufficiali rapide (FEDELE 1987, pp.1034-35). Dapprima il servizio di posta tra Roma e Bologna passava per

¹ Orazio Torsellini, Lauretanae Historiae Libri Quinque, Roma 1597

Firenze, poi intervenendo a più riprese, i pontefici determinarono lo spostamento dell'asse postale sugli assi marchigiani, strumento che fu coscientemente utilizzato nel processo di centralizzazione dello stato della Chiesa nel Cinquecento (FEDELE 1987, p.1045). Dal 1539 il traffico passava così all'interno della Marca secondo due direttrici postali: la Flaminia del Furlo e la Flaminia lauretana. La prima, superiore da un punto di vista postale dal momento che era un tracciato più breve e quindi più veloce, uscita da Roma, raggiungeva Foligno e poi, superando gli Appennini al passo della Scheggia, arrivava a Fano e proseguiva per Rimini e Bologna; la seconda, più lunga e meno veloce, entrava nella Marca dal passo di Colfiorito, e proseguendo lungo la valle del Chienti raggiungeva Loreto, per poi continuare verso Ancona ed immettersi nella via litoranea. Su questo secondo tracciato intervenne lo stato pontificio nel 1586, introducendo un procaccio² settimanale, per disposizione di Sisto V, della posta pontificia tra Roma e Ancona che accompagnava gli invii e i viaggiatori, e che nel 1597 fu esteso fino a Bologna con transito per Macerata e Loreto (FEDELE 1987, p.1045). Nel primo documento si legge:

[...]Il Papa stabilisce che per l'avvenire la posta di Sua Santità si spedisca ogni settimana con un procaccio a Bologna per la via di Loreto et Ancona et il simile si faccia da Bologna a Roma [...]Dovrà fare anche compagnia ai viandanti [=pellegrini] che fanno quel viaggio così potranno sentirsi più sicuri[...] ³ nel secondo si ribadisce: [...]si prohibisce espressamente che non possino mandar, né rispettivamente da detti luoghi portare danari o fagotti manuali per lo Stato Ecclesiastico, a Roma e a Bologna per altra via, e per altra mano, che per questa del Procaccio di sua Santità [...] ⁴

Con l'introduzione di questo servizio di posta regolare, si poté riconoscerechiaramente il tracciato la uretano ufficializzato nell'itinerario

Roma-Loreto, che evidenzia come quest'ultimo abbia sconvolto tutta la geografia dei santuari, infatti la grande devozione mariana inverte il senso di marcia dei pellegrini: non più dalla Marche verso Roma, ma da Roma verso le Marche (ERCOLI 2008, p.XIV, citando FEDELE 1988).

Le prime testimonianze delle tappe del tragitto si trovano nelle guide postali compilate dagli stessi addetti ai lavori, infatti le guide itinerarie di respiro europeo apparse in Italia dal XVI secolo fino ai primi decenni del XIX secolo sono dovute, sembrerebbe in modo pressoché esclusivo, ad autori di professione postale, dirigenti od operatori come i corrieri. Una notazione questa, che accredita l'affidabilità delle informazioni dovute alla competenza ed esperienza professionale degli autori, connesse con l'accesso alle fonti normative per ragioni d'ufficio o comunque alla maggiore facilità d'accesso a tali fonti dovuta alla loro attività nell'ambito postale (FINODI .pdf).

La prima guida ad essere pubblicata fu, nel 1562, la protoguida postale *Le poste necessarie a corrieri*⁵ di autore anonimo, a seguire, di interesse per il tracciato lauretano, sono la pubblicazione nel 1608 della guida di Ottavio Codogno, luogotenente del corriere maggiore di Milano, ristampata poi nel 1620 e in numerose altre edizioni seguenti. Questa guida⁶ recepisce la straordinaria attrazione che Loreto esercitava sugli itinerari stradale del XVI secolo, tanto da indicare il viaggio da Roma ad Ancona in due spezzoni: "Poste da Roma alla Santissima casa di Loreto" con stazioni a Macerata, Recanati e Loreto, e la prosecuzione "Poste da Loreto ad Ancona" con stazioni a Loreto, Osimo e Ancona. L'edizione aggiornata del 1623 integra le poste con un nuovo percorso "Poste da Loreto a Perugia per Assisi" che comprendeva la nuova carrozzabile e

² Il procaccio era un servizio lento, che non faceva uso del cambio cavalli alle stazioni di posta, ma che impiegavano mezzi di trasporto propri o locati da vetturini, oltre che a viaggiare solo di giorno. cfr. SERRA 2003, p.67

³ UNCINI 2000, p.70; AVARUCCI 1998, con riferimento d'archivio in nota4, p.17 4 Archivio Segreto Vaticano, *Miscell. Arm. IV*, 70, f.48, stamp. in SERRA 2003, p.67-68

⁵ Le poste necessarie a corrieri per l'Italia, Francia, Spagna, e Alemagna, Agiontovi anchora gli nomi de tutte le Fiere, che se fanno per tutt'il mondo, D. Turlino, Brescia 1562 - e ristampa anastatica a c. di V. Salierno, Milano 1972. Questo itinerario di viaggio anonimo è fondamentale per conoscere le strade postali e le poste cavalli del XVI secolo. Fu ristampato moltissime volte fino agli inizi del Settecento, ultima ristampa Carpi 1767, poi superati da testi più moderni

⁶ O. Codogno, *Nuovo itinerario delle Poste per tutto il Mondo*, Venezia, Spineda, 1620. Ristampa della prima edizione apparsa nel 1608, poi pubblicato a Venezia, S. Curti, 1676.

poste a Macerata, Tolentino, Valcimarra, Muccia, Serravalle, Casenuove e Foligno (FEDELE 1987, p.1071). Nel 1682 esce anche la guida del corriere Giuseppe Miselli detto il Burattino⁷ che oltre ai viaggi *in posta* considera anche quelli da farsi *con comodità*, ignorati da Codogno. Infatti rispetto al nucleo essenziale delle guide, costituito dagli itinerari postali e dalle fiere, cominciano ad aggiungersi altri apparati come i ragguagli monetari, le istruzioni di viaggio, i vocabolarietti e appunto i viaggi a giornata, ossia i viaggi con comodità detti anche viaggi per vettura. Tra questi, in un'opera stampata per la prima volta nel 1563 dovuta ad Herba e Stella⁸ spicca il viaggio da Loreto a Santiago de Compostela, contenente anche "La instruttione del viaggio di Hierusalem", derivata a sua volta da una memoria di viaggio in Terrasanta nel 1480⁹ (FINODI .pdf).

Altri testi importanti per definire i percorsi cinquecenteschi seguiti dai pellegrini lauretani sono alcun scritti redatti da coloro che ritornavano in patria dopo aver compiuto il pellegrinaggio. Sono le cosiddette *Guide*, ovvero libricini scritti appunto spesso dagli stessi pellegrini, in cui indicavano, per dare un aiuto ai loro fratelli di viaggio, le strade per i santuari più famosi, le tappe, le distanze, i passi più difficili ecc. come già faceva nel 1538 il veneziano Fontana, pellegrino per Loreto, Assisi, Roma, S. Giacomo (AVARUCCI 1998, p. 12). Si possono citare a riguardo la pubblicazione del 1604 da parte del padre gesuita Laouis Richeôme, di ritorno da Loreto dove era andato a pregare per il futuro

Luigi XIII¹⁰, autore del libro *Le pélerin del Lorette*, contenente una serie di meditazioni giornaliere per pellegrini che si dirigono a Loreto¹¹; i diari redatti dagli affiliati dell'arciconfraternita romana della SS.ma Trinità dei Pellegrini in occasione dei pellegrinaggi compiuti dalla medesima nel 1578 e nel 1602¹²; la guida del 1617 in cui le pratiche devozionali suggerite sono inserite in itinerari di posta-cavalli da Torino a Loreto, da Milano a Loreto e da Roma a Loreto¹³, e il *Viaggio spirituale per visitare la Santissima Casa di Loreto et i Santi Corpi dei gloriosi Apostoli Pietro e Paolo*, del 1613 di Guglielmo Molo¹⁴; mentre Il volume pubblicato da Silvio Serragli "La S. Casa abbellita", stampato a Loreto nel 1655, sembra essere stato il primo manuale d'uso dei pellegrini che reca l'elenco delle poste (GRIMALDI 2001, p. 84).

Nel secolo XVII diventa dunque molto comune viaggiare con i cavalli di posta, dal momento che era il mezzo più celere anche se più costoso, e che il viaggio era facilitato dalle varie guide che si andavano diffondendo

⁷ Giuseppe Miselli, autore di *Burattino Veridico, ovvero Istruzione generale per chi viaggia, viaggia, con la descrizione dell'Europa, distinzione dei Regni, Provincie e Città, e con la Tavola delle Poste nelle vie più regolate, che al presente si trovano.* Roma. Per Michel'Ercole. 1682; Roma, N. L'Huilliè, 1684

⁸ Giovanni dell'Herba (maestro dei corrieri di Genova a Roma) e Cherubino della Stella (Superiore delle poste di Perugia e distretto), Itinerario delle Poste per diverse Parti del Mondo, opera piacevole e utile a quelli che de lei se vorranno servire, con il viaggio di santo Iacomo di Galizia e altre cose notabili, con tutte le Fiere che si fanno per tutto il Mondo tanto in Italia quanto fora d'Italia, con una narrativa de le cose di Roma e massime delle sette Chiese, brevemente ridotta. Roma, Per Valerico Dorico, 1563

⁹ cfr. con il racconto dell'anonimo descritto in STOPANI 1991, vedi cap.2.2 nota 5

¹⁰ La Vergine lauretana è infatti protettrice del re di Francia

¹¹ SENSI 2003, p.122; cfr. anche GRIMALDI 1994, p. 146

¹² ibidem p.123; cfr. il diario pubblicato da Gasparo Tarocchi nel 1600 in cui si racconta del primo viaggio (*Viaggio da Roma alla SS. Casa di Loreto che fece la venerab.ma archiconfraternita della SS.Trinità de Roma del mese di aprile 1578 raccolto da Gaspero Tirocchi...*, Niccolò Mutii Roma, 1600); e anche Grimaldi, pellegrini e pellegrinaggi, pp. 344-353; e gli archivi di San Severino (cfr. Paciaroni, *Confraternite Sanseverinati a Loreto nei secoli XV-XVII*, p. 41) in cui è testimoniato il passaggio delle confraternita negli anni sopra indicati

¹³ SERRA 2003, p.60-62. qui sono indicate le seguenti poste-cavalli da Roma a Loreto: Roma, Primaporta, Malborghetto, Calstelnuovo, Rignano, Civita Castellana, Borghetto, Otricoli, Narni, Terni, Strettura, Spoleto, Le Vene, Foligno, Casenove, Serravalle, Muccia, Ponte La Trave, Valcimarra, Tolentino, Macerata, Sambucheto, Recanati, Loreto.

cfr. anche G.Bellarino 1617, pp. 215-221

¹⁴ Guglielmo Molo, *Viaggio spirituale per visitare la Santissima Casa di Loreto et i Santi Corpi dei gloriosi Apostoli Pietro e Paolo*, ad istanza di O. Bordoni libraro, Pavia 1613, indicazione di un viaggio da Milano a Loreto e di qui a Roma (citato in Uncini, 2000 p.69, cfr. anche GRIMALDI 2001 pp.49-68) tappe indicate: Loreto, Recanati, Macerata, Tolentino, Valcimarra, Polverina, Muccia, Serravalle, Verchiano, Camara, Passo di spoleto, Spoleto, Val Stretura, Terni, Narni, Otricoli, Borghetto, Civita Castellana, Rignano, Castel Novo, Prima Porta, Roma

grazie anche all'utilizzo della stampa. In questa fase è possibile allora individuare il tracciato della via Lauretana, nel suo tratto fondamentale, come l'itinerario che dal XVI secolo costituì la strada postale dello stato pontificio, le cui tappe, sedi della posta-cavalli, sono: Roma, Prima Porta, Malborghetto, Calstelnuovo, Rignano, Civitacastellana, Borghetto, Otricoli, Narni, Terni, Strettura, Spoleto, Vene, S. Eraclio, Foligno, Casenove, Serravalle di Chienti, Muccia, Pontelatrave, Valcimarra, Tolentino, Macerata, Sambucheto, Recanati, Loreto.

Il riferimento più attendibile allo stato attuale è rappresentata dalla carta recentemente elaborata da Clemente Fedele¹⁵, in cui l'autore riassume tutti gli itinerari delle vie postali pontificie indicando le strade postali, le strade postali arcaiche, le strade postali alternative, temporanee o ufficialmente proposte, i percorsi di procaccio, e le sedi di posta cavalli; e, per il tracciato cinquecentesco da Roma a Loreto tiene conto, rispetto alla via antica per Verchiano e il pian di Dignano, della convergenza dell'itinerario su Foligno.

Da qualsiasi parte provenissero i pellegrini, l'Umbria è sempre stata un importante nodo stradale, ed in particolare la rilevanza che acquistò il nodo folignate va legata alla presenza dei due santuari francescani, la Basilica di San Francesco e la Porziuncola, verso i quali si sviluppò un notevole flusso di pellegrini provenienti sia dall'area romana che picena, che indusse tra l'altro già agli inizi del XV secolo ad una serie di ammodernamenti della via Plestina (SENSI 2000, p.127).

Per quanto riguarda le Marche, invece, come nodo importante per il pellegrinaggio lauretano, si può citare Camerino che ricopriva un ruolo particolare tra il versante tirrenico e adriatico, infatti sulla linea Roma Loreto, consentiva agevoli collegamenti sia con la Toscana che per l'asse L'Aquila-Napoli (GRIMALDI 2001). Altro snodo importante marchigiano era Tolentino, la cui presenza impedì l'affermarsi di un tracciato diverso, infatti la via che da Roma porta a Loreto non prende per Camerino-SanSeverino, benché questa strada sia più corta e in qualche maniera più conveniente, ma rimane nella valle del Chienti fino

a Macerata per passare poi nella valle del Potenza (ERCOLI 2008, p.XV). E ancora: nel corso della "marcia di avvicinamento" a Loreto, molti di quanti provengono da sud della Marca [...] convergono su Tolentino che diviene uno snodo di importanza strategica nei pellegrinaggi lauretani. L'incrociarsi delle vie "francische" con la strada lauretana e la presenza su di questa di Tolentino e del rinomato santuario di San Nicola, fa della città un importante punto di transito con numerosi punti di accoglienza (ERCOLI 2008, p.XV citando SEMMOLONI 2002 p.12).

A fronte di queste guide che narravano l'itinerario e le tappe, per trovare la prima mappa in cui sono indicate le stazioni di posta occorre aspettare la fine del secolo XVII, quando viene data alle stampe *L'Italia con le sue poste e Strade Principali descritta da Giacomo Cantelli da Vignola Geografo del Ser. S. Duca di Mod*, Roma, Domenico De Rossi, 1695, prima edizione di carta tematica con le strade edita in Italia che ebbe numerose ristampe e fu copiata da vari altri autori fino alla fine del XVIII secolo. Questa carta postale riporta solo la via carrozzabile con queste poste: Foligno, Casenuove, Serravalle, Ponte la Trave, Valcimarra, Tolentino, Macerata, che è il definitivo assetto moderno, verificabile su un'infinità di riscontri e immutato fino alla definitiva scomparsa delle poste (FEDELE 1987, pp.1070-72).

Continuava anche la competizione della Lauretana con la via del Furlo, che era ormai percorsa quasi esclusivamente da corrieri: nel 1771 le sue poste furono addirittura chiuse per la condizione pessima del tracciato, e delle difficoltà che vi si incontravano nella percorrenza durante il periodo invernale. Per cui per qualche anno la via Lauretana acquistò tutto il traffico postale, quello dei viaggiatori già affezionati a questo percorso e quello del servizio con staffette e corrieri. Tuttavia la strada Lauretana, riconfermando la vocazione al traffico passeggeri¹⁶, si dimostrò inadatta a sostenere il ruolo di asse veloce tra nord e sud, ed il governo fu costretto a riaprire le poste sulla via del Furlo (FEDELE 1987, p.1049).

¹⁵ Clemente Fedele, Mario Gallenga, *Per servizio di nostro Signore: strade, corrieri e poste dei papi dal Medioevo al 1870*, Prato, Istituto di studi storici postali; Modena, E. Mucchi, 1988, n.1 carta allegata: Carta geografica postale dello Stato della Chiesa nei secoli XVI-XIX, Fedele 1987-Filanci inc.

¹⁶ Nel 1795 la strada lauretana vide la prima diligenza pontificia tra Roma e Bologna che viaggiò fino al gennaio del 1797. cfr. FEDELE 1987, p.1050

55

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Il patrimonio diffuso

Del fenomeno postale lungo la via Lauretana restano evidenti testimonianze, non soltanto nelle fonti archivistico-documentarie, ma anche in quelle materiali o archeologiche itinerarie. Dalle indagini sul campo è possibile individuare il tracciato viario con le sue strutture connesse come possono essere i ponti, che segnano chiaramente alcuni attraversamenti, e anche le stazioni di posta che scandivano il percorso. Queste stazioni nascono proprio dall'esigenza del viaggio postale, come punti di cambio cavalli, dislocati a distanze regolari per fornire sempre cavalli riposati in maniera da garantire la continuità del viaggio. In un secondo momento divennero anche luoghi in cui poter riposare, trasformandosi in posti di ristoro e di alloggio subendo anche trasformazioni nell'assetto morfologico.

Non restano molti di questi edifici lungo il tracciato lauretano, e spesso per individuare qualche traccia bisogna ricorrere alla toponomastica, che spesso rimanda alla presenza di una locanda, un'osteria o una posta, ma un esempio ben conservato, con una struttura che ancora evidenzia tutte le successive trasformazioni e stratificazioni, si trova proprio all'uscita da Roma, ed è quello che oggi viene chiamato Casale di Malborghetto (fig.1). Originariamente nasce come arco trionfale del IV sec. d.C. per diventare nell' XI sec. una chiesa fortificata dedicata alla Vergine e nel XIII essere inglobato nella cinta muraria del Burgus S. Nicolai de arcu Virginis. Nel XV secolo, quando ormai faceva parte delle difese dello Stato Pontificio, fu parzialmente distrutto fino a che nel 1567 l'edificio venne restaurato, prima adibito a locanda e successivamente nel XVIII secolo adattato a stazione di posta.

Un altro esempio in buono stato e non molto distante è l'attuale Osteria della Posta di Castelnuovo di Porto (*figg.2,3*), ora dimora privata ma che fu attiva anch'essa come stazione di posta nel '700, probabilmente la stessa della quale divenne coaffittuario il Burattino, quel Giuseppe Miselli autore della guida postale del 1682. Dal punto di vista formale si presenta come una struttura in pietra su due livelli, e con dei grandi archi a piano terra da cui si accedeva anche con le carrozze ad un portico, dove nelle pietre a terra sono ancora visibili le tracce lungo cui correvano le ruote dei mezzi, e le pareti presentano delle sedute in

pietra e gli abbeveratoi per i cavalli. Purtroppo si devono citare anche casi in cui non è stata prestata la giusta considerazione a questi beni, come è successo nel caso dell'Osteria della Val di Chienti, una edificio con funzione di *stazio* sin dal Cinquecento che è stata completamente demolita nel maggio del 2009, dopo essere stato lasciato in abbandono. Una triste conclusione per quella che era una traccia forte della storia, un edificio di alto valore culturale e architettonico, la cui presenza caratterizzava anche la stessa località di appartenenza, Pollenza Scalo, posta lungo la strada della Val di Chienti tra Tolentino e Macerata.

Molto spesso non è più possibile individuare il singolo edificio che poteva aver avuto importanza per pellegrini e viaggiatori, e talvolta non è neppure così essenziale infatti, facendo un salto di scala, assume rilevanza come stazione di posta non tanto il singolo edificio quanto l'intero borgo. La presenza di un flusso costante lungo certe strade induceva la formazione di insediamenti che assolvevano alla funzione naturale di offrire generalmente ristoro e ospitalità.

Erano i cosiddetti borghi di strada che oggi sono ben riconoscibili già a livello morfologico, ma che ora sono paradossalmente lungo vie poco frequentate, per quegli interventi che nel corso dei secoli hanno determinato sempre più la realizzazione di strade a scorrimento più sostenuto e che quindi bypassavano necessariamente i centri abitati. Molti degli edifici di questi borghi, come Casenove (fig.4) o Valcimarra (fig.5), sono disabitati e in forte stato di abbandono, ma alcuni manifestano ancora evidenti tracce, come l'apparato murario, alcune soluzioni tipologiche e la presenza al loro interno di fonti pubbliche, che li potrebbero identificare proprio come osterie o poste della via Lauretana. Se un tempo erano il centro dei flussi commerciali e peregrinatori, che portavano ricchezze e sostentamento, oggi sono aree marginali di sviluppo per le quali la valorizzazione di tutto il sistema culturale di appartenenza è forse una delle poche linee di sviluppo in grado di farle ritrovare il loro un ruolo, mantenerle vive e reintegrarle nell'attuale sistema economico.

A fianco di questi elementi connessi direttamente all'asse postale, va preso in considerazione anche tutto l'apparato legato all'aspetto dell'ospitalità e dell'accoglienza, fatto di edifici storici in uso nel periodo di maggiore fioritura del pellegrinaggio, e di altri che invece potrebbero

oggi rientrare nello stesso sistema. Per quanto riguarda i primi, ci sono casi in cui alcuni ospitali, che generalmente erano gestiti da comunità religiose, sono andati in degrado fino a far perdere le loro tracce, probabilmente perché sono stati dismessi o nel tempo possono anche essere stati inglobati in altri manufatti. Soprattutto sono edifici non legati a insediamenti monastici e neppure all'ambiente cittadino, ma che, sorgendo in località lontane dai centri abitati ma funzionali a particolari assi viari, una volta persa la loro funzione siano stati abbandonati.

Molti anche in questo caso sono i toponimi che inducono a pensare alla presenza in passato di strutture di accoglienza di questo tipo, confermati a volte da materiale documentario che attestano queste presenze, e in alcuni casi, nelle zone indicate dalle fonti ci si imbatte in strutture particolari, che mostrano in maniera evidente stratificazioni di usi. Ad esempio nei pressi di Macerata, in località Isola, viene indicata la presenza di un ospitale per pellegrini, e tra quelle stesse campagne si trova, proprio all'altezza di un importante crocevia, una casa colonica affiancata ad una torre che sembra di tutt'altra fattura (fig.6) e con a fianco una piccola cappella di un terza cifra stilistica, ma fare ulteriori riscontri diretti risulta impossibile essendo tutto di proprietà privata.

Atri elementi con la stessa potenzialità sono quei beni intercettati dalla Via che, aldilà della loro storicità e qualità intrinseche, che talvolta è anche riscontrata, diventano un patrimonio importante se gli viene riconosciuto il valore aggiunto di risorsa nell'ottica del recupero e valorizzazione dell'itinerario. Si tratta di edifici del primo novecento, casali, case cantoniere, mulini, ex edifici produttivi e altri elementi (figg.7,8,9) che si trovano in condizioni di degrado o comunque restano inutilizzati e che invece possono rivelarsi di grande importanza strategica in un progetto unitario di intervento. Sono anche testimoni a volte, di come non solo le loro caratteristiche precipue non siano state riconosciute, ma neppure il proprio contesto di riferimento e le relazioni profonde che le legavano ad esso.

Non solo quindi case di campagna in abbandono perché lontane dai luoghi di lavoro, non adatte al moderno stile di vita e quindi non più abitate, ma anche edifici che sono stati ritagliati fuori il loro territorio di appartenenza, nel quale ora stanno come contenitori svuotati dei loro significati profondi (*fig.10*). Ora, come punti di una rete che si snoda

sul territorio, questo patrimonio diffuso potrebbe essere riconnesso e ricollocato all'interno di un sistema virtuoso che ottemperi alle nuove esigenze di ospitalità e ristoro e al contempo si faccia promotore della riscoperte di identità locali per uno sviluppo basato sulla valorizzazione di queste peculiarità.

6) Casolare, località Isola

2,3) Osteria della Posta, Castelnuovo di Porto

1) Stazione di Posta, Malborghetto

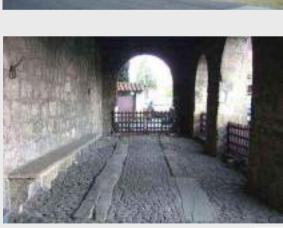
9) Ex falegnameria, Pontelatrave





















4|5|10 8|7

- 4) Casenove
- 5) Valcimarra
- 10) Loreto, località Brecce
- 8) Casa cantoniera (lungo la SS77) nei pressi di Colfiorito
- 7) Casale, pressi di Pollenza Scalo

cap. 2.4 La via Lauretana dei viaggiatori

La Via di pellegrinaggio, in maniera complementare all'esperienza spirituale e religiosa, ha pure un alto significato culturale e storico (AVARUCCI 1998, p.6). Accanto al pellegrino mistico e religioso esiste infatti, sin dagli inizi del Santuario, la figura molto simile a quella dell'età moderna del viaggiatore, che si reca a Loreto attratto dal fascino del centro religioso (GRIMALDI 1991).

Il movimento peregrinatorio nel tempo acquistò nuove valenze soprattutto dal punto di vista culturale, divenendo un fenomeno sempre più orizzontale: i fedeli cominciarono ad essere spesso uomini di cultura, di scienza, letterati, artisti, i cui interessi li portavano a visitare luoghi non necessariamente situati sul tracciato lauretano principale. Seppure continua a persistere l'asse Roma-Loreto, tragitto che conferma così la sua naturale vocazione al traffico viaggiatori, caratterizzato da un ritmo lento e legato alla possibilità di sostare e ricevere le cure necessarie per affrontare il viaggio (SERRA 2003, p.67), parallelamente i tracciati si moltiplicarono, questa volta non per questioni legate alla sua sicurezza, piuttosto in riferimento alla comodità e agli interessi dei viaggiatori, contribuendo così alla fortuna della Via stessa. La molteplicità dei percorsi, la presenza lungo il suo sviluppo di centri abitati ravvicinati, di borghi e castelli, di strutture laiche e religiose, di un paesaggio non ostile che possa scandire le giornate di viaggio, rafforzarono la sua natura di via di pellegrinaggio per eccellenza, come si evince anche dai numerosi diari di pellegrini e viaggiatori, tra cui una di queste testimonianze recita:

[...] il ritrovare sempre di posta in posta si può dire nuove città, ò castelli rende molto aggradevole il viaggiare da cotesta parte: cosa che non trovasi in altri stati [...] (FEDELE 1987, p.1045, nota 38)

La lentezza comincia a divenire un fattore importante, nonostante erano ormai diffuse le poste cavalli per muoversi, questi viaggiatori preferiscono non utilizzarle perché la velocità del viaggiare impediva loro di poter compiere deviazioni al percorso, di sostare nelle città incontrate e di vivere a pieno questa esperienza di arricchimento culturale e conoscitivo. Nel 1581 Montaigne annota di aver percorso il viaggio da

Roma a Loreto in quattro giorni e mezzo utilizzando come mezzo di trasporto i cavalli che ormai si potevano prendere facilmente a noleggio presso le stazioni di posta, tuttavia annota che fu *un contratto tutt'altro che conveniente, perché a causa della spesa che fanno, vi abbreviano le giornate* (GRIMALDI 2001, p.83). E a sottolineare il fatto che era una modalità che poco si sposava con gli interessi dei viaggiatori c'è anche la testimonianza di Joseph Furttenbach che, verso il 1610 compiendo anch'egli il viaggio in Italia, come Michel Montaigne sconsigliava di prendere il cavallo di posta perché con il suo utilizzo il viaggiatore non era più padrone di se stesso, e doveva cavalcare incessantemente senza trovare il tempo per visitare le città attraversate, al punto che, aggiungeva lo scrittore, il viaggio spesso poteva trasformarsi in una noiosità senza fine (GRIMALDI 2001, p.84).

Fanno così la loro comparsa i primi viaggiatori europei, che non portano addosso le insegne del loro viaggio di fede, ma che concepiscono il viaggio per esperienza formativa o come completamento del proprio corso di studi. Affiorano elementi sconosciuti che vanno incontro a bisogni culturali, a curiosità intellettuali e nuove esigenze introspettive, e il viaggio esce dalla motivazione religiosa che lo configura e nel corso del XVI secolo perdendo sempre più il carattere penitenziale per divenire il pretesto brillante per una peregrinazione laica ed erudita (ERCOLI 2008, p. XVIII).

Nicolas Audebert¹ compie il suo viaggio in Italia nel 1575, e forse è il primo viaggiatore straniero che visita le Marche con un obiettivo formativo tanto che il suo itinerario divenne un classico: l'edizione del suo *Voyage d'Italiae* esce a Parigi per la prima volta nel 1656 e descrive il percorso marchigiano alla perfezione con tanto di indicazioni di taverne, strade, ponti e centri abitati (Ercoli p. XVIII). Il viaggio diviene un'istituzione privilegiata che la gioventù europea comincia ad imboccare con puntualità, così artisti e uomini di cultura si avviano verso questa particolare esperienza, che ha rappresentato uno dei fenomeni più interessanti della cultura europea in cui si mescolano effimero e duraturo, fatuità e spirito d'osservazione, curiosità e amore

¹ N. Audebert, Voyage d'Italiae, a cura di Adalberto Oliviero, Lucarini, Roma 1981

per l'avventura e che chiamiamo con l'espressione cosmopolita Grand Tour (BRILLI 1996, p.9). Il primo ad usare questo termine fu proprio un pellegrino verso Loreto, Richard Lassels nel suo *Voyage of Italy* del 1670 la cui testimonianza è maggiormente preziosa perché Lassels era un prete cattolico inglese che compie il suo viaggio negli anni 1637-38, impegnato a difendere il valore della tradizione lauretana presso i connazionali, tra i quali assai di rado sono giunte a noi adesioni alla spiritualità lauretana (PONGETTI 2003, p.368).

I visitatori vengono ad omaggiare il mito del più grande museo all'aperto del mondo, la spropositata estensione delle opere d'arte, l'ambiente luminoso, le sopravvivenze di un passato formidabile, la vita musicale nelle sue forme teatrali, l'eredità del Rinascimento ancora viva e vitale (ERCOLI 2008, p.XIX). All'interno di questo scenario il pellegrinaggio lauretano entra a buon diritto tra gli itinerari italiani all'interno del percorso del Grand Tour, determinando su questo tracciato una confluenza sempre maggiore di viaggiatori europei, non c'è infatti viaggiatore che non faccia sosta a Loreto. Se è di ritorno da Roma, egli risale la strada che porta a Spoleto e a Foligno e quindi varcato il passo di Colfiorito, si dirige su Tolentino, Macerata, Recanati; se viceversa scende lungo la costa adriatica, passa Ancona, punta direttamente verso la collina lauretana per poi proseguire in direzione di Foligno (BRILLI 1996, p.11).

Cominciarono a nascere poi vere e proprie guide per aiutare i viaggiatori durante il loro tragitto, con indicazioni sempre più precise dei tempi per gli spostamenti da tappa a tappa, di costi delle locande e delle caratteristiche e qualità delle stesse. Un grande risalto nei documenti e guide dei secoli XVII - XVIII viene dato a tutta una serie di attività ed esercizi connessi al comfort del viaggio, non a caso spesso sono indicate le osterie e le locande migliori in cui alloggiare, spesso coincidenti proprio con le poste (nel senso di osterie) e gli alberghi di posta, alcuni dei quali sono giunti fino ai nostri giorni (FEDELE 1987, p.1054). Altri testi utili erano quelli legate alla medicina del viaggio, ovvero le regole salutistiche che chi viaggia doveva osservare, come quelle che compaiono nelle 190 pagine del libro di Guglielmo Gratarolo, medico bergamasco, pubblicato nel 1561 (GRIMALDI 2001). Inoltre questi viaggiatori produssero un gran numero di diari, saggi, cronache,

relazioni e anche dipinti ed incisioni, che per la prima volta diedero concretezza e un volto a questo pellegrinaggio. Le loro notazioni sono infatti la prima testimonianza tangibile del perché questa via aveva goduto così tanta fortuna nei secoli precedenti, e riescono a far emergere aspetti legati alla storicità e sacralità dei luoghi, al paesaggio e alla cultura, che hanno aggiunto un valore in più al pellegrinaggio stesso.

Nel corso del XVII e per i due secoli successivi le testimonianze del pellegrinaggio lauretano aumentano di quantità e tipologia: i diari dei viaggiatori si moltiplicano, così come iniziano ad essere affiancati da documenti cartografici in cui è possibile rintracciare il percorso lauretano, e da apparati iconografico-pittorici, le cui prime testimonianze si ritrovano proprio nei frontespizi delle guide, dove fonti letterarie e documenti iconografici si integrano.

Se ancora nel Seicento le carte geografiche venivano vendute separatamente (celebri i consigli di Misson su come intelare le carte acquistate e tenerle avvolte attorno ad un'asticella), dagli anni Settanta del XVIII secolo le guide postali conterranno anche carte topografiche con le stazioni di posta. In particolare è la guida postale di Barbieri (*Direzione pe' Viaggiatori in Italia*, Bologna, G. B. Sassi, 1771) ad introdurre anche in Italia una cartografia a tavolette, detta anche all'inglese, ciascuna dedicata a una singola strada postale, per rimediare alla scala troppo piccola delle carte generali della penisola, poco leggibili e scomode (FINODI .pdf, che cita Fedele C., *Le antiche poste. Nascita e crescita di un servizio (secoli XIV-XVIII)*, p. 201).

In questo stesso periodo le guide del viaggio in posta si diffondono in una grande varietà di forme: essenziali elenchi di cifre e distanze, guide più dettagliate che comprendono precetti e consigli per il viaggiatore e descrizioni di luoghi, guide postali con itinerari illustrati fuori formato, raffinati e costosi itinerari manoscritti illustrati e colorati, economici libretti da risma venduti nelle campagne dai commercianti ambulanti. Una grande varietà che nel secolo successivo invece si affievolisce, tanto che le guide cominciano ad omologarsi all'ottocentesco viaggio borghese. Si diradano le tappe intermedie e le descrizioni storicoartistiche sostituiscono quasi completamente i precetti morali e le indicazioni pratiche sul viaggio. La più grande differenza rispetto agli

scritti settecenteschi, che si affiancavano ai libri di storia e d'arte sulla città di arrivo, è proprio che le guide di viaggio della seconda metà dell'Ottocento tendono invece ad inglobarli, e quindi, nella pratica del viaggio, a sostituirli, pur continuando a rimandare alle opere monografiche. Queste guide aumentano sempre più le informazioni che contengono, e restano quindi fedeli compagne di viaggio, non tanto per la difficoltà del viaggio materiale anche perché nel frattempo si erano diffuse le strade ferrate, ma proprio per gli approfondimenti che presentano, essendo ormai divenute piccole enciclopedie itinerarie (FINODI .pdf).

Analizzare tutta questa produzione, dalla lettura delle relazioni di viaggio all'eccezionale e spesso sconosciuta documentazione iconografica di città, itinerari, paesaggi, vedute, permette di interpretarne in modo nuovo e attraverso un'ottica inattesa il contesto storico e culturale (BRILLI 1996, p.10). Andando oltre il valore del documento in sé, e il valore di testimonianza della realtà di allora, permettono di cogliere le relazioni profonde che si sono instaurate tra chi percorreva la Via e i territori attraversati, evidenziando come si sia verificato un processo di appropriazione di questi luoghi da parte dei viaggiatori europei, e che ha contribuito alla formazione della loro identità e non soltanto di quella di chi li abitava.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Il senso del paesaggio

In questo periodo inizia a nascere la sensibilità verso il paesaggio, l'attenzione per la morfologia del territorio rispetto agli insediamenti, la valenza estetica che individua le bellezze panoramiche e la lavorazione della terra come opera congiunta di saperi e di manualità diverse. La sensibilità paesaggistica e culturale dell'uomo moderno esprime l'interesse per le località visitate con parole paradigmatiche, come quelle del letterato Dionisio Atanagi² che nel 1550 scrive:

Macerata è posta in un luogo alto, parte in piano e parte in costa, non però in monte; che in tutta la Marca, dall'Appennino e dal Monte d'Ancona infuori, non sono se non soavi e delicate colline; sì che da ogni parte che riguardiate, avete una bellissima veduta, e da quella di tramontana anche il mare (ERCOLI 2008, p. XVIII).

Il viaggio diveniva anche un percorso simbolico, un'iniziazione agli ostacoli e alle difficoltà della vita, una ricerca interiore, strumento per mettere in relazione l'animo umano con il contesto ambientale di riferimento. Un sentimento che si ritrova nelle loro suggestive e organiche guide e relazioni di viaggio, le cui pagine restituiscono la freschezza dell'osservazione diretta e la sagacia dell'occhio del viaggiatore che è pieno di interessi e vorace di conoscenza. Il viaggiatore provetto è infatti colui che, a differenza del pellegrino, deve sapere di arte e di botanica, di idraulica e di mineralogia, che gli permettono di analizzare la morfologia del suolo, di elencare le varietà delle colture e di dare anche indicazioni socio-antropologiche delle popolazioni incontrate (BRILLI, p.13).

Lungo la via Lauretana si incontrano paesaggi che in qualche modo sono entrati a far parte a pieno titolo della struttura della via stessa, soprattutto per motivi legati ad accadimenti storici ma anche all'interrelazione tra uomo e ambiente, e alla persistenza che trovano in secoli di trattazioni e produzioni letterarie e grafiche. Ci sono delle realtà particolari che continuavano a colpire tutti i viaggiatori in viaggio verso Loreto, basti pensare all'impatto che la capillare presenza nell'Italia centrale di borghi medievali arroccati su dolci colline potevano avere

² D.A. Tarducci, L'Atanagi di Cagli, 1904

sugli europei, oppure alla moltitudine di tracce antiche, reliquie e monumenti anche risalenti all'epoca romana, che costellavano l'Italia. Ne sono testimonianza le innumerevoli viste che si hanno ad esempio del ponte di Augusto a Narni (fig.1), dipinto da Franz Kaisermann nel 1820, da Camille Corot nel 1825 e poi nel 1826, da Ernest Fries e tanti altri, affascinati dalle rovine della storia e dalla suggestione dei valori che ancora portano impressi in un senso tutto romantico. Oppure come non potevano lasciare indifferenti la viste di tutti quegli insediamenti sulle sommità delle colline che si aprivano di tappa in tappa al viaggiatore, un esempio ne sono ancora Trevi (fig.2), o Camerino una volta che ci si allontana per riprendere la Via e continuare verso Loreto, così come, ormai vicini alla meta, si scorge la cupola della Basilica che si staglia sulla sommità del Monte Prodo (fig.3).

Sarebbe interessante affiancare queste viste alle fotografie che oggi si potrebbero riprodurre dagli stessi punti, in un confronto diretto che possa mettere in risalto le mutazioni che sono avvenute durante i secoli scorsi. Alcune situazioni sono rimaste immutate, come se nulla fosse stato intaccato da allora, mentre in altri casi le evidenti differenze registrano delle perdite importanti e alterazioni profonde, la cui gravità non è una mera questione visuale o percettiva, ma spesso di radica all'interno dei sistemi ecologico-ambientali che ne sono sottesi. Le più grandi trasformazioni sono dovute allo sviluppo del secolo scorso, sia industriale che residenziale: così le industrie si sono appropriate dei fondovalle, che permettevano spesso di usufruire di riserve idriche naturali e di utilizzare le vie di comunicazione più diritte per i trasporti delle merci; le espansioni urbane per il notevole incremento demografico hanno prodotto un consumo di suolo accompagnato spesso dall'assenza di un modello urbanistico di riferimento; la legge del mercato ha inoltre modificato i sistemi produttivi delle stesse campagne dell'Italia centrale, che si erano andate formando con il sistema mezzadrile.

Le colline del maceratese ancora riflettono questa struttura agricola anche se in parte solo in apparenza: le case che popolano la campagna non sempre sono abitate dagli stessi agricoltori delle terre circostanti, e gli appezzamenti non più divisi da siepi e filari alberati, rimandano ad una gestione che ha superato la parcellizzazione della mezzadria. Le soavi e delicate colline, che avevano colpito L'Atanagi e non solo, si confrontano

oggi anche con le urbanizzazioni di fondovalle e le espansioni urbane, e con conversioni d'uso del suolo agrario che vanno anche nella direzione di produzione di energie rinnovabili (fig.4).

Allo stesso modo il contado di Loreto si presentava agli occhi dei viaggiatori durante l'ascesa al Santuario con collinette amenissime et piacevoli, et vestite di vigne, arbori con vite, gelsi et copia di frutti, per citare una relazione del 1620. La varietà delle colture promiscue che disegnano la naturale dolcezza delle colline marchigiane, la costellazione di casolari e di ville, i filari di gelsi e i festoni di viti e la grigia spuma degli oliveti sono i tratti dominanti di un paesaggio che già Rogissart, sulla soglia del XVIII secolo, si presenta come una delle vedute più belle del mondo, fra una miriade di montagnole sovrastate ciascuna da un castelletto (BRILLI 1996, p. 13). Verrebbe da chiedere dove sono ora quei filari di gelsi, le varietà delle colture promiscue e tutto ciò che rendeva quella vista così unica, in seguito all'industrializzazione delle pianure, le espansioni edilizie non regolamentate, e la standardizzazione delle colture (fig.5). Fino alla metà del Novecento, nelle immagini storiche dell'archivio Longarini di Loreto, si nota come tutta la campagna attorno alle mura della città storica fosse caratterizzata dalla tradizionale piantata umbro-marchigiana e apparisse immersa in un mosaico paesaggistico uniforme (fig.6), dove la diversità delle coltivazioni tradizionali che si sovrapponevano, oltre a garantire per questi luoghi quel godimento estetico ricercato dai viaggiatori settecenteschi, costituiva un carattere di qualità ecologica e di eterogeneità paesaggistica.

Oggi, se si osserva la valle del Musone dal colle lauretano, a colpire è non solo l'omologazione degli spazi agricoli, ma anche la loro frammentazione causata da una crescita urbana incontrollata e priva della qualità architettonica e perfino ambientale, tipica tipologie rurali oggi spesso soggette a degrado. La risposta a questo generalizzato drastico abbassamento di qualità forse la si trova proprio nella "non conoscenza", nell'aver perso cioè la consapevolezza di quel legame profondo che si instaura tra i manufatti antropici e l'ambiente circostante, tra i beni puntuali e il sistema di riferimento, che ha contemporaneamente determinato la perdita dei saperi tradizionali e della comprensione del funzionamento ecologico del paesaggio rurale. Non è solo una questione di forma, ma di capacità interpretativa

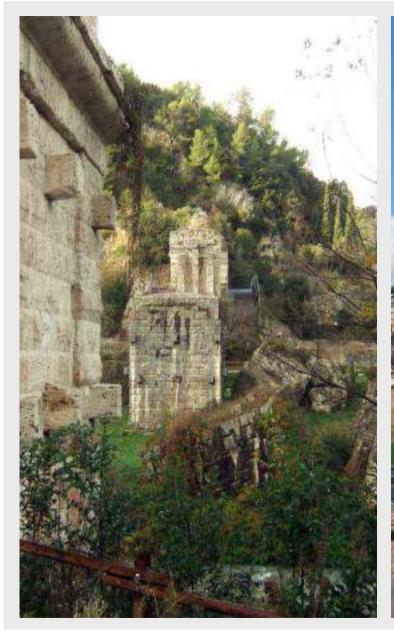
indagine storico-territoriale =

di quello che viene definito progresso, che è tale solo se in grado di rispondere alle attuali esigenze e necessità, senza compromettere le risorse del territorio.

Un'altra componente fondamentale di queste trasformazioni sono le infrastrutture, la rete viaria che nel tempo si è adeguata alle necessità commerciali e di traffico dell'età contemporanea. L'asse lauretano principale, infatti, è stato soggetto ad ammodernamenti che lo hanno reso sempre più rettilineo e capace di sostenere uno scorrimento veloce, con interventi continui tanto che in alcuni punti si riesce a leggere la stratificazione stradale e il processo che l'ha portata ad essere sempre meno legata alla morfologia del territorio. E se in alcuni casi vi è un affiancarsi progressivo di queste strade (fig. 7), in altri la relazione è completamente assente, e la cesura tra percorrenza lenta e percorrenza veloce genera fratture anche a livello sociale ed economico, contribuendo alla formazione di aree "marginali" (fig. 8).

Queste infrastrutture ad alto scorrimento, sempre più lineari, comportano anche la realizzazione di zone destinate agli svincoli e alle intersezioni con altre vie a minor scorrimento. Se l'asse stradale in se risulta più adatto alla mimesi nel territorio, nonostante le conseguenze più gravi si riversino nel sistema ambientale ed ecologico in cui si verificano fratture spesso irreparabili, l'impatto che questi nodi possono avere nel paesaggio è ancora più evidente, anche perché molto spesso sono generatori di ulteriori spinte di urbanizzazione del territorio (fig.9). Sono trasformazioni che talvolta si richiedono necessarie, ma non per questo la loro progettazione deve essere sottovalutata, e gli attuali cantieri ancora aperti (fig.10), in nome di una ricerca verso la facilità di comunicazioni veloci che non si arresta, potrebbero interpretare meglio il loro modo di essere nel territorio e soprattutto il loro "essere nel paesaggio".

maria teresa idone





1 2

- 1) Rovine del Ponte di Augusto a Narni
- 2) Vista del borgo di Trevi dalla SS3

indagine storico-territoriale ______ maria teresa idone









3 4 5 6

Vista del Santuario di Loreto all'arrivo

4) Paesaggi rurali della media Valle del Chienti

5)Le Crocette (Castelfidardo) e la Piana del Musone oggi

6) Le Crocette (Castelfidardo) e la Piana del Mucone (foto storica Archivio Longarini) 65



67

cap. 2.5 La rete dei Cammini Lauretani

L'excursus precedente permette di cogliere come il pellegrinaggio lauretano attraverso i secoli si sia strutturato come una stratificazione di significati, di luoghi, di strade e di culture, divenendo per l'Italia centrale e non solo un fenomeno di tale rilevanza che è ancora oggi possibile individuare strutture e tracce di questo movimento peregrinatorio. La dicitura "rete" ha infatti un significato più ampio, vuole identificare non soltanto il sistema viario e le strutture fisiche ad esso legate, ma anche i nessi culturali e sociali che permettono la collaborazione interistutuzionale e la cooperazione internazionale per l'implementazione di progetti di sviluppo.

Per quanto riguarda il tracciato viario, sebbene nel tragitto Roma-Loreto si sia affermato un riconoscibile itinerario lauretano, che i fedeli per le sue caratteristiche sceglievano per raggiungere la Santa Casa di Loreto e che il potere pontificio cercava di mantenere sicuro e adatto al viaggiare; è anche vero che questo tragitto deve essere inserito all'interno di una maglia di percorsi che, da una parte descrivono anche geograficamente la confluenza del flusso di pellegrini su questo asse portante e, d'altra parte, dimostrano come dalla Via Lauretana stessa fosse possibile raggiungere altre mete significative. Non si tratta soltanto di una molteplicità di direzioni che un fitto reticolo stradale di comunicazioni già dal medioevo permetteva di intraprendere, ma itinerari a forte valenza lauretana, segnati dal passaggio di pellegrini che giungendo non solo da Roma, ma molto più spesso dall'Italia centrale, come dal nord e dal sud, divennero nel tempo parte costituente del pellegrinaggio lauretano. Ne sono dimostrazione la presenza di luoghi di ospitalità per viandanti, come tutte le testimonianze votive ed iconografiche a carattere lauretano dislocate lungo questi percorsi.

Per restare in ambito umbro-marchigiano, è possibile contestualizzare la Via Lauretana all'interno di questo sistema di tracciati lauretani, e fornire una gerarchia degli stessi in base alla loro funzione rispetto alla meta lauretana. La via che arrivava da Foligno entrava in territorio marchigiano per il valico di Colfiorito, per poi percorrere fino a Macerata la valle del Chienti e risalire verso la valle del Potenza per arrivare a Loreto, è in stretta relazione con una griglia di tracciati formata da

due direttrici parallele alla Via Lauretana disposte più a nord, la via Clementina e la via Carolingia conosciuta anche come Prolaquense; e dalla via litoranea detta anche Aprutina, che correva lungo la costa adriatica. Questi tracciati permettevano ai fedeli di confluire su percorsi lauretani e di raggiungere Loreto, così dalla Clementina si poteva arrivare facilmente a Jesi e poi scendere verso Osimo e Loreto, oppure da Fabriano raggiungere Pioraco e Camerino e rientrare sulla Lauretana alla Muccia. La via di Pioraco convogliava anche tutti i fedeli dell'Umbria e delle Marche del nord, nonché le comunità locali che si raccoglievano intorno alla città devota di San Severino (cfr. Paciaroni che ne evidenzia la devozione lauretana), da cui partiva la via Regina che permetteva di rientrare sulla Lauretana all'altezza di Macerata. La via litoranea invece permetteva di far confluire verso Recanati e quindi Loreto i fedeli provenienti da sud, così come la via che scendeva a Visso e poi arrivava a Macerata, raccoglieva i pellegrini dell'entroterra appenninico.

A questa griglia che ricompone il quadro dei flussi peregrinatori lauretani ad una scala interregionale, vi si affiancano tutti quei percorsi che si distaccavano dalla Lauretana, e che i pellegrini percorrevano per raggiungere mete importanti per il pellegrinaggio. Di questi fanno parte la via per Assisi, in nome dei luoghi francescani che custodiva e che custodisce tuttora; la via di Visso, che metteva in comunicazione la Lauretana con il Santuario di Macereto; e la deviazione per Camerino, più breve e che in alcuni periodi storici ebbe un carattere più politico che religioso, ma che fu uno snodo centrale anche per il viaggio lauretano.

A questi vi si aggiunge un ultimo livello di percorsi, anch'essi lauretani ma di gerarchia minore: sono quei tracciati che nei secoli i pellegrini percorsero in alternativa ad alcuni tratti della Lauretana, soprattutto per motivazioni legate alla praticabilità della strada e alla sua sicurezza. Ne fanno parte la via di Verchiano, che per molto tempo rappresentò una scorciatoia per evitare la tappa di Foligno; e la via di Jesi che, oltre a costituire un percorso di confluenza dei pellegrini dal nord, era utilizzata per superare la piana tra Macerata e Loreto, se resa impraticabile da condizioni climatiche particolari.

Di seguito sono riportate, per ciascuna delle strade sopra descritte, brevi stralci bibliografici che ne evidenziano la valenza lauretana, e le stesse sono poi schematizzate nell'elaborazione cartografica seguente.

GRIGLIA STRADALE COMPLEMENTARE ALLA VIA LAURETANA

(sistema stradale utilizzato dai pellegrini per confluire sul tracciato lauretano principale)

La via Clementina

ITINERARIO: Perugia - Pianello - Fossato di Vico - Fabriano - Jesi - Ancona (Senigallia)

[...] Ci sarebbe una serie di indicazioni che tendono ad accreditare la presenza di una rete stradale da Ancona all'Umbria sulla direttrice occupata poi dalla strada Clementina. La cita per primo Ottavio Codogno nel *Compendio delle poste* del 1623, partendo da Perugia, con poste a Pianello, Fossato di Vico, Fabriano, "Scandonato", "Cherico", lesi, Ancona. Questa lista ha però lati oscuri e varie incongruenze. [...] riappare solo su una carta geografica postale del 1804 apparsa a Venezia con indicazione: Ancona, Casebruziate, lesi, San Quirico, Perosaia, Fabriano, Nocera.

FEDELE, 1987, pp. 1042-43

[...] Nel 1735 vennero i progetti per mettere le poste cavalli sulla nuova strada Clementina tra lesi e Fabriano, andando da Foligno a Nocera, Fabriano, lesi, Senigallia [...] ma poi della cosa non se ne fece nulla, e la strada non fu postale, confermandosi perciò di interesse locale, o da traffico "pesante". E in una lettera del 1765 si legge: [...] non avendo abbracciato il partito, di metter le poste nella via Clementina; e si crede che un tal'ordine provisionale durerà per sempre. FEDELE, 1987, pp. 1047-48

La via di Pioraco (tratto della via Carolingia), e via Regina

ITINERARIO: Nocera Umbra, Fiuminata, Pioraco, Castelraimondo, San Severino / San Severino, Passo di Treia, Villa Potenza, Sambucheto, Fontenoce, S. Maria in Potenza

[...] identificata con il diverticulum vespasianeo-nucerino-anconetano. Il diverticulum vespasianeo si distaccava dalla Flaminia e univa direttamente Nuceriam ad Anconam passando per Sanseverino. Dimostrazione ne è la scoperta del milliario, ai piedi del versante marchigiano dell'Appennino, recante il nome dell'imperatore Vespasiano. Il diverticulum, indicato anche nell'Itinerario di Antonino, assume un'importanza, sotto un aspetto, pari a quella della Flaminia, da cui si distaccava a Nocera, poichè come la Flaminia nel pensiero dei suoi costruttori doveva servire ad allacciare Roma al nord Italia, Ancona doveva fungere da base per i rapporti rapidi e diretti con la regione danubiana. Nel

linguaggio popolare la strada era detta *dei Romiti* e non sappiamo se questo nome è anteriore o posteriore al nome di *Francesca* che le danno altri storici di Nocera.

PAGNANI 1987, p.576-7, nota 8-10

[...] Un flusso di pellegrini, quelli provenienti dall'Umbria del nord, dopo aver attraversato Nocera si dirigeva verso Pioraco, attraversava Fiuminata (qui nell'eremo di Valcora si trova una delle più antiche rappresentazioni lauretane, eseguita forse alla fine del secolo XIV; raffigura la Madonna con Bambino entro tabernacolo sorretto da angeli, attribuito a Diotallevi di Angeluccio di Esanatoglia¹), da dove scendeva per Castelraimondo per congiungersi con il flusso di pellegrini provenienti da Camerino. Insieme, i devoto del santuario lauretano, percorrevano la via detta Regina che, da San Severino Marche², conduce a Macerata-Recanati-Loreto.

SENSI 2000, p.128

[...] Per Pioraco passò il pellegrino Bartolomeo Fontana che nel 1538 da Venezia si recava a S. Giacomo de Compostella via Loreto; da Loreto il Fontana passò a Recanati, poi a S. Martino, Montecassiano, Appignano, Montecchio, S. Severino, Castelraimondo, Pioraco, Nocera, Assisi [...] Roma.

AVARUCCI 1998, p.24

La via Aprutina (o strada litoranea) e vie d'Abruzzo

ITINERARIO: Termoli, Vasto, Lanciano, Pescara, Giulianova, San Benedetto del Tronto, Grottammare, S. Elpidio, Civitanova, Loreto

- [...] I pellegrini provenienti dall'Abruzzo percorsero principalmente le vie della transumanza che, scavalcando l'Appennino abruzzese marchigiano, seguendo il corso del fiume Nera, raggiungevano il Nursino e il Cassiano. Arrivati a Norcia potevano proseguire "per Visso e la valle del Chienti, quindi per l'Adriatico, per la valle del Tronto e, verso sud per Accumuli, Cittareale, Leonessa, Rieti". Da Rieti risalivano verso L'Aquila e, poi, per la valle dell'Aterno proseguivano Sulmona, nella terra dei Peligni, per continuare verso Roccaraso, Castel di Sangro, Isernia, Venafro fino a Napoli.
- [...] Un'altra strada che attraversava l'Abruzzo, proveniente dal meridione, era la

¹ cfr. Bittarelli, *Un santuario ed un eremo per rigenerarsi*, Fiuminata 1991; e Grimaldi, Sordi, *Madonna di Loreto nelle Marche: immagini devote e liturgiche*, 1998, pp. 186-187

² cfr. anche Raul Paciaroni, *La società sanseverinate del Quattrocento, i pellegrinaggi*, in Atti e Memorie, Deputazione di Storia patria per le Marche, n.s. 83 (1978), Ancona, 1979, pp. 107-156

"Lauretana d'Abruzzo", denominata nel Settecento "Laoretana longo la siaggia dell'Adriatico" [descrizione località attraversate: Termoli, Vasto, Lanciano, Francavilla, Pescara, Giulianova, San Benedetto del Tronto, Grottammare, Massignano, Campofilone, Padano, Torre di Palme, S. Elpidio, Civitanova, Montesanto, Loreto]. Dell'esistenza di questa strada lungo la costa adriatica si hanno notizie già nel Trecento e nei secoli seguenti documenti ne attestano l'esistenza e opere di riattamento.

[...] nel territorio di Teramo e sull'antica strada romana Salaria, intorno al 1570, fu ultimata la costruzione delle chiesa di Santa Maria Lauretana, di cui parla il vescovo di Teramo Giacomo Silverio Piccolomini nella sua visita pastorale del 1575 [...]nella città di Atri, arroccata su una amena collina prospiciente il mar Adriatico, a ridosso della Strada Lauretana o adriatica, si conserva un affresco de "La traslazione della casa di Loreto" del 1403. Ora esposto nel Museo della Cattedrale, attribuito ad Andrea Dilitio, raffigurante la Vergine con angeli recanti la Santa Casa di Loreto, disegnata con il portico in legno, come era in origine.³

[...] Un altro itinerario molto seguito dai pellegrini provenienti da Napoli era la "Via degli Abruzzi": Venafro, Isernia, Roccaraso, Sulmona, L'Aquila, dove raggiungevano l'Umbria seguendo l'itinerario segnalato da Guglielmo Gratarolo. Da L'Aquila attraversavano San Silvestro, Interdoe, Castel Sant'Angelo, Civita, Ariete, Piè di Lupo, Arone, Montefranco, Vallescura, Spoleto, Trevi, Foligno, Colfiorito, Serravalle, Varano, Valdimaggio, Belfiore, Tolentino, la Rancia, Macerata, Recanati, fino al santuario di Loreto. [...] A Venafro dove inizia la "Via degli Abruzzi", c'è una chiesa parrocchiale dedicata alla Madonna di Loreto. Di ViRGILIO 2003, pp.103-4

La via "Alla Madonna di Macereto et Loreto"

ITINERARIO: Visso, Macereto, Cupi, Fiordimonte, Macerata, Recanati, Loreto

[...] Ripercorrendo alcuni itinerari, oggi in parte ricalcati dalla viabilità minore, o seguendo le loro tracce rimaste in qualche antico sentiero di valico, tra la zona costiera e quella dell'entroterra appenninico, è possibile riscontrare che il culto verso la Vergine di Loreto è fiorito più rapidamente proprio nelle città della transumanza: Cascia, Norcia, Fiordimonte, Foligno, Fiuminata, Pievebovigliana, Pievetorina, Preci, Serravalle, Spoleto, Terni, Trevi, Ussita, Visso, San Ginesio. Le immagini della beata Vergine di Loreto ancora lì esistenti sono numerose, e la

raffigurano secondo il suo prototipo più antico, vale a dire entro un baldacchino sorretto da angeli. A proposito è anche significativo che la strada che da Visso portava a Macereto, Cupi, Fiordimonte, Macerata, Recanati e Loreto, fosse in antico denominata "Alla Madonna di Macereto et Loreto" 4.

GRIMALDI 2001, p.82

LE DEVIAZIONI DALLA VIA LAURETANA

(vie che permettevano di raggiungere una meta importante per il pellegrinaggio lauretano; servivano contestualmente a far confluire sull'asse principale i pellegrini che non arrivavano direttamente da Roma)

La deviazione per Camerino

ITINERARIO: Gelagna Alta, Morro, Camerino, Capolapiaggia, Valcimarra (strada di Collelungo) / Muccia, Camerino (strada muccese)

[...] Da Colfiorito la strada -oggi SS.77- proseguiva per Serravalle del Chienti, dove deviava per Camerino, altro snodo di pellegrinaggio lauretano.

SENSI 2000, p.127

[...] Qualche volta i pellegrini preferivano fare brevi deviazioni per visitare città famose lungo il percorso della Via Lauretana, come quando salivano alla città ducale di Camerino o dalla Muccia, o dalla strada di Collelungo, attraverso Morro. Nel 1651, ad esempio, sostò a Camerinola regina Cristina di Svezia, al quale, attraverso Trento, Mantova, Ferrara e la Via Romea aveva visitato Loreto e si dirigeva alla volta di Roma. UNCINI 2000, p.72

[...] La via Lauretana non giungeva a toccare Camerino, perché da Serravalle del Chienti scendeva direttamente alla Muccia e proseguiva per Pontelatrave; ma -data l'importanza delle città ducale- Camerino era spesso fatta sede di tappa dai pellegrini, specie dai grandi personaggi che approfittavano del pellegrinaggio per fare anche una visita di cortesia ai Varano Potevano giungere a Camerino attraverso due strade: quella che saliva direttamente dalla Muccia e l'altra, detta di Collelungo, che dopo Bavareto giungeva a Camerino attraverso il paesino di Morro. A differenza di quella della Muccia, questa seconda era abbastanza pianeggiante e più direttamente e con più sicurezza portava a Camerino

³ cfr. Francesco Barberni, *Atri nella storia e nella tradizione*, Zanni Atri, 1967, p.38; e Bruno Trubiani, *Nuova guida di Alatri*, Colleluori, Atri 1983, p.45

⁴ cfr. Floriano Grimaldi, *La chiesa di Santa Maria di Loreto nei documenti dei secoli XII-XV*, Ancona, Archivio di Stato, 1984, pp.83-85; Rolando Garbuglia, *La transumanza nel territorio recanatese nei secoli XV-XVI*, "Studi Maceratesi", 1987, 20, p.355

perché senza monti né boschi. I pellegrini potevano scegliere due strade anche riportandosi da Camerino sulla via Lauretana: o scendevano alla Muccia, -e questa era la strada preferita soprattutto dai grandi cortei- o facevano la strada che, passando presso il convento dei Cappuccini a Renacavata, scendeva a Capolapiaggia e si immetteva sulla via Lauretana a Valcimarra.

AVARUCCI 1998, pp.24-25

[...] Il territorio da noi esaminato è attraversato da due strade principali: la Via Flaminia, che dal piano di Colfiorito scende verso la Val S. Angelo e Pievetorina, risalendo poi verso Camerino attraverso Muccia e la dorsale di Strada. Il secondo tracciato parte invece da Serravalle e si scinde in due rami di cui uno va verso Camerino, passando per Gelanga Alta, mentre l'altro porta direttamente a Muccia ricongiungendosi con la via Flaminia (nota: questo ramo è anche ricordato nel secolo XVI negli Statuta populi civitatis Camerini, Camerino 1563, lib. V, rub. 50 "Ordine degli assignamenti de Strade, ponti e fonti"). Tutte le strade più antiche del sistema viario hanno come punto di riferimento Camerino e il suo colle, da cui si irraggiano sul territorio con tracciati ripidi ma rettilinei.

CHIERICI 1983, p.274

[...] L'unico centro di una certa importanza tagliato fuori dalla strada [postale Roma-Loreto del XVII secolo] era Camerino, che non ci si rassegnò facilmente. La sua politica stradale fu sempre tesa a migliorare le strade che portavano alla città, e avere un itinerario altrettanto valido da opporre alla strada di valle. Nel 1579 la città tentò di boicottare i lavori sulla strada a valle, finalizzati al transito di carri e carrozze, che a Roma premevano assai, prospettando di farli passare a monte sulla "strada di sopra" già restaurata [...] ma i dati disponibili finora indicano che non le riuscì di ottenere il trasferimento stabile delle strada postale sotto le sue mura. Tra Valcimarra e Serravalle è costantemente indicata la posta di Ponte la Trave. Ciò ovviamente non esclude che viaggiatori e staffette proseguissero direttamente dalle poste a valle alla città; ciò che mancavano erano gli ambiti transìti.

La deviazione per Visso

ITINERARIO: Muccia, Pievetorina, Appennino, Visso

[...]Un importante innesto stradale sulla Via Lauretana era quello che, prima della Muccia, imboccava la strada che conduceva al santuario mariano di Macereto presso Visso, dove i pellegrini potevano pernottare . La strada proseguiva per il vicino centro di Visso e, lungo la Valnerina, sfociava a Terni, dove si ricongiungeva con la Via Romana-Lauretana.

UNCINI 2000, pp.72-73

[...] L'altro flusso di pellegrini che usufruiva delle vie della transumanza lungo la dorsale appenninica abruzzese-marchigiana giunto a Norcia, tramite i piani di Castelluccio o i pascoli di Macereto toccava Visso, quindi Muccia per giungere a Camerino dove si univa al flusso principale proveniente da Foligno. SENSI 2000, p.127

[...] La strada a sud della zona da noi presa in esame è attraversata da una strada molto importante che collega la Valnerina con la Valle del Chienti: lungo il percorso di tale via sono stati rinvenuti, in epoca recente alcuni idoli pagani, testimonianza del passaggio, in epoca preistorica, di popolazioni italiche. Questo tracciato parte da Appennino e, seguendo il corso del fosso Corlano, si ricongiunge presso il bivio di Carspiano con un'altra strada che dalla medievale Mons. S. Polo lungo la valle S. Benedetto, porta a Pievetorina (nota: le due strade che convergono a Pievetorina furono chiamate dal Santoni "le vie naturali percorse dalla civiltà etrusca ed umbra per derivare nel Piceno" cfr. M. Santoni, *Pievetorina*, in L'Appennino Camerte, Camerino, Il 1871).

PERCORSI ALTERNATIVI

(brevi deviazioni legate soprattutto alla momentanea impraticabilità di alcuni tratti della Via Lauretana per questioni di sicurezza o percorribilità)

La via di Jesi

ITINERARIO: Loreto - Castelfidardo - Osimo - Filottrano - Jesi

[...] Strada molto frequentata dai pellegrini che si dirigevano al santuario della Santa Casa dall'Umbria settentrionale e dall'entroterra delle Marche, come testimonia la disposizione del governatore della Marca del 25 giugno 1770 che sollecitava che la strada di Jesi "con più celerità fosse aggiustata per comodo dei viandanti che tutto il giorno per essa passano per andare a visitare la S. Casa di Loreto [...]; per questa passano genti dall'Umbria, dalla montagna, da Jesi, nonché da Filottrano, Osimo et altri luoghi [...]. Altre volte diventava un tragitto obbligato dalle cattive condizioni in cui versava la strada ufficiale nei pressi della piana del Musone che "non solamente è angusta, scoscesa, quasi cattiva, ma anche bisogna guadare il fiume Moscione, Menocchia et altri fossi". Una situazione analoga si presentava nel 1675 quando passeggeri diretti a Roma, dato lo stato disastroso della strada Ancona-Loreto in località Ponte Asciato, sono costretti a "prendere altro cammino (quello di Jesi) di questo che conduce a Loreto per venire a Roma". Un itinerario che era abbastanza normale per andare a Roma, tanto che questa strada viene definita Romana in una lettera del 1624 AVARUCCI 1998, p.23

[...] La via di Jesi era battuta soprattutto dai pellegrini provenienti dall'Umbria settentrionale, e dai paesi dell'entroterra settentrionale delle Marche diretti alla Santa Casa. Diversi documenti, segnalati sa p. Alberto d'Antonio nella tesi di laurea, lo confermano: una disposizione del governatore della Marca del 25 giugno 1700 sollecitano che la strada di Jesi "con più celerità fosse aggiustata per comodo dei viandanti che tutto il giorno per essa passano per andare a visitare la S. Casa di Loreto; per questa passano genti dall'Umbria, dalla montagna, da Jesi, nonché da Filottrano, Osimo et altri luoghi".

UNCINI 2000, pp.71-72

[...] il Feliciangeli dice che questo tragitto fu seguito da Isabella d'Este-Gonzaga quando nel 1494, da Loreto tornava verso Mantova.

UNCINI 2000, p. 72;

AVARUCCI 1998, p.70

La via di Verchiano (scorciatoia senza passare per Foligno)
ITINERARIO: Spoleto, Passo di Spoleto, Verchiano, "Al Pian di Dignano"
-identificabile con l'agglomerato di Taverne-, Muccia

[...] Nelle vicinanze di questa città [Spoleto] si incontrava una prima deviazione: una piccola parte di pellegrini seguiva la via della Spina che, tramite Verchiano, conduce a Colfiorito, il flusso maggiore giungeva però a Foligno.

SENSI 2000, p.127

[...] L'altro percorso postale marchigiano [oltre a quello Venezia-Rimini-Ubino-Roma] della prima metà del XVI secolo, era la comunicazione di Macerata (e diramazioni Loreto/Ancona a nord, e Ascoli a sud) con Spoleto e la via Flaminia, innesto della strada romana. Itinerario usuale dei cavallari da Roma per la Marca e viceversa, selezionato secondo il criterio postale di via più veloce, la strada di Verchiano, dove la posta cavalli è menzionata in un breve pontificio del 1519 diretto a quel mastro di posta per imporgli certe tariffe (Archivio Segreto Vaticano, arm. 29, t. 70, c.8). Le poste le ricaviamo da quel prezioso documento che è la protoguida postale *Le poste necessarie a corrieri* del 1562⁵: Spoleto, Passo di Spoleto, Verchiano, "Al Pian di Dignano" -identificabile con l'agglomerato di Taverne, assai caratteristico per le sue case ancora oggi in funzione del tracciato stradale antico-, Muccia, Valcimarra, Tolentino, Macerata, Osimo, Ancona. [...]

La convergenza dell'itinerario postale Macerata-Roma su Foligno, che è l'assetto viario moderno, sarà favorita dalla politica stradale pontificia che dal 1577-78 rese carrozzabile la via da Roma a Loreto e fino ai confini romagnoli. Una grossa realizzazione che diede assetto stabile anche alle poste. eccole: Spoleto, Fonti del Clitunno (Vene), Foligno, Casenuove, Serravalle, Ponte la Trave, Valcimarra. [...] Le poste della vecchia via di Verchiano non furono smobilitate, la strada diretta serviva ancora [...] la sua specifica vocazione postale è sottolineata per tutto il XVII secolo.

FEDELE 1987, pp.1037-39

[...] È noto come questa [la strada da Macerata a Serravalle di Chienti con tappe a Tolentino, Valcimarra, Muccia, Taverne, Verchiano] fosse la più breve da e per Roma, e come invece poi fu privilegiato il tracciato via Foligno, allorché (dopo il 1577) fu migliorata la strada Roma-Loreto-(nord). Durante il secolo XVII le poste sulla via di Verchiano esaurirono pian piano la loro

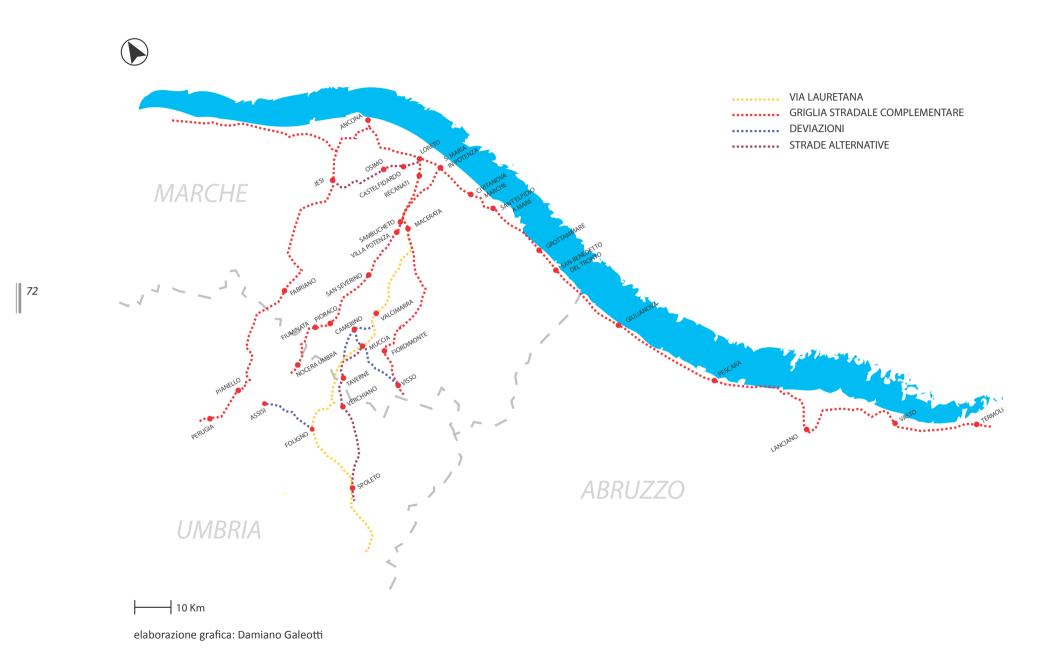
Durante il secolo XVII le poste sulla via di Verchiano esaurirono pian piano la loro funzione, poiché in effetti anche i corrieri pontifici e le staffette trascurarono sempre più l'antica strada. Le testimonianze dei viaggiatori che ricordano l'esistenza di questa vecchia strada, senza però mai percorrerla, cessano a fine XVII secolo (l'ultima indicazione si trova su una guida del 1699). In questo secolo la strada Foligno-Casenuove-(Loreto) rimane l'unico percorso reale.

[...] Nel diario di Angelo de Nocenti da Fiastra, notaio di Camerino che nel 1485 si recò a Roma si legge che partito da Camerino [...] alle ore 10 si trovava a Serravalle del Chienti [...] quindi la comitiva salì sull'altopiano di Colfiorito e, lasciando sulla destra la via Plestina, prese la via della Spina, o strada delle pecore: a Verchiano si fece il secondo pasto, quindi si proseguì per Spina [...].

SENSI 2000, p.130

⁵ D. Turlino, Le poste necessarie a corrieri per L'Italia, Francia, Spagna, e Alemagna, Aggiontovi anchoragli nomi de tutte le Fiere, che se fanno per tutt' il mondo, Brescia 1562, cfr. cap. 2.3 nota 5

maria teresa idone indagine storico-territoriale



73

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

La rete dei cammini intorno al Santuario

di Chiara Serenelli

Tra Macerata e Loreto quella che abbiamo definito "rete" dei Cammini Lauretani emerge in tutta la sua complessità fin dalla scala locale, poiché qui convergono tutti i percorsi che dalle varie direzioni giungono al Santuario, trovando qui il loro fulcro. Dalla storiografia ritardante il pellegrinaggio è possibile ricostruire sulla carta un sistema di dieci percorsi principali che si ritrovano tutti a Loreto o che, partendo da qui, si diramano nelle varie direzioni. Tra queste sicuramente una delle più importanti può essere considerata la strada verso nord già presente nel XV secolo, ma strutturatasi come vera e propria via dei pellegrini, denominata via delle Crocette, con il papa Gregorio XIII nel XVI sec. (Avarucci, 1998, P. 22). Da via Costa d'Ancona oppure attraverso la Porta Osimana di Loreto, la strada scende alla valle del Musone toccando la Fonte delle Bellezze, per poi risale le Crocette verso le Castelfidardo, senza necessariamente attraversarlo per giungere ad Ancona, e può essere definita una naturale prosecuzione del pellegrinaggio, tanto che spesso si parla del viaggio Ancona-Roma, come raffigurato nella cartografia storica. L'interesse che riveste questo percorso sta anche nel fatto che esso si immerga nell'ambito importante del fiume Musone, attraversandolo sul pone di Villa Musone.

In alcuni casi i pellegrini preferivano deviare direttamente per verso il Monte Conero passando da Sirolo, dove i fedeli, trovando ospitalità presso il castello, si recavano in visita al suo crocifisso precedentemente detto "di Numana", fonte di una filastrocca popolare cantata in dialetto locale ancora ben nota agli abitanti. Il percorso in questo caso attraversava prima a Loreto la località detta la Barca, per via della presenza di questo mezzo di trasporto per guadare il fiume Musone spesso in piena.

Molti pellegrini invece arrivavano dal nord attraverso la strada Romea, giungendo ad Ancona e percorrendo un tratto corrispondente ad un segmento dell'attuale Strada Statale 16 Adriatica, che oggi lo sviluppo della rete infrastrutturale tra Loreto e la costa ha ormai cancellato.

Al contrario, per chi proveniva da sud, generalmente dagli Abruzzi o dal Regno di Napoli, la strada più percorsa era quella *Aprutina* definita anche Via Lauretana marittima in quanto prevalentemente costiera.

Oggi con il termine Aprutina ci si riferisce alla SS 81 di comunicazione tra Marche e Abruzzo tramite il collegamento Teramo-Ascoli Piceno,

ma la Aprutina Lauretana è un'antica strada costiera che uno scritto del conte Palmaroli descrive in occasione di un fatto di cronaca che interessò Grottammare nel 1843:

«Lungo la sponda dell'Adriatico dal Porto di Recanati a Pescara corre per ben 75 miglia quasi tutta piana e dritta la Strada Aprutina o Lauretana così chiamata perché mette in comunicazione cogli Stati Pontificj gli Apruzzi e da questi conduce fin sotto il colle a cui sovrasta il celebre Santuario di Loreto. Bella per molti topografici accidenti è tutta la strada ed in modo speciale quella che dal Porto S. Giorgio conduce al fiume Tronto confine dello Stato Pontificio agli Stati Napolitani la quale non manca di offrire all'occhio una gradevolissima varietà, sebene in tutta la sua lunghezza corra costantemente fra il mare che la bagna a levante e una catena di colline che la sovrasta a ponente.»

(da: Alberto Silvestro, Un documento inedito sulla frana del Monte delle Quaglie avvenuta il 3 aprile 1843 in Grottammare, dello stesso autore, storico del territorio Piceno: La via Aprutina-Lauretana marittima tra XVIII e XIX secolo, conferenza tenuta all'Archeoclub di San Benedetto del Tronto il 7.4.1995, informazioni ricavate dalla pagina web del sig. Lillo Olivieri di Grottammare)

Sullo stesso tragitto si potevano immettere anche i pellegrini che da prima di Recanati, nei pressi di Sambucheto, preferivano deviare direttamente verso il mare, lungo un'altra importante strada, che oggi porta ancora i segni della centuriazione romana di questo territorio, la *Strada Regina*, raggiungendo nei pressi della foce del Potenza l'Abbazia di S. Maria *ad pedem fluminis Potentiae* (Avarucci, 1996, p. 26), per poi risalire il colle lauretano da est attraverso Porto Recanati e Montorso, sede dell'antica Grancia facente capo all'Abbazia cistercense di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra.

Un'altra strada che anziché passare per il centro di Recanati dalla zona San Leopardo scende verso il Potenza senza incrociarlo per poi risalire a Loreto da sud-ovest attraverso la località Chiarino, è ancora oggi percorsa in occasione del pellegrinaggio annuale notturno da Macerata a Loreto, a commemorazione dell'antico viaggio a piedi al Santuario. Lungo questa stessa strada, presente dal XV secolo come connessione tra Loreto e Montesanto (Longarini, Solari, 1986, p. 146), che risale il colle lauretano per Costabianca, si tocca un'altra importante fonte

storica detta "del Carpine".

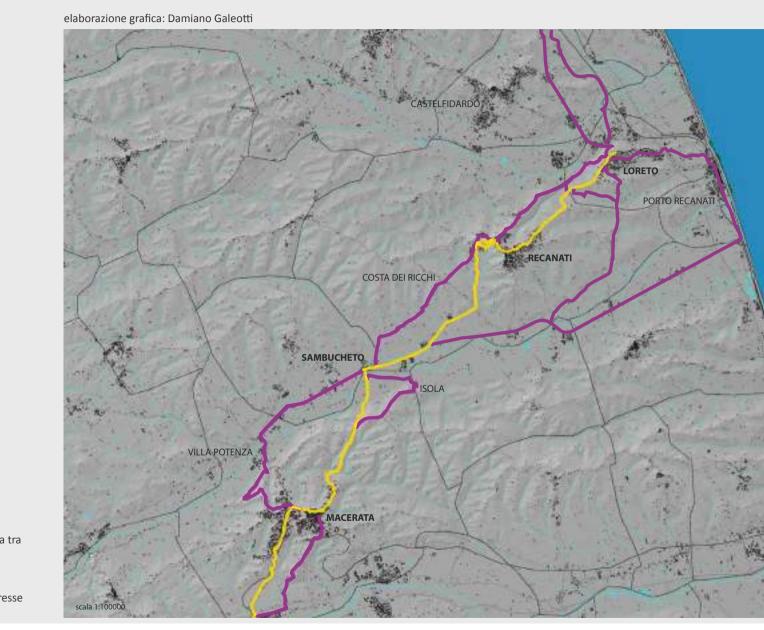
Per quanto riguarda il collegamento Recanati-Loreto, anche il conte Monaldo Leopardi dimostra che la strada Lauretana non è sempre passata per il di Recanati. In un suo scritto sostiene che prima del 1575 essa costeggiava a nord le mura passando per Castelnuovo e dirigendosi direttamente a Loreto (Avarucci, 1998, p. 19). Da Recanati inoltre l'itinerario non seguiva un unico percorso ma si diramava tra uno più settentrionale, in uscita dalla città dalla Porta San Francesco e uno in uscita dalla Porta Marina, raccordandosi entrambi nell'area dell'attuale località Brecce (Avarucci, 1998, p. 21). Da qui il percorso più antico in arrivo a Loreto, risalente al XIII secolo, è quello di Via Brecciarum, come ancora oggi è chiamata la strada che costeggia il corso del fiume Musone ai piedi del colle, scendendo dall'Addolorata e risale al Santuario dal versante settentrionale del colle attraverso l'Impaccio. Anticamente questo percorso trovava la sua naturale prosecuzione nella strada di collegamento con il Porto di Recanati attraverso Villa Costantina, uno dei due percorsi di crinale che durante il periodo medievale recanatese costituivano l'assetto della viabilità principale, ridisegnato sulle precedenti linee difensive dei signori feudali della zona.

Può essere utile sottolineare che prima della metà del '400 la viabilità da Recanati proseguiva per Ancona senza necessariamente passare per Loreto, per quanto attorno al Santuario si stava strutturando una rete che comprendeva anche la strada della Buffolareccia (Longarini, 1986, p. 146), la cui memoria storica è oggi rappresentata dalla fonte omonima, antico abbeveratoio del bestiame. Il forte sviluppo Cinquecentesco della rete stradale è a riprova del fatto che è stata la crescente fama del Santuario ad aver comportato le maggiori modificazioni dell'assetto viario locale soprattutto in questo periodo, attraendo a sé un sempre maggior numero di pellegrini e visitatori.

La strada più antica di ingresso a Loreto fu subito sostituita da una più agevole, la *Via Vallis Cerris* che preferiva ad un brutto percorso scosceso una via più dolce di superamento dei rilievi collinari da sudovest, finché nella seconda metà del '500 l'allora papa Clemente VII non decise che, visto il continuo e consistente flusso di pellegrini anche illustri, fosse necessario una strada più monumentale e facilmente percorribile (Avarucci, 1998, p. 21). Fu così che attraverso Monte Reale, con una colossale opera di sbancamenti, si aprì il tracciato che ancora oggi conduce da Recanati a Loreto attraverso un percorso rettilineo che dagli Archi arriva direttamente al Santuario entrando in città dalla Porta

Romana. L'apertura di questa strada è alla base delle successive opere di assetto urbanistico della città, divenuta Felix Civitas Lauretana sotto il pontificato di Sisto V, particolarmente sensibile alla potenzialità del fenomeno peregrinatorio a Loreto.

A queste strade se ne sono aggiunte altre a partire dal XIX secolo, tra cui quella di collegamento con la neo-nata stazione ferroviaria, divenuta presto riferimento per i pellegrini in arrivo a Loreto in treno.



in giallo: la via Lauretana tra Macera e Loreto

in viola: altre vie di interesse storico

cap. 2.6 BIBLIOGRAFIA TEMATICA

I pellegrinaggi del medioevo e pellegrinaggio lauretano

Avarucci G., *Problemi ed ipotesi sull'origine del culto mariano a Loreto, in margine ad alcuni studi recenti*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia" XXXV (1981) n.1, pp. 28-39

(AVARUCCI 1998) Avarucci G. (a cura di), *La Via Lauretana*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1998

Caucci Von Saucken P.G., *La francigena e le vie romee*, in "Il mondo dei pellegrinaggi, Roma, Santiago, Gerusalemme", Milano, Jaka Book, 1999, p.137

Da Monterado L., Storia del culto e del pellegrinaggio a Loreto (sec. XIV-XV), Loreto 1979

Da Monterado, Storia della devozione e dei pellegrinaggi a Loreto secc. XIV-XVI, Bahia 1954

(GALEAZZI 2006) Galeazzi G., La santa Casa di Loreto icona della mistica del quotidiano. Pellegrinaggio e società contemporanea, in Gabriella Papini (a cura di), "Pellegrini a Loreto: la devozione popolare. Immagini dall'Archivio Storico della Santa Casa", Loreto, Tecnostampa, 2006

(GRIMALDI 1991) Grimaldi F. (a cura di), *Il sacello della Santa Casa*, Loreto, Cassa di Risparmio di Loreto, 1991

(GRIMALDI 1994) Grimaldi F., Il libro lauretano. Secoli XV-XVIII, Loreto, Tecnostampa 1994

(GRIMALDI 2001) Grimaldi F., *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Loreto, Tecnostampa, 2001

Oursel R., *Pellegrini del Medio Evo. Gli uomini, le strade, i santuari,* Milano, Jaka Book, 1980

(PELLEGRINAGGI 2000) Enrico Menesto (a cura di), *Le vie e la civiltà dei pellegrinaggi nell'Italia centrale*, in Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della tredicesima edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno; Ascoli Piceno, 21-22 maggio 1999; Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2000

(PELLEGRINI 2003) Grimaldi F., Sordi K. (a cura di), *Pellegrini verso Loreto*, atti del Convegno "Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XV-XVIII", Loreto 8-10 novembre 2001, Ancona, Deputazione di Storia Patria per le Marche, 2003

(SANTARELLI 1987) Ricci G. (a cura di G. Santarelli), *Virginis Mariae Loretae Historia*, Loreto, Congregazione Universale della Santa Casa, 1987

(SANTARELLI 2005) Santarelli G. (a cura di), Il santuario di Loreto nella parola di Giovanni Paolo II e del cardinale Joseph Ratzinger ora Benedetto XVI, Loreto, Edizioni lauretane Santa Casa Loreto, 2005

(SANTARELLI 2007) Santarelli G., *Le origini del Cristianesimo nelle Marche*, Loreto, Edizioni Lauretane della Santa Casa, 2007

Sensi M., *Il santuario della cristianità, secoli di pellegrinaggio*, in *Il santuario di Loreto, sette secoli di storia arte devozione*, Roma, Fintecna, 1994, pp. 213-216

Sensi M., *Il pellegrinaggio votivo lauretano*, "Studia Picena", 69 (1994), pp. 205-237;

Sensi M., *Santuari mariani e pellegrinaggi nel Medioevo*, in "La Madre del Signore dal Medioevo al Rinascimento, Itinerari mariani dei due millenni, III" a cura di E. M. Toniolo, Roma 1998, pp. 54-80

(SENSI 2003) Sensi M., *Confraternite lauretane e pellegrinaggio*, in PELLEGRINI 2003, pp. 111-152

(SENSI 2009) Sensi M., Pellegrinaggi ai Santuari come luoghi di reliquie

e immagini miracolose, 44° Convegno Nazionale rettori e operatori dei santuari italiani "*I santuari e i casi impossibili: nulla è impossibile a Dio!*", Cascia 27 ottobre 2009, Atti pubblicati on-line: http://www.santuari.it

(STOPANI 1986) Stopani R., *Le grandi vie di pellegrinaggio del Medioevo. Le strade per Roma*, Poggibonsi, Centro Studi Romei, 1986

(STOPANI 1991) Stopani R., Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella. Con una antologia di fonti, Firenze, Le Lettere, 1991

altro

Centro Studi Romei, diretto da Renato Stopani, <u>www.centrostudiromei.eu</u> pubblicazione periodica "De Strata Francigena"

Centro Italiano di Studi Compostelliani, presidente: Caucci von Saucken http://www.unipg.it/sdf/link/compos/comp.htm pubblicazione annuale "Compostella"

Loreto e l'iconografia lauretana

Bisogni F., *Iconografia lauretana: prototipi e sviluppi*, in Atti del Convegno per il VII Centenario Lauretano, Varese 1996, pp. 329-347;

Crocetti G., Le prime chiese dedicate a S. Maria de Loreto, in "Il messaggio della Santa Casa" n. 9 novembre 1994, pp. 268-270, ibid. 269: riproduzione fotostatica di un atto notarile del 2 novembre 1473 che trascrive parti del testamento del 6 aprile 1408

Grimaldi F., La tradizione Lauretana, Loreto, 1981

(GRIMALDI 1991) Grimaldi F. (a cura di), *Il sacello della Santa Casa*, Loreto, Cassa si Risparmio di Loreto, 1991, pp. 167-222

Grimaldi F., Mariano M.P., Sordi K. (a cura di), *Madonna di Loreto nelle Marche: immagini devote e liturgiche*, Ancona, Regione Marche, 1998, pp. 186-187

Grimaldi F., Sordi K. (a cura di), *L'iconografia della Vergine di Loreto nell'arte*, Loreto, Carilo, 1995;

Grimaldi F., Sordi K., La villa di Santa Maria di Loreto, strutture socioreligiose, sviluppo edilizio nei secoli XIV-XV, Ancona 1990

Polichetti M.L., *Il progetto di SistoV: territorio, città, monumenti delle Marche*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato 1991, catalogo della mostra Loreto (AN), Palazzo apostolico, 11 gennaio 1992-30 settembre 1992

(SAVELLI 2011a) Savelli D., La via Lauretana senese, in FALQUI 2011

(SAVELLI 2011b) Savelli D., *La Via Lauretana tra pellegrini e artisti nel Giubileo del 1500*, Toscana Oggi, 16 gennaio 2011, p. VIII Scaraffia L., *Loreto*, Bologna, Il Mulino, 1998

altro

Centro Studi Lauretani, diretto da Fr. Stefano Vita http://www.centrostudilauretani.it/

iconografia lauretana all'interno del sito della Regione Marche http://www.cultura.marche.it/CMDirector.aspx?cat=359

Vie postali e cartografia storica

AA.VV., Viaggio nell'antica cartografia d'Europa: dalle origini cristiane all'Unione Europea, Loreto, Edizioni Santa Casa, 2009, catalogo della mostra, Loreto (AN), Museo Antico Tesoro Loreto, 6 settembre 2009 - 24 gennaio 2011

(DEPUT. 1987), Le strade nelle Marche il problema nel tempo, Atti e Memorie, Ancona, Deputazione Storia Patria per le Marche, n. 89-91 (1984-1986), 1987

(FEDELE 1987) Fedele C., Strade postali nelle Marche (secoli XVI-XIX), in DEPUT. 1987, pp. 1033-1073

(FEDELE 1988) Fedele C., Mario Gallenga, *Per servizio di nostro Signore:* strade, corrieri e poste dei papi dal Medioevo al 1870, Prato, Istituto di studi storici postali; Modena, E. Mucchi, 1988, n.1 carta allegata

(FINODI .pdf) Finodi A., *Dalle locande di posta alle strade ferrate nello Stato pontificio (1650-1860)*, in AVIREL, Archivio Viaggiatori Italiani a Roma e nel Lazio, pubblicato on-line: http://avirel.unitus.it/documentazione/odeporica/studi/01finodi 1.htm

Finodi A., *Guide postali italiane e viaggio materiale nella pratica del Grand Tour*, in "Bollettino del C.I.R.V.I.", 2003

Lago L. (a cura di), IMAGO ITALIAE, La "Fabrica" dell'Italia nella storia della cartografia tra medioevo ed età moderna. Realtà, immagine ed immaginazione. Dai Codici di Claudio Tolomeo all'Atlante di Giovanni Antonio Magini, Goliardica Editrice, 2002

Salierno V., *Le guide postali italiane. Secoli XVI-XVIII*, in "Annuario internazionale della storia postale", 1985, pp. 41-77

Scaramellini G., La geografia dei viaggiatori. Raffigurazioni individuali e immagini collettive nei resoconti di viaggio, Milano, Unicolpli, 1993

(SERRA 2003) Serra A., In Itinere Lauretano. Elemosine con medaglie e sigilli, infrastrutture e trasporti preferroviari, questione lauretana, in PELLEGRINI 2003, pp. 39-95

(SERRA .pdf) Serra A., "Monopolio naturale" di autori postali nella produzione di guide italiane d'Europa, fonti storico-postali tra Cinque e Ottocento, Archivio per la storia postale n. 14-15, 2003, Prato, Istituto di studi storici postali,

pubblicato on-line: http://www.issp.po.it/fonti/guide.htm

altro

Istituto di Studi Storici Postali (ISSP), Prato, diretto da Andrea Giuntini rivista semestrale "Archivio per la Storia Postale, comunicazioni e società" http://www.issp.po.it/

La via Lauretana e l'Europa: dai viaggiatori del Grand Tour ad oggi

AA. VV., *Homo viator nella fede nella cultura nella storia*, di Cleri B. (a cura di) , Atti del Convegno del

1996 all'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, Quattroventi, Urbino, 1997

Atti del convegno "La Rete dei Cammini Lauretani. Giornate di studio per un progetto di itinerario culturale europeo" 11-12 marzo 2010, Abbadia di Fiastra, Tolentino (MC), in corso di stampa

(BRILLI 1996) Brilli A., Loreto e l'Europa, La "città felice" negli itinerari dei viaggiatori stranieri, a cura della Cassa di Risparmio di Loreto, Pizzi editore, 1996

(BRILLI 1997) Brilli A., Le Marche e l'Europa, Viaggiatori stranieri fra il XIX e il XX secolo, Milano, 1997

(BRILLI 2006) Brilli A., *Il viaggio in Italia, storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino, 2006

Citterio F., Vaccaro L. (a cura di), *Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente*, Atti del Convegno, Villa Cagnola di Gazzada, Fondazione Ambrosiana Paolo VI, 19-21 maggio 1995; Brescia, Vago di Lavagno Morcelliana 1997

(DE SETA 1982) De Seta C., L'Italia nello specchio del Grand Tour, in Storia dell'Italia, Annali 5, Torino, 1982

(DE SETA 2001) De seta C, L'Italia del Grand Tour: da Montaigne a Goethe, Napoli, Electa, 2001

(ERCOLI 2008) Ercoli E.H., *Grand Tour. Il viaggio di formazione lungo la Via Lauretana*, Macerata, Edizioni Camere di Commercio d'Italia, 2008

(FALQUI 2011) Falqui E. et al. (a cura di), *La memoria del paesaggio. Lungo la via Lauretana per la costruzione di un Itinerario Culturale Europeo*, Pisa, ETS, 2011 (in corso di stampa)

Finodi A., *Guide postali italiane e viaggio materiale nella pratica del Grand Tour*, in "Bollettino del Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia", n. 44 (luglio-dicembre 2001 - anno XXII, fasc. II)

(PONGETTI 2003) Pongetti C., Libri di viaggio e viaggiatori, in PELLEGRINI 2003, pp. 361-385

Sorbini A., La via Flaminia. Otricoli, Narni, Terni, Spoleto, Foligno nei racconti dei viaggiatori stranieri del Settecento, Foligno, Editoriale Umbra, 1997

Romani M., *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XVI al XVII secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 1948

Viola G. E. (a cura di), *Viaggiatori del Grand Tour in Italia*, Milano, Touring Club Italiano, 1987

altro

Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio (Ciriv), presidente: Vincenzo de Caprio http://www.ciriv.it/

Progetto AVIREL (Archivio Viaggiatori Italiani a Roma e nel Lazio), presidente: Gianvito Resta

Università degli Studi della Tuscia, Istituto Nazionale di Studi Romani, http://avirel.unitus.it/

La rete dei cammini lauretani

AA.VV., Le basse valli del Musone e del Potenza nel Medioevo, Loreto, Archivio storico della Santa Casa, 1983

Antinori A., I sentieri del silenzio: alla scoperta degli eremi rupestri e delle abbazie dell'Appennino marchigiano e umbro, Folignano, Societa editrice ricerche, 1997 (CAI Sezione di Macerata)

Bittarelli A.A., Stipiti votive e strade sui valichi, in DEPUT. 1987, pp. 583-596

Bittarelli A.A., *Un santuario ed un eremo per rigenerarsi*, Fiuminata 1991 Bocchini Varani M.A., *Gole dell'Appennino Centrale. Viabilità e insediamento*, Bologna, 1980

Cecchi D., *Macerata e il suo territorio: la storia*, Macerata, Cassa di risparmio della provincia di Macerata, 1979

Chierici S., *Insediamenti nel territorio Camerinese tra il 12. e il 15. secolo*, Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 1981, pp.199-260

(CHIERICI 1983) Chierici S., Paesaggio medievale e distribuzione degli insediamenti nell'alta Val di Chienti tra il XIII e XV secolo, in STUDI 1983

Di Stefano E., *La viabilità interregionale nelle fonti sammarinesi dei secoli XV e XVI: lo snodo umbro-camerte*, atti del 38° Convegno di Studi Maceratesi, Abbadia di Fiastra (Tolentino), 23-24 novembre 2002, Macerata, Centro di Studi Storici Maceratesi, 2004, pp. 471-485

(DI VIRGILIO 2003) Di Virgilio F., *Le vie minori del pellegrinaggio lauretano*, in PELLEGRINI 2003, pp. 97-110

Dominici G., *La via Flaminia per Nuceria degli Umbri e dei Romani*, in Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, Volume XXXIX (1942

Feliciangeli B., Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia nel sec. VI, Camerino 1908

(GAI 2000) Gai L., *Vie di pellegrinaggio e configurazione dei centri abitati*, in PELLEGRINAGGI 2000, pp.75-110

Grimaldi F. et.al, *Ricerche paleogeografiche e topografico-storiche sul territorio di Loreto*, Loreto, Archivio storico della Santa Casa, 1966

Grimaldi F., Sordi K., *La Villa di Santa Maria di Loreto: strutture socio- religiose, sviluppo edilizio nei secoli 14.-15.*, Ancona, Pieve Torina: MI.E.R.Ma, 1990

Grimaldi F., Ministero di campagna della Santa Casa di Loreto, poderi, proprietà rurali, selve e pascoli, Loreto, Delegazione Pontificia, 2004

Longarini B., Solari A., *Viaggio dentro Loreto*, Macerata, Cassa di Risparmio di Loreto, 1986

Martinori E., Via Flaminia: studio storico-topografico, Roma, Stab. tip. regionale, 1929

Moroni M, Rapporti culturali e forme devozionali tra le due sponde dell'Adriatico in età moderna, in Pellegrini 2003, pp.181-216

Moscatelli U., Studi di viabilita antica: ricerche preliminari sulle valli del Potenza, Chienti e Fiastra , Cagli, Paleani editrice, 1984

Moscatelli U., *La viabilita litoranea tra Potentia e Sacrata in età romana*, in Atti e memorie Deputazione di storia patria per le province delle Marche, Vol. 1(1895), Ancona

Neri M.L. (a cura di), Le fondazioni benedettine nelle Marche. Materiali per un atlante storico-geografico, Napoli, 2003

Persi P., Dall'ambiente naturale allo spazio organizzato: la viabilità delle Marche nel tempo, in DEPUT 1987, pp. 9-47

Principi C., Loreto, un poco a piedi e un poco camminando: memoria folclorica sulla devozione mariana e i pellegrinaggi lauretani dei marchigiani, Macerata, Sico editore, Pollenza, 1994

(PACIARONI 1978) Paciaroni R., *La società sanseverinate del Quattrocento, i pellegrinaggi*, in Atti e Memorie, Ancona, Deputazione di Storia patria per le Marche, n.s. 83 (1978), 1979, pp. 107-156

Paciaroni R., La viabilità nell'alta valle del Potenza in epoca romana e

medioevale, in Picus, studi e ricerche sulle Marche nell'antichità, 1 (1981), San Severino Marche, 1982

Pagnani G., *Una francisca transappenninica*, in DEPUT. 1987, pp. 567-582 scritto postumo curato da Febo Allevi

Righetti Tosti-Croce M., Architettura per il lavoro. Dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra, Roma, Viella, 1993

Saracco Previdi E., *Grange cistercensi nel territorio maceratese: insediamenti rurali monastici dei secoli 12. e 13*, in Proposte e ricerche, Urbino, 1978

Semmoloni G., *Pellegrini e santuari sui Monti azzurri*, San Ginesio, Comunità montana dei Monti azzurri, 2002

(SENSI 2000) Sensi M., Le vie e la civiltà dei pellegrinaggi nell'Italia centrale. L'esempio umbro, in PELLEGRINAGGI 2000, pp. 111-131

(STUDI 1983) *Camerino e il suo territorio fino al tramonto della signoria,* atti del 18° Convegno di Studi Maceratesi, Camerino, 13-14 novembre 1982, Macerata, Centro di Studi Storici Maceratesi, 1983

(UNCINI 2000) Uncini F., *Le vie dei pellegrini nelle Marche*, in PELLEGRINAGGI 2000, pp. 52-74

3.1 Introduzione

di Chiara Serrenelli

Questa seconda parte del lavoro si cala nel vivo della metodologia applicativa adottata per l'esplorazione dei cammini e dei paesaggi della via Lauretana. Come spiegato nella prima parte le tavole che seguono sono frutto di una duplice indagine calata nella storia e nel territorio, non esaustiva di tutte gli aspetti che un tale lavoro può mettere in luce, ma significativa per una prima rappresentazione delle "ricchezze" del pellegrinaggio.

Andando nello specifico degli elementi rilevati durante il viaggio di ricerca sul campo, si può dire che esse ci hanno permesso di individuare per ogni sistema analizzato (percorso, sosta e soglia) una modalità di approccio al problema, facendosi un'idea rispettivamente, della percorribilità, della presenza di strutture potenziali di supporto al pellegrinaggio, del contesto paesaggistico in cui queste si collocano e cercando di comprendere le dinamiche di interazione cercando di elaborarne una visione il più possibile sistemica.

In particolare, nel primo caso (il percorso) si è trattato di rilevare, con gli occhi puntati sulla strada e sul suo intorno immediato, gli ostacoli, da quelli naturali a quelli antropici, che impediscono, lungo il tracciato, una percorrenza fluida e sicura. Ovviamente, allo stato attuale, questa non è risultata sempre possibile, tanto che il progetto di recupero della via Lauretana si deve porre in primo luogo il problema della fruibilità dei sentieri, siano essi pavimentati o sterrati, in molti casi senza un eccessivo dispendio di risorse economiche, ma attivandosi al fine di prediligere una percorrenza a piedi o con mezzi adeguati allo spirito del viaggio di devozione e/o di conoscenza dei luoghi. L'individuazione della tipologia delle strade percorse ha determinato una orientativa suddivisione di ogni tappa in "tratti", di cui l'insieme dei caratteri costitutivi ha permesso di descriverne l'accessibilità, classificata alta, media o bassa in relazione alle criticità rilevate. Ci si è accorti che in alcuni casi una bassa accessibilità è data da un'elevata frequenza del traffico veicolare lungo il percorso lauretano e da una frammentazione del suo tracciato storico dovuta all'interposizione di nuove infrastrutture o alla conformazione degli spazi abitati contemporanei, spesso caratterizzati dalla presenza di espansioni urbane residenziali e industriali. Rari o forse nulli, sono i casi in cui siano elementi naturali a rappresentare un vero e proprio fattore di criticità, perché laddove questo problema sussiste, molto spesso è sufficiente una manutenzione del manto vegetale che circonda o a volte invade il sentiero, oppure, ci si accorge che le problematiche legate alla vegetazione o al substrato siano in realtà conseguenze di un abbandono da parte dell'uomo di certi contesti, soprattutto di montagna e da un'incuria nella manutenzione dei sentieri, spesso anche piuttosto antichi.

Relativamente alla sosta, l'inventario degli elementi individuati lungo il percorso nelle varie tappe, ha stimolato una riflessione intorno al loro essere sì elementi a sé stanti, con una propria funzione e uno specifico valore all'interno del pellegrinaggio, ma soprattutto parte di un sistema più ampio che gli conferisce un significato che va al di là della contingenza e spesso non può essere compreso se non collocato in un preciso contesto storico. Solo apparentemente gli elementi della sosta costituiscono un insieme di punti, più probabilmente essi sono componenti si un sistema che, se ben studiato, può rivelare molti spunti progettuali lungo la Lauretana e molti temi di ricerca da approfondire, dal punto di vista storico, artistico, architettonico e paesaggistico. Anche in questo caso è molto probabile che una loro perdita di riconoscibilità e di valore, sia dovuta a abbandono e incuria da parte dell'uomo, conclusione questa, a cui si è giunti rilevando molti elementi in stato di degrado o sottoposti a interventi di recupero ma senza tener conto delle relazioni e delle connessioni che instaurano con il proprio ambiente. Non sempre gli elementi della sosta possiedono un valore storico o artistico, ma in ogni caso rappresentano potenzialità per la ricostruzione del pellegrinaggio, sia di carattere prettamente spirituale, sia di interesse logistico. Per valorizzare la tesi secondo la quale la maggior parte di questi elementi sia in grado di stabilire relazioni anche a scala molto ampia, occorre certamente un ulteriore approfondimento della ricerca, in primo luogo per fornire a tutti un contesto storico, simbolico, ambientale, di appartenenza, poi per ricostruire le relazioni stesse facendone magari configurare vere e proprie connessioni a livello territoriale, in modo che la "rete" dei cammini non sia solo un termine astratto per caratterizzare il sistema del pellegrinaggio lauretano, ma diventi una risposta concreta e molteplice al problema della ricostruzione delle "trame di connessione" (Gambino, 2009) dal carattere perfino ecologico.

La soglia, il paesaggio del pellegrinaggio, lungo le varie tappe, è in grado di mostrare già di per sé le relazioni o la loro rottura, quindi le criticità nel poterle ricostruire, dove fattibile. Essa è in grado inoltre di stabilire delle relazioni visive con territori anche molto distanti dalla via Lauretana ma che per conformazione naturale dei luoghi in cui si snoda il percorso (un crinale o una valle) costituiscono visuali panoramiche che possono aiutare a comprendere le morfologie regionali e che certamente anche un tempo rappresentavano caratteri fortemente significativi, di stimolo, talora, alla creazione artistica (i "Monti Azzurri" di Leopardi, gli sfondi dei dipinti di Raffaello ...) oppure segnali di un antica struttura sociale e territoriale (i borghi compatti delle colline marchigiane, la campagna variegata del sistema mezzadrile ...). Questa è anche la categoria che permette più delle altre di rilevare i segni e in molti casi gli impatti, delle trasformazioni territoriali contemporanee e di come queste influenzino il percorso e la sosta. Anche in questo caso un approfondimento dell'indagine è utile a rivelare quei caratteri che a una prima analisi possono sfuggire o per la cui comprensione sono necessari studi storici e ricerche sociali più dettagliati. La componente sociale risulta fondamentale proprio dentro la soglia, che permette di rendersi conto come i luoghi dell'itinerario siano vivi e produttivi e di quali siano le comunità locali con cui i futuri nuovi pellegrini si interfacceranno.

3.2 Il percorso

di Damiano Galeotti

Il percorso rappresenta qui la traccia fisica delle strade che nell'insieme vanno a costituire la rete dei Cammini. L'analisi del percorso, che è stata svolta in maniera diretta sul territorio e attraverso la consultazione della CTR (Carta Tecnica Regionale), della cartografia storica IGM postunitaria (1895-1907) e di foto aree, ha permesso di individuare quelli che sono gli aspetti più importanti per una sua caratterizzazione e per la definizione dell'accessibilità pedonale dello stesso.

Il percorso suddiviso per tappe, vie e deviazioni, è stato ulteriormente diviso in tratti in relazione alla tipologia del fondo stradale (asfalto, pietra, breccia, fondo naturale).

Per ogni tratto sono state quindi descritte le caratteristiche essenziali rappresentate da:

- l'accessibilità pedonale (alta, media bassa)
- il contesto attraversato (centro storico, borgo, espansione urbana, area extraurbana)
- la destinazione d'uso del contesto (residenziale, industriale, agricola, mista)
- la tipologia di strada (extraurbana territoriale, extraurbana locale, urbana, campestre, sentiero)

la freguenza del traffico (nulla, bassa, media, alta).

L'accessibilità pedonale, che come dice il termine, da un'informazione della reale percorribilità del tratto, è stata definita mettendo in relazione, attraverso una matrice (tabella A), i seguenti aspetti:

- la freguenza del traffico
- la presenza o assenza di un marciapiede o di uno spazio sufficiente al passaggio dei pedoni, nel caso la strada sia intensamente trafficata
- lo sviluppo incontrollato della vegetazione lungo il percorso (soprattutto nei tratti costituiti da sentiero o strade campestri)
- le condizioni del fondo stradale

Come si evince dalla tab. A, il caso in cui il traffico è nullo, si riscontra esclusivamente dove il percorso è rappresentato da sentieri o strade campestri, nei quali è evidente l'assenza del marciapiede e della banchina, così come la presenza di vegetazione infestante e il fondo stradale disconnesso, che non è mai stato rilevato nel caso di strade pavimentate (asfalto, pietra).

Nelle tavole "il percorso e la sosta", in riferimento al percorso, per ogni tratto che presenta un'accessibilità media o bassa, sono state descritte le criticità principali, indicando in termini generali, gli interventi più adatti per risolverle. Nel caso di accessibilità alta, invece, i tratti vengono rappresentati esclusivamente dalle foto, che ne mettono in evidenza i caratteri essenziali.

tabella A

Mediterize)	A148CIAMEDE O BANCHINA	vesetazkone Ingestante	PONCO STRADALE DISCONNESSO	ACCESSIBILITA
ALIA	3838 1111			ALTA ALTA ALTA ALTA ALGAM
Brissi	- NO	_ % -=	- 40 - 40 - 40	ALTA ALTA BASSA MECHA NECHA ALTA

3.3 La sosta

di Chiara Serenelli

Per le componenti della sosta si è pensato in primo luogo di individuare una possibile categoria di appartenenza che ne definisca la tipologia in base al valore che rappresentano nel pellegrinaggio. Spesso non è facile definirlo con certezza poiché ogni elemento contiene in sé una molteplicità di caratteri che lo rendono poco catalogabile, ma orientativamente essi sono stati raggruppati come segue:

- soste dal valore spirituale, altamente significativi lungo un itinerario di pellegrinaggio, rappresentate da chiese, santuari, conventi, spesso di notevole importanza storica, ed elementi minori, edicole, immagini votive e piccole cappelle, espressione della fede popolare, non sempre di valore artistico o storico, ma pur sempre significativi. In particolare questi ultimi si incontrano frequentemente e scandiscono l'itinerario definendone la sosta a carattere più devozionale, e in certi casi nascondono veri e propri tesori, custodendo anche interessanti riferimenti al culto lauretano;
- soste dal *carattere storico-culturale*, parti integranti della storia locale, non sempre con un preciso riferimento al pellegrinaggio mariano, ma che certamente possono arricchirlo in quanto elementi fondativi del *viaggio di conoscenza* che esso può rappresentare. Anche in questo caso spesso si tratta di manifestazioni di una cultura "minore" ma certo non meno importante, frutto di una società prevalentemente rurale;
- alle "categorie" definite sopra se ne aggiunge una terza che comprende elementi strettamente funzionali al pellegrinaggi, chiamati "di ristoro", come le fonti e che in certi casi possono fungere, dopo opportuni interventi, da vere e proprie strutture di accoglienza, che quindi sarebbero in grado di permettere una sosta più lunga del rifornimento di acqua. Anche per questo gruppo capita spesso di individuare elementi di una certa importanza storica,

soprattutto per quanto riguarda fonti e fontane di acqua potabile e lavatoi, presenti nei borghi e nei centri storici delle città.

Gli "oggetti" definiti nei gruppi tipologici suddetti costituiscono l'insieme di punti che nel databse GIS formano la categoria della sosta con potenzialità o meno di accoglienza, con o senza un particolare valore storico, ma pur sempre di interesse culturale. Spesso, nel caso degli presenza di valore spirituale, sono strettamente connessi al pellegrinaggio lauretano, carattere per cui si sono considerati anche quegli elementi non strettamente facenti riferimento al culto della Madonna di Loreto, ma che in qualche modo hanno a che vedere, o lo hanno avuto in passato, con il pellegrinaggio, caratterizzando ad esempio l'accoglienza o la visita storica.

L' "insieme di punti" in realtà non è da considerarsi effettivamente come tale, ma come un vero e proprio sistema, per cui è interessante individuare le relazioni che si instaurano non solo con il percorso, ma anche con il contesto paesaggistico e storico di cui fanno parte. Inoltre, non sempre si tratta di punti veri e propri, ma spesso di "gruppi", includendo in certi casi interi borghi, sia di crinale che di valle, la cui continuità storica permette di definire anche la continuità dell'itinerario, contenenti anche riferimenti di valore spirituale, a volte fortemente caratterizzanti l'insieme, quali chiese e parrocchie, queste ultime, tra l'altro, con forti potenzialità per quanto riguarda l'accoglienza, se si pensa al carattere e all'importanza che hanno gli albergues pariquiales lungo il Cammino di Santiago.

Presentanospesso molte criticità, avolte fortemente relazionate a quelle del percorso, in alcuni casi dovuti all'incremento della frammentazione e alla perdita dei caratteri storici che ha colpito soprattutto le aree di fondovalle in seguito alla crescita dell'industrializzazione e all'abbandono delle campagne, in altri invece determinate dallo spopolamento che ha colpito negli ultimi decenni soprattutto le aree montane per motivi prevalentemente economici. In questo lavoro si è cercato di mettere in luce queste criticità, anche relativamente alle condizioni dell'intorno di ogni singolo elemento, indicando i casi in cui sarebbe opportuno pensare ad un progetto di recupero, sempre ovviamente tenendo conto non del singolo oggetto in sé, ma del suo rapporto con il paesaggio

e con il pellegrinaggio. Inoltre, laddove si è indicata la *possibilità* dell'accoglienza per un elemento, si deve tener presente che si tratta comunque di una *potenzialità*, quindi di un'ipotesi, non di una realtà effettiva, e per attualizzare questo carattere è pertanto necessario uno studio più approfondito e un vero e proprio intervento progettuale.

Si tratta di una prima fase di definizione del sistema e delle relative problematiche, che possiamo considerare non ancora del tutto completa, ma certamente importante e fondamentale prima di andare nello specifico di ogni ambito e di stimolo ad un approfondimento della ricerca.

3.4 La Soglia. Articolazioni di paesaggio e sequenze visive di Silvia Minichino

La soglia rappresenta la categoria attraverso la quale si introduce il concetto del *paesaggio del pellegrinaggio lauretano*. L' approccio *estetico-percettivo* è quello più immediato e la *visione* rappresenta uno dei principali meccanismi attraverso il quale, colui che si mette in cammino, si relaziona con il circostante.

L' analisi condotta è prevalentemente visiva ed ha un duplice scopo: da una parte mettere in evidenza le caratteristiche delle visione lungo il percorso, la sua diversità in rapporto alla morfologia e agli usi, come approccio ad un criterio che sia interpretativo e progettuale, dall'altro individuare ambiti, alla scala visiva, cioè ciò che è visibile da chi cammina sul percorso, che siano riferibili ad articolazioni di paesaggio. Si propongono come articolazioni porzioni di paesaggio che risultano visibili, facendo riferimento ai toponimi che vengono associati comunemente ai luoghi e alle strutture paesistiche individuate con la rielaborazione delle osservazioni condotte sul campo.

Per struttura paesistica si intende l'insieme di tutti quegli elementi puntuali, lineari e areali che costituiscono i segni da interpretare per una lettura di paesaggio che abbia come scopo quello di una conoscenza e una possibile interpretazione dei luoghi. Gli elementi costruiti (abitati, infrastrutture, case sparse), come quelli legati alla morfologia (rilievi, corsi d'acqua) e alle trasformazioni antropiche su quello che appare

come paesaggio naturale (boschi, bacini, la stessa campagna coltivata), sono gli elementi su cui si imposta una prima analisi visiva. E' questa organizzazione complessa che costituisce il carattere peculiare di un determinato paesaggio e che ha un ruolo principale nella percezione del circostante, soprattutto per quanto riguarda un percorso, che non ha come obiettivo primario quello di giungere alla destinazione finale, ma quello del compiere un viaggio, ed eventualmente perdere di vista lo scopo finale, per poi riafferrarlo con una sempre più forte decisione.

La definizione di articolazione di paesaggio si rifà alla classificazione tipologica degli elementi del paesaggio che si fa interprete di una necessità descrittiva, e non certo riduttiva, dei territori attraversati per esplicitare il senso della dimensione paesistica come opportunità di tutela e di valorizzazione (Gambino, 2010).

Il percorso lauretano, percorrenza di luoghi, di paesaggi, svela a chi passa porzioni di territori con caratteristiche peculiari e tratti distintivi che connotano, danno un senso , costituiscono riferimenti visivi. Il concetto di sequenza si adatta a descrivere in maniera sintetica la diversità, i contrasti, le potenzialità di un percorso che attraversa sistemi complessi di articolazioni di paesaggio.

La scheda SOGLIA si propone di riassumere, i caratteri visivi del percorso e le sequenze dei paesaggi del pellegrinaggio lauretano. Come strumento si è scelto di utilizzare una matrice fotografica che si articola in *la texture* dei paesaggi cioè i materiali che connotano un'articolazione, siano artificiali o vegetazione, *la diversità* delle forme, *i riferimenti visivi* che connotano e rendono ben riconoscibile ed infine *le storie*, cioè fornire una "bibliografia" sui generis per quelle informazioni che si possono ottenere solo con un diretto contatto con il territorio, seppure informale.

I riferimenti visivi hanno un ruolo primario per l'analisi condotta e rappresentano una estrema sintesi dei caratteri dominanti dei paesaggi attraversati. Si è scelto di connotarli come iconemi secondo la definizione che ne dà Eugenio Turri, e cioè "elementi visibili, rilevabili nel paesaggio, parti integranti della storia e della cultura degli abitanti." Sempre citando il geografo veronese, "il viaggiatore cercherà di trovare riferimenti, elementi che si propongono come pars costruens" (Turri, 2003) del proprio paesaggio di viaggio; si vuole sottolineare come questa

categoria costituisca un'informazione sintetica su una analisi visiva del paesaggio. L'iconema rappresenta un punto fermo per la visione ma spesso è anche un segno che si propone come chiave interpretativa dei processi socio-culturali di un determinato territorio e per questo ha valenza di tematismo per futuri sviluppi progettuali.

Una prima colonna della matrice evidenzia le caratteristiche della visione e cerca di individuare e schematizzare quali siano le tipologie di strutture paesistiche che determinano una particolare visione e quindi che danno la possibilità di interpretazioni diverse di un paesaggio.

La descrizione degli ambiti visivi individuati rappresenta il tentativo di dare un'idea generale sui paesaggi attraversati dal pellegrinaggio lauretano e metter in relazione quelli che sono i caratteri che emergono con chiarezza e le conoscenze relative ai territori, per evidenziare in che modo la categoria del paesaggio sia funzionale alla comprensione di alcuni meccanismi che caratterizzano i luoghi vicini e lontani dal percorso della via Lauretana propriamente detta, e come questo sia un punto di partenza per la messa in rete delle risorse di questi territori.



VISIONE MEDIATA

La visione è discontinua cioè si hanno divagazioni sul tema dominante di quel determinato paesaggio



presenza vegetazione



edificato diffuso

VISIONE PREVALENTE

La visione assume una direzione prevalente. L'osservatore è portato a volgere lo sguardo in una direzione piuttosto che l'altra. Si individuano tre situazioni tipo:



la presenza di vegetazione





VISIONE APERTA

La visione comprende un' ampia porzione di paesaggio. Questo avviene negli ambiti pianeggianti o nelle valli di maggiori dimensioni. I percorsi di crinale sono quelli che per caratteristiche morfologiche permettono li osservazione a scala vasta di paesaggi e a cui si associano maggiori riferimenti o attrattori visivi.



valli



ambiti pianeggianti

percorso di crinale

3.5 I sopralluoghi

di Maria Teresa Idone

Per poter sviluppare questi tematismi e reperire i dati necessari al loro approfondimento, è stato necessario ripercorrere fisicamente il pellegrinaggio lauretano, è stato cioè indispensabile avviare delle indagini sul campo, ovvero dei sopralluoghi mirati durante i quali la via Lauretana e il reticolo di vie in cui si inserisce sono stati percorsi direttamente a piedi, e talvolta anche in auto.

Prima della partenza c'è stata un'accurata fase di preparazione in cui sono stati approntati tutti i materiali necessari per i sopralluoghi. Il primo passo fondamentale è stato il reperimento della cartografia di base, la carta tecnica regionale in scala 1:10000, e le carte storiche dell'Istituto Geografico Militare, attraverso le quali è stato tracciato un primo percorso lauretano di riferimento, basato sui risultati dell'indagine storica, con il supporto di mappe realizzate in seguito a esperienze di pellegrinaggio a Loreto di gruppi parrocchiali fornite da Mons. Paolo Giulietti, responsabile nazionale della Pastorale Giovanile Italiana, i cui percorsi sarebbe stato opportuno verificare.

Parallelamente all'identificazione delle strade da percorrere si sono strutturate delle schede che facilitassero l'inserimento delle informazioni, tenuto conto della scarsa agilità che si sarebbe avuto una volta in cammino e al contempo della necessità che queste indagini fossero più fruttuose possibili. A questo punto è nata la struttura, che poi si è riversata anche nella restituzione finale, secondo la scansione in scheda generale, scheda percorso, scheda sosta, scheda soglia. Nella struttura di queste schede non soltanto si è tenuto conto del fattore pratico dell'utilità, ma anche della loro capacità di essere trasferite in un sistema GIS, che già da subito era stato identificato come strumento, per le sue potenzialità e capacità di gestione dati, adatto ad una indagine del genere e alla sua restituzione. Per lo stesso motivo, e anche dopo aver valutato che la cartografia di base non sempre era aggiornata alle ultime trasformazioni territoriali, ci siamo dotati di una strumentazioni GPS che rilevasse esattamente il tracciato che stavamo percorrendo, in una modalità compatibile anch'essa con i software GIS, e che ci permettesse di segnare alcuni punti rilevanti direttamente sulla carta digitalizzata, così che i dati fossero sempre georeferenziati, circostanza da non sottovalutare per l'implementabilità del lavoro e il suo inserimento all'interno di altri sistemi informativi territoriali.

Le unità impegnate per i sopralluoghi sono sempre state non inferiori a n.6 rilevatori divisi in piccoli gruppi, in modo da poter gestire separatamente le schede e al contempo elaborare un archivio fotografico già tematizzato in base alle stesse. Infatti ciascun gruppo aveva il compito di compilare una delle quattro schede, compilare la cartografia con le informazioni relative, e produrre delle foto esplicative a riguardo. Ulteriori strumenti utilizzati sono stati, oltre il GPS e le macchine fotografiche, anche un registratore su cui fare alcune notazioni verbali ed una macchina digitale per i produrre alcuni brevi video relativamente ai tratti percorsi, che completassero la campionatura che si andava costruendo attraverso il materiale fotografico.

Altre presenze fondamentali esterne a questo gruppo minimo di presenza, sono stare quelle di professori, specialisti e conoscitori dei luoghi attraversati, che con i loro contributi hanno potuto indirizzare meglio i sopralluoghi, contribuendo anche alle fasi più logistiche. Vanno menzionati il prof. Enrico Falqui che ha coordinata direttamente il lavoro di sopralluogo, e che attraverso le serali revisioni del lavoro fatto durante la giornata, indicava le questioni ancora da risolvere e alcune criticità da approfondire; l'arch. Adele Caucci, fondamentale per le sue conoscenze sul paesaggio agrario storico e la notevole esperienza come paesaggista; i cartografi dell'Università di Perugia Fabio Fatichenti e il dott. Peter Conti, per i sopralluoghi dell'area umbra.

Ci sono stati poi altre esperienze che la Via ci ha permesso di fare, come gli incontri con gli abitanti dei luoghi, che restano sempre detentori di conoscenze orali reperibili difficilmente in altro modo, e che acquistano un valore particolare se queste persone sono anche delle figure di riferimento per i loro territori grazie alle importanti ricerche svolte, come don. Mario Sensi per l'approfondimento della zona umbro-marchigiana e di valico, oppure il Prof. Pier Luigi Falaschi, per l'approfondimento dell'area camerte. Parallelamente questo viaggio è stato anche esso stesso strumento di sperimentazione, per la lettura del viaggio e del paesaggio, come l'approfondimento sulla visulità relativa che è stata sviluppata per alcune tappe campione dall' arch. Paolo Santarelli, le cui

relazioni in formato di storybord sono confluite anch'esse nella scheda soglia.

La gestione temporale dei sopralluoghi ha previsto due fasi separate, una prima sviluppata nel periodo estivo giugno-luglio 2010, organizzata in piccole sezioni di sopralluoghi, di due-tre giornate ciascuna, con lo scopo di analizzare poche tappe e allo stesso tempo verificare la bontà delle schede che si erano preparate per il reperimento dei dati, e che in effetti dopo le prime prove sono state ulteriormente migliorate. La seconda fase di sopralluoghi, avvenuta nel mese di settembre 2010, è stata organizzata invece come un lungo seminario residenziale di circa dieci giorni in cui sono stati percorsi serratamente i vari tragitti individuati, e prodotti e catalogati tutti i materiali relativi alle schede che erano sempre associate ad una carta in cui segnare direttamente sul campo ulteriori appunti che avevano bisogno di un riferimento geografico.

3.6 Guida alla lettura delle schede

di Stella Verin

Questa sezione del lavoro è composta dalle schede di analisi del tracciato della Via Lauretana. Per una più agevole comprensione del percorso abbiamo suddiviso il sistema dei cammini individuando un asse portante, la via Lauretana, articolata in varie Tappe di differente estensione, e un reticolo di cammini denominati Vie, che vanno a formare un diverso sistema di tracciati rispetto a quello della Via Lauretana propriamente detta. Queste diramazioni in alcuni casi, come per le vie per Assisi e per Camerino, prendono il nome di Deviazioni.

L'asse portante della Lauretana si articola dunque in dieci Tappe principali, per le quali è stato scelto il colore giallo, che presentano ciascuna un borgo di partenza ed uno di arrivo; la rete dei cammini si articola in dieci Vie per le quali è stato scelto il colore viola, il loro tracciato si articola in maniera differente rispetto a quello delle Tappe in quanto non presentano necessariamente borghi di partenza o arrivo, ma ciascuna di esse attraversa un borgo, una località, o tocca una emergenza specifica del territorio; infine per le Deviazioni è stato scelto

il colore blu, esse ricalcano il tracciato storico per giungere a due città che rivestono una notevole importanza sul territorio e nel contesto del pellegrinaggio lauretano, cioè Assisi e Camerino.

Per ciascuna delle diverse articolazioni del tracciato è stato necessario analizzare in maniera approfondita diversi aspetti, ognuno dei quali concorre in egual maniera a formare il complesso sistema dei cammini. Gli elementi fondanti il sistema sono stati raggruppati in tre macrocategorie, che sono il percorso, cioè il tracciato vero e proprio che viene effettuato lungo il cammino, la sosta cioè l'insieme degli elementi puntuali che lo caratterizzano, e la soglia che individua le articolazioni di paesaggio. Per ciascuna delle Tappe, Vie e Deviazioni, sono state create delle schede che analizzano gli aspetti sopra citati, introdotti da una scheda principale che racchiude le informazioni generali, denominata scheda Madre.

La scheda Madre è lo strumento attraverso il quale viene introdotta la tappa. La parte alta della tavola indica i borghi di partenza e di arrivo, dai quali la Tappa prende il nome, vi è indicata l'estensione del percorso ed il dislivello che il viaggiatore dovrà affrontare. Nella parte destra della tavola si trova una descrizione generale di quelle che sono le caratteristiche principali del tratto, vengono descritte le sensazioni che il percorso suscita nel viaggiatore e al contempo vengono indicate peculiarità e caratteristiche del percorso. La parte sinistra della tavola è dedicata invece all'indicazione specifica di Regioni, Province, Comuni e Diocesi attraversate, le principali località, e le aree protette alle quali il percorso si avvicina, lambisce o attraversa.

La seconda tavola è invece caratterizzata da una Mappa del percorso. Vi è riportato il tracciato individuato suddiviso in diversi tratti a seconda della tipologia del fondo stradale. Per ogni tratto è stata analizzata l'accessibilità secondo quattro differenti parametri e cioè la frequenza del traffico, la presenza di un marciapiede o di una banchina per i pedoni, la presenza di vegetazione infestante lungo il tracciato, e la tipologia di fondo stradale riscontrata. Dunque l'accessibilità sarà verde nel caso in cui la percorribilità sia totale e priva di ostacoli, arancione nel caso in cui sia media, e rossa nel caso in cui la accessibilità sia difficoltosa. Sulla Mappa vengono indicati i borghi, le località, e le frazioni attraversate dal tracciato della via, e vi si trovano riportate le aree protette, Sic e Zps

e i Parchi e le aree di interesse naturalistico. Lungo tutta la articolazione del tracciato sono distribuite delle icone colorate che rappresentano i principali elementi puntuali che il percorso incontra. Esse sono suddivise in categorie a seconda dell'elemento che rappresentano, culturale o spirituale, e presentano colore differente, verde se l'elemento si presenta in buone condizioni e cioè non ha bisogno di immediati interventi di riqualificazione, o rosso se l'elemento presenta criticità per cui vi è necessità di riqualificazione. Il quadratino attorno all'icona indica l'accoglienza, ovviamente il dato indicato è di tipo potenziale nel caso in cui sia di colore rosso, mentre è verde nel caso in cui l'elemento di accoglienza sia reale.

La terza tavola analizza in maniera specifica i due elementi già indicati sulla mappa e cioè il percorso e la sosta.

Nella fascia centrale troviamo riportato il profilo del percorso, con le indicazioni della altimetria e di tratti in cui il tracciato è stato suddiviso, con l'indicazione all'interno del profilo stesso della tipologia di fondo riscontrato, specificato attraverso il riempimento dello stesso con retini differenti a seconda del fondo. Ad ogni tratto riportato corrisponde nella parte alta della tavola una striscia che rappresenta l'accessibilità del percorso; riporta in maniera orizzontale il dato della percorribilità già acquisito sulla Mappa. Lungo la fascia della accessibilità sono presenti lettere dell'alfabeto che rimandano alle foto del percorso. Se diamo uno sguardo generale alla parte alta della tavola sarà possibile capire immediatamente la percorribilità del tratto, in quanto vi è una suddivisione in tre fasce a seconda della accessibilità, e nel caso in cui essa sia bassa o media, accanto alla foto viene riportato un commento che indica la ragione specifica di tale categorizzazione e vengono suggerite, là dove possibile, le soluzioni che potrebbero risolvere il problema. Si viene a creare quindi una documentazione che permetterà di individuare immediatamente le principali caratteristiche del percorso sia attraverso i riferimenti fotografici visuali, sia attraverso dati elaborati. Nella parte destra della fascia del percorso abbiamo una descrizione a parole del percorso, vi sono indicate le caratteristiche e le criticità che il tracciato presenta e soprattutto vi sono indicate le possibilità di miglioramento del percorso.

Lungo il profilo troviamo anche dei riferimenti numerici che riportano

invece alla parte sottostante della tavola, e cioè quella della sosta. Ad ogni numero corrisponde una immagine, con specificato attraverso didascalia di cosa si tratta. Anche questa parte della tavola è suddivisa in tre fasce principali che ricalcano le indicazioni precedentemente date attraverso le icone sulla Mappa, e cioè vi si trovano specificati gli elementi puntuali che fanno riferimento alla spiritualità, arte e aspetti culturali e i principali borghi che il tracciato incontra. Particolare attenzione è stata data all'arrivo, qui vengono indicati in modo specifico tutti quegli elementi che vanno a caratterizzare il borgo che è stato individuato come l'arrivo della Tappa.

La quarta ed ultima tavola è quella che è stata denominata soglia, e studia le articolazioni di paesaggio e gli ambiti visivi che la tappa presenta. La tavola è creata per permettere a chi l'osserva di avere un impatto visivo immediato, osservandola infatti si intuisce immediatamente la specificità paesaggistica che il percorso presenta. Nella parte alta della tavola viene riportata una foto aerea dell'ambito che il percorso attraversa, viene anche indicata attraverso segni grafici il tipo di visione che si ha percorrendo il tracciato. Nella parte bassa della tavola è presentata una documentazione fotografica suddivisa in fasce tematiche, che concorrono a formare il paesaggio percepito. La fascia sinistra della tavola presenta la descrizione delle articolazioni di paesaggio che si incontrano lungo il percorso.

L'insieme delle quattro schede e le informazioni che esse racchiudono concorrono a rappresentare in modo più chiaro possibile quelle che sono le caratteristiche di un percorso, ma soprattutto di un sistema territoriale e paesaggistico così ricco come quello attraversato dalla rete dei cammini lauretani.

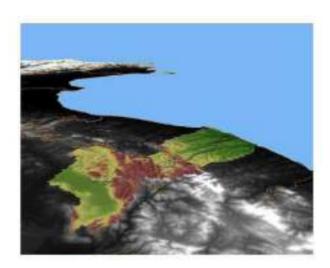




5.1 Elaborazione informatica ed i Sistemi Informativi Geografici (GIS-SIT) di Paolo Pensalfini

Cenni sull'elaborazione informatica ed i Sistemi Informativi Geografici (GIS-SIT)

- 1. Introduzione
- 2. Realizzazione del DTM
- 3. Introduzione ai GIS-SIT
- 4. GPS: Global Positioning System

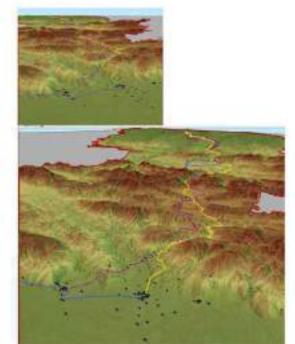


1. Introduzione

La realizzazione e la gestione del progetto "Un itinerario culturale europeo: I Cammini Lauretani, da Roma a Loreto". Tragitto: Assisi-Foligno-Loreto" e' il risultato dell'utilizzo di recenti tecnologie informatiche nel campo dello studio e della gestione territoriale.

Sono infatti state utilizzate strumentazioni satellitari **GPS** per il rilevamento di campagna e software **GIS-SIT** per la gestione, interrogazione ed elaborazione cartografica 2D e 3D dei dati sia rilevati che fornitici dalla Regione Marche e Regione Umbria.

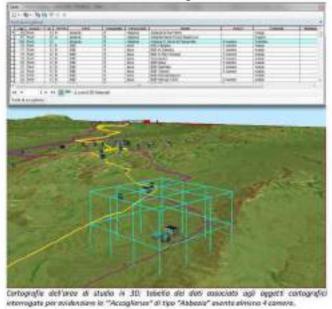
Viste 3D delle accoglienze tra Foligno e Loreto



I vantaggi della scelta di queste strumentazioni tecniche sono notevoli:

18

- Il GPS (Global Positioning System) è uno strumento che permette di misurare la posizione o memorizzare tracciati (tracklogs) rispetto ad un sistema di riferimento mondiale (World Geodetic System 1984 o WGS'84), può lavorare con qualsiasi condizione ambientale (anche di notte), in mezzo ai boschi, e fornisce dati assolutamente oggettivi (al contrario di altre tecniche di studio del territorio), precisi ed integrabili con software CAD-GIS. Questo significa rapidità e precisione nell'acquisizione ed aggiornamento dei dati con notevole risparmio in termini economici.
- Dal punto di vista della gestione dei dati rilevati in campagna e dell'elaborazione di dati cartografici (Carta Tecnica delle Regioni, Aerofoto, immagini satellitari, ecc.), l'uso di software GIS-SIT è assolutamente vantaggioso. Elenchiamo qui di seguito alcune potenzialita' finalizzate al progetto dei Cammini Lauretani:
 - fornire informazioni e mappe tematiche di qualsiasi tipo semplicemente sfruttando le potenzialità del software GIS-SIT e cioè "interrogando" tabelle di dati esterne



- opportunamente collegate agli elementi cartografici e tematizzando gli oggetti interrogati.
- Mediante strumenti di "analisi spaziale" (potente strumento dei sistemi GIS) sara' possibile incrociare i dati cartografici in nostro possesso (percorso, vie e deviazioni o un'area di rispetto predefinita opportunamente scelta) con qualsiasi tipo di dato (putuale, lineare e/o areale) presente sul territorio (naturalistico, geologico, archeologico, sociologico, ecc.).
 - Un esempio: sara' possibile risalire alla distribuzione delle ricchezze artistiche (o archeologiche o gastronomiche o.....) lungo il tracciato, conoscere la loro distanza dal percorso, filtrarne una parte in base alla distanza, il tempo impiegato per raggiungerle, ecc.
- Rapidità di effettuare aggiornamenti futuri.
- Tutti i dati sono cartograficamente inquadrati nel Sistema di Riferimento Cartografico Nazionale Gauss-Boaga Fuso Est e, per un esperto cartografo, perfettamente intregrabili con dati di qualsiasi tipo provenienti da ulteriori fonti ed inquadrati in sistemi di riferimento differenti (dati catastali, aereofoto, immagini da satellite, ecc.)
- possibilità di stampare la carta così ottenuta a qualsiasi scala, in qualsiasi formato (A0, A1, A2, A3, ecc.) e modificandone a piacere i colori del layout finale.
- Possibilità di distribuire i dati su molteplici supporti differenti, come i Geo-pdf, o software GIS opensource, o ancora su piattaforme Web-GIS su internet.

Si evince quindi, da quanto detto sopra che l'analisi territoriale eseguita mediante strumentazioni GPS e GIS-SIT produce nuova informazione. Un progetto cartografico impostato, quindi, su piattaforma GIS-SIT è di fondametale utilità non solamente come strumento per creare cartografia, ma soprattutto per analizzare/gestire dati e fornire soluzioni.

Inoltre è possibile effettuare simulazioni di scenari futuri (ad esempio simulando la realizzazione di una cava/edificio/tracciato stradale ecc. e loro conseguente impatto ambientale).

Qui di seguito sono elencati i dati finali a nostra disposizione:

• Tracciato della via Lauretana, delle vie e delle deviazioni mediante

GPS (MobileMapper[™]6)

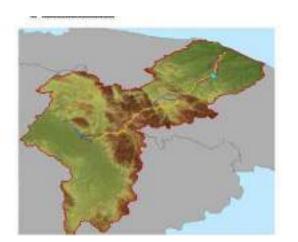
- Carta Tecnica Regionale in formato shape (CTR della Regione Umbria e Regione Marche) scala 1:10.000 e in alcuni casi scala 1:5.000) contententi le seguenti informazioni:
 - a. Cusrve di livello con equidistanza 10 metri (nel caso della scala 1:10.000) e 5 metri (scala 1:5.000)
 - b. Punti quotati
 - c. Idrografia
 - d. Edificato
 - e. Vie di comunicazione (strade e ferrovie)

2. Realizzazione del DTM

Il modello digitale di un terreno (Digital Terrain Model – DTM) può essere eseguito partendo da varie tipologie di dati georeferenziati come ad esempio dati raster matrix, curve di livello, punti quotati, dati satellitari (SAR, IFSAR o SRTM), laser-scanner (LIDAR) ecc..

I dati a nostra disposizione erano i seguenti:

Limite dell'area di realizzazione del DTM rappresentato dai confini idrografici



dei seguenti bacini: fiume Potenza, fiume Musone, fiume Chienti, fiume Chiascio (superficie totale: 4790 Kmq) come da fig.1.

Curve di livello (isoipse) e punti quotati formato vettoriale, provenienti dalle Carte Tecniche Regionali della Regione Umbria e Regione Marche scala 1:10K (equidistanza isoipse ausiliarie: 10 m, equidistanza isoipse direttrici: 50 m) non ricoprenti l'intera area di interesse come da figura1

Dati satellitari SRTM (radar da satellite) gratuiti, con equidistanza 20m, utilizzati nelle aree non ricoperte da dati altimetrici regionali (fig.1).

Si è proceduto come segue:

- clipping (ritaglio) de gli oggetti puntuali (punti quotati) e lineari (isoipse) 3D rispetto all'area di interesse rappresentata dai confini idrografici suddetti.
- 2. Realizzazione di un DTM formato Grid con passo 10 metri (equidistanza dei punti formanti il grigliato del modello del terreno secondo una maglia regolare di punti pari a 10 metri sia lungo l'asse X che l'asse Y del grigliato stesso.)



- 3. "Drappeggio" degli oggetti presenti sul territorio (ricavati dalla CTR) come idrografia, strade, edifici, ecc. sul modello del terreno stesso
- 4. Estrusione degli oggetti solidi come gli edifici ed assegnazione di un simbolo tridimensionale consono per rendere reaalistico il modello tridimensionale.

Dati statistici

Dati altimetrici da CTR Regionale:

- 1) Punti quotati REGIONE MARCHE: 31.409
- 2) Curve di livello REGIONE MARCHE: 7.980
- 3) Punti quotati REGIONE UMBRIA: 47.422
- 4) Curve di livello REGIONE UMBRIA: 7.617

Dati altimetrici da SRTM:

5) Punti quotati da SRTM: 3.407.453

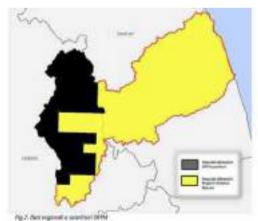
Superifcie totale inerente il modello digitale del terreno: 4815 Kmq

3. Introduzione ai GIS-SIT

SIT e GIS sono i rispettivi acronimi delle versioni, italiane ed americane, di Sistema Informativo Territoriale e Geographic Information System.

Un Sistema Informativo Territoriale è un complesso di archivi che uniscono le classiche tabelle di dati a rappresentazioni cartografiche e geografiche, con un collegamento bidirezionale tra i due.

In pratica è un nuovo strumento informatico che permette di gestire, visualizzare su monitor, "interrogare", creare mappe tematiche e richiamare rapidamente



qualsiasi tipo di dato associato ad elementi geografici. Per la rappresentazione dei dati grafici si usa la tecnologia CAD-GIS, collegata ad un database alfanumerico di tipo relazionale; un GIS utilizza anche immagini raster, ma memorizza mappe e carte geografiche in formato vettoriale e gestisce il collegamento degli oggetti grafici con le corrispondenti informazioni in archivio. Queste diventano di fatto attributi delle entità grafiche, in modo che possano essere ricavate dall'archivio territoriale informazioni sulla localizzazione dei dati.

G.I.S. acronimo di Geographic Information System.

L'acronimo equivalente in italiano è S.I.T. (Sistemi Informativi Territoriali).

Insieme di

- HARDWARE (computers, periferiche, supporti magnetici, ecc.)
- SOFTWARE
- Persone qualificate ed esperte in cartografia, CAD, GIS, ed elaborazione dati digitali

Come lavora un GIS?

- Collega elementi cartografici a tabelle di attributo
- Localizza elementi dalla mappa o dagli attributi anche in base a



determinate caratteristiche geografiche o non geografiche degli oggetti stessi

- Gestisce insieme di elementi e attributi come layers
- Elabora, modifica, aggiorna, tematizza gli elementi della mappa mediante interrogazioni (query)

Il rapido aggiornamento, la capacità di calcolo e di elaborazione sia in due dimensioni (2D) che tre dimensioni (3D), nonchè la possibilità di lavorare a differenti scale di visualizzazione ne fanno uno strumento indispensabile e di "supporto alle decisioni" in innumerevoli settori scientifici e non (architettura, geologia, agronomia, geomarketing, turismo, protezione civile, ecc, ecc.).

GIS: utilizzo ed applicazioni pratiche

Con un sistema GIS è possibile sia interrogare la mappa per conoscere gli attributi degli oggetti individuati, sia effettuare l'operazione opposta, interrogare cioè il database rispetto ai campi e visualizzare di conseguenza dove si trovano gli oggetti territoriali che corrispondono alla ricerca effettuata.

L'uso dei GIS può essere esteso ad applicazioni locali su scala molto grande, fino al singolo oggetto (edificio, tabernacolo, ecc.). Tipicamente però, questi prodotti sono applicati al territorio, inteso come insieme delle sue caratteristiche geomorfologiche e delle attività umane che lo caratterizzano.

Un GIS, in quanto Sistema Informativo, ha in comune con i sistemi tradizionali le operazioni di produzione del dato.

Le differenze ovvie sono che la produzione comprende anche la rappresentazione grafica, che a sua volta estende in modo significativo il concetto di interrogazione; un'interrogazione (o query) territoriale restituisce anche un'immagine del territorio che può essere rappresentata dal sistema, salvata o rielaborata, per creare un Tema.

GIS: concetto di tematismo

Un Tema è il risultato di un'interrogazione che seleziona ed evidenzia dati o rapporti tra dati, per esempio un tema "accoglienze" mostra la posizione dei punti di accoglienza lungo il percorso nella mappa. Le accoglienze sono state catalogate per tipologia (B&B, ostello, camping, parrocchia, ecc.) è quindi possibile evidenziare e raggruppare i punti di accoglienza secondo il tipo, le quali, a loro volta, possono essere suddivise in base al numero di camere che possono offrire, ad esempio. Il risultato può essere rappresentato da differenti informazioni grafiche, ad esempio con simboli di colore e/o grandezza differente, oppure con dati statistici e diagrammi "a torta" creando così una "mappa tematica".

Lo stesso si può fare con qualsiasi altro tipo di dato (distribuzione delle accoglienze, pendenza, esposizione dei versanti, ecc.) costruendo altre mappe tematiche.

L'analisi territoriale produce nuova informazione. SIT, quindi, come strumento non solo per creare cartografia, ma soprattutto per analizzare/gestire dati e fornire soluzioni.

GIS: integrazione dei dati

I G-SIT si integrano perfettamente con altre innovative e sempre più precise tecnologie per il rilevamento del Territorio come il *Telerilevamento* (uso di *immagini da satellite*) ed i GPS (strumenti che permettono di fornire in tempo reale l'esatta posizione di qualsiasi oggetto o persona in termini di Latitudine, Longitudine e quota).

4. GPS – Global Positioning System

Introduzione rilevamento di campagna con GPS



Il G.P.S. (acronimo di Global Positioning System o sistema di posizionamento satellitare) sino a qualche anno fa era utilizzato esclusivamente dalle forze armate americane per localizzare, con elevatissime precisioni, gli obiettivi nemici. Il principio su cui si basa è lo stesso dei tradizionali metodi di posizionamento: la triangolazione.

Al contrario dei tradizionali metodi di misurazione che hanno bisogno di punti di riferimento noti e visibili (ad esempio la cima di un campanile) per poter effettuare le misure, il GPS utilizza come punti noti una costellazione di circa 31 satelliti che orbitano giorno e notte costantemente attorno alla Terra. E' sufficiente che lo strumento "veda" almeno 4 satelliti (in media i satelliti "visibili" sono sette) per ottenere precisissime misure in termini di Latitudine, Longitudine e quota di qualsiasi oggetto sulla superficie terrestre.

5.2 La costruzione del database della via Lauretana e le sue potenzialità di Damiano Galeotti

Come sopra esposto (cap. 5.1), attraverso un software GIS-SIT, ogni elemento puntuale, lineare e areale rilevato è stato geo-referenziato (nel nostro caso il sistema di riferimento utilizzato è il Sistema di Riferimento Cartografico Nazionale Gauss-Boaga Fuso Est). Ad ogni dato è associata una tabella attributi (tab. A e B) costituita da colonne (o campi) e righe (o records), dove sono stati inserite le informazioni principali relative alle caratteristiche degli elementi analizzati.

Per quanto riguarda il tracciato della via Lauretana, delle vie e deviazioni nella tabella associata (tab. A) vengono individuati i seguenti campi:

- ID: indica il numero delle tappe nella lauretana, le vie e le deviazioni
- Tratto: indica in maniera progressiva i tratti che appartengono alla stessa tappa, via o deviazione
- SS 77(SP77): indica se il tratto coincide con la Strada Statale 77 o con la Strada Provinciale 77
- Tipologia stradale: indica, in termini generali, a quale tipologia di strada appartiene il tratto (extraurbana territoriale, extraurbana locale, urbana, campestre, sentiero)
- Contesto: indica il contesto territoriale attraversato dal percorso (centro storico, borgo, espansione urbana, area extraurbana)
- Destinazione: definisce la destinazione d'uso del contesto attraversato (residenziale, industriale, agricola, mista). La destinazione mista indica il caso in cui coesistano le più destinazioni d'uso

- Traffico: indica la frequenza del traffico nel tratto considerato (alto, medio, basso)
- Fondo strada: indica la tipologia di fondo stradale (asfalto, pietra, breccia, naturale)
- Accessibilità: indica il grado di percorribilità del tratto, che deriva dal confronto di più caratteristiche (cfr. cap. 3.2)
- · Lunghezza: indica la lunghezza in metri del tratto

tabella A

Shape	ID	Tratto	SS(SP)77	Tipologia_stradale	Contesto	Destinazione	Traffico	Fon_strada	accessibilità	lunghezza
PolyLine	1	D	no	extraurbana_loca	area_extraurbana	agricola	basso	asfalto	alta	1078
PolyLine	1	A	no	urbana	centro_storico	residenziale	elevato	asfalto	alta	653
PolyLine	1	В	no	urbana	espansione_urban	residenziale	elevato	asfalto	alta	1021
PolyLine	1	E	no	campestre	area_extraurbana	agricola	basso	breccia	alta	1403
PolyLine	1	F	no	extraurbana_loca	area_extraurbana	agricola	basso	asfalto	alta	1018
PolyLine	1	I	no	sentiero	area_extraurbana	agricola	nullo	naturale	bassa	551
PolyLine	1	G	no	urbana	espansione_urban	residenziale	basso	asfalto	alta	278
PolyLine	1	н	no	extraurbana_loca	area _extraurban	agricola	basso	asfalto	alta	822
PolyLine	1	R	si	extraurbana_loca	area_extraurbana	agricola	basso	asfalto	alta	384
PolyLine	1	С	no	urbana	espansione_urban	residenziale	medio	asfalto	alta	1074
PolyLine	1	SS77	si	extraurbana_terr	area_extraurbana	mista	elevato	asfalto	bassa	8058
PolyLine	1	U	si	urbana	borgo	residenziale	basso	asfalto	alta	426
PolyLine	1	S	si	urbana	borgo	residenziale	basso	asfalto	alta	370
PolyLine	1	Q	no	sentiero	area_extraurbana	agricola	nullo	naturale	alta	1677
PolyLine	1	T	si	extraurbana_loca	area_extraurbana	agricola	medio	asfalto	alta	619
PolyLine	1	L	no	urbana	borgo	residenziale	nullo	asfairo	media	315
PolyLine	1	M	no	sentiero	area_extraurbana	agricola	nullo	naturale	media	600
PolyLine	1	N	no	urbana	borgo	residenziale	basso	asfalto	alta	384
PolyLine	1	0	no	campestre	area_extraurbana	agricola	nullo	naturale	media	2374
PolyLine	1	P	no	urbana	borgo	residenziale	basso	asfalto	alta	438

Per quanto riguarda le soste individuate lungo il percorso, nella tabella associata (tab. B) vengono individuati i seguenti campi:

- Il campo che indica la Tappa, la Deviazione o la Via lungo cui sono individuate le soste
- Sosta: indica il numero progressivo delle soste individuate per ogni tappa, deviazione e via
- Denominazione: riporta il nome proprio della sosta o il tipo di elemento con l'ubicazione
- Culto lauretano: indica se l'elemento presenta uno specifico carattere lauretano
- Culto: indica se si tratta di un elemento di culto
- Accoglienza: serve ad indicare la potenzialità di una sosta come struttura d'accoglienza; la potenzialità dell'accoglienza è indicata con una "p"
- Riqualificazione: indica se l'elemento è da riqualificare o no
- Tipo: indica il tipo di appartenenza dell'elemento (cult1: edicola,icone; cult2: edifici di culto; stori: elementi di interesse storico culturale; h20: fonti; acco: altri edifici)
- Tipologia: esprime in termini sintetici i caratteri essenziali dell'elemento di sosta

tabella B

₽ ₩	-) house	-/-	L	100,00	(44	-	Paper	<u> </u>	. ایعند
hg. i		± /-		(Im 2000) Here (-		,	÷	. ,01	641, HX,X143
Popul		1076		(Mary Sp. Bayras)		•	,	80	rajkil	out into the h
		l Aust		Design and Design		-	••		170	85, 846
Page 1		l mer		Charles a service at service		•	••	**	OF THE REAL PROPERTY.	0.01,7404
Byer -		· - · -		Care Sept	-	_		.~		44.4F
Rgen .	•		- 1	Form, Symus		-	.••		N/A	No. with
No.	•	l'Asr		family and a		-	•	·		F-7-7-14
Port		Abr		Ser Carreto		•		-		400 -0 to
Rom .		4.		Congress of References			.*	.=0	1.41	ريانين بيرسي آلاني.
Rom .			T	Roam, Agella	•	-	-		Mo	Kleund
rga -	•	1467		MANAGEMENT OF THE PARTY OF THE		•	·	-23	400	No. or all
Power I		46/		COLD SHARE		•		80.	436	No. of the last
Form		4	1.	From Typic	•			.=-	_600	N/agreets
Comp				Lancons, Alexander	•		•	•	- III	mail, and a parage
Rosa 💮		l exez		والمار مالي مارا	•	4	•.	80		A4_+F4
Foot		l serv		Rose Spile	-	4	•.	80	436	NO WAY

Come indicato nel paragrafo precedente, tramite delle "query", è possibile fare particolari elaborazioni attraverso i dati inseriti, producendo una cartografia tematica, con la possibilità di integrare successivamente le tabelle, quindi permettere l'elaborazione di nuove carte a seconda delle esigenze.

La possibilità di integrazione dei dati è importante anche per la successiva rielaborazione del database costruito relativamente alle potenzialità di accoglienza lungo la via Lauretana. Questo è stato costruito tenendo conto di dati relativi all'accoglienza reale (B&B, ostelli, campeggi...) forniti dagli uffici Pro-Loco e di Informazione Accoglienza Turistica (IAT) delle località attraversate dal pellegrinaggio, direttamente richieste oppure accessibili dai siti web. A queste informazioni sono state aggiunte le parrocchie individuate lungo la via Lauretana, in quanto spesso dotate di strutture a gestione religiosa che potrebbero fornire l'accoglienza in futuro, anche a costi molto modesti per i pellegrini come spesso avviene lungo il Cammino di Santiago. A tal proposito, alcune indicazioni, ancora da verificare, tramite aggiornamenti, e rielaborare, sono state fornite da alcune delle Diocesi interessate al pellegrinaggio lauretano, a cui spesso fanno riferimento le strutture religiose di accoglienza già attive, analogamente indicate nella mappa.

Quest'ultima è visualizzabile in formato .pdf, è liberamente consultabile per permettere da subito un'informazione il più possibile organica sull'ospitalità già attiva lungo la via Lauretana, anche se al momento non ancora direttamente associata al pellegrinaggio, e anche per dare la possibilità agli interessati di fornire ulteriori indicazioni o fare osservazioni per il continuo miglioramento di questi dati.

Oltre ad una cartografia generale che raffigura la rete dei cammini individuando la *Lauretana* propriamente detta, le *Vie* e le *Deviazioni* e gli stessi dati suddivisi però in base ai caratteri di accessibilità dei percorsi come precedentemente descritto (cfr. cap. 3.2), a cui si associano le informazioni relative al sistema della sosta, il database costruito contiene un'ulteriore quantità di dati non ancora associati al GIS, ma utilizzabili in futuro per ulteriori rielaborazioni.

In particolare è stato predisposto un archivio completo delle foto

scattate durante i sopralluoghi, suddivise per autore e, quindi, per Tappe, Vie e Deviazioni, a cui se ne sono aggiunte altre relative ad altri luoghi di interesse o ad altri momenti di percorrenza della via Lauretana, alcune delle quali provengono dai momenti di esercitazioni in loco del Seminario residenziale svolto nel settembre 2009 a San Severino Marche dagli studenti del Laboratorio di Architettura ed Ecologia del Paesaggio della Facoltà di Architettura di Firenze (tutors: prof. Enrico Falqui e prof. Gabriele Paolinelli) in seguito al quale sono stati elaborati dagli stessi ragazzi interessanti proposte di progettazione paesaggistica per il luoghi del pellegrinaggio lauretano in corso di pubblicazione con la casa editrice ETS, Pisa.

Le foto, nominate con in codice alfa-numerico che ne indica l'autore, la tappa (o la via o la deviazione) di appartenenza e il numero progressivo, servono anche ad accompagnare l'archivio delle schede elaborate in seguito ai sopralluoghi relativamente al percorso, alla sosta e alla soglia, contenenti le informazioni che la percorrenza diretta della Lauretana ha permesso di accumulare e riordinare per la creazione di una base dati più ricca delle informazioni ricavabili dalle tabelle associate del GIS. Tramite le schede, consultabili in formato .pdf, è possibile ottenere informazioni più precise, per quanto ancora migliorabili, sui singoli tratti del percorso o sui singoli elementi della sosta, secondo i modelli in figura 1 e 2 e sulle informazioni relative alla soglia (fig. 3).

In particolare, per i primi due, la presenza di un ID (identificativo) indicato per ogni tratto e per ogni sosta, permette di effettuare un *link* con i dati contenuti nel GIS.

Tutti questi elementi permettono non solo di avere sempre a disposizione una serie di informazioni sui percorsi e i luoghi del pellegrinaggio lauretano, ma anche di apportare continui miglioramenti e di realizzare gli opportuni collegamenti per l'approfondimento dei numerosi temi che questa ricerca tocca, come ben illustrato dai capitoli precedenti, rendendo quello sulla via Lauretana uno work in progress che può facilmente fornire le guide non solo per ulteriori progetti, ma anche per lo sviluppo della proposta di Itinerario Culturale Europeo al Consiglio d'Europa, secondo le indicazioni fornite dalla relativa Risoluzione del Consiglio dei Ministri del 2007.

Fgt 3 1

TOLITALITION D	TO POUSKO # CASEKOVE (L m dEs	
тратто	Francisco a Cascano de	11 100	
12110	LUN OHSZZÁJMI	669	
	DISUVES. Ones	- 15	P.
SARCE IDEA	FCHDO STRADALE	anta 4c	
	TRAPROD (Incherge)	elevala	
	ACCESSIBILITAT PEDONALE	***	
TIPOUTSAM STRAITM	epoply inhang		
CCHTESTO .	o eri ro storico		
DESTRIKATIONS DAGO	i gercorso perte dal Duerro di		
DESCRIZIONE	enterpropo al prophy parvay 6, 1 Hovershop La March e dell'enterpropolation della enterpropolation della viriale fron parti con possione della preside del parti con possione della prophy della viriale Alfreco el affectore della viriale factione L'affect, della prophy personali perigne all'enterpropolatione sur- portigne all'enterpropolatione sur- comungue are busine accessi aleste O Foligne.	pagris las prison s situation de marc perso diferimo, e suggesto pederam arcan na colo pederam pederami si della la mese. Co a della la mese. Co	aco cer vigil di sassidir lei ulto o pre crea apriloro e a grada a seaso ao disa Pesponasi de sella-responda crea septo primo saffo fig-
гото	TC1_AG_601.604		
MOT!			
BATI SOPRALL JOGO	DATA	W_LE_2010	
man scarce Cocco	አስዛ ቶ ኃላቸው የ	Chair a Saint	41

195

bgura 2

•			
T04_\$0\$TAG6			
NUMERO TAPFA	4		
SOMEDATORS	Mario Torosa Mone		
3414	21 (7 2010		
DENTE CATIVO			
томиночест	San Funcesco		
DEMONINAZIONE	Convento di San Franc	79940	
CRUPPO	Емпеча от одна		
TENTRIFICATION			
ПРО	Convento		
3PECIFICAE	ССЕТО, факсезивно	ACCOGLENZA SI	VALORE STORICG
STATO DI CONSERVAZIONE	beno		
-010	TOU_MTT_029 030 TO	M_CS_0224,030 TC4_8	M_032
STCP	threat del MN sec co lefermano selle Rep.	(Marylo del KALL 2007 19	yedê i carlelo
ALTRE		ncerimenti per campo	
OSSERVAZ CNI	nele kontre sel (21 % pelegyraggic a Lovek Germina, kedlet ser d	Processo come eaggrow Planesto com prajecto , ma certamente di lort Contation Accento il co	nerile legelinia e enteksse kunga (i riverito di bosili un
		e di cassi colorishe ilin i pene afireversato il Chie i firma esso	

Age at 2

T01_805.14	l u	
MUME TO TAPPA	M	
85-HEDATOPE	Siking Aderication	
Dark	<i>จริงใน</i> ระชาต	
LOGALMAYTTRAVERSAZE (TORÇAJIN)	Folge o Migro a Den Paulo	
Foto pero amena	TC1_SM_091	
PRIME PLONOSCIETA	Figurian ve inhans	ROPE TO LIGHT COMP
DS: P4E846'6/0	ortosamezahe	
OS-PREMALENTA	depresion and property of the control of the contro	
ECENENTI CHE COMMOTANO	Prospect of algebraic styles archiefono donni e	Рафа 101_5M-096
	moderni negli dienni contesti. Casera schere con peategration re condernin rii grande dimengoni	
COMENT VIOLE	Lema lambunaria i svercolo Foligrio i norcide la sustale Sasso di Palle dhesa nella minoda al regio di San Paolo	4995 _011 _ 0295 03 10
MEXCENTIONS:	(3)	
GS3ERVAZIOM	e e un illes mento veses. York le sextessare de fractiones	e perceprise immedialmente fameniale per questa farta e sura discribialmento quaste la SANCO i SST7, adequamento
DIBL GERAT A		
	·	·

base cartografica



idrografia



viabilità principale



edificato

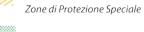
aree protette

da Portale Cartografico Nazionale



Siti di Interesse Comunitario









oasi di protezione fauna



oasi di protezione

riferimenti lauretani



elemento di culto lauretano

percrso lauretano

toponimi tappe

ACQUATINO

SPELLO

toponimi

Monte Subasio

toponimi aree protette

accessibilità del percorso



bassa media

alta

accoglienza





reale

potenziale

soste

in buono stato da riqualificare











edifici di culto



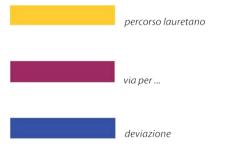


edicole, icone



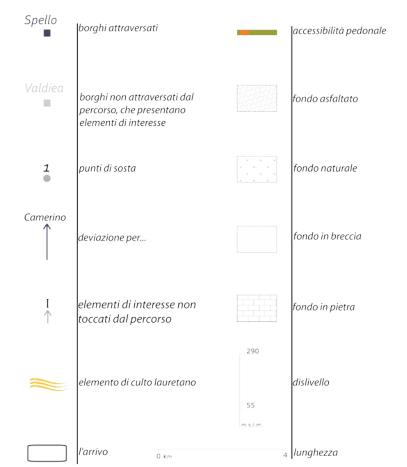


|base cartografica **SPELLO** toponimi tappe 📑 idrografia ACQUATINO toponimi Monte Subasio toponimi aree protette viabilità principale paccessibilità del percorso bassa media alta aree protette |accoglienza da Portale Cartografico Nazionale Siti di Interesse Comunitario reale potenziale soste Zone di Protezione Speciale in buono stato da riqualificare elementi di interesse parchi e riserve storico culturale oasi di protezione fauna oasi di protezione edifici di culto riferimenti lauretani elemento di culto lauretano edicole, icone percrso lauretano



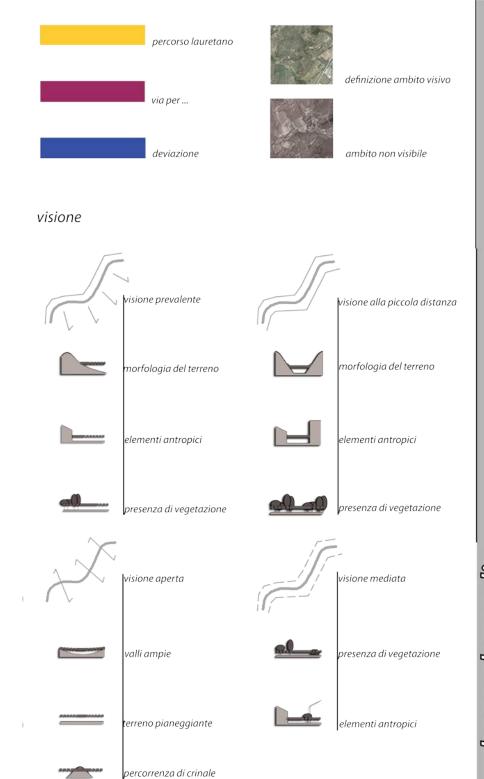
Spello ■	borghi attraversati	_	accessibilità pedonale
Valdiea	borghi non attraversati dal percorso, che presentano elementi di interesse		fondo asfaltato
1	punti di sosta		fondo naturale
Camerino ↑	deviazione per		fondo in breccia
I ↑	elementi di interesse non toccati dal percorso		fondo in pietra
*	elemento di culto lauretano	290 . 55 m.s.l.m.	dislivello
	l'arrivo 0 Km	4	lunghezza





percorso lauretano via per ... deviazione

Spello •	borghi attraversati		accessibilità pedonale
Valdiea	borghi non attraversati dal percorso, che presentano elementi di interesse		fondo asfaltato
1	punti di sosta		fondo naturale
Camerino ↑	deviazione per		fondo in breccia
Ţ	elementi di interesse non toccati dal percorso		fondo in pietra
	elemento di culto lauretano	290 55 m s.l.m.	dislivello
	l'arrivo	4	lunghezza



4.1 LE TAPPE

- T01 Foligno-Casenove
- T02_Casenove-Serravalle
- T03_Serravalle-Muccia
- T04_Muccia-Pontelatrave
- T05_Pontelatrave-Valcimarra
- T06_Valcimarra-Tolentino
- T07 Tolentino-Macerata
- T08_Macerata-Sambucheto
- T09_Sambucheto-Recanati
- T10_Recanati-Loreto

4.2 LE VIE

- V01_Via per Treggio
- V02_Via per Sostino
- V03_Via per Plestia
- V04_Via per Fiungo
- V05_Via per l'Abbadia di Fiastra
- V06_Via per Borgo San Giovanni
- V07_Via per Villa Pontenza
- V08_Via per Madonna del Monte
- V09_Via per Costa dei Ricchi
- V10_Via per Le Brecce

4.3 LE DEVIAZIONI

- D01_Deviazione per Assisi
- D02_Deviazione per Camerino

Assisi

Serravalle del Chienti

Foligno Umbria Perugia Foligno

Muccia

Pontelatrave

Miglio di San Paolo, Belfiore, Altolina, Pale, Ponte Santa Lucia, Scopoli, Leggiana

Tolentino

Macerata

Valcimarra

SIC Sasso di Pale 1T5210038

SIC Lecceta di Sassovivo 1T5210042

SIC Fiume Menotre 1T521004

SIC Castagneti di Morro 1T5210079



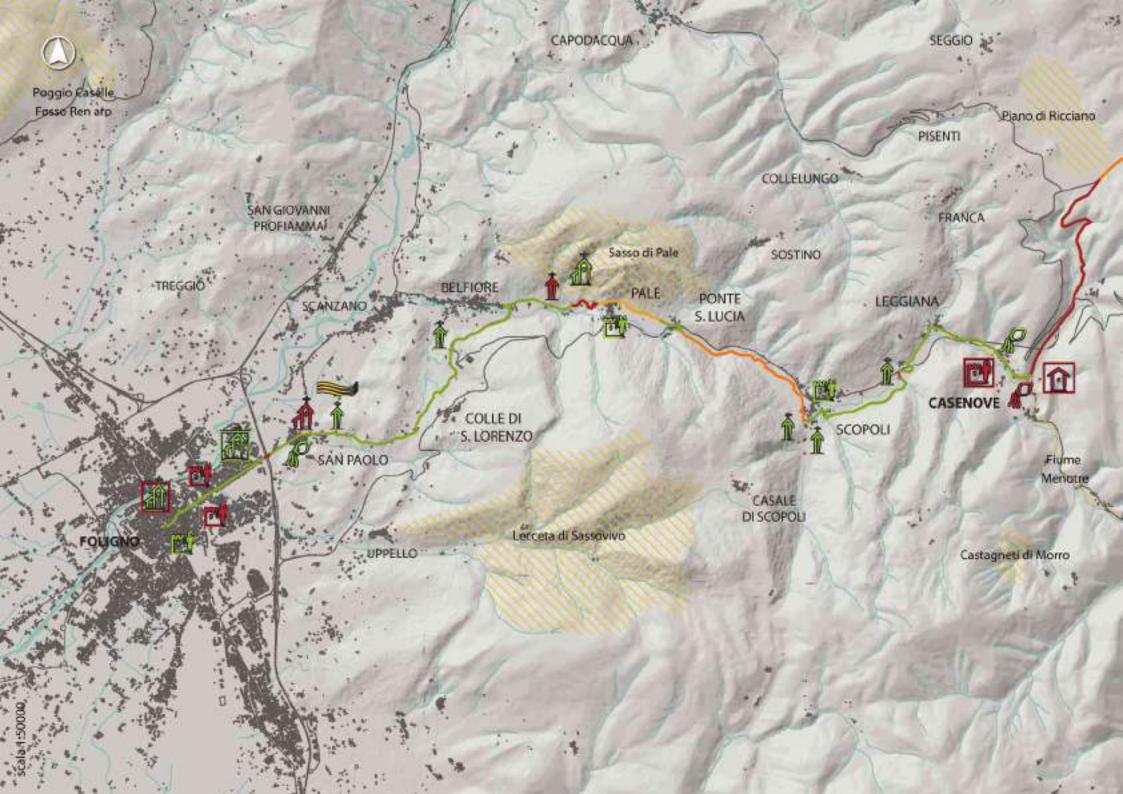


La tappa

Percorrendo questa prima tappa il viaggiatore si muove dal paesaggio prettamente urbano di Foligno, in cui alla compattezza della città storica, che conserva ancora l'antica suddivisione rionale, si sostituisce al di là della ferrovia, la recente espansione residenziale e industriale, ad un contesto appenninico in cui dominano ancora fortemente i caratteri rurali e naturali del territorio; dalla morfologia piatta della Valle Umbra si passa a quella mossa e a tratti aspra della valle del Menotre, iniziando a risalire all'altezza del miglio di San Paolo la prima montagna folignate per ridiscendere subito sulla valle Altolina in direzione di Belfiore, arrampicarsi sulla parete di travertino fino a Pale e mantenersi infine lungo il corso del Menotre fino a Casenove, dove la tappa si chiude. Un'immagine costante che accompagna lo squardo durante tutto il tratto, aià da dentro Foliano, è la forma inconfondibile del calcare massiccio del Sasso di Pale, già soggetto delle vedute dei viaggiatori del Settecento, su cui incastonato nella roccia, tra pareti di leccio e vecchi terrazzamenti di oliveti, sorge l'antico eremo di Santa Maria Giacobbe, uno dei santuari terapeutici di frontiera (Sensi, 1984) che costellano di luoghi sacri la valle e il Bacino Plestino. Dopo aver abbandonato la lieve sensazione di smarrimento che coglie il viaggiatore dentro i movimenti urbani della Foligno contemporanea, sembra di immergersi nel passato di un territorio la cui morfologia quida ancora la forma insediativa, e ai riferimenti alla storia dei luoghi si intrecciano quelli alla spiritualità della comunità, manifestata ovunque. A riportare alla contemporaneità è certamente il rivelarsi a tratti dei cantieri per la nuova Superstrada Quadrilatero che accompagnano la vista e l'udito del viaggiatore per tutto il tragitto, pur interessando prevalentemente i versanti montani laterali. Un rimando ad un recente passato è certamente costituito dai segni del grande terremoto del 1997 che ancora connotano i borghi montani sia nelle nuove edificazioni sorte apposta per sopperire all'inagibilità delle case lesionate, sia nell'architettura storica, ancora non del tutto recuperata. I segni di abbandono per motivi prevalentemente economici fanno pensare alla potenzialità di un itinerario culturale nel dare nuova vitalità a questi luoghi mantenendone l'identità, per la cui definizione il Menotre ha certamente giocato un ruolo attivo, rappresentando da sempre la base delle risorse locali, e strutturando i percorsi su strade dalla lunga memoria storica di collegamento con l'antica Plestia. Oggi, con la presenza di numerose Aree Protette di interesse europeo, le risorse locali non possono che comprendere anche un importante patrimonio di biodiversità altrove già spesso compromesso, qui ancora ricco e fortemente legato alle forme antropiche del paesaggio.

Sambucheto

Recanati





il borgo di Pale risulta in

parte ostacolato dalla

presenza dei lavori di

ristrutturazione sugli

edifici danneggiati dal

terremoto.

Il sentiero nel complesso presenta una buona accessibilità, ma nei pressi di Pale , risulta interrotto dalle recinzioni perimetrali del cantiere post terremoto.



Chienti rappresenta in queto tratto un ostacolo al passaggio, che può essere risolto attraverso la creazione di una passerella laterale.



II sentiero che da Pale opere porta a Ponte S.Lucia, risulta ostacolato dallo sviluppo incontrollato di vegetazione spontanea. A monte è presente un muro a secco danneggiato.



Il percorso che si snoda lungo la tappa, presenta caratteristiche molto diverse nei vari tratti che lo costituiscono. Sono presenti varie tipologie di fondo stradale, fra cui asfalto, breccia, ma anche pietra e fondo naturale. Vi è una relazione specifica fra ogni

tratto ed il paesaggio attraversato, che crea una sorta di legame in grado di caratterizzare in modo unico ogni parte della tappa. Sono presenti parti da recuperare e valorizzare, in modo da rendere più sicuro il passaggio dei pedoni, non solo dove il traffico veicolare è maggiore, ma anche in quelle zone dove la scarsa cura delle opere accessorie alla strada, ne riduce la percorribilità.

Maggiori criticità: interruzion del percorso nei pressi di Pale;





Piana di Foligno

Foligno è città storica con un tessuto insediativo compatto ed allo stesso tempo città in espansione, con un tessuto disomogeneo che si estende fino alle colline circostanti. Le infrastrutture della città, le maggiori arterie di comunicazione su strada e su rotaia, sono un segno molto forte nel paesaggio folignate, costituendo un elemento di discontinuità percettiva. La coesistenza affiancata di elementi architettonici ottocenteschi e di edifici della seconda metà del Novecento, del verde della campagna, dei boschi e delle forme del costruito, costituiscono un carattere peculiare. I fiumi Menotre e Topino, sono due elementi che connotano la città stessa con i loro corsi che confluiscono nella piana di Foligno.

2

Valle Altolina

Oliveti e case sparse costituiscono gli elementi puntuali che connotano il paesaggio. I coltivi presentano segni evidenti di abbandono con l'avanzamento del bosco. I centri abitati, Colle San Lorenzo e Belfiore sono riferimenti visivi. L'esistenza di piccoli orti familiari lungo il corso del Menotre fanno emergere una forte commistione tra i caratteri dell'espansione urbana in prossimità della città e quelli del rurale. Il Sasso di Pale è l'elemento che caratterizza visivamente la tappa e in questa particolare articolazione del paesaggio è segno identificativo di un territorio. Il borgo di Pale è l'ultimo elemento del sistema insediativo della valle di Belfiore.

3

Borghi della media valle del Menotre

Il fiume con il suo corso, che taglia in due la valle, è elemento continuo che si snoda in maniera tangente ai borghi. Il sistema di questi piccoli centri abitati costituisce il carattere principale dell'articolazione di paesaggio. La componente rurale è evidente; emergono elementi puntuali del paesaggio agrario storico. I terreni coltivati alle pendici dei rilievi sono rivolti ad una produzione familiare. Piccoli orti recintati lungo il corso del Menotre testimoniano un legame molto forte tra la città di Foligno e i borghi che costituiscono in gran parte una seconda abitazione.

4

Montagna folignate

Il carattere prevalente è quello dei rilievi ricoperti da bosco. La valle diviene molto stretta e la visuale si chiude totalmente. I segni dei tracciati stradali di periodi diversi si sovrappongono e si intrecciano: la statale appenninica, quella costruita dopo il terremoto degli 1997 e i segni di quella futura del progetto Quadrilatero. La morfologia, le tracce delle infrastrutture e il villaggio post-terremoto di Casenove sono gli elementi che connotano.



Assisi Foligno

Casenove-Serravalle del Chienti

Il Bacino Plestino

Lunghezza16,7 Km Dislivello + 288 mt

Dislivello - 238 mt

Casenove

Serravalle del Chienti

Umbria Perugia Macerata Marche

Foligno Serravalle di Chienti Foligno

Camerino-San Severino Marche

Muccia

Pontelatrave

Foligno, San Paolo, Belfiore, Pale, Ponte S. Lucia, Scopoli, Leggiana, Casenove

Valcimarra

Tolentino

Macerata

Sambucheto

Recanati

Parco Naturale Regionale del Colfiorito

SIC_Palude di Colfiorito_ IT5210034

ZPS Palude di Colfiorito 1T5210072

SIC Piano di Ricciano 1T5210036

SIC Selva di Cupigliolo 1T5210037

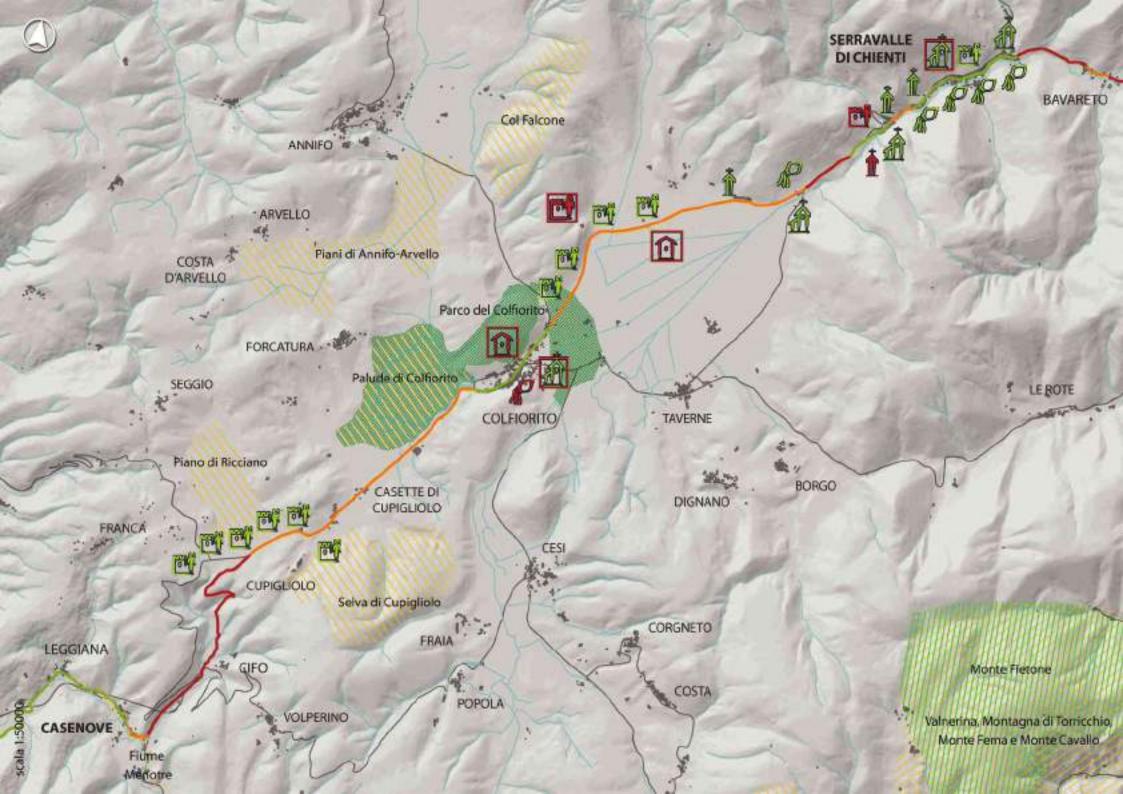
SIC Colfalcone IT5210031





La tappa

La seconda tappa porta il viaggiatore dentro uno degli ambiti più significativi dell'Appennino Umbro-Marchigiano per ricchezza di biodiversità e di valori culturali e spirituali che si legano indissolubilmente a quelli naturali. Come per gli antichi viaggiatori (Sorbini, 1997), risalire le pendici occidentali del Monte di Cupigliolo per raggiungere da Casenove il valico di Colfiorito non è del tutto agevole, tanto più se si pensa al recente stravolgimento della viabilità storica sotto l'abitato di Cifo, causato dai lavori per le gallerie della nuova Superstrada Quadrilatero che si sommano a segni infrastrutturali già piuttosto forti. Però il paesaggio piatto e vasto degli Altipiani Plestini che si apre subito dopo la salita compensa ampliamente il disagio. Il primo contatto che il viaggiatore lungo la vecchia Statale 77 ha con un paesaggio lavorato da millenni dalla mano dell'uomo avviene proprio tramite i rappresentanti della cultura locale, i coltivatori diretti di patata rossa e lenticchie di Colfiorito, che sul ciglio della strada espongono e vendono i prodotti di un continuo lavoro di bonifica dei suoli, che tuttavia ha mantenuto in alcuni casi gli importanti ecosistemi umidi. Tra questi, la palude di Colfiorito, la cui importanza internazionale è stata sancita dall'iscrizione nella lista Ramsar. Oggi non sono pochi i problemi che riquardano la conservazione della biodiversità in questi luoghi, in molti casi essi sono legati alla gestione attuale del territorio e in alcuni nello specifico al progetto della nuova viabilità che mette a rischio anche la stessa piccola economia dei coltivatori diretti, per i quali però il recupero della via Lauretana sulle orme di strade più antiche che da sempre percorrono questo paesaggio, può rappresentare motivo di coesione ed elaborazioni di nuove iniziative. Altrettanto significativo è il passaggio alla stretta valle del Chienti, anch'esso segnato da storiche attività antropiche di regimazione delle acque del fiume per gli usi agricoli. L'intera tappa non può che riportare alla memoria del viaggiatore contemporaneo l'antico pellegrinaggio a Loreto, in un contesto in cui il culto lauretano è sentito dalla popolazione locale che a Colfiorito festeggia ancora oggi la tradizione della traslazione miracolosa con i focaracci della venuta. Come nella valle del Menotre, anche sui Piani Plestini si incontrano episodi di iconografia lauretana e si ascoltano storie legate al pellegrinaggio, ancora impresso nelle tracce delle antiche strutture di accoglienza che dal valico di Colfiorito, dove (Avarucci, 1996) la bibliografia lauretana indica la presenza dalla metà del XV secolo di un servizio ospitaliero presso il convento dei Clareni, a Serravalle di Chienti, passando per l'ex convento di Brogliano, in alcuni casi sono ancora ben riconoscibili per quanto cambi di destinazione d'uso e di proprietà rendono un loro possibile recupero non proprio immediato.





La vecchia strada di Cifo, che funge attualmete da accesso di servizio al cantiere delle opere Quadrilatero, risulta difficoltosa per passaggio pedonale.



Nel tratto che dalla Fonte delle 🔁 Mattinate arriva all' incrocio con la vecchia strada per Castello di Serravalle, il passaggio pedonale risulta difficoltoso per il traffico intenso e la mancanza di uno spazio laterale adatto al passaggio.



Il tratto indicato presenta un traffico elevato, sia auto che mezzi pesanti. La parziale assenza di banchine laterali ne determina, allo stato attuale, una accessibilità difficoltosa. Sono da prevedere opere accessorie.

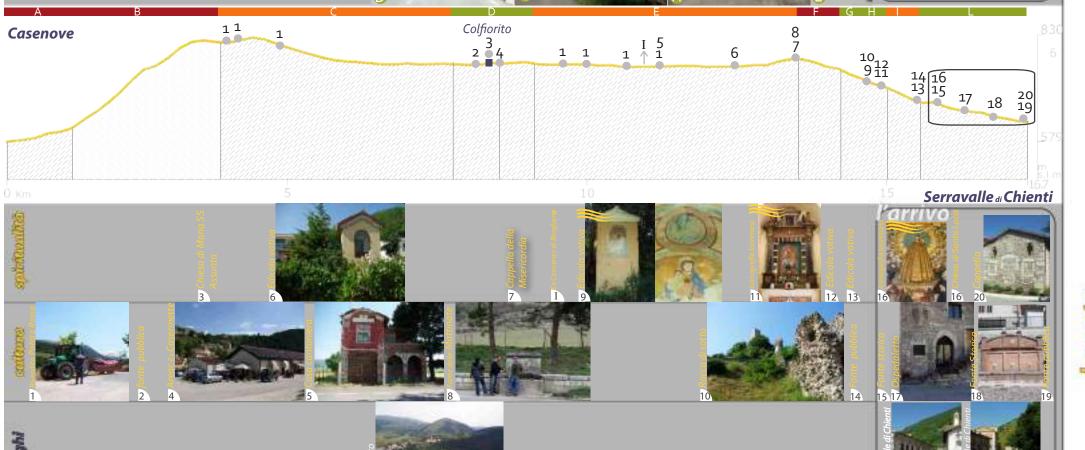


Dal Castello di Serravalle a Serravalle di Chienti sono presenti due attraversamenti pedonali pericolosi per traffico intenso.



Il percorso, che in questa tappa ricalca fedelmente la SS77, presenta caratteristiche molto omogenee per quanto riguarda sia il fondo stradale, che il grado di accessibilità, come si evince dal profilo. Fanno eccezione il tratto che passa sotto Cifo, che costituisce la strada di servizio al cantiere Quadrilatero e risulta attualmente non percorribile, e i tratti che passano dentro l'abitato di Colfiorito, Castello di Serravalle e Serravalle, dove l'accessibilità è elevata. Nelle parti in cui si ha una percorribilità pedonale media vi è, ai lati della strada, lo spazio sufficiente per rendere più sicuro ed agevole il passaggio dei pedoni.

sotto l'abitato di Cifo; tratto tra la fonte delle Mattinate e Castello di



Pareti rocciose ripide ricoperte da vegetazione fitta costituiscono il carattere visuale dominante di questa articolazione di paesaggio. Prevalgono suoli calcarei che costituiscono una traccia delle evoluzioni geologiche che hanno interessato questa porzione di paesaggio. Gli elementi antropici dei borghi sono marginali pur costituendo una risorsa. L'abitato di Cifo, visibile nella valle sottostante il valico appenninico, rappresenta un esempio dei caratteri insediativi della montagna folignate: il borgo si trova su una altura all'incrocio di più viabilità che conservano un carattere rurale essendo in parte strade bianche. L'attività silvopastorale è un'attività importante, anche se esistono problemi di spopolamento e progressivo abbandono.

2 Altipiani Plestini

La montagna foligante si apre in maniera improvvisa in ampi altipiani. Il sistema degli Altipiani Plestini evidenzia come un paesaggio fortemente caratterizzato dalle trasformazioni antropiche dovute all'attività silvo-pastorali ed agricole mantenga un carattere di integrità ed unitarietà molto forte. Il passaggio dall'articolazione della montagna a quella dell'altipiano costituisce un elemento caratterizzante. I rilievi montuosi del complesso del Pennino e del Trella sono punti di riferimento visivi e rendono ben riconoscibile questo paesaggio. Gli altipiani calcarei, che oggi sono prevalentemente coltivati, rappresentano un ecosistema molto complesso in cui la palude di Colfiorito e il sistema carsico, sono la matrice naturale sulla quale si sviluppano le relazioni antropiche. Il sistema della viabilità è molto articolato : la strada e l'attraversamento costituiscono il senso di questo paesaggio. La vegetazione campestre, quella ripariale, i campi coltivati e i rimboschimenti a conifere dei monti plestini, sono il carattere visuale che emerge con maggiore chiarezza.

Alta valle del Chienti

Il fiume Chienti ha origine dalle acque sotterranee del bacino idrografico degli Altipiani Plestini. La valle è strettissima eil corso del fiume non è mai evidente. Il borgo di Serravalle del Chienti costituisce uno sbarramento e chiude la valle. Il sistema insediativo è legato alle vicende storiche della famiglia dei Varano che in questo borgo vedevano l'estrema difesa dei propri territori. Il borgo che mantiene i caratteri dell'insediamento storico, ha comunque avuto una fase di espansione che ha portato all'allungamento del centro abitato.



Serravalle del Chienti-Muccia L'antico Camerte

Lunghezza8,40 Km Dislivello +128 mt

Dislivello - 326mt

Serravalle del Chienti

Assisi

Foligno

Casenove

Marche Macerata

Serravalle di Chienti Camerino-San Severino Muccia Marche

Muggia

Pontelatrave

Serravalle di Chienti, Bavareto, Gelagna Bassa, Muccia

Valcimarra

Tolentino

Sambucheto

Recanati

ZPS Valle Scurosa 1T5330028

Macerata SIC Piani di Montelago 1T5330019

SIC Monte Pennino-Scurosa 1T5330020

ZPS Piano di Montelago 1T5210034

ZPS Gola di Pioraco





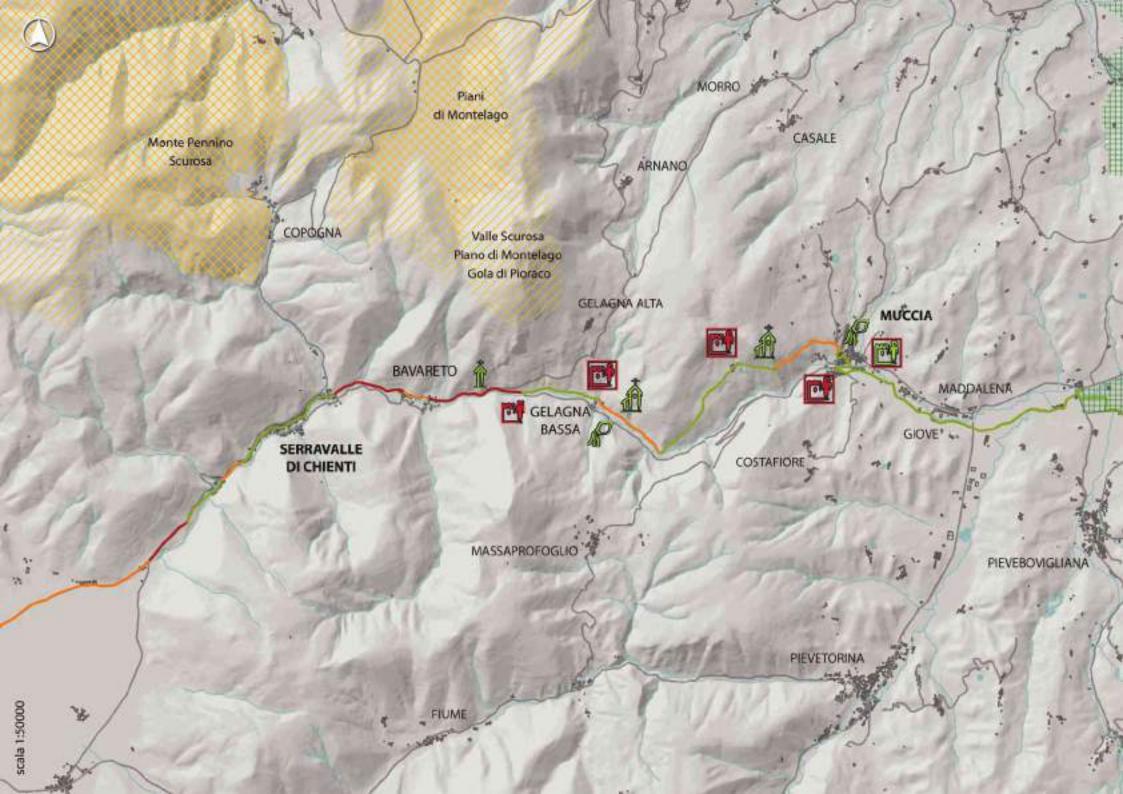




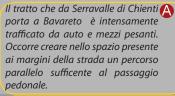


La tappa

Completamente all'interno della Comunità Montana di Camerino, la terza tappa fa entrare il viaggiatore nell'antico territorio dei duchi di Varano, attraverso un primo tratto fortemente chiuso tra le pareti boscose dei Monti Igno e il Monte di Massa. Non si può fare a meno di notare che sia dal Ponte di Gelagna Bassa, lungo la S.P. 14 Camerino-Serravalle, sia da Muccia, lungo la Muccese, si può lasciare la Strada Stalate 77, traccia evidente dell'antica via Lauretana, per raggiungere Camerino costeggiando Monte, Colle e Coda di Muccia. Da Serravalle a Gelagna Bassa, attraverso Bavareto, il percorso proseque dentro la valle del Chienti, lungo la vecchia Statale, non senza difficoltà dovute al traffico veicolare che si associa a una stretta carreggiata, facendo notare come la morfologia dei borghi che si sussequono si sia disegnata proprio sulla linearità del percorso. Anche qui gli insediamenti, in particolare Gelagna Bassa, presentano i segni dell'abbandono che connotano molti luoghi appenninici, in cui gli unici edifici abitati risultano essere le seconde case estive di famiglie provenienti dalla città. Proprio per i problemi legati a una percorrenza difficile della SS 77, per cui il completamento della nuova Superstrada potrebbe qui rappresentare un reale vantaggio, togliendo il traffico pesante da dentro i borghi, il percorso si allontana dall'ambito vallivo all'altezza di Gelagna Bassa, per risalire il lato meridionale del Monte di Muccia fino alla Madonna di Collevento e ridiscendere all'abitato di Muccia dopo aver abbracciato con lo squardo quasi l'intera valle del Chienti e aver raggiunto le cime dei Monti Sibillini, il cui Parco Nazionale si apre poco più a sud. Anche in questo caso il fiume costituisce da sempre una risorsa importante per gli abitanti del luogo, che a Muccia ne hanno saputo utilizzare la forza tramite un importante sistema di mulini di cui ancora oggi si ammirano le tracce. La stessa potenza dell'acqua viene oggi sfruttata nella produzione di energia idroelettrica, non senza problemi spesso legati a interventi poco rispettosi dei caratteri naturali dei luoghi. Ai riferimenti alla devozione mariana, rappresentata in particolare dal santuario della Madonna di Collevento, da cui si domina la vallata e che contemporaneamente attrae lo squardo dal basso, qui si associa un forte richiamo alla tradizione francescana. A ricordo delle vicende della vita del Santo di Assisi è proprio Muccia, luogo natale del Beato Rizzerio, seguace di San Francesco e della sua regola, a ricordo del quale è ancora l'omonimo eremo poco sopra il borgo.



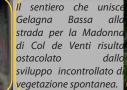
Muccia



Gelagna Bassa è intensamente trafficato da auto e mezzi pesanti. Mancando un adeguato spazio laterale per creare un percorso pedonale adatto, si dovrà pensare ad interventi risolutivi alternativi di tipo progettuale.



II trattovche attraversa il piccolo borgo di Bavareto, necessita di un marciapiede laterale per permettere un sicuro passaggio pedonale.





ll sentiero che dalla Madonna di Col de Venti porta a Muccia, risulta danneggiato dal ruscellamento superficiale per l'assenza di adeguate opere di drenaggio.





loro per accessibilità e per tipologia principale di fondo. La prima parte che va da Serravalle al ponte di Gelagna, è allo stato attuale difficilmente percorribile a causa del traffico veicolare elevato e della mancanza di spazio ai margini della strada. In questo tratto, qualsiasi tipo di intervento si deve rapportare con la particolare morfologia della valle. Nella seconda parte il percorso se nel complesso ha una buona accessibilità, necessita in alcuni suoi tratti di interventi relativi al contenimento della vegetazione e al risanamento del fondo stradale.Rimane da verificare la percorribilità futura del tratto fra il Ponte di Gelagna e Gelagna bassa.

Il percorso può essere suddiviso in due

parti sostanziali, che differiscono fra

Serravalle di Chienti





Gola del Chienti

La strada statale della Val di Chienti e il fiume costituiscono gli elementi lineari che attraversano la valle con andamento parallelo. La SS77 è sul crinale dei rilievi montuosi, ad un livello superiore rispetto a quello del fiume. I ponti sul Chienti, percepibili solo dal basso, costituiscono un elemento caratterizzante. La visuale è totalmente chiusa, sia per la presenza delle pareti rocciose, sia per la vegetazione del bosco e ripariale. La struttura lineare del borgo di Bavareto è legato alla presenza della statale che è unica via di comunicazione tra Umbria e Marche in questa valle. Il Monte Igno è riferimento visivo che comunica il duplice carattere della montagna: il bosco e i pascoli derivanti dal disboscamento per le attività silvo-pastorali,che sono una attività storica in questo ambito. La sommità dei rilievi a prato, con la vegetazione bassa che non arriva alla sommità, sono un carattere del paesaggio che lo rende riconoscibile in maniera netta.

2 Montagna di Gelagna

Il Monte Igno costituisce il riferimento visivo più evidente, anche se la sua visione è parziale e filtrata dalla presenza della vegetazione. Il fiume Chienti è chiaramente percepibile con la vegetazione ripariale molto sviluppata. L'acqua è elemento caratterizzante: l'insediamento del borgo di Gelagna si sviluppa lungo il fiume che appare come prima risorsa. La presenza di centraline idroelettriche e di mulini storici evidenzia l'importanza del fiume e del suo corso per l'equilibrio di questa porzione di paesaggio.

3 Montagna di Muccia

La montagna presenta un bosco ceduato e le sistemazioni forestali tipiche delle coltivazioni di tartufo. Riferimenti visivi, dove si apre la visuale, sono i Monti Sibillini; gli elementi che connotano sono le strade, sentieri che si snodano sulle cime boscose più vicine all'osservatore. Piccoli appezzamenti di terreno coltivati ad erbai ed orti familiari sono legati alla presenza del borgo di Muccia. La valle si apre in corrispondenza di questo centro abitato a cui fanno riferimento una serie di case sparse sulla sommità dei rilievi. Dalla montagna boscosa si passa in maniera improvvisa, con l'affaccio del monte di Collevento alla pianura coltivata ed industrializzata. La valle del Chienti è percepita in tutta la sua interezza.



L'antico Camerte

Assisi

Casenove

Serravalle del Chienti

Marche

Macerata

Muccia

Camerino-San Severino Pievebovigliana Marche

Muccia

Pontelatrave

Muccia, Giove, Pontelatrave

Valcimarra

Tolentino

Macerata

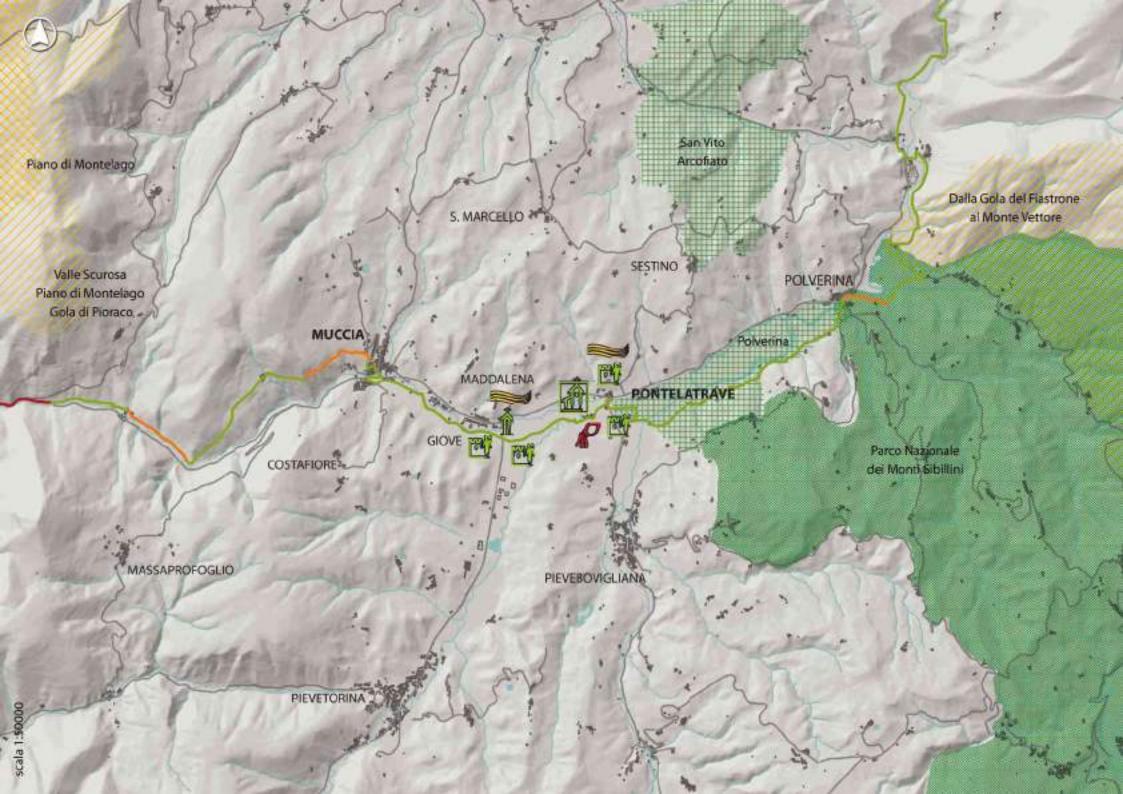
Sambucheto

Recanati

La tappa

Strettamente connessa alla precedente, per continuità storica e ambientale, questa tappa si presenta molto breve e facilmente percorribile, fino a Pontelatrave, dove la memoria storica locale riporta alla luce episodi della vita medievale, inclusa l'antica stazione di posta oggi abitazione privata. Dal passato dei possedimenti rurali e fortificati camerti al presente dell'espansione industriale di Muccia verso la Maddalena, tuttavia, i segni delle trasformazioni recenti si fanno qui più evidenti, sovrapponendosi e a volte sostituendosi a quelli della storia locale fortemente legati agli usi agricoli del suolo. Tra toponimi che rimandano a insediamenti romani (Giove) e in certi casi preromani e continui riferimenti alla presenza della famiglia dei Varano (Villa la Maddalena, Santa Maria di Varano), ci si avvicina ad un altro importante polo insediativo che assieme a Camerino ha segnato l'evoluzione storica di questo territorio, definendone i caratteri identitari e le peculiarità locali, Pievebovigliana, raggiungibile sequendo la valle del torrente Fornace. Un riferimento importante per il pellegrinaggio lauretano è costituito qui dalla deviazione verso Visso e il santuario di Macereto, raggiungibili percorrendo la Strada Provinciale 209 Valnerina un tempo utilizzata dai pellegrini in arrivo dal Meridione d'Italia. Tramite la stessa strada ci si può addentrare nel cuore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, che alla straordinaria ricchezza naturale unisce un rilevante patrimonio di cultura e spiritualità. A continuità della memoria francescana è invece un altro episodio più direttamente legato alla vita di San Francesco, il Convento omonimo, già lazzaretto, che tuttavia oggi ha perso la sua funzione originaria, pur mantenendo il carattere architettonico riconoscibile a distanza. Il Convento si associa ad altri segni della presenza monastica sparsi ovunque in questo territorio.

111



Fra Muccia e Pontelatrave, il percorso presenta caratteristiche omogenee sia come accessibilità che fondo stradale. Come si evince dal profilo e dalle immagini associate, la strada che si snoda lungo la pianura alluvionale del fiume Chienti, è facilmente percorribile. Nell'ultimo tratto, prima di raggiungere il convento di S. Francesco, il percorso prosegue su di una strada camporile, in fondo naturale, per poi diventare sentiero per un breve tratto. Maggiori criticità: non rilevato



Muccia

Camerino

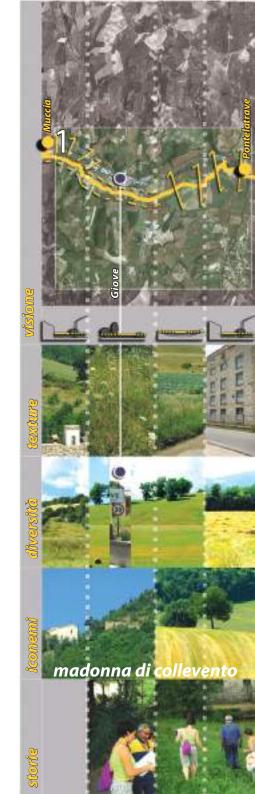
Ţ II

Visso



Coltivi della Media Valle del Chienti

La chiesa di Collevento costituisce un legame visivo con la tappa precedente e continua ad essere visibile per un lungo tratto. La valle non è molto ampia e la visione è quasi costantemente schermata dalla vegetazione ripariale del Chienti. Gli edifici strorici a carattere religioso sono celati da una ricca vegetazione e quindi non immediatamente individuabili dall'osservatore. Il carattere agricolo è una costante: la valle è coltivata a seminativi come i rilievi collinari. I campi aperti del paesaggio marchigiano sono scanditi da ciglioni che segnalano la progressione delle curve di livello e rendono chiaramente percepibile l'andamento dei rilievi. I seminativi sono la coltura dominante con alcune coltivazioni di pioppeti nella golena del fiume Chienti. Le querce camporili costituiscono una peculiarità di questo paesaggio e sono la testimonianza di una cultura contadina che ha fortemente plasmato il territorio. L'insediamento si sviluppa in case sparse che si collocano prevalentemente sulla sommità dei rilievi collinari. Le strade poderali, affiancate dalla vegetazione costituiscono un segno che partisce e scandisce il paesaggio. Questi elementi puntuali e lineari costituiscono tracce di un paesaggio agrario storico legato alla struttura economica e sociale della mezzadria, e ancora prima all'organizzazione ecclesiastica della marca camerte. Sono presenti in alcuni luoghi le sistemazioni agrarie tradizionali come i filari a girapoggio di viti maritate agli aceri, oggi abbandonate e nascoste tra la vegetazione boschiva. La valle presenta anche aree industriali che si collocano lungo l'infrastruttura lineare della SS77. La presenza nello stesso ambito di insediamenti produttivi e agricoli costituisce una forte connotazione che da riconoscibilità a questo articolazione di paesaggio.



Lunghezza 14,9Km

Dislivello +112mt Dislivello - 225mt

La catena orientale

Pontelatrave-Valcimarra

Casenove

Foligno

Assisi

Serravalle del Chienti

Marche Macerata

Muccia Pievebovigliana Fiastra Camerino Caldarola

Camerino-San Severino Marche

Muccia

Pontelatrave

Pontelatrave, Polverina, Valdiea, Sfercia, Campolarzo, Bistocco, Valcimarra

Vallaimama

Tolentino

Macerata

Recanati

Oasi di protezione e protezione fauna_Polverina

Oasi di protezione e protezione fauna San Vito Arcofiato

Parco Nazionale dei Monti Sibillini



Sambucheto

ZPS_Dalla gola del Fiastrone al Monte Vettore_IT53329



ZPS_Gola di Sant'Eustachio, Monte d'Aria e Monte Letegge_IT53327



SIC_Monte d'Aria e Monte Letegge_IT53311



La tappa

Continuano i riferimenti ai possedimenti della famiglia Varano, a partire dal Castello di Beldiletto, oggi di proprietà privata e chiuso per lavori, mentre, avendo lasciato, ormai da Gelagna Bassa, il percorso della Strada Statale 77, a cui in questa zona si è ormai definitivamente affiancata la nuova Superstrada Quadrilatero completata almeno fino a Muccia, il cammino prosegue sulla destra del Chienti costeggiando la sponda meridionale del lago di Polverina, che offre un primo scorcio sulla semiologia degli interventi infrastrutturali di questa parte della val di Chienti. L'invaso artificiale che oggi ospita un'oasi naturalistica è solo uno dei tanti segni degli interventi sul paesaggio contemporaneo, che tuttavia, in un ambito ancora montano, non nascondono i riferimenti alla storia più antica, dai meno evidenti della piantata, ancora presente in frammenti sparsi, a quelli più incisivi dei borghi di altura, quali San Giusto. È all'altezza di Valdiea, poco prima di scendere a Sfercia, che al viaggiatore si presenta l'impressionante gioco di linee e sovrapposizioni della nuova viabilità piatta, rettilinea e decisa che si sostituisce alla vecchia sinuosa e mimetica su cui si sono strutturati i borghi che fino a Valcimarra segnavano il passo del pellegrino Lauretano. Certamente si tratta di due modalità diverse di percorrenza, una rapida e poco attenta alle peculiarità del paesaggio, l'altra lenta e capace di scorgere il minimo dettaglio. Resta comunque un importante riferimento visivo, che sembra dialogare anche con i pieni e i vuoti del viadotto della superstrada, l'ultimo nesso con i Varano, l'omonima rocca inerpicata sulla roccia che comunque sovrasta anche il nuovo segno. Da Sfercia poco a poco ci si lascia alle spalle il castello, non senza aver ricevuto un altro richiamo alla città di Camerino con una terza deviazione, la SP 132 Varanese, e la percorrenza riprende, avendo già attraversato la Superstrada e il Chienti, sulla riva sinistra del fiume lungo la vecchia SS 77 che si interfaccia con la nuova e con i forti impatti delle cave dismesse e attive che tagliano la montagna, tra le quali piccoli riferimenti al pellegrinaggio a luoghi di culto scandiscono il percorso fino al caratteristico insediamento di Valcimarra, sviluppato in maniera perfettamente lineare, lungo la strada. A Campolarzo l'ultima deviazione per Camerino, generalmente percorsa nel ritorno dalla città dei duchi, si stacca dalla 77 per salire verso Capolapiaggia, dove un antico ospizio è oggi ridotto a rudere.

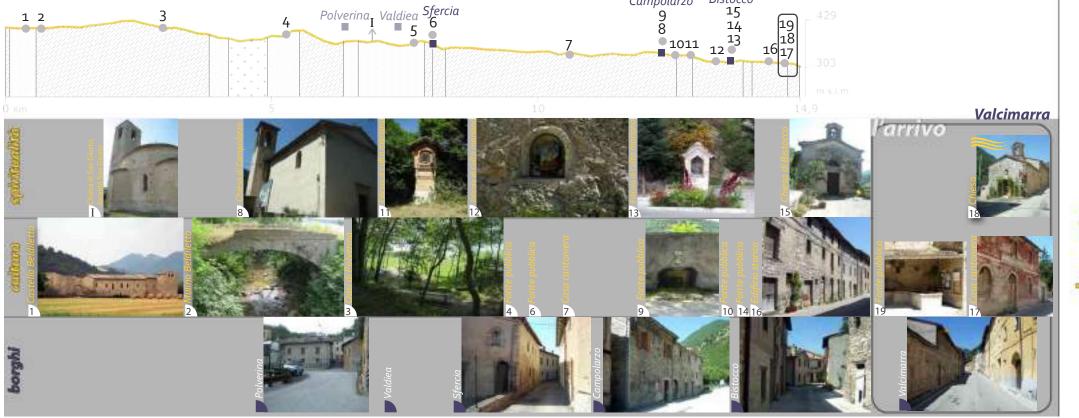


Il percorso che si snoda lungo questa tappa, presenta nel complesso un'elevata accessibilità. Nonostante la divisione in molti tratti, possiamo considerare la tappa costituita da



Pontelatrave

1 2



Campolarzo

Bistocco

1

Valle del Lago di Poleverina

Il carattere dominante è quello agricolo. Gli elementi che rendono riconoscibile l'ambito sono il castello di Beldiletto, l'invaso artificiale del Lago di Polverina, la statale Val di Chienti e la cava che è stata aperta in occasione dell'adeguamento del tracciato della SS77. Questi elementi sono tracce sul paesaggio e costituiscono segni importanti per la comprensione delle dinamiche di questo ambito. Permangono elementi puntuali del paesaggio agrario storico in particolare la presenza di alberi di noci (juglans regia) nei coltivi a seminativi e di alcune viti maritate ad aceri(acer campestre).

2

Coltivi della valle San Giusto

Prati e pascoli sono la coltura prevalente per la zootecnia outdoor. Tra le macchie di bosco emergono impianti di specie forestali (quercus sp.) micorizzate circondati da recinti, segno di una conversione dell'agricoltura tradizionale. Il bosco confina con i campi coltivati. Il borgo incastellato di San Giusto costituisce il riferimento visivo in un ambito prevalentemente chiuso dai rilievi montuosi e dalla vegetazione.

3

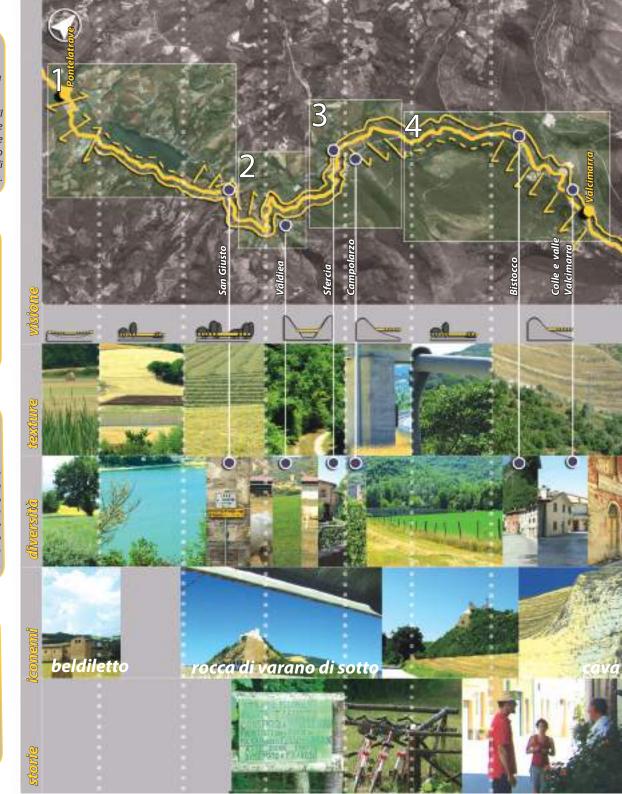
Variante della valle di Valdiea

La variante della SS77 diventa il catalizzatore dell'attenzione dell'osservatore. In successione, su piani differenti sono accostate la provinciale e la statale. Si contrappongono e si intrecciano la linea sinuosa della più vecchia e l'asse rettilineo della nuova. Il viadotto costituisce il riferimento visivo di maggior impatto. La vegetazione dei rilievi montuosi è sfondo al cui contrasto l'infrastruttura diviene segno carico di significato. Un' altra traccia sinuosa è il corso del fiume Chienti che intercetta le vie di comunicazione e le sottopassa a Sfercia. Il borgo di Valdiea e la Rocca di Varano costituiscono due elementi che connotano il paesaggio. Il sottopasso della statale suggerisce un modo inconsueto di percepire l'infrastruttura e la rocca, che resta punto di contatto visivo costante.

4

Montagna estrattiva camerte

La superstrada è ancora percepibile ma dall'alto. La rocca di Varano e le cave di pietra costituiscono i riferimenti visivi. Il susseguirsi delle colture di inerti, vcon caratteri visivi molto differenti, scandiscono il percorso mettendo in luce anche diverse metodologie di estrazione, differenti tipi di rinaturalizzazione, in alcuni casi opinabili, e più periodi dell'attività estrattiva. I borghi si trovano sul percorso dell' attuale provinciale 77.



Lunghezza 14,8 Km

Dislivello + 220 mt Dislivello - 303 mt

Valcimarra-Tolentino Il pre-appennino

Casenove

Assisi

Foligno

Serravalle del Chienti

Marche

Macerata

Caldarola Belforte del Chienti **Tolentino**

Camerino-San Severino Marche Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli - Treia

Muccia

Pontelatrave

Valcimarra, Pievefavera, Caccamo sul Lago, Belforte sul Chienti, Borgo S. Maria-Le Grazie, Tolentino

Valicimama

Tolenting

Oasi di protezione fauna Le Grazie

Macerata

Sambucheto

Recanati

SIC Monte d'Aria e Monte Letegge 1T53311

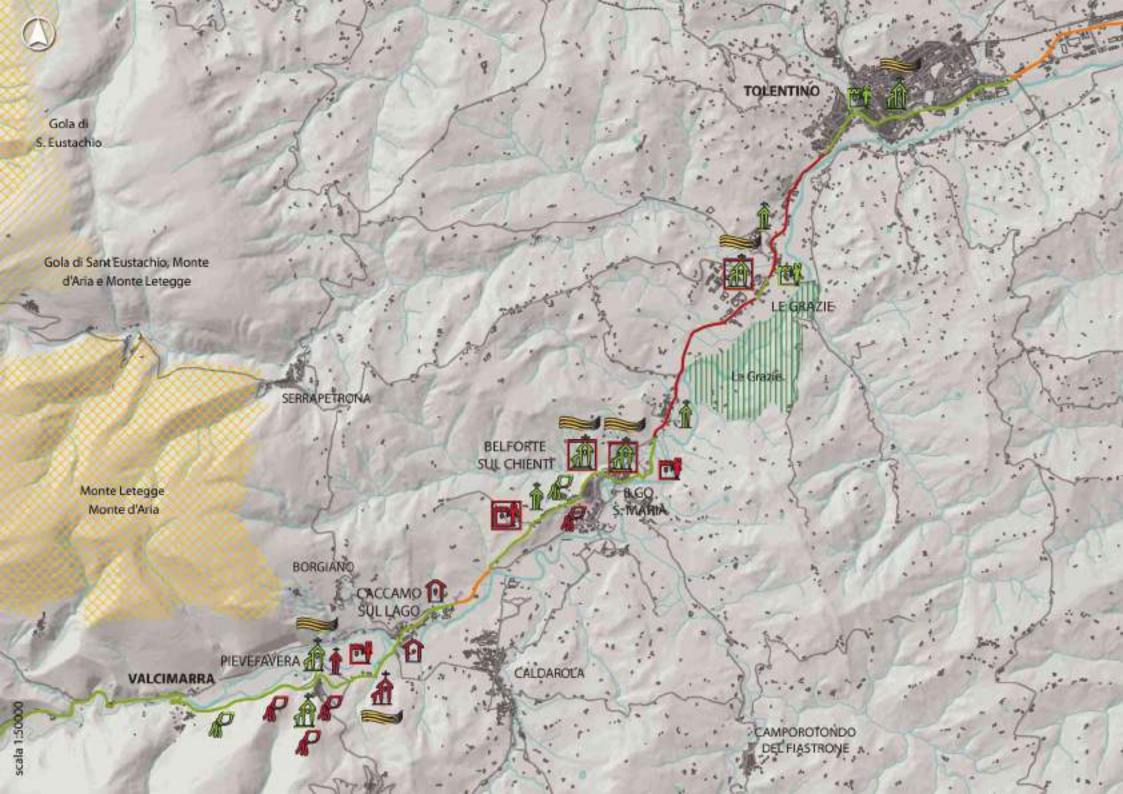


ZPS Gola di Sant'Eustachio, Monte d'Aria e Monte Letegge 1T53327



La tappa

Le interferenze tra la nuova e la vecchia Statale implicano qui nuovamente la scelta di percorrere una strada più agevole che tuttavia permette di salire al castello di Pievefavera per rendere ancora più evidente le sovrapposizioni di segni che dal passato al presente si fanno sempre più intensi e meno integrati al contesto. Qui in particolare forti linee orizzontali si contrappongono alla verticalità del campanile della chiesa di Santa Maria Assunta in Pievefavera. Sono quelle del lago di Caccamo, secondo invaso artificiale lungo il Chienti, della Strada 77 e della grande cava di scaglia rossa, a cui, sul versante opposto, cerca di fare da contrappeso la macchia degli oliveti che caratterizzano l'intorno del borgo medievale. Da qui inoltre, prima di ridiscendere sulla valle verso Caccamo sul Lago, uno squardo verso est informa il viaggiatore dell'avvicinarsi degli ambiti più industrializzati della valle del Chienti dove qià ai piedi di Caldarola, che non fa propriamente parte del pellegrinaggio, ma costituisce senza dubbio un riferimento importante, i lotti industriali prendono il posto dei suoli agricoli. Valicare la collina di Belforte del Chienti, senza tuttavia necessariamente attraversare il borgo storico, poiché il percorso lo costeggia esternamente, significa farsi dall'alto un'idea dell'espansione urbana di Tolentino e lasciare definitivamente l'ambito montano, per immergersi in un paesaggio in cui al costante e paziente rapporto tra il lavoro dell'uomo e la natura si sta sostituendo una concezione della risorsa territoriale come supporto inerte delle attività industriali e della crescita urbana. Così è nella valle del Chienti subito prima di Tolentino, dove tuttavia il camminare tra frammenti di paesaggio agrario permette anche di riscoprire segnali del pellegrinaggio a Loreto ignorati dalla velocità dell'automobile, alcuni di essi come veri e propri frammenti di un antico itinerario percorso spesso dai Papi. L'ingresso a Tolentino non offre uno degli scenari migliori, ma permette di comprendere come si può strutturare e far rivivere un itinerario culturale all'interno di un paesaggio contemporaneo con forti elementi di degrado quale si presenta spesso quello della città in crescita, per ricostruire un dialogo itinerante tra il nucleo storico e il territorio rurale, sulle tracce degli antichi pellegrini.



Il percorso in questo tratto segue la SP77. In alcuni tratti l'assenza di un passaggio pedonale adeguato, in concomitanza di un traffico veicolare medio alto, ne rende problematica la fruizione. Sono necessarie opere di adeguamento.



Il percorso in questo tratto segue la SP77. In alcuni tratti l'assenza di un passaggio pedonale adeguato, in concomitanza di un traffico veicolare medio alto, ne rende problematica la fruizione. Sono necessarie opere di adeguamento.

Da Caccamo all'incrocio con la via per Belforte di Chienti, il percorso presenta una accessibilità media per traffico intenso in relazione con le rampe di accesso della SS77.



Nella prima parte della tappa, fra Valcimarra e Caccamo, il percorso si discosta dalla SP 77, e costeggia sulla sponda dx il lago di Pievefavera. Da Caccamo sul Lago fino B.go S.Maria si prosegue sulla SP77 e poi sulla via per Belforte. Questa prima parte presenta nel complesso un'accessibilità elevata, ma necessita subito dopo Caccamo, in prossimità dell'accesso alla SS 77, di interventi atti a rendere più sicura l'accessibilità pedonale. Il tratto che va da B.go S.Maria a Tolentino seque la SP 77 attraversando il piccolo borgo e l'area industriale delle Grazie. In questo tratto, dove l'accessibilità diventa bassa per il traffico elevato occorre pensare a interventi per migliorare la percorribilità da parte dei pedoni.

Maggiori criticità: traffico elevato assenza di passaggio pedonale ne tratto B.go S.Maria-Tolentino.





1

Oliveti del lago di Caccamo

La superstrada Valdichienti, la cava e il lago di Caccamo costituiscono i punti di comtinuum visivo e a cui fa da quinta il Monte Letegge. Gli oliveti rappresentano il carattere agricolo del paesaggio e la loro commistione con il bosco è tratto distintivo dell'ambito. Il carattere antropico è molto evidente nelle continue evoluzioni delle forme del paesaggio. L'elemento che rimane costante nel tempo e che costituisce un attrattore visivo è il Borgo di Pievefavera. Questa sua particolare condizione di borgo integro deriva dal progressivo abbandono che ne ha provocato il quasi totale spopolamento.

 \mathcal{I}

Colline dei Monti Azzurri

La visione della Val di Chienti è totale e la linea retta della statale, quasi completamente in viadotto in questo tratto, costituisce un riferimento per lo sguardo che si ferma sulle colline circostanti. Il carattere insediativo e la trama dei campi segnata, dalla vegetazione dei ciglioni sulle colline, insieme agli insediamenti produttivi nel fondovalle, fanno emergere il carattere dell'ambito in cui coesistono realtà diverse. La cittadina di Caldarola e il suo castello sono un attrattore visivo. L'andamento del percorso di mezzacosta lungo il colle, fa di Belforte del Chienti un punto di vista privilegiato sul paesaggio della piana e delle colline coltivate.

3

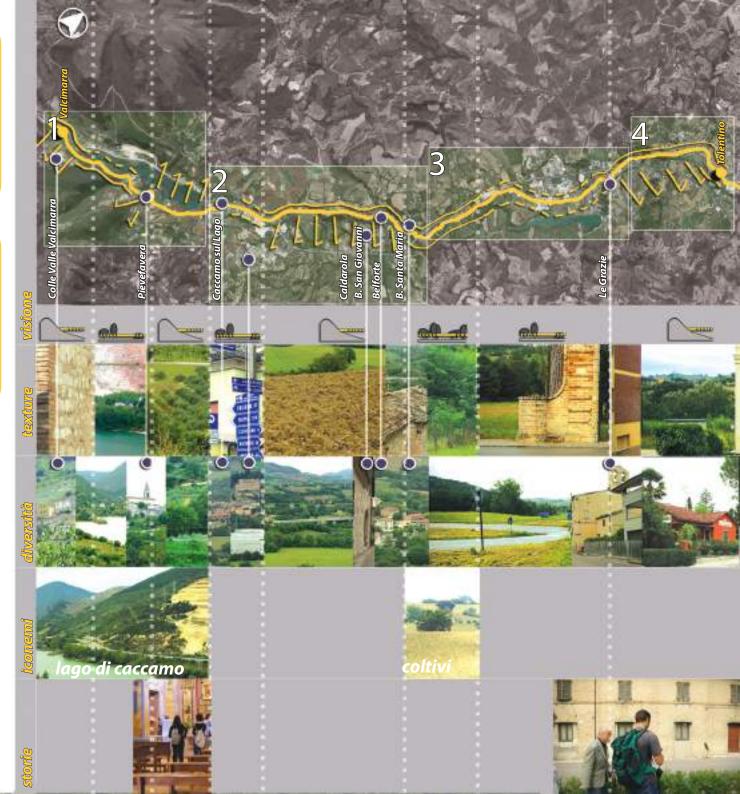
La piana industrializzata del Chienti

La visione è mediata da un continuum di vegetazione e di edificato industriale. La superstrada, percepita dal basso verso l'alto, e la campagna, non più coltivata, costituiscono il carattere dell'ambito. L'urbanizzato, anche se non con un tessuto compatto, è continuo e il borgo di Le Grazie non è immediatamente identificabile. Un riferimento per l'osservatore sono gli archi trionfali costruiti per il passaggio di Pio VI in laterizio che si susseguono lungo il percorso.

4

Espansione urbana di Tolentino

Il tessuto insediativo non rappresenta un ostacolo per la visione sul circostante. Le colline di Tolentino sono il principale riferimento e quinta visiva per l'osservatore. Il carattere degli spazi aperti in prossimità della città si avvicina molto nei tratti principali a quello delle campagne coltivate. Il passaggio dall'ambito precedente avviene in maniera graduata fino a quando non si arriva a porta Adriana della città di Tolentino.



Assisi

Casenove

Serravalle del Chienti

Foligno

Marche Macerata

Tolentino Pollenza Macerata Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli - Treia

Muccia

Pontelatrave

Tolentino, Pollenza Scalo, Casette Verdini, Sforzacosta, Macerata

Valcimarra

Tolenting

Riserva naturale dello Stato Abbadia di Fiastra

SIC Selva dell'Abbadia di Fiastra 1T53324



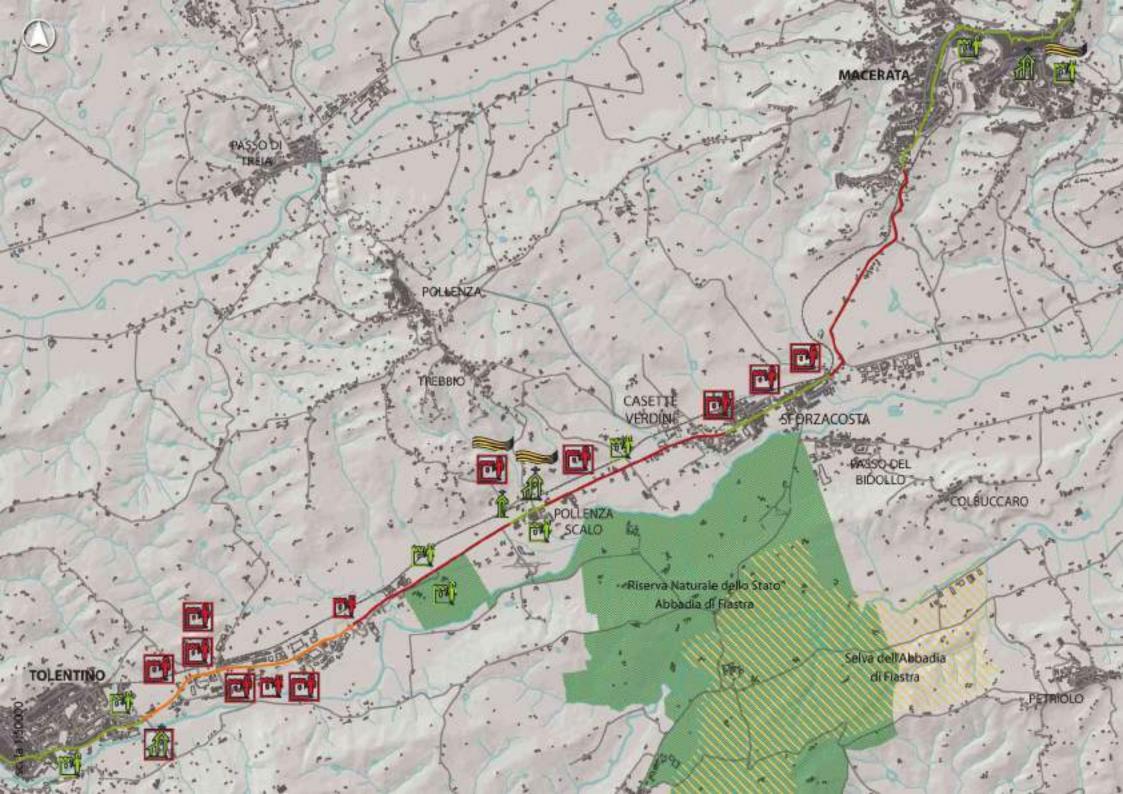
Sambucheto

Macerata

Recanati

La tappa

La tappa si svolge quasi interamente in pianura tranne che per l'ultimo tratto in direzione di Macerata, dove il toponimo Sforzacosta fa intuire l'asperità della salita che conduce al capoluogo di Provincia. Fin dall'uscita da Tolentino domina un contesto industrializzato dove lungo la Strada Provinciale 77 risulta difficoltoso camminare a causa di un'elevata intensità di traffico e da un percorso reso pericoloso dalla mancanza di banchina laterale o protezione dalle vetture. È piuttosto forte il senso di disagio e disorientamento che coglie un viaggiatore lungo il tratto di valle, segnato da un fascio infrastrutturale che comprende la vecchia e la nuova Strada Statale 77 e la ferrovia che le affianca collegando la stazione di Tolentino a quella di Macerata attraverso quelle di Pollenza, sede di una vecchia posta abbattuta per far spazio a edifici residenziali e di Sforzacosta. Tuttavia a punteggiare e caratterizzare un paesaggio totalmente rurale fino a pochi decenni fa, si individuano ancora i vecchi casolari colonici, spesso tra edifici industriali e incolti, molti dei quali in stato di completo abbandono, in alcuni casi sottoposti a lavori di ristrutturazione. A differenza di quelli sulla piana, i casolari sulle colline circostanti sembrano ancora attivi caratteri dominanti del contesto. Analogamente, ad una scala minore, si perde la percezione della struttura storica dell'itinerario e del suo contesto, disfacendosi la compattezza dei borghi strutturati sull'antico percorso Lauretano, quali Casette Verdini e Sforzacosta, a causa dell'espansione disgregata e spesso caotica che li ha interessati di recente, quasi senza una pianificazione. È tuttavia ancora evidente la differenza tra il tessuto storico ancora in alcuni casi ben riconoscibile e segnalato sempre dalla presenza di un luogo di culto, e le nuove lottizzazioni. Avvicinandosi a Macerata la vista non può che essere attratta dallo skyline del nucleo storico che lascia svettare la Torre Civica e la cupola della Chiesa di San Giovanni, e che tuttavia non nasconde la mole della crescita urbana verso il lato sud-ovest da cui si entra e che implica un nuovo attraversamento dell'area periferica. Nei luoghi di questa ultima tappa sono molto fitti i richiami al culto lauretano, tanto più a Macerata che non ha smesso di celebrare il tradizionale pellegrinaggio annuale a Loreto, tuttavia possono risultare meno evidenti che altrove proprio per la maggiore quantità di trasformazioni e sovrapposizioni che questo paesaggio ha subito rispetto agli ambiti montani, evidente anche nella viabilità, strutturata più sul traffico veicolare che il cammino a piedi.



16

Borgo Nuovo 15





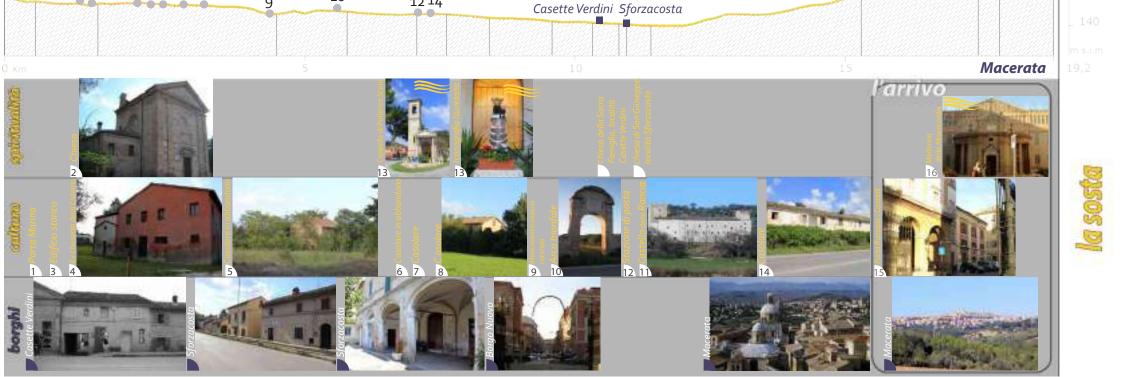
456 7 8

2 3

11

10

13 12 14



La piana di Tolentino Tolentino è borgo storico che

presenta un tessuto urbano compatto, all'interno delle mura cittadine, che diviene rado e composto prevalentemente da insediamenti produttivi, uscendo dalla città. Gli edifici industriali hanno come quinta visiva le colline coltivare della Val di Chienti.

Coltivi delle Piane

della Rancia

Il carattere agricolo estensivo è quello che prevale. Il tessuto del costruito è eterogeneo: edifici industriali, case coloniche storiche ed abitazione di recente costruzione. Le colline coltivate e la superstrada costituiscono il continuum visivo. Il castello della Rancia è un riferimento puntuale per l'osservatore.

Borghi della piana

L'insediamento lungo la statale media in maniera continua la visione sulla pianura. I centri in cui l' edificato diviene più compatto rappresentano punti di riferimento nella sequenza verso Macerata.

Coltivi delle colline maceratesi

Il riferimento visivo è la città di Macerata con il profilo del borgo storico e il campanile del Duomo come elemento distintivo. Le colline sono prevalentemente coltivate a seminativo con appezzamenti di oliveti. Il tessuto insediativo in questo ambito agricolo, ha i caratteri dell'abitazione urbana. Prevale l'uso residenziale.

> Macerata ed espansione urbana

La vista sulla città di Macerata è mediata dalla vegetazione e dall'edificato in maniera discontinua. L'apparire e lo scomparire del profilo della città è un carattere dell'ambito visivo.



Lunghezza 8,1Km

Macerata-Sambucheto Le colline della valle del Potenza

Serravalle del Chienti

Muccia

Pontelatrave

Valcimarra

Marche

Assisi

Foligno

Casenove

Macerata Macerata

Montecassiano

Macerata-Tolentino-Recanati-

Cingoli - Treia

Macerata, La Pace, Santa Maria del Monte, Sambucheto

Tolentino

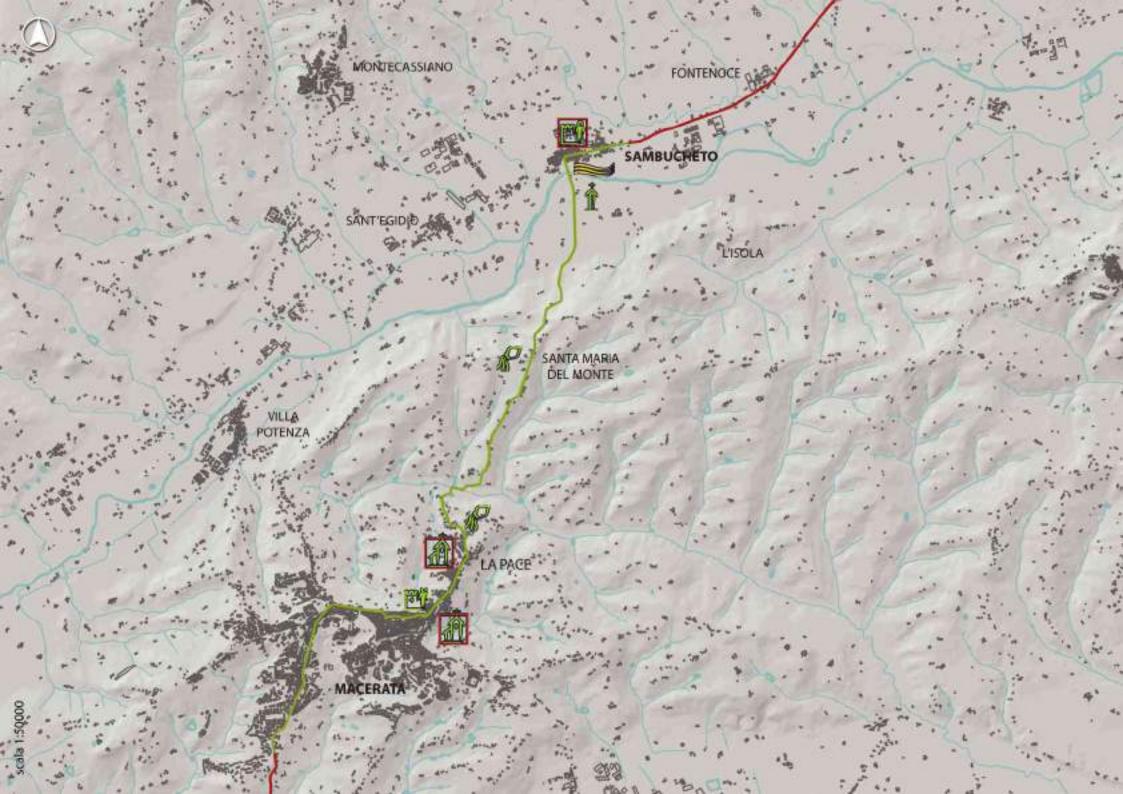
Magerata

Sambuchetto

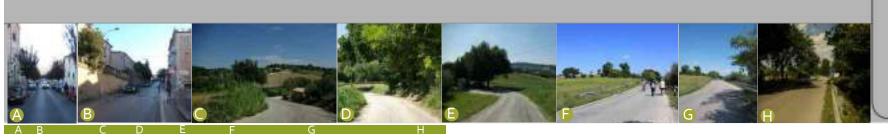
Recanati

La tappa

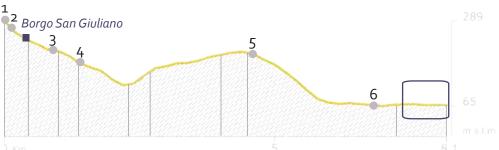
Attraverso questa tappa il viaggiatore passa definitivamente dalla valle del Chienti a quella del Potenza, seguendo l'andamento della viabilità storica lauretana, lasciandosi alle spalle Macerata. La città in un primo momento continua ad accompagnare il passo con le proprie espansioni extra-moenia e gli allargamenti residenziali dei borghi esterni, che quasi senza soluzione di continuità costituiscono una sua propaggine, ma successivamente, dopo la discesa alla fonte della Quercia e riprendendo la salita verso Santa Maria del Monte, il viaggiatore si immerge in un paesaggio agrario che stavolta sembra non aver sentito l'effetto dell'industrializzazione e dell'inurbamento, anche se i cambiamenti nelle modalità di coltivazione fanno comprendere come le consequenze di nuove forme economiche abbiano raggiunto anche la campagna. Macerata si allontana sempre di più e poco a poco, dall'alto delle colline che dominano stavolta la valle del Potenza, anch'essa fortemente industrializzata, è forse possibile scorgere già Recanati. Un punto di vista ottimale qui tuttavia non è raggiunto perché il percorso verso Sambucheto obbliga a ridiscendere la collina senza poter spaziare lo squardo; e l'attenzione è subito captata dai forti segni dell'industrializzazione di pianura, per quanto la vegetazione ripariale mantenga la riconoscibilità del corso del Potenza e si conservi una buona quantità di spazi aperti. Una volta a Sambucheto ci si trova nuovamente dentro la valle.



Tra Macerata e Sambucheto il percorso, si snoda attraverso un'area per lo più rurale. La strada, con una carreggiata ridotta, si adatta perfettamente all'andamento del territorio, senza creare discordanze ed importanti modifiche. Per l'intero tratto l'accessibilità pedonale è elevata, anche in relazione alla bassa frequenza del traffico veicolare. Maggiori criticità: non rilevato



Macerata





Macerata extra-moenia

Il tessuto del costruito è articolato secondo i caratteri dell' edilizia storica e di quella della seconda metà del Novecento. Le colline maceratesi sono visibili tra l'edificato. Un riferimento visivo è costituito dalla Chiesa di Santa Maria delle Vergini.

 \mathcal{L}

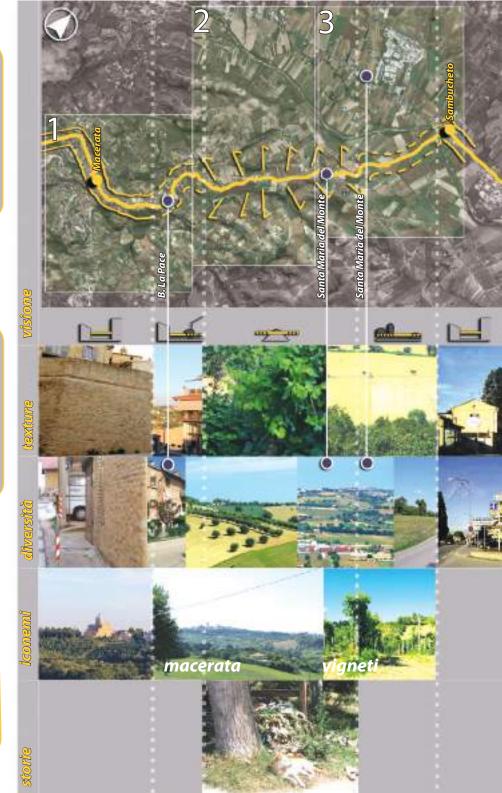
Coltivi tra il Chienti e il Potenza

La campagna nei dintorni di Macerata è caratterizzata dalle tracce del paesaggio agrario storico e di quelle di una conversione recente. I filari di olivi a rittochino messi a dimora con una distanza tra una pianta e l'altra molto elevata, sono la testimonianza di una coltura promiscua in cui la prevalenza della tipologia agricola era quella del seminativo arborato. Gli oliveti di recente impianto hanno caratteristiche molto diverse: impianto più fitto. La trama del paesaggio diviene sostanzialmente diversa, cambiando il rapporto tra pieno e vuoto. Il vigneto ha un ruolo importante nella produzione agricola. Macerata continua ad essere un riferimento visivo evidente. Il tessuto insediativo è quello delle case sparse con differenti tipologie costruttive e morfologiche. I rilievi sono molto dolci e la visione sull'ambito è completa.

3

Colline della Valle del Potenza

Le colline costituiscono una quinta visiva bassa sull'orizzonte per l'osservatore. L'edificato case sparse, agglomerati urbani di piccole dimensioni e i borghi sulle rilievi più alti costituiscono il continuum visivo. La vegetazione dei coltivi, quella in riferimento alle residenze e il costruito rendono riconoscibile l'ambito visivo. La visione è totale sia sulle colline che sulla piana del Potenza dove è percepibile il corso del fiume per la presenza della vegetazione ripariale e i numerosi insediamenti produttivi.



Serravalle del Chienti

Macerata

Marche

Montecassiano

Recanati

Macerata-Tolentino-Recanati-

Cingoli - Treia

Muccia

Pontelatrave

Sambucheto, Fontenoce, Recanati

Valcimarra

Tolentino

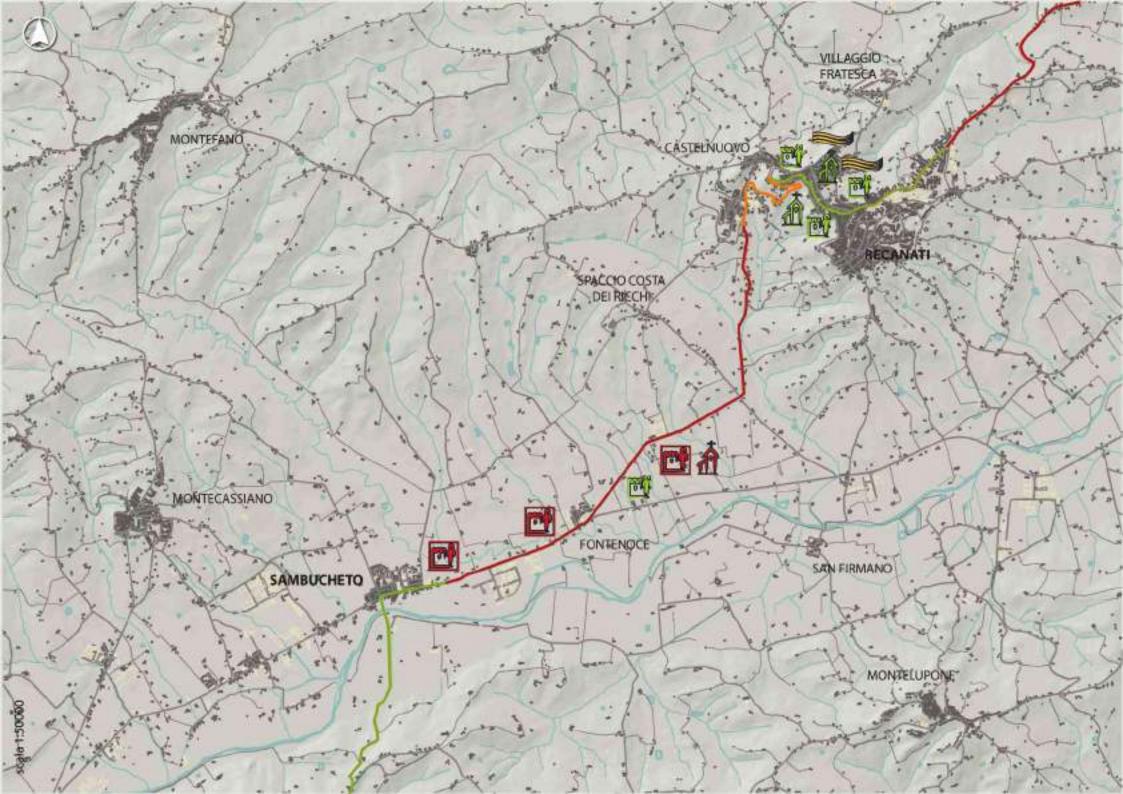
Macerata

Sambudheto

Recanati

La tappa

Proseguendo dentro la valle del Potenza la sensazione è molto simile a quella che accompagna il viaggiatore tra Tolentino e Macerata: ad un paesaggio rurale di antica memoria si sovrappongono i segni delle trasformazioni industriali e dell'abbandono dell'agricoltura, quindi delle strutture che la supportavano quali i casolari colonici, che tuttavia non mancano di stupire per la loro particolare bellezza, pur nella semplicità dei materiali e delle componenti, anche avvicinandosi a Recanati, nonostante spesso riportino evidenti i segni dell'abbandono. A differenza del nuovo edificato residenziale questi elementi si integravano nel paesaggio non costituendo indice di frammentazione paesaggistica e ambientale, essendo perfettamente funzionali alla conduzione del fondo. Oggi un loro recupero, anche se in funzione del pellegrinaggio, non può che determinare una presa di coscienza di questo loro antico legame con la terra e quindi una considerazione dell'elemento come parte di un sistema ben più complesso. L'avvicinarsi di Recanati riporta necessariamente alla memoria il nome di Leopardi, impresso anche sulla campagna circostante, che accoglie le dimore rurali della famiglia e ancora oggi dominano una vasta porzione di territorio con forme e stili che rimandano al qusto neoclassico e che fanno da contrappunto alla povertà degli edifici colonici. La morfologia del tratto successivo a Fontenoce permette di allargare lo squardo fino agli insediamenti e le colline di Montelupone e Potenza Picena che fanno da spartiacque tra la valle del Potenza e quella del Chienti. Anche l'approssimarsi a Recanati è mediato dagli episodi della sua espansione urbana, per quanto questa sia inferiore rispetto a quella di Tolentino e Macerata. Anche la riconoscibilità dello skyline del centro storico, con la torre civica e il palazzo comunale, è un segno distintivo del concludersi di questa tappa. Dentro il borgo sono numerosi i riferimenti alle figure della letteratura italiana e dell'opera, Giacomo Leopardi e Beniamino Gigli, ma anche al culto e al pellegrinaggio lauretano che nei primi secoli ha fatto riferimento a questa città in quanto sede vescovile poi sostituita da Loreto. In particolare, a Recanati si può sostare di fronte alla copia esatta della Santa Casa e del suo ornamento marmoreo.





pedonale, è da integrare.

Il percorso in questa tappa presenta caratteristiche di omogeneità per tutta la sua lunghezza. Dalle indagini eseguite durante i sopralluoghi si evince che l'accessibilità pedonale è compromessa dall'alta frequenza del traffico e dall'insufficiente spazio ai bordi della strada, ciò è accentuato dal fatto che la strada stessa, presenta in molti tratti ripide scarpate. Si può pensare, almeno dove è reso possibile dalla presenza dei campi o altre aree verdi, di creare un passaggio più sicuro.

Maggiori criticità: traffico elevato in relazione all'assenza di uno spazio adatto al passaggio dei pedoni, in quasi tutta la tappa.



1

Le piane del Potenza

Le case coloniche in prossimità della provinciale e l'area industriale di Sambucheto sono gli elementi distintivi dell'ambito visivo. La trama del paesaggio agrario è nascosta dall'articolarsi delle costruzioni. Il borgo di Recanati, insediamento di crinale, costituisce un elemento puntuale che rimane costante riferimento per l'osservatore.

2

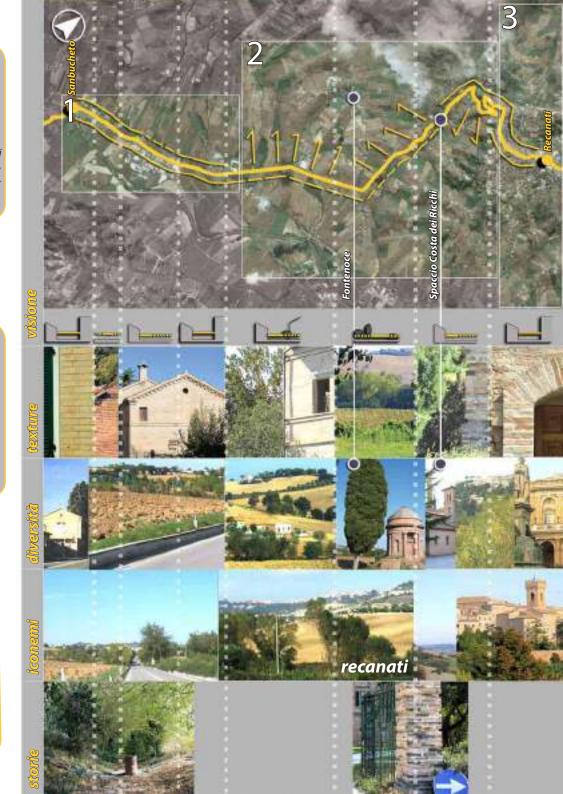
Case rurali e coltivi di Recanati

L'architettura rurale e la trama dell'appodermento sono il carattere riconoscibile di questo ambito. Seminativi arborati, la maglia della vegetazione spontanea e la rete della trama interpoderale sono il continuum visivo e che costituisce la matrice dell'apparente omogeneità dell'ambito. Il sistema dei borghi sulle sommità dei rilievi, sullo sfondo della visione, guida lo sguardo fino a Recanati.

(7.7)

Colline arenacee di Recanati

Recanati extra-moenia presenta i caratteri dell'espansione urbana avvenuta negli anni Sessanta e che è in stato di avanzamento. L'eterogeneità delle tipologie edilizie e le forme del paesaggio agrario in stato di abbandono, sulla linea di confine tra l'ambito urbano e quello rurale, connotano questa porzione di paesaggio recanatese. La visione sulla Valle del Chienti è mediata dalla presenza di vegetazione. Recanati intra-moenia ha i caratteri della città storica con un tessuto compatto.



Lunghezza 6,9 Km Dislivello +121 mt Dislivello - 280 mt

Recanati-Loreto II basso corso del Musone e il colle lauretano

Casenove

Foligno

Assisi

Serravalle del Chienti

Ancona

Macerata

Recanati Loreto

Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli - Treia Loreto

Muccia

Pontelatrave

Recanati, Loreto

Marche

Valcimarra

Tolentino

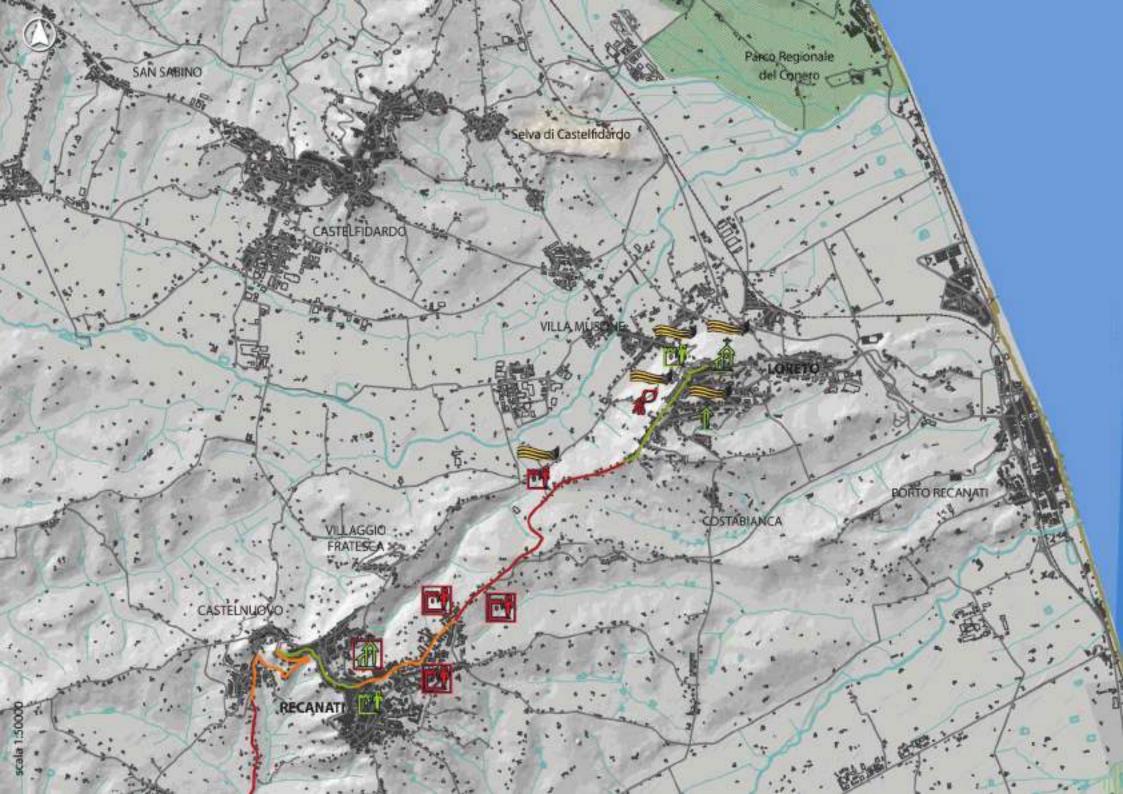
Macerata

Sambucheto

Recanati

La tappa

Già da Recanati il profilo della Basilica, assieme a quello ben più incisivo, a questa distanza, del Monte Conero, diventano importanti riferimenti visivi ed è chiara la conformazione della valle del Musone e dei rilievi circostanti, fino al loro degradare verso la costa. Con questa tappa si lascia la valle del Potenza per proseguire lungo il breve tratto conclusivo del corso del Musone, scendendo rapidamente dal centro di Recanati verso la base del colle lauretano dove un punto importante, per la percezione visiva e la cultura del luogo, è rappresentato dalle arcate dell'acquedotto seicentesco degli Archi, la cui conservazione non si può limitare alla facciata che da sulla strada principale. Il viaggiatore è accompagnato dall'epsansione urbana di Recanati fino a proseguire per un ambito più marcatamente rurale, dove sulla sinistra lo squardo, prima mediato dall'edificato sparso, può spaziare dalle colline dell'anconetano al Conero e la costa adriatica, soffermandosi anche sulla Selva di Castelfodardo e a destra percepire la morfologia dei rilievi collinari della bassa valle del Potenza, prima di scendere ancora verso Loreto. Prosequendo per la Strada Provinciale 77, volendo entrare nell'abitato storico di Loreto dal Borgo Sistino, il percorso riprende a salire subito dopo gli Archi per giungere sul punto più altro del colle su cui sorge il Santuario e avere quindi la percezione della sua mole, prima di scendere verso Porta Romana e quindi concludere il Cammino proprio davanti la facciata della Basilica con il campanile e la cupola a sovrastarla. Al forte carattere di riconoscibilità del Santuario, come segno spirituale ma anche dal carattere culturale e artistico, non fa da contrappunto un' analoga comprensione delle relazioni che lo legano all'intorno e che facevano percepire un paesaggio unitario seppur diversificato agli antichi viaggiatori. Il recupero dell'itinerario di pellegrinaggio come viaggio spirituale e culturale significa anche ritrovare queste relazioni che permettono di quardare all'insieme degli elementi del patrimonio culturale e naturale, anche quelli minori, come parti di un sistema complesso, che non può vivere e funzionare nella disgregazione e nella frammentazione. La forza e il carattere del Santuario come meta religiosa non sembrano diminuiti nel tempo, ma certamente si è persa una visione complessiva dell'intero territorio come risorsa, culturale in primo luogo, che contiene in sé anche la storia del culto e del pellegrinaggio e che disgregandosi ne disgrega anche la continuità temporale.





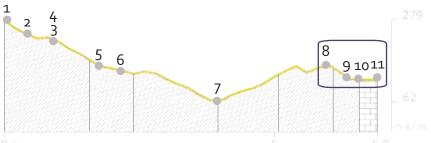
Le parti di percorso che si snodano fuori dall'espansione urbana di Recanati e dalla città di Loreto risultano di difficile percorribilità.

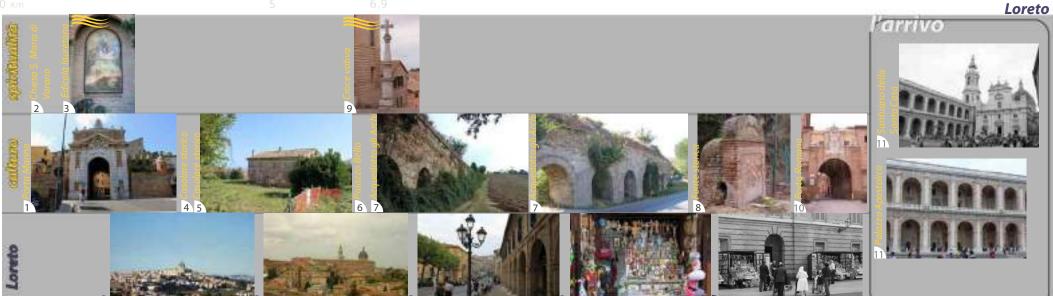
Il tratto che segue la SP77, essendo di crinale, risulta particolarmente panoramico, soprattutto nelle zone in cui attraversa i campi e le altre aree del paesaggio agrario. Sarebbe opportuno preservare questo aspetto nel momento in cui si penserà di realizzare un percorso con caratteri di maggior sicurezza per il passaggio dei pedoni.

Maggiori criticità: traffico elevato e assenza di uno spazio adatto al passaggio dei pedoni in gran parte della tappa.



Recanati





Collina arenacea di Recanati

Il riferimento visivo che caratterizza questo ambito è il promontorio del monte Conero. L'insediamento ha un articolazione diffusa e media la visione della valle del Musone. La maglia dei campi e le strutture del paesaggio agricolo sono fortemente intergrati con quelle dell'insediamento a prevalente carattere abitativo. Coesistono elementi puntuali di epoche diverse che rendono riconoscibile il paesaggio di una campagna, che può essere definire storica, contaminata dalla città di recente formazione.

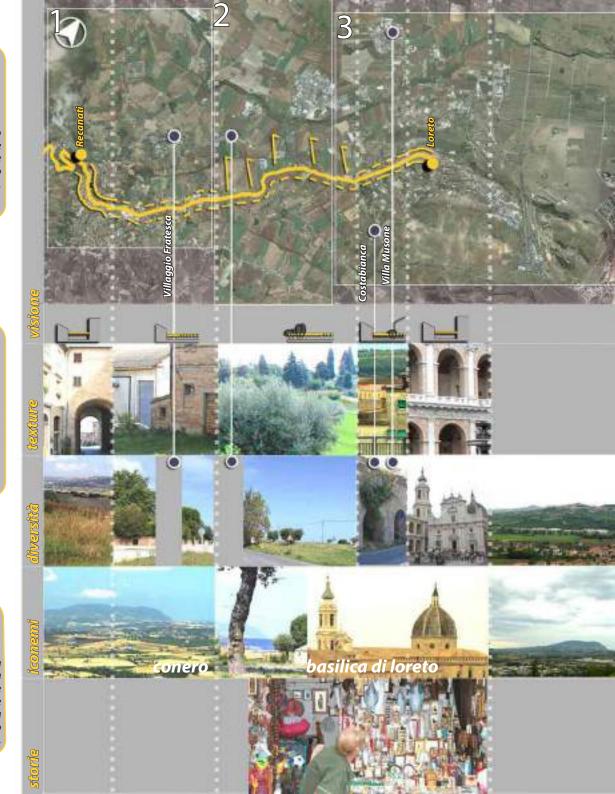
2

Coltivi della Valle del Musone

La vegetazione filtra la visione verso la valle del Musone. Il carattere di contrasto tra le forme del paesaggio agricolo e le forme di quello dell'espansione urbana e produttiva connota l'ambito visivo. La commistione di questi due segni da riconoscibilità. Il Monte Conero e la costa costituiscono il continuum visivo dell'intera tappa. Gli oliveti sono la coltivazione prevalente e presentano sia il carattere tradizionale, impianto rado di seminativi arborati, sia quello della coltura intensiva . Il riferimento visivo è il profilo di Loreto e della sua Basilica.

3 Loreto

La basilica di Loreto è percepibile con uno sguardo dal basso verso l'alto. Questo iconema che caratterizza la parte finale del percorso scompare temporaneamente in corrispondenza dell'acquedotto romanao. Il tessuto del centro abitato al di fuori delle mura costringe la visione in una direzione rettilinea. Il paesaggio della valle del Musone e della costa con il Conero è visibile a tratti. Dove il tessuto della città diventa compatto si individuano finestre verso l'esterno della città intravedendo i principali rilievi verso nord e la costa. Il bastione e le mura della città sono elementi materici che connotano e che precedono l'apertura visiva nella piazza della Basilica.



Lunghezza 9,6Km Dislivello + 214mt

Dislivello - 151mt

Assisi

Foligno

via per Treggio San Giovanni Profiamma

Treggio

Casenove

Serravalle del Chienti Regioni **Province** Comuni Diocesi Umbria Perugia Spello Assisi Nocera Umbra, Foligno Foligno

Muccia

Pontelatrave

Località attraversate

Spello,Treggio,San Giovanni Profiamma,Scanzano,Belfiore

Valcimarra

Tolentino

Aree protette

Macerata

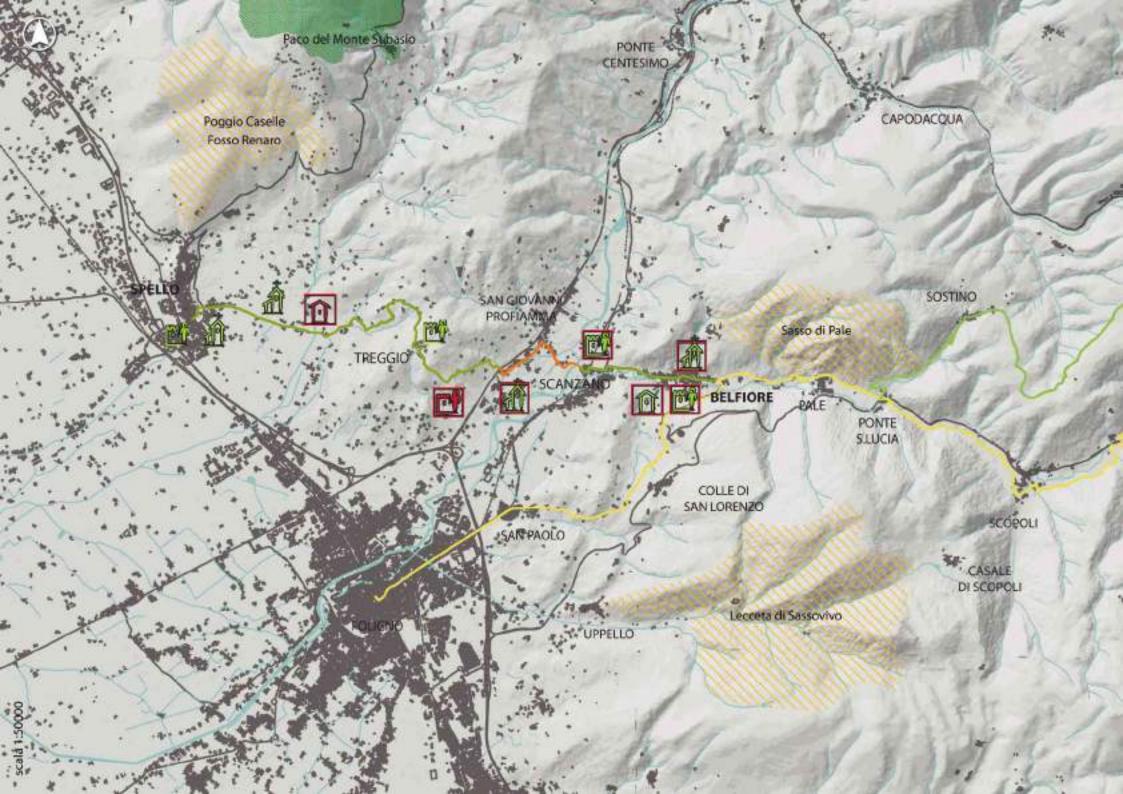
Sambucheto

Recanati

○ La via

Questo percorso permette di raggiungere da Spello direttamente il borgo di Pale, da cui poter prosequire sulla via Lauretana verso Casenove e Serravalle di Chienti, e può rappresentare una buona alternativa al passaggio per la piana industrializzata di Foligno avendo intenzione di fare una visita ad Assisi. Pur non attraversando la città di Foligno tuttavia, il viaggiatore toccherà l'abitato di San Giovanni Profiamma, di cui tuttavia si tocca quasi esclusivamente il tessuto di espansione urbana residenziale, che non si separa da quello di Foligno. L'insediamento rappresentava però un tempo l'importante nodo da cui la strada Flaminia si divideva nel ramo principale verso nord-est in direzione di Fano e Rimini e nel diverticolo in direzione di Ancona, il Forum Flaminii, di cui rimangono resti nei pressi del campo sportivo. Prima di giungere a Sa Giovanni Profiamma e da qui dirigersi direttamente a Belfiore attraversando Scanzano e la ferrovia, il viaggiatore, dopo aver lasciato Spello costeggiando una parte del lato meridionale delle mura, ancora ben conservate, valica la collina di Treggio, potendo godere dall'alto di un panorama che abbraccia tutta la valle di Foligno fino a Trevi, mentre in direzione est tra gli olivi e la vegetazione spontanea, prima di ridiscendere compare la valle Altolina con Belfiore e Pale. Anche lungo questo percorso il Sasso non smette di accompagnare il viaggiatore, che ormai ha reso familiare la caratteristica forma che quasi indica la direzione da seguire verso Loreto. Anche Spello, pur allontanandosi progressivamente, resta un importante riferimento visivo volgendosi alle spalle nella campagna che lascia spesso spazio ad una residenza di pregio.

139



Nel tratto che da San Giovanni Profiamma porta al piccolo borgo di Scanzano, il percorso è in parte difficoltoso in quanto il traffico è intenso sopratutto in concomitanza con l'attraversamento dello stretto ponte sul fiume Topino, dove manca lo spazio sufficiente per il passaggio contemporaneo di macchine e pedoni.



Il percorso che si snoda lungo la Via, presenta caratteristiche molto diverse nei tratti che lo costituiscono La prima parte del percorso, che va da Spello a San Giovanni Profiamma, presenta un' elevata accessibilità pedonale; qui le varie tipologie di fondo (asfalto, breccia, fondo naturale) che si alternano risultano in perfetta armonia con il paesaggio attraversato. Nella parte finale, all'altezza di S. Giovanni Profiamma, l'attraversamento della SS 3 risulta difficoltoso per il traffico intenso e l'assenza di segnaletica, e subito prima di Scansano, l'attraversamento dello stretto ponte sul fiume Topino crea difficoltà a causa dell'impossibilità di scambio fra macchine e pedoni. Maggiori



Il percorso esce da Spello, costeggiandone le mura sul lato meridionale senza entrare nella città storica e raggiunge la valle del Menotre, evitando Foligno e arrivando direttamente a Belfiore, dove è possibile fermarsi, anziché proseguire per Pale. Questa via permette di percorrere un tratto dell'antica strada Plestina, di attraversare il centro di Belfiore, che nella tappa da Foligno a Casenove è solamente sfiorato e visitarne la chiesa, il cui campanile costituisce un land-mark significativo.

La piana di Spello

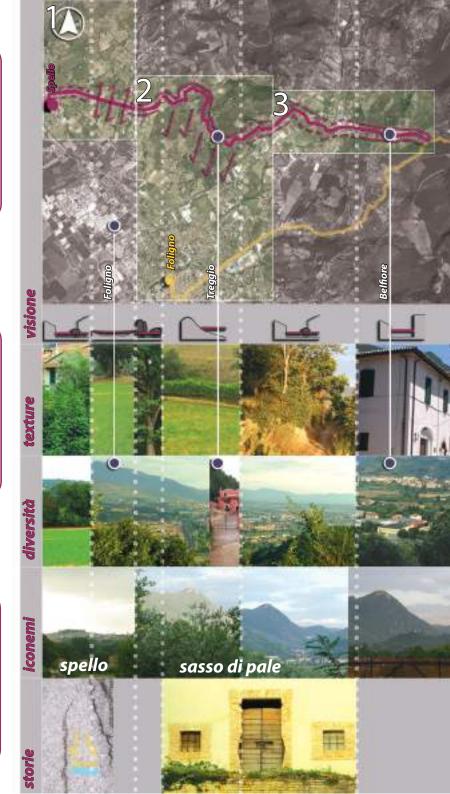
Spello costituisce un riferimento visivo. Il borgo e il suo skyline, caratterizzato dal campanile di Santa Maria Maggiore, rappresentano un iconema che identifica questa articolazione di paesaggio. L'espansione urbana è caratterizzata da un tessuto abitativo non compatto in cui orti familiari e piccoli giardini scandiscono il ritmo dei pieni e dei vuoti. La componente agricola del paesaggio è rilevante,s oprattutto per quanto riguarda i seminativi e le coltivazioni delle vite. Sono evidenti le tracce di una matrice agricola che ha le sue radici nella mezzadria. Si individuano, come elementi puntuali caratterizzanti, piccoli annessi agricoli che testimoniano la capillarità della struttura agraria del territorio. Le pendici dei rilievi collinari sono coltivati prevalentemente ad olivo. Il complesso montuoso del monte Subasio delimita l'ambito visivo con la sua conformazione orografica della quale si percepisce la caratteristica forma compatta e la cima priva di vegetazione.

Colline Folignati

I rilievi collinari che circondano Foligno presentano una viabilità di mezzacosta che permette una visione totale sulla vallata (Valle Umbra), schermata in alcuni tratti, dalla vegetazione. Foligno è percepita nella sua interezza; la la vasta espansione urbana e le appendici industriali, il centro storico e il campanile della Cattedrale di San Feliciano, le infrastrutture viarie che dividono il fondovalle. La coltura dell'olivo prevale sulle altre ed è una presenza costante, anche a diretto contatto con altri usi del territorio. Il Sasso di Pale costituisce il riferimento visivo prevalente.

3 Valle Altolina

La visione sulla valle Altolina è dall'alto e sono chiaramente distinguibili le espansioni urbane ed industriali di San Giovanni Profiamma. Belfiore e il campanile di San Michele costituiscono un attrattore visivo e un tratto di riconoscibilità. Il Sasso di Pale è ancora punto di riferimento per la visione. Il paesaggio presenta le forme di un uso prevalentemente agricolo che si è trasformato in uso abitativo. Il sistema insediativo dei centri di fondovalle si sviluppa in maniera continua e disomogenea. L'olivo è la coltura prevalente con alcune aree in abbandono. Il fiume Topino, pur essendo un elemento della morfologia con un forte ruolo ambientale non è facilmente individuabile e riconoscibile. L'ambito visivo si restringe notevolmente se confrontato con i due precedenti. Questo costituisce un cambiamento nel rapporto tra l'osservatore e il paesaggio che caratterizza la parte finale.



Piano delle strade

Casenove

Sostino

Serravalle del Chienti Regioni Province

Umbria

Perugia Foligno

Comuni

Diocesi

Foligno, Camerino San Severino Marche

Muccia

Pontelatrave

Località attraversate

Ponte S.Lucia, Sostino-Forcatura, Colfiorito

Valcimarra

Loculta attraversate

Tolentino

Aree protette

Parco Naturale Regionale del Colfiorito

Macerata

SIC_Piano di Ricciano_IT5210036

Sambucheto

Recanati

SIC e ZPS_Palude di Colfiorito_IT5210034 e IT5210072

SIC Piani di Annifo-Arvello 1T5210032

SIC Sasso di Plae IT5210038







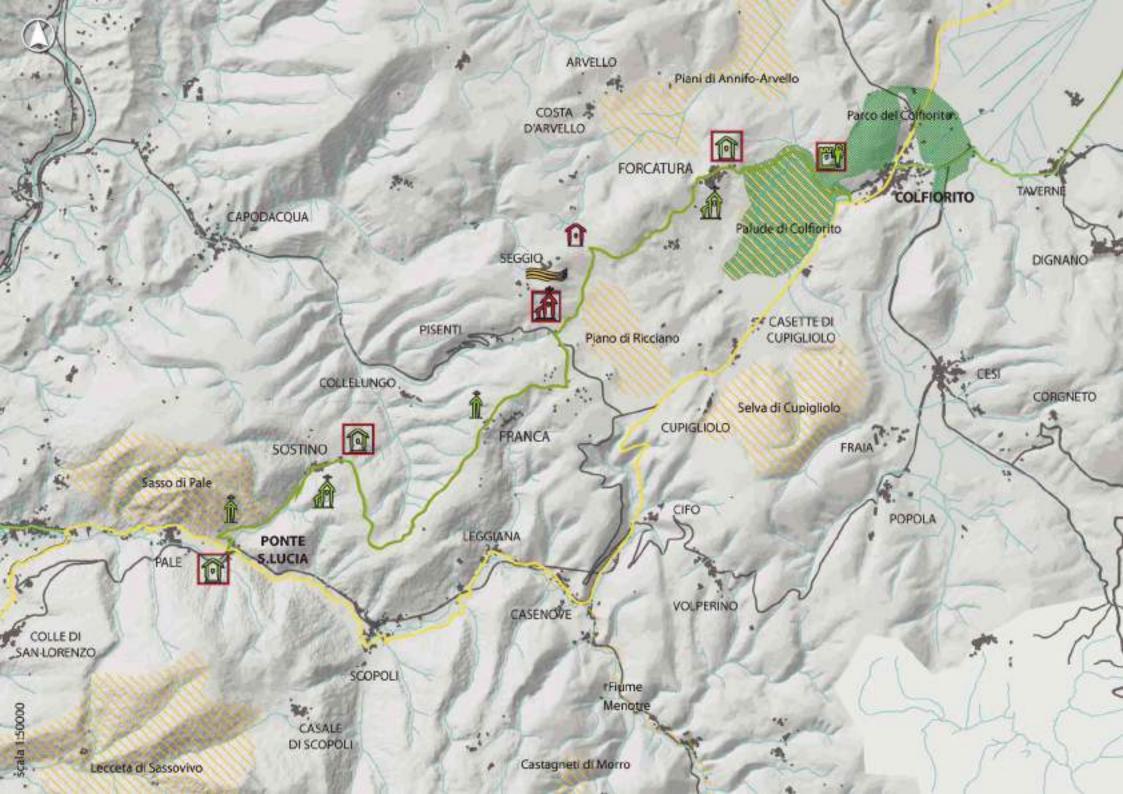




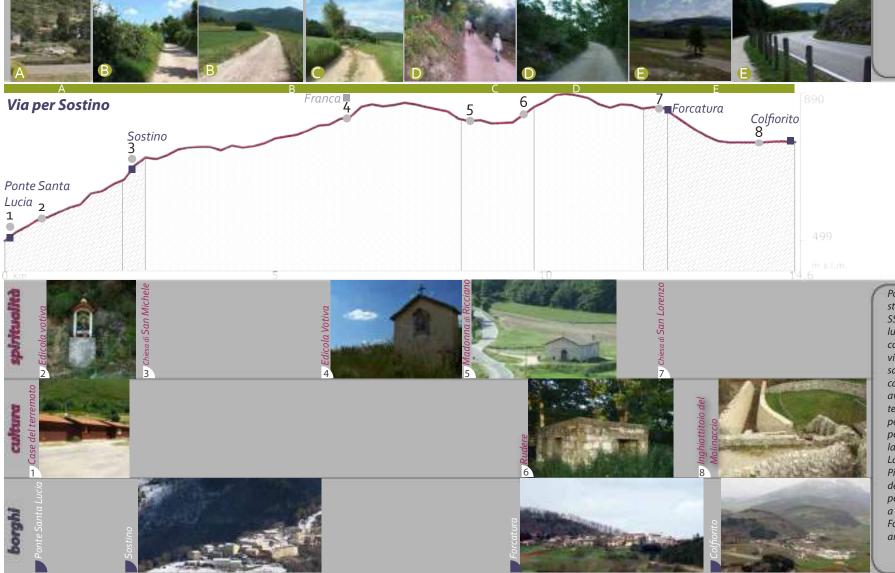
○ La via

Abbandonando per un po' la valle del Menotre all'altezza di Ponte Santa Lucia, importante passaggio lungo la via Lauretana, e dimenticandosi per un attimo della frenesia delle trasformazioni della viabilità veloce che, con i cantieri della Superstrada Quadrilatero, accompagna il viaggiatore per tutto l'attraversamento dell'Appennino, egli si immerge qui in un paesaggio che non sembra portare i segni del contemporaneo se non per alcuni dettagli che tuttavia non distraggono. Lungo un'antica strada che costituiva il principale tracciato lauretano prima della sistemazione della strada postale pontificia, si sale a Sostino, antico punto di sosta conosciuto per la presenza di locande e alberghi, per immettersi, lasciato il borgo, sull'ampio piano delle strade dove tra prati, alberi sparsi e boschi il panorama che si apre e include il Monte Subasio e il Sasso di Pale, è di un respiro tale che il cammino induce più volte a soffermarsi per ammirare un paesaggio dove le attività agricole e silvopastorali sono ancora le principali fonti di sostentamento. Anche qui sono vividi i segni del terremoto del 1997, in primo luogo nei casottini di legno che di borgo in borgo si affiancano costantemente al vecchio tessuto insediativo, in molto casi, come a Franca, in forte stato di abbandono. Scavalcando il Monte di Franca la strada scende verso la Madonna di Ricciano, offrendo uno spettacolo raro sul piano omonimo, dove le tracce sempre evidenti del lavoro agricolo costituiscono un costante richiamo agli antichi usi antropici del Bacino Plestino, prima di addentrarsi per un tratto nel bosco, raggiungere Forcatura, e da qui ridiscendere senza fretta verso la palude di Colfiorito costeggiandone il lato nord-orientale e potendone comprendere il funzionamento fermandosi davanti all'inghiottitoio del Molinaccio. Se dal Piano di Ricciano la Strada Statale 77 è semplicemente un lieve seano in lontananza, riconoscibile più che altro dalle sagome dei veicoli che la percorrono, qui, giunti a Colfiorito, se ne riprende il corso, potendo scegliere se deviare leggermente per far visita all'antica Plestia oppure riprendere il tracciato lauretano verso Serravalle del Chienti.

143



Da Ponte Santa Lucia a Sostino, il percorso segue la strada asfaltata dove il traffico veicolare è basso e l'accessibilità elevata. Da Sostino a Forcatura, prosegue lungo una strada bianca panoramica poco trafficata e quindi scende fino a Colfiorito attraverso la strada principale asfaltata che collega i due paesi. Nel complesso, come sopra evidenziato, tutta la via presenta condizioni ottimali di percorribilità. Maggiori criticità: non rilevato



Ponte Santa Lucia, il cui nucleo storico si sviluppa lungo la vecchia SS 77, è stata un'importante sosta lungo la via Lauretana e ancora oggi costituisce motivo di fermata per chi viaggia in auto. Si parte da qui per salire a Sostino, toponimo che fa capire bene il ruolo che il borgo ha avuto nelle vie di transito di questo territorio z zv zv e che oggi ha perso la sua funzione di accoglienza per mancanza di viaggiatori lungo la strada che lo collega a Franca. La bellezza del paesaggio lungo il Piano delle Strade può facilmente determinare la scelta di questo percorso che permette di fermarsi a Colfiorito dopo essere passati per Forcatura e dare quindi uno sguardo ampio all'area umida.

Piano delle strade

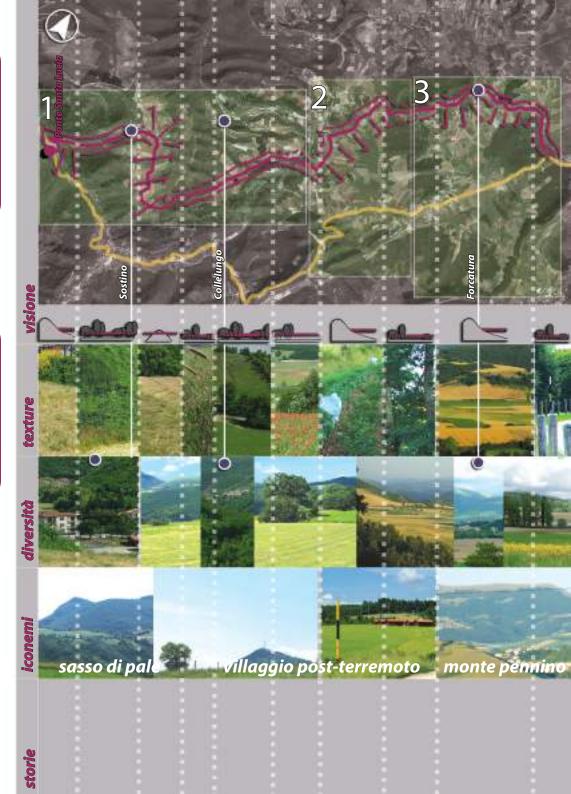
L'osservatore si trova costantemente a percorrere una strada di crinale in cui la visione è totale sull'intero ambito percepibile. Questo carattere di unitarietà del circostante conferisce una forte riconoscibilità ed è riscontrabile da Sostino al Piano di Ricciano. Prevalgono i seminativi ed i terreni utilizzati come pascolo. I rimboschimenti di conifere costituiscono un elemento caratterizzante il paesaggio. L'attività agricola e quella della pastorizia sono le prevalenti ma si possono vedere nuovi impianti di coltivazioni legnose micorizzate. La vegetazione ai bordi delle strade, in alcuni tratti in trincea, è quella tipica delle vie di transumanza , che aveva la funzione di evitare che le greggi si disperdessero durante gli spostamenti. Il Sasso di Pale e il Monte Subasio sono gli iconemi di questa articolazione di paesaggio.

2 Piano di Ricciano

Il piano di Ricciano presenta un carattere unitario ed è un ambito visivo chiaramente percepibile. I rilievi collinari e la statale 77 definiscono in maniera netta la depressione carsica. La suddivisione dei coltivi in particelle di dimensioni ridotte, è la peculiarità dominante. Le attività agricole sono improntate sulla coltivazione di leguminose e di seminativi. La chiesa di Santa Maria di Ricciano costituisce un attrattore visivo. La vegetazione in prevalenza costituita da rimboschimenti a conifere, è un segno chiaramente percepibile. Il carattere visivo che distingue questa articolazione di paesaggio da quella precedente , è un passaggio graduale da un ambito molto ampio ad uno più ristretto che pur avendo caratteristiche morfologiche e materiche peculiari, mantiene una certa continuità con il paesaggio del Piano delle Strade

Piano della palude Colfiorito

L'abitato di Forcatura rappresenta il riferimento visivo dal quale si percepisce distintamente il piano della palude di Colfiorito. Questa area umida costituisce un ecosistema unico nel suo genere per l'intero Appennino umbro-marchigiano essendo un' area umida interna. La visibilità della palude è tuttavia limitata dalla presenza del canneto che confonde la zona paludosa con le coltivazioni che si estendono fino ai margini del lago di Colfiorito. I pioppi cipressini (populus nigra), impiantati agli inizi degli anni Sessanta sono elementi puntuali vegetali che connotano l'ambito visivo. L'edificio storico de Il Mulinaccio rappresenta il legame con l'abitato di Colfiorito che si trova in prossimità della palude.



Assisi



Serravalle del Chienti

Umbria Marche

Muccia

Pontelatrave

Valcimarra

Tolentino

Macerata

Sambucheto

Recanati

Regioni **Province** Comuni Diocesi

Perugia Foligno

Foligno, Camerino Serravalle di Chienti San Severino Marche

Località attraversate

Colfiorito, Plestia, Taverne

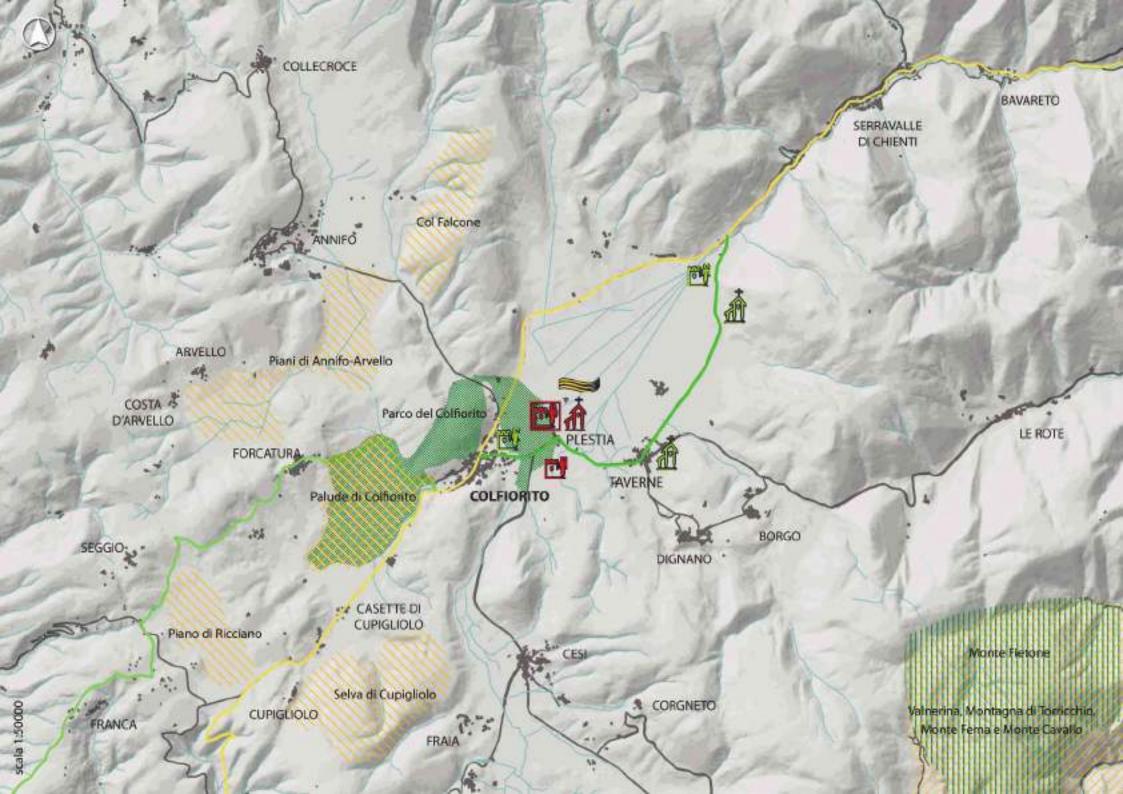
Aree protette

Parco Naturale Regionale del Colfiorito



○ La via

Alla scarsa estensione di questo percorso, che costeggia a sud il Piano del Casone, conducendo il viaggiatore dal borgo di Colfiorito fino alla Fonte delle Mattinate, fa da contrappeso una ricchezza non comune né banale di riferimenti storici e simbolici. Ad introdurre il contesto in cui si cammina è, ancora dentro l'abitato di Colfiorito, il nuovo Museo Archeologico, che sembra creare le premesse per un viaggio nella storia dell'Altipiano di Colfiorito e dei suoi primi insediamenti antropici, di cui più avanti si vedranno riferimenti concreti nel paesaggio plestino. Al successivo incrocio di vie è infatti posta, a memoria del passato, l'antica Basilica di Plestia, centro propulsore dell'occupazione antropica di questi piani, accanto alla quale un'area archeologica che meriterebbe oggi maggiore valorizzazione, rimanda alla vita quotidiana romana. Al passato che si manifesta nell'archeologia e nei minuti riferimenti calati nel paesaggio agrario e circondati da una corona di monti, si sovrappone tuttavia un presente i cui impatti hanno tutto un altro peso, soprattutto alla scala locale. Questo è infatti il punto su cui a completamento dei lavori per la Superstrada Quadrilatero sorgerà lo svincolo di Plestia, il cui rischio maggiore è forse proprio quello dell'urbanizzazione di un'area in cui la conservazione del patrimonio storico spirituale e culturale implica in primo luogo quella del contesto naturale di cui questo patrimonio è parte integrante. Oggi risulta piacevole camminare per questa via ed immergersi nella storia di questi luoghi densa di riferimenti simbolici, un domani, quando a separare il piano del Casone dai rilievi sottostanti sarà la nuova infrastruttura di traffico, nessuno ancora può saperlo.



Il percoso da Colfiorito prosegue verso la Basilica di Plestia e attraversando il piccolo borgo di Taverne si ricollega di nuovo alla SS 77, all'altezza della Fonte delle Mattinate.

La strada asfaltata che attraversa i campi coltivati del piano del Casone, presenta un'accessibilità elevata, grazie al basso traffico veicolare e alla presenza ai margini della stessa di uno spazio sufficiente per il passaggio dei pedoni.

Rimane da verificare quali cambiamenti subirà questo tratto, in termini di traffico, al momento in cui sarà aperto lo svincolo a collegamento della nuova SS 77 del progetto Quadrilatero con i Piani Plestini.

Maggiori criticità: non rilevato



Via per Plestia



Le soste lungo questa via non sono molte ma si rivelano molto significative. Dopo Colfiorito che il viaggiatore si lascia a ovest, l'unico borgo che si incrocia è Taverne. Il percorso infatti non conduce a una vera e propria sosta, ma si re-immette sulla Strada Statale 77 ed è pensato proprio per una visita a Plestia, sosta molto importante e, successivamente, alla Botte dei Varano, altro evidente segno antropico di rilevanza storica sull'ambiente naturale dei Piani Plestini, generalmente aperta al pubblico su richiesta.

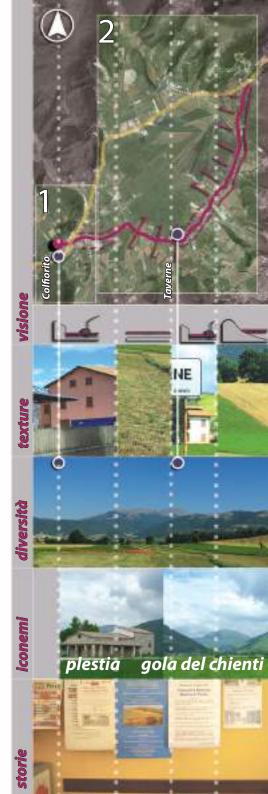
2

Abitato di Colfiorito

Il centro abitato di Colfiorito si colloca in una piccola gola compresa tra i rilievi dell' Orve e del Monte. Si distinguono chiaramente due successive fasi di espansione urbana: la prima che occupa la parte collinare e la seconda quella di pianura. La struttura originaria di insediamento di altura è fortemente condizionata dagli eventi sismici avvenuti nel 1996 che hanno danneggiato gran parte degli edifici più antichi ed hanno avviato una nuova fase di espansione verso il piano del Casone. Le diverse tipologie edilizie sono chiaramente distinguibili e ancora riconoscibili, come per tutto il sistema insediativo della montagna umbro-marchigiana, nelle strutture in legno dei villaggi post-terremoto. Colfiorito rappresenta un punto di snodo per la viabilità tra Umbria e Marche: la SS77, fino ad oggi, ha costituito la prevalente infrastruttura viaria tra le due regioni. Colfiorito ha quindi sviluppato nell'area delle ex- casermette strutture di ricezione. Gli edifici industriali caseari sono una parte rilevante dei fabbricati. Il settore agricolo è quello che maggiormente influisce sulle forme riconoscibili del paesaggio. L'ambito visivo è molto circoscritto.

Piano del Casone

Il piano del Casone costituisce la più vasta area pianeggiante dell'Appennino umbro-marchigiano. La struttura di questa articolazione di paesaggio e dell'ambito visivo che le corrisponde è definita dall'orografia che costituisce una quinta visiva per l'osservatore evidenziando il carattere di ampia pianura. I campi coltivati prevalentemente a seminativi e i ciglioni sui rilievi connotano questo piano carsico. La rete idrografica è percepibile attraverso la vegetazione ripariale. Santa Maria di Plestia costituisce un iconema che esprime l'identità degli Altipiani Plestini. La gola del Chienti è il riferimento per la tappa successiva. Il centro abitato di Taverne è un insediamento di pianura che ha una struttura lineare che si sviluppa lungo la strada provinciale di Volperino.



Foligno

Assisi

via per Fiung

Lunghezza 6,6Km Dislivello +204mt Dislivello - 275mt

Casenove

Serravalle del Chienti Regioni Province Comuni Diocesi

Caldarola

Camerino

Camerino San Severino Marche

Muccia

Pontelatrave

Fiungo

Valcimarra

Località attraversate

Marche

Valdiea, Fiungo, Colle e Valle Valcimarra

Macerata

Tolentino

Macerata

Sambucheto

Recanati

Aree protette

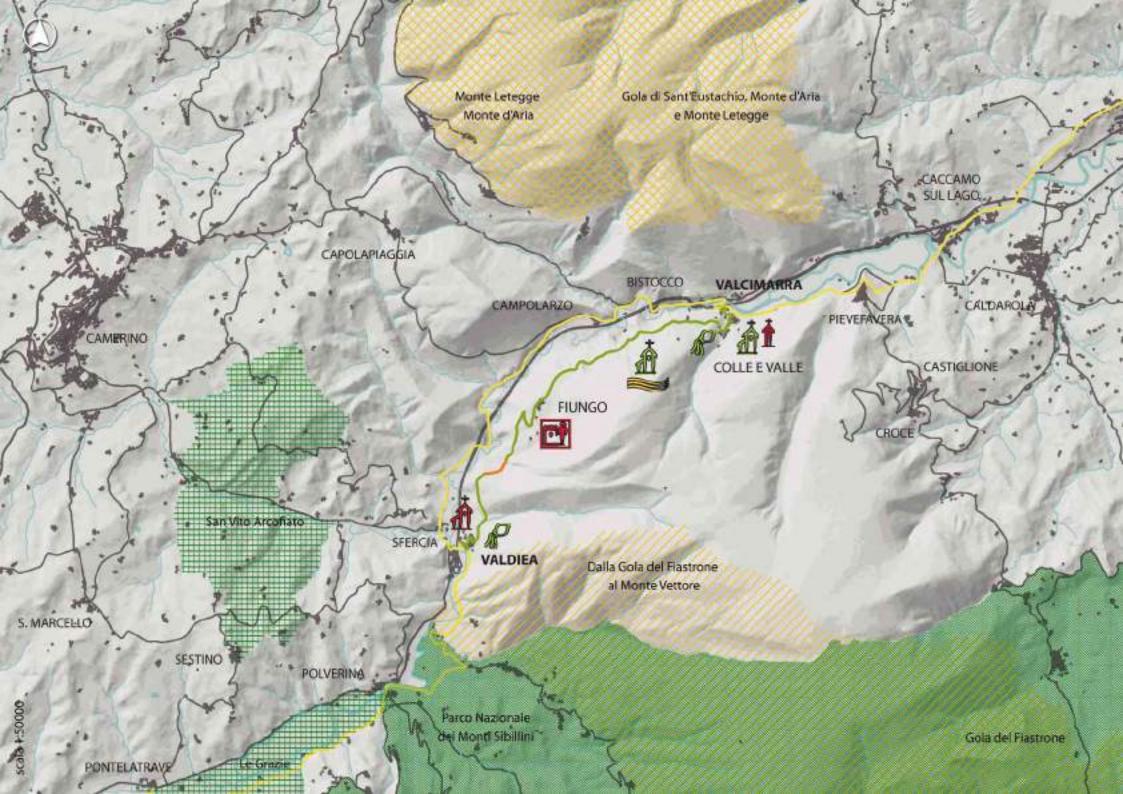
ZPS_Dalla Gola del Fiastrone al Monte Vettore_IT5330029

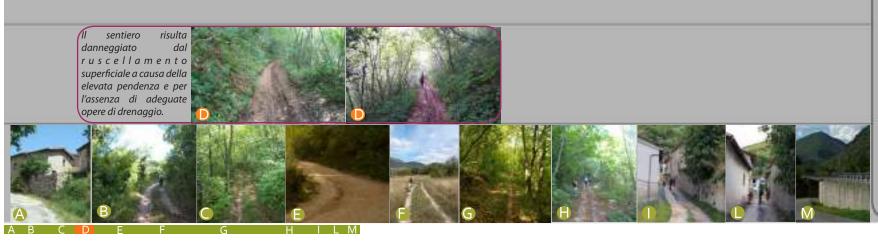


○ La via

Se nella tappa che conduce da Pontelatrave a Valcimarra il viaggiatore decida di evitare la percorrenza della Strada Statale 77 all'altezza di Sfercia per immergersi nel paesaggio montano dei rilievi sovrastanti la valle del Chienti ed osservarla dall'alto, non può che scegliere di percorrere questa via che collega Valdiea e Valcimarra costeggiando il monte Fiungo, alle porte del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Lasciare Valdiea per addentrarsi nella macchia retrostante non è inizialmente facile, perché non si ha una chiara percezione di dove il percorso nel bosco può condurre. Tuttavia il costante riferimento visivo della Rocca dei Varano aiuta a mantenere la familiarità con questo luogo, apparentemente ostile per la non facile percorrenza di alcuni tratti dovuti al dissesto dei sentieri, eppure estremamente piacevole. La presenza stessa della nuova Statale che costituisce un riferimenti visivo molto più marcato della vecchia, visibile a tratti tra la vegetazione, non costituisce motivo di disagio, nemmeno a livello sonoro. Un'espressione di meraviglia coglie invece il viaggiatore appena, salito un breve ma difficoltoso sentiero di breccia, la vista si apre completamente sull'intorno, scorto di quando in quando precedentemente e ora chiaro in tutta la sua estensione. La Rocca che prima dominava il paesaggio della valle sottostante ora sembra essa stessa dominata dalla mole dei monti circostanti, tra i quali, dalla morfologia inconfondibile, il Monte Pennino e il Monte Igno, che connettono questo ambito alla fascia appenninica umbra. Proseguendo verso Fiungo invece poco a poco lo squardo, che nota vecchie strade che solcano i rilievi antistanti e paesi arroccati, scopre la prima della serie di cave che caratterizzano questo percorso. Solo dopo averlo raggiunto si scopre che Fiungo altro non è che un unico grande rudere, traccia di un antico abitato rurale che porta ancora i segni delle coltivazioni tradizionali. Tuttavia il fascino che emana ne evidenzia le potenzialità lungo un itinerario culturale, come luogo di sosta e della memoria storica di interesse architettonico e paesaggistico. È difficile lasciare questo luogo, ma prosequire il cammino significa qui , scoprire altri tesori nascosti che sembrano comparire apposta per meravigliare il viaggiatore, che può tornare ai paesaggi "ordinari" solo dopo aver raggiunto i borghi di Colle e Valle di Valcimarra, da cui il nuovo comparire del forte segno della Statale, dello specchio d'acqua del lago di Caccamo e della cava sovrastante, riconducono l'attenzione sulla valle del Chienti e le sue trasformazioni, accompagnando lo squardo fino a Pievefavera, qui in parte nascosta dalle forme dei rilievi.

151



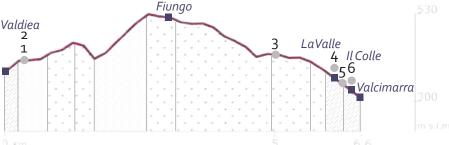


Il percorso da Valdiea prosegue su un sentiero panoramico di mezza costa che per quasi la totalità della sua lunghezza è a fondo naturale. Prima di arrivare a Fiungo, il sentiero si immette in una strada bianca, dove il traffico veicolare è praticamente assente, per diventare nuovamente sentiero fino agli abitati di Colle e Valle.

Tutto il percorso presenta un'elevata accessibilità pedonale tranne per un breve tratto prima di Fiungo, dove il fondo risulta danneggiato dallo scorrimento superficiale delle acque meteoriche per l'elevata pendenza e l'assenza di opere idrauliche adatte.

Maggiori criticita: fondo strada danneggiato nel tratto di sentie che immette nella strada bianca

























L'abitato di Valdiea, che nasconde l'ingresso al sentiero, si può qui visitare interamente, mentre nella tappa da Pontelatrave a Valcimarra è solo sfiorato. Ci si accorge come anche qui siano molti i segni dell'abbandono tipici di molti insediamenti montani. Il luogo più significativo a questo proposito è proprio Fiungo, il cui recupero può diventare molto significativo per l'itinerario culturale. Dopo una visita al piccolo santuario della Madonna del Sasso, aperto su richiesta, ci si può fermare a Valcimarra attraverso i borghi contigui di Valle e Colle precedono l'arrivo dalla parte opposta della Superstrada e del Chienti.

2

Valle di Varano di Sotto

L'ambito visivo è caratterizzato dalla valle in cui l'iconema di riferimento è la Rocca di Varano di Sotto. Le infrastrutture viarie, la provinciale e la statale 77, costituiscono linee che connotano questo paesaggio. La visione dall'alto permette di comprendere la morfologia di questa articolazione e quale sia il mutato senso delle tracce sul territorio, dovute all'inserimento delle vie di comunicazione. Il sentiero a mezza costa che si percorre in questo tratto, guarda sulla valle in maniera discontinua per la presenza della vegetazione che ha il ruolo di schermo e filtro visivo. L'elemento vegetale del bosco è quello prevalente. I sistemi montuosi dell'Appennino sono percepiti in maniera totale, tanto da poter riconoscere le singole cime montuose e il carattere di unitarietà di questa formazione orografica: le cime sono prive di vegetazione arbustiva in conseguenza all'azione antropica di disboscamento per le attività connesse alla pastorizia

Cave della montagna Camerte

La visione è prevalente sulla valle e l'ambito visivo diventa più ampio per la differente morfologia dei rilievi. L'elemento che caratterizza questa articolazione di paesaggio è connesso all'attività estrattiva: si riconoscono cave diverse che scandiscono il percorso verso Valcimarra. Il sistema insediativo di mezza costa al di la della valle, è chiaramente riconoscibile lungo il più antico tracciato della SS77. I borghi visibili sono caratterizzati da un tessuto compatto che tende al mimetismo. Si evidenzia un abbandono di questi piccoli centri abitati ed un potenziale recupero delle strutture esistenti come per il borgo completamente disabitato di Fiungo. Il carattere rurale dell'articolazione non è evidente ma si riscontrano elementi puntuali del paesaggio agrario storico: la presenza di numerose viti maritate non più manutenute. La presenza di oliveti è un carattere distintivo, ma sono chiare le tracce di un progressivo abbandono di questa attività e il conseguente avanzamento del bosco. La componente idrografica e delle acque superficiali è evidente non tanto per la presenza nel fondovalle del fiume Chienti, ma per le tracce degli impianti per la produzione di energia idrolelettrica. L'invaso artificiale del lago di Caccamo è ben riconoscibile ed anche questo segno connota e chiarisce il senso dell'acqua per questo paesaggio.



155

Assisi

Abbadia di Fiastro

Serravalle del Chienti Regioni **Province** Comuni

Diocesi

Marche Macerata

Tolentino Macerata

Macerata Tolentino Recanati Cingoli Treja

Muccia

Pontelatrave

Località attraversate

Tolentino, Sforzacosta

Aree protette

Riserva Naturale dello Stato Abbadia di Fiastra

SIC Selva dell' Abbadia di Fiastra 1T5330024

Valcimarra

Tolentino

Abbadia di Fiastra

Macerata

Sambucheto

Recanati

○ La via

Da Tolentino a Macerata il tragitto non è certamente dei più agevoli sulla piana industrializzata del Chienti, in cui il giustapporsi delle infrastrutture determina un ambiente non propriamente adatto alla percorrenza a piedi, almeno finché non si stabiliscono gli interventi da effettuare per il recupero dell'itinerario. Tuttavia le colline del maceratese offrono non poche possibilità di scegliere percorsi alternativi, e uno di essi costeggia la Riserva Naturale Abbadia di Fiastra in riva destra del Chienti, senza tuttavia entrarvi completamente. Si può imboccare uscendo da Tolentino attraverso il Ponte del Diavolo e proseguendo lungo il Chienti discostandosi un poco dal suo corso, per entrare in contatto con i segni di un antico paesaggio rurale che oggi la gestione della Riserva cerca di conservare, assieme ai caratteri naturali del territorio. Se da questo lato del fiume la viabilità veloce non interferisce troppo con una più lenta, entrambe si interfacciano quando il percorso si avvicina al Chienti e alla Superstrada, che si percepisce sempre costantemente. Frammenti di paesaggio rurale si scorgono tuttavia anche tra gli interstizi lasciati dallo sviluppo infrastrutturale: si tratta di edifici colonici sparsi che hanno subito un completo abbandono a differenza di quelli ancora attivi che fanno capo all'ambito della Riserva e che rimandano alla antica struttura agraria dei suoli dell'Abbazia benedettina, di cui anche il Castello della Rancia è parte integrante. Un tempo costituivano tutti un sistema unico e unitario, oggi questo è scisso da modalità di gestione del territorio notevolmente diverse anche se confinanti, quali possono essere da un lato quelle della piana industrializzata e infratsrutturata, dall'altro quelle della Riserva Naturale.





La percorribilità nel tratto di accesso a Sforzacosta, risulta in parte ridotta a causa dell'intenso traffico, in uscita dalla SS77.

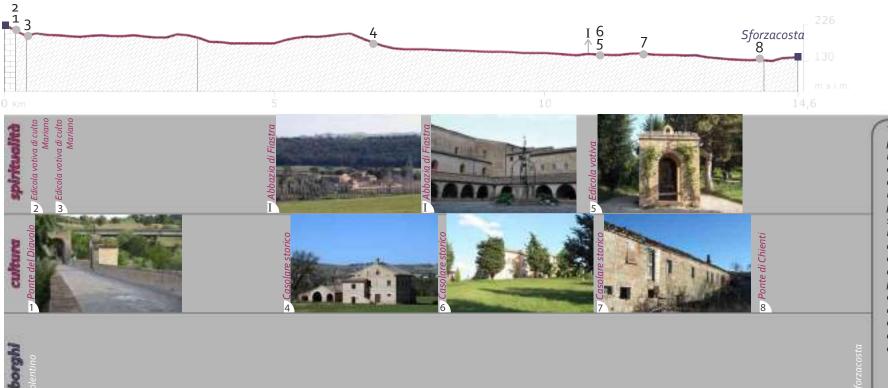
Migliorare l'accessibilità del tratto.

Fra Tolentino e Sforzacosta il percorso segue la strada asfaltata che si snoda lungo la sponda dx del fiume Chienti, attraversando nell'ultima parte, la Riserva Naturale Statale dell'Abbadia di Fiastra. All'altezza di Sforzacosta dove il percorso scavalca la SS 77 e prosegue lungo l'accesso alla superstrada, l'accessibilità pedonale risulta ridotta a causa dell'intensificarsi del traffico veicolare in relazione anche alla mancanza di uno spazio laterale sufficiente per il passaggio dei pedoni.

aggiori criticità: ultimo tratto ima di Sforzacosta.

Via per l'Abbadia di Fiastra

Tolentino



Tolentino costituisce il punto di partenza di questo percorso che non incrocia altri borghi o centri abitati fino all'arrivo a Sforzacosta, da cui si riprende la strada per Macerata. Nell'insieme gli elementi più interessanti che meritano una sosta lungo la via sono certamente rappresentati dagli edifici colonici, alcuni in stato di abbandono, che costituiscono elemento ricorrente di questo paesaggio agrario. Poco più lontano l'abitato rurale sparso confluisce idealmente nella bella architettura dell'abbazia benedettina di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra, ancora oggi abitata dai monaci cistercensi.

1

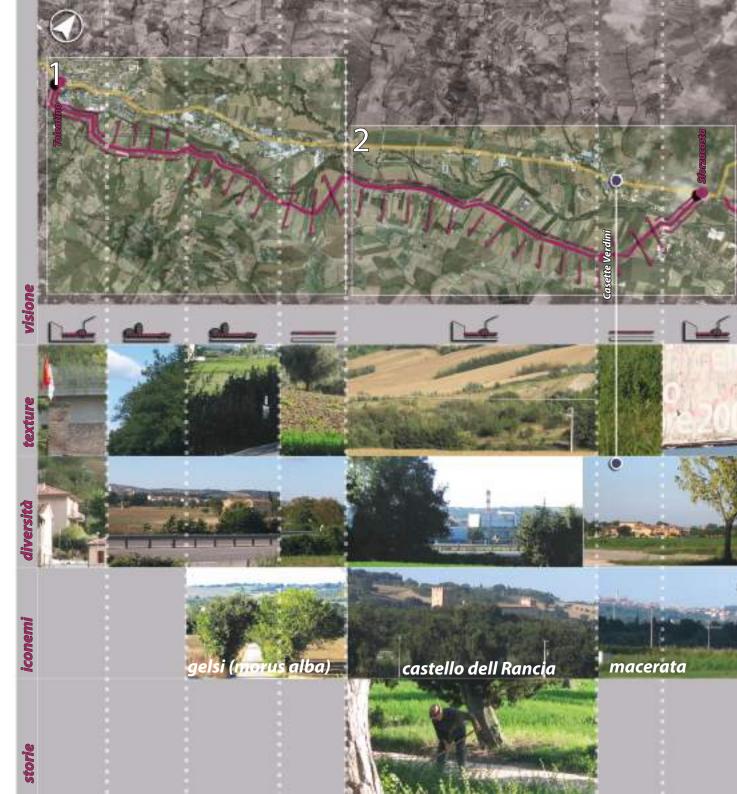
Colline di Tolentino

Tolentino è nucleo urbano di collina che si colloca nella parte finale della valle del Chienti, in un' area di transizione tra i rilievi collinari, la morfologia valliva e la dorsale montuosa che porta verso Camerino. L'ambito visivo è piuttosto ristretto anche se la viabilità è di fondovalle e di pianura. La superstrada Tolentino-Macerata costituisce un punto di riferimento visivo. Si individuano due tipologie di quinte visive: da una parte il sistema insediativo diffuso delle colline di Tolentino coltivate prevalentemente a seminativi, con la presenza di ciglioni ed alberi isolati, dall'altra lo sviluppo lineare della superstrada che si affianca al fiume Chienti, in cui divengono elementi che scandiscono il ritmo della visione, gli insediamenti produttivi. La presenza di case sparse, insediamenti a carattere di residenza permanente e rurale anche di impianto storico, costituiscono il carattere che da riconoscibilità a questa articolazione di paesaggio.

2

Piane della Rancia

I punti di riferimento visivi divengono il castello della Rancia e Macerata come insediamento di crinale. I filari di gelsi (Morus Alba) costituiscono un carattere distintivo di questa articolazione di paesaggio e rappresentano il punto di contatto, la traccia visibile delle forme di un paesaggio rurale improntato ad una organizzazione poderale del territorio e di quello industriale legato ad una espansione lungo le principali infrastrutture viarie.



159

Assisi



Serravalle del Chienti Regioni **Province** Comuni Diocesi

Macerata

Marche Macerata

Macerata Tolentino Recanati Cingoli Treja

Muccia

Località attraversate Pontelatrave

Sforzacosta, Borgo San Giovanni, Macerata

Valcimarra

Tolentino

Aree protette

B. San Giovanni

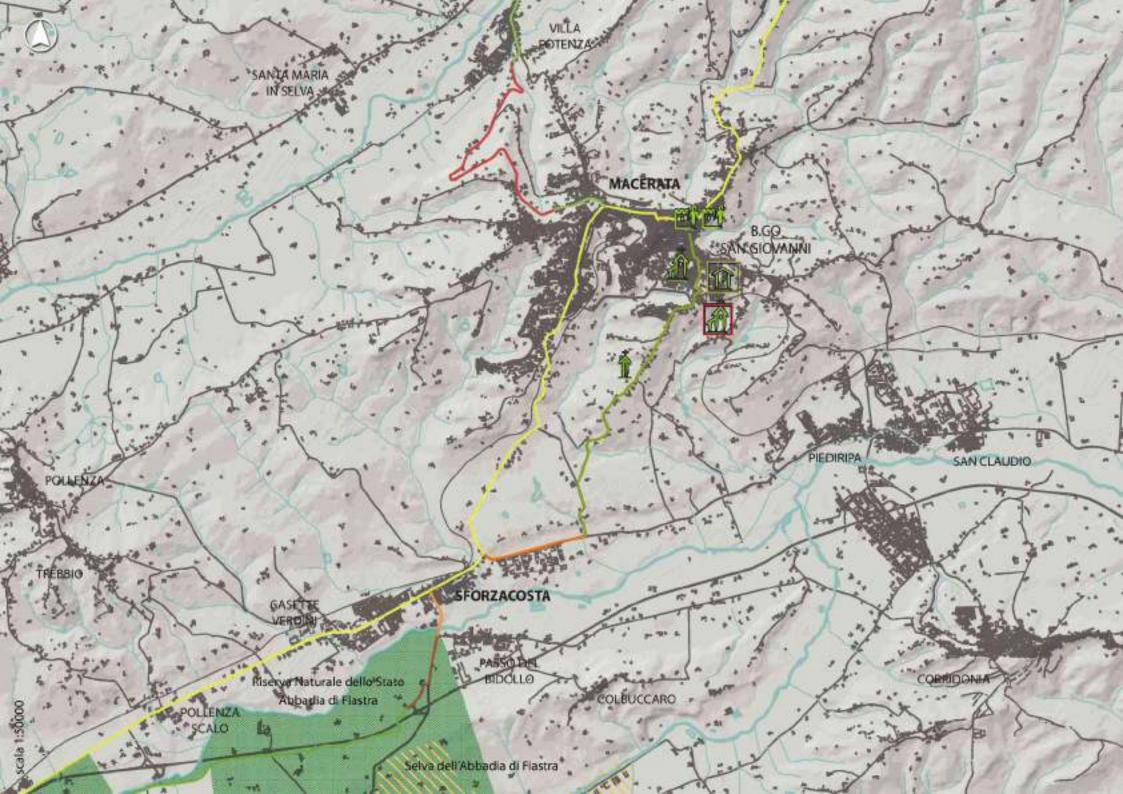
Macerata

Sambucheto

Recanati

○ La via

L'ingresso a Macerata può avvenire anche evitando la salita di Sforzacosta, lungo la Strada Provinciale 77 in questo tratto piuttosto trafficata, e scegliendo invece di attraversare un ambito che conserva ancora i caratteri rurali, seppur fasciato dalla zona industriale di Piedirica, e che presenta una maggiore saturazione degli spazi aperti proprio nella parte in cui è nata la stazione ferroviaria. L'arrivo alla città è caratterizzato dagli elementi dell'espansione urbana, compresa la ferrovia, che tuttavia lasciano percepire i segni di un'evoluzione storica, in particolare quando si attraversa il borgo extra-moenia di San Giovanni che conduce direttamente davanti allo Sferisterio, ottimo biglietto da visita per Macerata, che ne connota fortemente il lato meridionale e mette in luce una delle risorse culturali di spicco del capoluogo di Provincia.





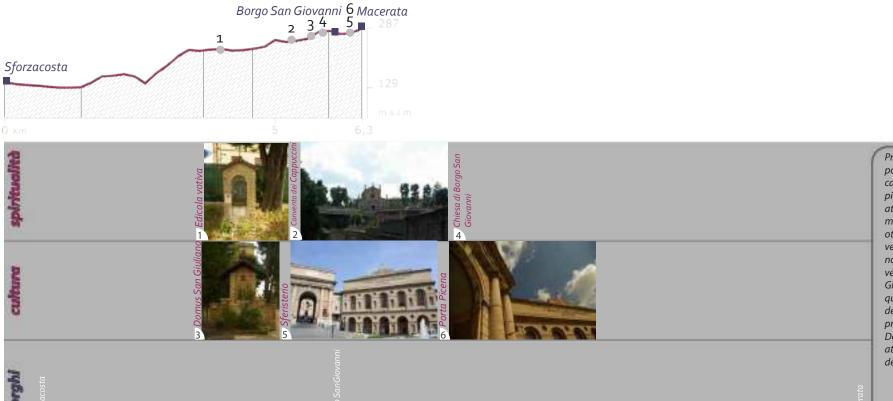


Dopo Sforzacosta il percorso segue il tracciato della SR 485, dove la presenza di una banchina laterale permette il passaggio dei pedoni, qui occorre fare attenzione a causa della presenza di un traffico veicolare intenso. Il tratto successivo percorre strade asfaltate che rappresentavano vie di connessione interpoderale. In questa seconda parte si ha una accessibilità pedonale alta, anche per lo scarsa presenza di traffico.

In entrata a Macerata, all'altezza di B.go S. Giovanni si attraversa una rotonda molto trafficata.

Maggiori criticità: tratto che segu la SR 485

Via per Borgo San Giovanni

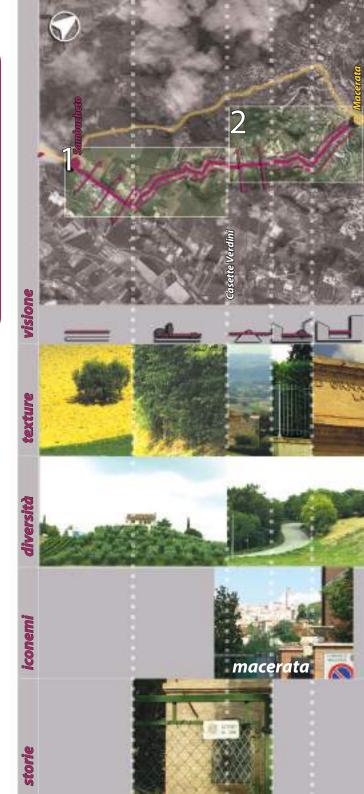


Prima di arrivare a Macerata dove potersi fermare per riprendere poi il cammino verso Loreto, ormai non più così lontano, questo percorso attraversa uno dei tre borghi extramoenia che connotano la forma ottocentesca della città, allungandosi verso ovest, con il Borgo Nuovo, verso nord-est con il Borgo San Giuliano e verso sud con il Borgo San Giovanni. Gli elementi della sosta non sono qui molto significativi, non prima dell'arrivo all'urbanizzato storico, ma proprio lungo la strada è situata la Domus San Giuliano, una delle più attive case religiose di accoglienza della diocesi di Macerata.

L'ambito visivo è delimitato da rilievi collinari in cui prevale l'uso agricolo del territorio. L'alternarsi dell'uso estensivo dell'orticoltura in pieno campo, della coltura specialistica dell'olivo e di insediamenti produttivi industriali e artigianali connota questa articolazione di paesaggio. La visione non è schermata da vegetazione di particolare rilevanza. Le abitazioni si configurano come case sparse realizzate in periodi differenti. L'eterogeneità della sequenza di questo ambito è il carattere peculiare che rende riconoscibile questa porzione dil paesaggio nei pressi della città di Macerata.

2 Macerata borgo San Giovanni

La visione è mediata dalla presenza di vegetazione lungo la viabilità principale che ha i caratteri di quella di servizio all'agricoltura ma che non è più strada bianca, per la conversione dell'ambito, da agricolo a residenziale. Il punto di riferimento visivo è la città di Macerata. L'aspetto formale della campagna ha un punto di contatto-transizione con quello dell'espansione urbana della città. L'elemento che identifica in maniera netta questo passaggio è l'attraversamento dell'infrastruttura viaria in entrata a macerata e della ferrovia.



Dislivello +3mt Dislivello - 223mt

Casenove

Serravalle del Chienti Regioni Comuni **Province** Diocesi

Marche Macerata Macerata

Montecassiano

Macerata Tolentino Recanati Cingoli Treja

Muccia

Pontelatrave

Località attraversate

Macerata, Villa Potenza, Sant'Egidio, Sambucheto

Valcimarra

Tolentino

Aree protette

Macerata

Villa Potenza

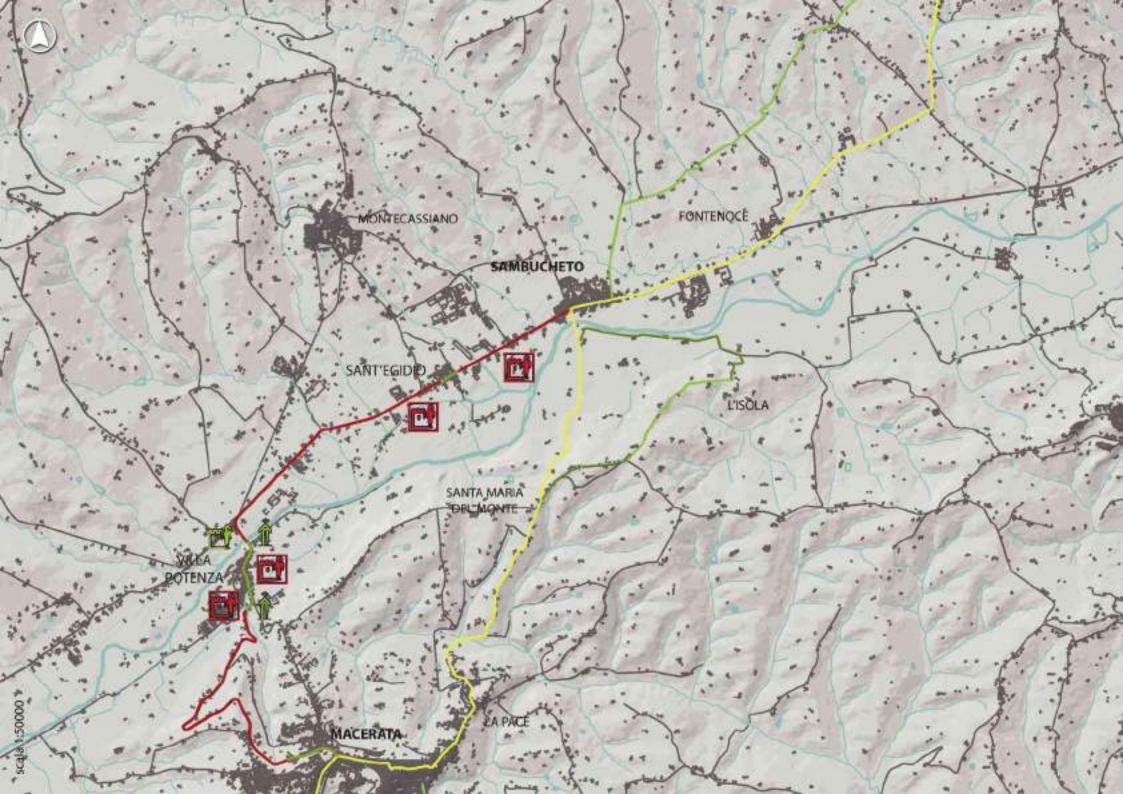
Sambucheto

Recanati

○ La via

Percorrere questa via senz'altro rappresenta un momento importante per la comprensione delle dinamiche evolutive storiche del maceratese e della sua viabilità antica. Villa Potenza rimanda subito al toponimo più antico, Helvia Ricina, insediamento romano sede di un importante nodo stradale connesso alla costa (Potentia) dalla strada Regina, lungo la quale ancora oggi si distinguono i segni delle centuriazioni. Oggi restano solo poche tracce del teatro romano, che quasi si perdono tra le nuove edificazioni della valle che costituiscono le propaggini settentrionali di Macerata. Scendendo dalla città il viaggiatore può farsi una chiara idea della morfologia di un vasto territorio con uno squardo che comprende lontani insediamenti di crinale, tra cui Recanati, e il retrostante profilo del Monte Conero e tra le recenti edificazioni percepisce la memoria delle piccole fortificazioni medievali a difesa del fiume e della viabilità, che costituiscono un elemento di continuità tra Villa Potenza, Sant'Egidio e altri borghi disposti lungo la valle del Potenza. Oggi è difficile tracciare nettamente i confini di questi piccoli centri di pianura, se non fosse per la percezione che una percorrenza lenta permette del tessuto insediativo più antico, soprattutto a causa di una loro forte dilatazione che la crescita industriale ha provocato, sostituendosi agli elementi architettonici del paesaggio rurale, che pure, a intervalli, compaiono a ricordare l'importanza che hanno per la conservazione di un patrimonio architettonico minore, ma non meno importante, e del relativo paesaggio che caratterizza il pellegrinaggio lauretano. Questa stessa strada è percorsa oggi dal pellegrinaggio annuale Macerata-Loreto.

163





Il tratto intenso
e l'assenza di
banchine laterali rendono
questo tratto
difficilmente
accessibile.



Il tratto intenso
e l'assenza di
banchine laterali rendono
questo tratto
difficilmente
caccessibile.



ta, segue il tracciato della SP 77. In questo tratto, come già messo in evidenza nelle immagini, l'accessibilità pedonale è resa difficile dal traffico veicolare elevato e dall'assenza di uno

pedonale è resa difficile dal traffico veicolare elevato e dall'assenza di uno spazio sufficiente ai lati della strada; fanno eccezione le parti di percorso che attraversano i borghi di Villa Potenza e S.Egidio.

Il percorso, da Macerata a Sforzacos-

Nel complesso, tutto il percorso necessita di interventi atti a migliorarne la percorribilità.

Maggiori criticità: traffico elevato e insufficiente spazio pedonalo lungo tutta la strada.









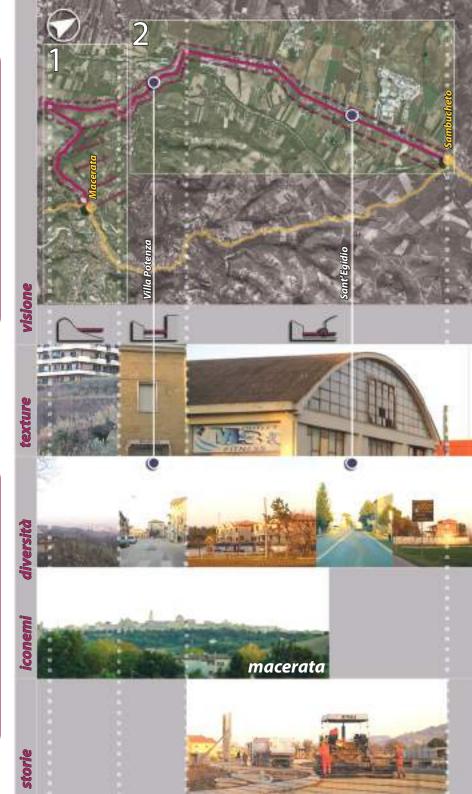
Lasciando Macerata attraverso il Borgo Nuovo, oppure, venendo da Sforzacosta senza nemmeno attraversare il centro storico della città, si può scendere subito a Villa Potenza, iniziando con questa la serie di insediamenti che lungo il Potenza scandiscono l'arrivo a Recanati. Sono Sant'Egidio e Sambucheto, a cui seguendo il corso del fiume si sommano San Firmano e Santa Maria in Potenza verso la costa e Passo di Treia verso l'interno, da cui si può proseguire in direzione di San Severino Marche.

Macerata extra-moenia

Macerata e la sua espansione urbana più consistente, si estendono verso la piana del Potenza. L'edificato diviene meno compatto in uscita dalla città storica e caratterizzato da tipologie insediative plurifamiliari. L'ambito visivo comprende la pianura immediatamente adiacente la città. La visuale è dall'alto e in alcuni tratti schermata dalla vegetazione. Il punto di riferimento visivo che dà riconoscibilità all'ambito è lo skyline di Macerata e il colore dei suoi edifici in pietra calcarea. Le infrastrutture del fondovalle costituiscono un carattere dominante per questa articolazione di paesaggio. Nel tessuto urbano, che si è venuto formando a partire dagli anni Settanta, si possono riconoscere elementi puntuali che fanno parte del contesto storico: case coloniche che mantengono alcuni caratteri rurali, edifici storici come la torre del Mulino di Villa Potenza, che testimoniano il forte carattere di paesaggio delle acque. L'abitato di Villa Potenza ha i caratteri dell'insediamento lineare che si è sviluppato lungo una viabilità principale anche nel suo impianto storico.

2 Piane del Potenza

La pianura compresa tra Macerata e Recanati presenta i caratteri di un forte sviluppo industriale ed artigianale. La visione è continuamente mediata dalla presenza di capannoni ed insediamenti residenziali di recente impianto. L'eterogeneità delle componenti dell'edificato testimonia come questa articolazione di paesaggio sia stata interessata da numerose trasformazioni nel corso del tempo e di come ancora oggi siano in atto numerose dinamiche evolutive per quanto riguarda gli usi e di conseguenza le forme del territorio.



Lunghezza 6Km Dislivello + 69mt

Casenove



Serravalle del Chienti Regioni **Province**

Comuni Diocesi

Macerata

Marche Macerata

Macerata Tolentino Recanati Montelupone Cingoli Treja

Muccia

Pontelatrave

Località attraversate

Santa Maria del Monte, Isola, Sambucheto

Valcimarra

Tolentino

Aree protette

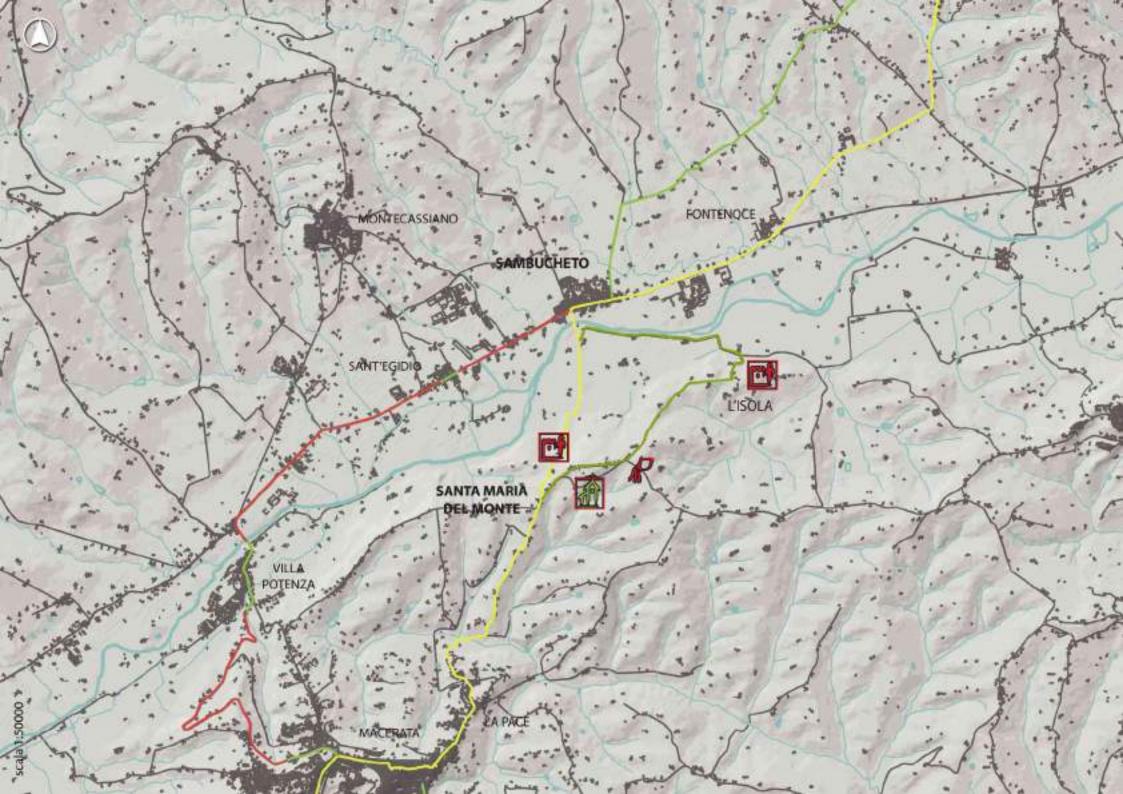
Macerata

Madonna del Monte Sambucheto

Recanati

○ La via

Si tratta di un brevissimo percorso che costituisce probabilmente la via più antica che da Macerata i pellegrini usavano per giungere a Loreto, passando per la chiesa della Madonna del Monte e l'ospizio di Isola prima di scendere a Sambucheto e riprendere il tracciato di valle (Avarucci, 1996). Una sua peculiarità sta nel fatto che poco prima di giungere alla chiesa un affaccio sulla valle del Potenza offre uno spettacolo particolarmente suggestivo, con una panoramica che collega l'Appennino alla costa Adriatica, facendo riconoscere sia la sagoma del Monte San Vicino che quella del Monte Conero, da un estremo all'altro della visuale. Tra questi, le forme dolcemente ondulate delle colline del Potenza, con Montecassiano subito sopra il corso del fiume e Montefano, più in lontananza. Avvicinando invece lo squardo sulla linea sinuosa del Potenza, non si può fare a meno di valutare gli impatti dell'industrializzazione, che tuttavia, a differenza di altri luoghi, qui non tolgono troppo spazio agli usi rurali del suolo e si concentrano in lotti che mantengono una certa distanza dal corso d'acqua, permettendone quindi la conservazione dell'ecosistema. La discesa verso Sambucheto fa immergere poco a poco il viaggiatore in questo paesaggio ammirato dall'alto, con gli spazi aperti della sua campagna e gli episodi di frammentazione residenziale e industriale.



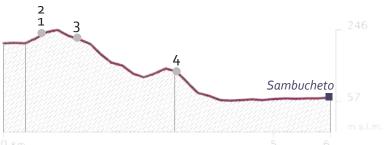
Il percorso parte da Santa Maria del Monte, passa per Madonna del Monte e per la località Isola, e scendendo verso il fiume Potenza raggiunge Sambucheto.

La strada che presenta in tutta la sua lunghezza un'elevata accessibilità, ha fondo asfaltato e una stretta carreggiata; quest'ultimo aspetto ne evidenzia l'originale funzione di connessione interpoderale.

laggiori criticità: non rilevat



Via per Madonna del Monte

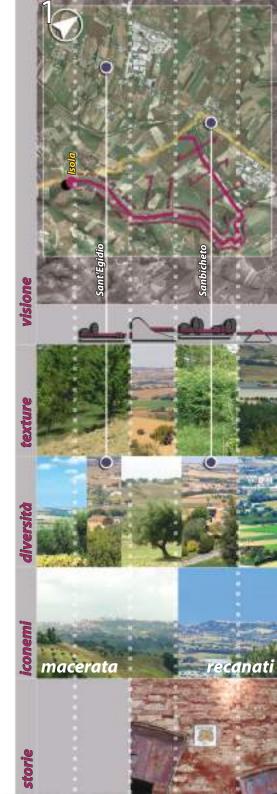




Lungo questa via, pur non incontrando nuclei abitati, si individuano i toponimi Madonna del Monte e Isola, presenti nella cartografia storica (IGM, 1892) che scandivano l'antico pellegrinaggio a Loreto con alcune importanti soste citate nella bibliografia lauretana (Avarucci, 1996). Di queste resta oggi la chiesa della Madonna del Monte, ma si perdono le tracce dell'ospizio dei monaci di Isola. Da qui oggi, come un tempo, il pellegrino scende a Sambucheto per riprendete la via verso Loreto.

Coltivi di Isola

L'ambito visivo è ampio. La viabilità di crinale permette una visione completa sulle colline tra Macerata e Recanati. I rilievi sono interessati da un uso del suolo prevalentemente agricolo specializzato nella coltura dell'olivo e della vite. La pianura è interessata da fenomeni di industrializzazione. Il carattere di insediamento diffuso in questa articolazione di paesaggio è meno pronunciato: le aree produttive sono accentrate e si trovano distanti dai piccoli centri abitati. La linea della provinciale è riconoscibile e costituisce un riferimento visivo continuo. Gli edifici isolati di rilevanza storica sono una componente fondamentale per la riconoscibilità di questa porzione di paesaggio. Gli iconemi che sono visibili e che hanno la funzione di attrattori visivi, sono i centri abitati di crinale con la comune forma allungata e il campanile in posizione decentrata. Macerata e Recanati sono quelli di dimensioni maggiori. La loro posizione suggerisce un inizio ed una fine della visione in un ambito ben individuabile.



Lunghezza 8,4Km Dislivello + 303mt Dislivello - 212mt

Casenove

Serravalle del Chienti

Marche

Regioni Province Comuni

Macerata

Montecassiano

Recanati

Macerata Tolentino Recanati Cingoli Treja

Diocesi

Muccia

Pontelatrave

Località attraversate

Sambucheto-Spaccio Costa dei Ricchi-Castelnuovo-Recanati

Valcimarra

Tolentino

Aree protette

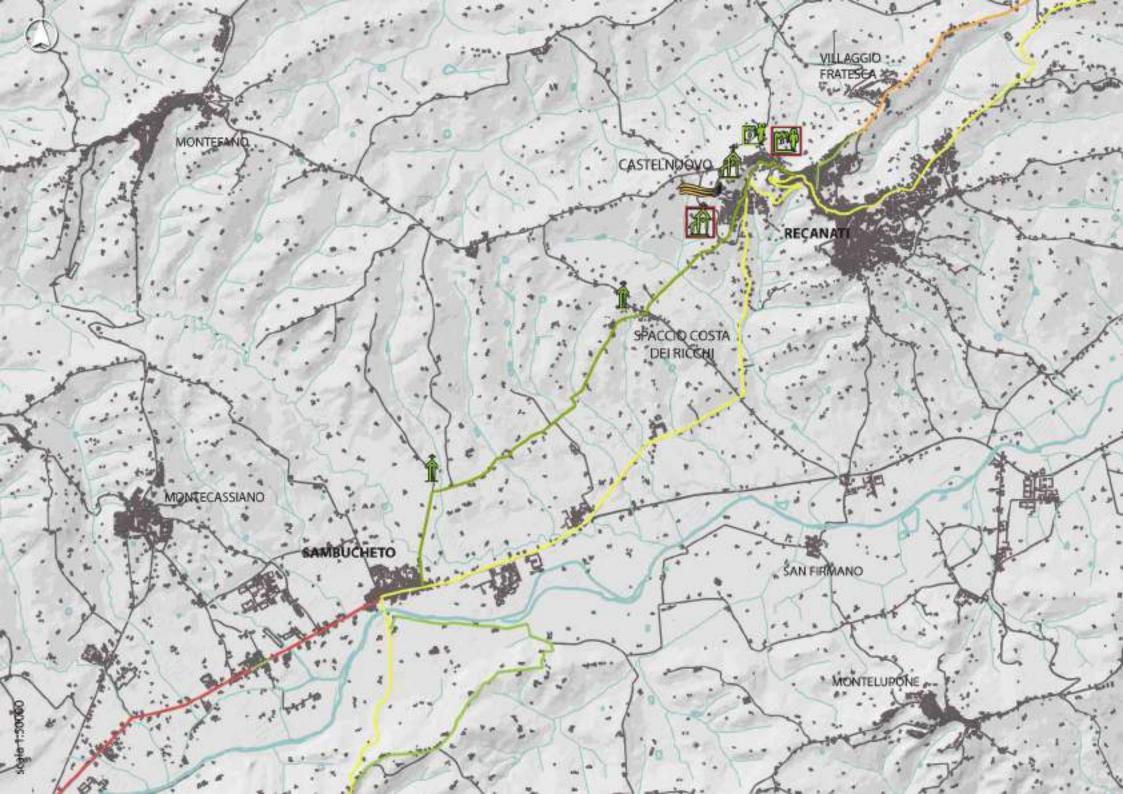
Macerata

Sambucheto

Spaccio Costa dei Ricchi Recanati ○ La via

Inizialmente di scarso interesse, questo percorso si fa più suggestivo man mano che si sale verso Spaccio Costa dei Ricchi, dove il profilo di Recanati si fa più netto e perfettamente riconoscibile, affiancato da quello più basso e minuto del borgo di Castelnuovo. La particolarità di questa via sta forse proprio nel permettere al viaggiatore un ingresso alternativo alla città di Leopardi, attraversando il nucleo storico di Castelnuovo anziché costeggiando il colle recanatese a sud. Ciò permette di cogliere altri aspetti della città e toccarne luoghi che anche in passato hanno ospitato episodi del viaggio a Loreto, quale in convento dei Passionisti del quartiere delle Grazie e, che costituisce un importante riferimento visivo già da Spaccio Costa dei Ricchi. Anche in questo caso, l'arrivo a Recanati implica la percorrenza di un tratto in salita.

171



Il percorso che da Sambucheto porta a Recanati passando per la località Costa dei Ricchi, ha un'elevata accessibilità pedonale, anche per il basso traffico veicolare lungo strada.

Il fondo stradale è principalmente asfaltato, tranne che in un breve tratto centrale dove il fondo è costituito da breccia.

Maggiori criticità: non rilevat



Via per Costa dei Ricchi

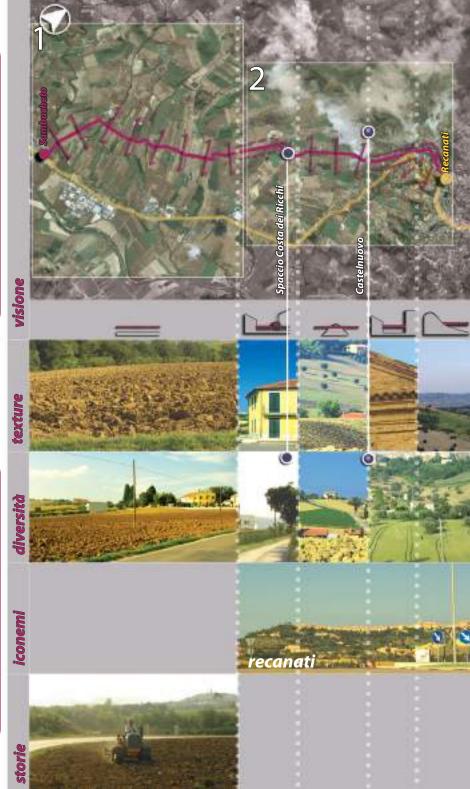


Anche lungo questo percorso emergono riferimenti contemporanei alla devozione nei tabernacoli che accompagnano il pellegrino verso Recanati, ma la sosta più incisiva è quella del Convento dei Padri Passionisti, nei pressi del borgo di Castelnuovo in località Le Grazie, sul luogo in cui la tradizione vuole si sia fermato il sacerdote San Paolo della Croce in un suo viaggio a Loreto. Il passaggio a Castelnuovo merita una sosta nel borgo prima di entrare nel centro storico di Recanati.

La visibilità è di pianura. L'ambito visivo è limitato. L'osservatore si trova direttamente dentro il paesaggio che sta attraversando. Il carattere agricolo di questa articolazione di paesaggio è quello prevalente. I seminativi, cereali ed erba medica, sono le colture che si riconoscono. L'insediamento è caratterizzato da case sparse. La trama dei campi e quella dell'idrografia non coincidono ed individuano due differenti strutture di paesaggio. La strada provinciale, riferimento visivo per le tappe e le vie, qui non viene percepita. I centri abitati dei dintorni non emergono per la morfologia del terreno.

Abitato da Costa dei Ricchi a Recanati

La morfologia del terreno determina un forte cambiamento nella tipologia di visione. La viabilità di crinale permette un ampliamento dell'ambito visivo. L'insediamento diviene meno diffuso e si individuano piccoli agglomerati a carattere urbano prevalentemente residenziale, anche se le forme percepibili del paesaggio richiamano la matrice agraria. Spaccio Costa dei ricchi, il nucleo abitativo di maggiori dimensioni, è il punto in cui si ha una visione completa sulla valle sottostante la collina di Recanati e la città stessa. Il riferimento visivo diviene il rilievo calcareo e gli edifici in pietra. L'espansione urbana della città verso Spaccio Costa dei Ricchi è limitata e si riconosce il nucleo storico Castelnuovo. L'elemento di maggiore riconoscibilità di questa articolazione di paesaggio è l'andamento dei rilievi collinari coltivati e disseminati di case sparse.



Lunghezza 6,5Km

Dislivello + 128mt

√ Dislivello - 257m

Casenove

Foligno

Assisi

Serravalle del Chienti Regioni Comuni **Province** Diocesi

Marche Macerata Recanati Loreto

Macerata Tolentino Recanati Cingoli Treja, Loreto

Muccia

Pontelatrave

Località attraversate

Recanati, Villaggio Fratesca, Villa Musone, Loreto

Ancona

Valcimarra

Tolentino

Aree protette

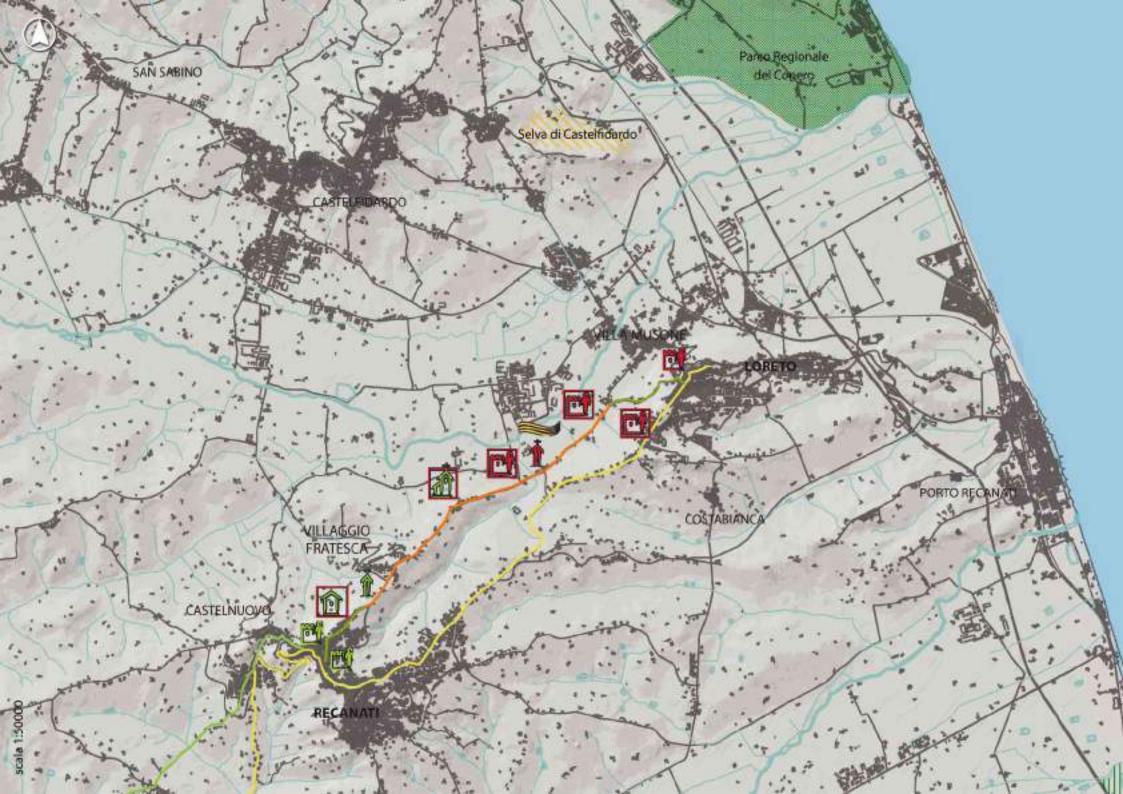
Macerata

Sambucheto

Recanati Le Brecce ○ La via

L'importanza che assume questa via è in primo luogo storica, poiché costituisce il più antico accesso a Loreto da Recanati, precedente alle sistemazioni Cinquecentesche della nuova strada di crinale che taglia il colle lauretano per entrare da Porta Romana. Il viaggiatore lascia Recanati, uscendo da una delle sue porte storiche, attraverso un percorso parallelo alla Strada Provinciale 77 che si attesta sullo spartiacque tra il Musone e il suo affluente, il Fosso delle Conche. Il tracciato offre comunque una buona visuale panoramica sulla piana del Musone e la costa, lasciando intravedere alcuni scorci del paesaggio lauretano già da dentro Recanati in località Borgo San Rocco. Scendendo verso la piana del Musone ci si accorge però immediatamente di quanto questo paesaggio si sia trasformato in un tempo molto breve, incurante dei segni che la storia qui ha impresso con forti richiami alla spiritualità. Non appena si oltrepassa l'affluente del Musone, elementi di un recente passato rurale, abbandonato e apparentemente dimenticato, si susseguono tra capannoni industriali e nuove edificazioni residenziali che nulla hanno della capacità delle antiche di dialogare con l'ambiente naturale. E questo è sempre più evidente man mano che, lasciata la piana, si sale verso il Santuario attraverso l'Impaccio e si getta uno squardo sull'espansione urbana di Villa Musone, aggregato disordinato di edifici che dagli anni Settanta hanno perso uno stile unitario e coerente. Non si perdono nemmeno nei pressi del Santuario i riferimenti all'architettura tradizionale, anzi, diventano più forti, ma con analoghi segnali di degrado. Subito fuori dalle mura di Loreto ad accogliere il pellegrino è una delle più interessanti fonti storiche della città, non singolo oggetto a sé stante, ma parte di un sistema di accoglienza del visitatore che, ad ogni ingresso a Loreto, poteva rifocillarsi e rinfrescarsi dopo le fatiche del pellegrinaggio prima di entrare tra le mura della Santa Casa.

175

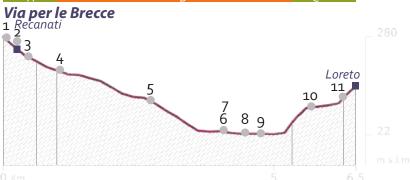




Fra Recanati e Loreto, il percorso che passa per Villaggio Fratesca e località Addolorata presenta nel complesso un'accessibilità media a causa del traffico veicolare e dell'assenza, a tratti, di un sufficiente spazio per il passaggio dei pedoni.

Il tratto che attraversa l'espansione urbana di Recanati, insieme a quello che sale lungo Via Impaccio e lungo l'antico borgo di Loreto, sono invece facilmente accessibili.

Maggiori criticità: fra Recanati all'incrocio con Via Impaccio.





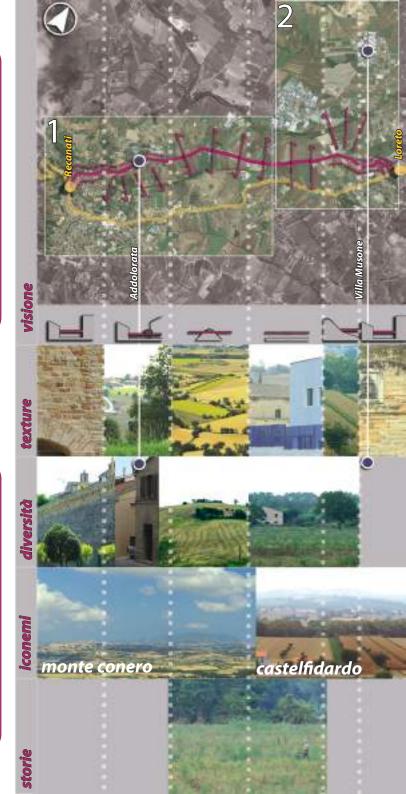
Da Recanati il viaggiatore non può che mantenere costantemente lo sguardo su Loreto, di cui da ogni angolo è ormai ben visibile la sagoma del Santuario, sempre assieme a quella del Conero, esplicitando metaforicamente il dialogo costante tra gli elementi della spiritualità e quelli dell'ambiente naturale in cui essa si manifesta. Tuttavia anche questo percorso presenta interessanti possibilità di sosta, prima di concludere il cammino dentro la Basilica, che offrono spunti di riflessione sulle trasformazioni attuali del paesaggio agrario e dell'abitato storico di Loreto.

Riva destra del Musone

L'ambito è caratterizzato da una viabilità di crinale che permette una visione ampia che comprende anche la costa. I punti di riferimento visivo sono costituiti dal monte Conero e da una serie di centri abitati sulle alture tra cui è molto evidente quello di Castelfidardo. La valle che inizia con la strada delle Brecce, si struttura sullo spartiacque del fiume che divide il rilievo del centro di Loreto e la pianura, in passato coltivata, ed oggi divenuta prevalentemente area di sviluppo di edificazione industriale e residenziale. Le lottizzazioni sono discontinue ed i capannoni industriali e produttivi sono localizzati, nella maggior parte dei casi, in prossimità della viabilità verso Loreto. La struttura delle coloniche vicino al fiume che si legavano alla strada delle Brecce, tramite piccoli stradoni di accesso, non è più chiaramente riconoscibile. Questi edifici storici costituiscono elementi di orientamento visivo. La peculiarità dell'articolazione di paesaggio è costituita dal forte contrasto esistente tra le tipologie del costruito ed i materiali utilizzati, dal sovrapporsi di due tipologie di strutture paesistiche che esprimono modelli culturali apparentemente inconciliabili.

2 Loreto

L'accesso alla città avviene percorrendo una strada di mezzacosta in un' area a prevalente carattere suburbano. Questo permette di avere una visione che privilegia l'ambito visivo che comprende la valle del Musone. Il carattere frammentato è evidente ed è questa sorta di disomogeneità che conferisce riconoscibilità all'ambito. L'arrivo alla basilica avviene senza che si percepisca in maniera chiara la presenza della cupola. La città viene in parte attraversata e l'apertura della piazza della cattedrale costituisce un elemento che connota la fine del percorso.



Casenove

Serravalle



○ La deviazione

Regioni **Province** Umbria

Perugia Foligno Foligno Spello Assisi

Comuni

Assisi Nocera Umbra. Foligno

Diocesi

Muccia

Pontelatrave

Località attraversate

Foligno, Ponte Chiona, Spello, Capodacqua, Assisi

Valcimarra

Tolentino

Macerata

Sambucheto

Recanati

Aree protette

Parco naturale regionale del Monte Subasio

SIC Poggio Caselle-Fosso Renaro IT5210035

SIC Monte Subasio 1T5210027

SIC Fosso dell'eremo delle Carceri IT5210030

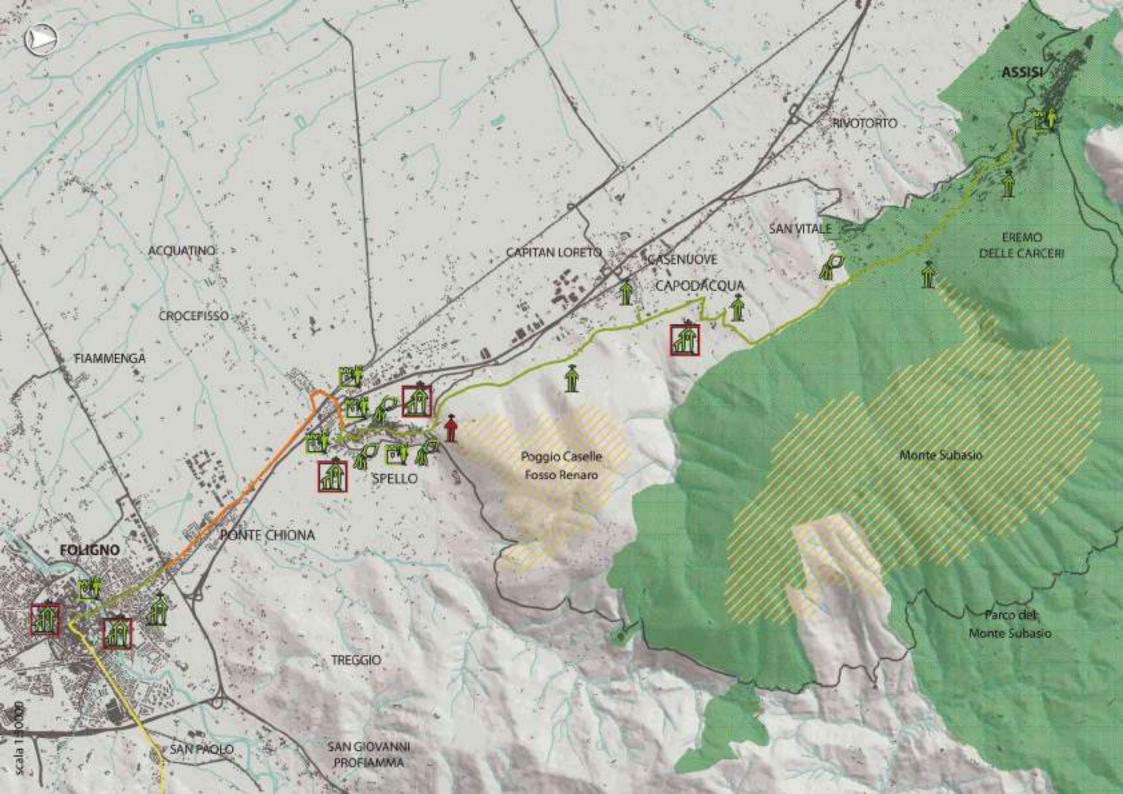


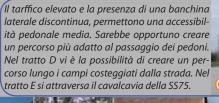






Il nodo di Foligno, importarne oggi come in passato, offre ancora la possibilità di deviare dalla via Lauretana per una visita alla Basilica di San Francesco di Assisi e i suggestivi luoghi francescani dalla forte connessione tra caratteri naturali del paesaggio e sincera spiritualità. Tuttavia la valle che collega le due città deve presentarsi profondamente diversa da come appariva a un antico pellegrino, e questo si nota subito all'uscita di Foligno verso nord, dove l'ambito urbano ormai si estende quasi fino a toccare Spello, senza soluzione di continuità. Anche il percorso stesso, seppur pianeggiante all'inizio, presenta non poche difficoltà legate all'assestarsi su questa viabilità di un traffico totalmente veicolare tra il centro urbano e i luoghi di lavoro, che ha determinato la trasformazione di importanti nodi dei percorsi storici in caotiche isole di traffico, come all'altezza della Madonna della Fiamenga. Solo da Spello, entrando nel nucleo storico, lasciando la valle e risalendo le colline olivate, si può recuperare quel senso di sacralità che caratterizza il paesaggio di Assisi, pur senza dimenticare cosa succede nel frattempo nella Valle Umbra, da cui risalgono i rumori delle intense e frenetiche attività dell'uomo contemporaneo. I continui riferimenti ad un pacato ambiente monastico, a tratti eremitico, tuttavia permettono al viandante di non distrarsi troppo e continuare il suo viaggio verso Assisi che presto si staglia all'orizzonte, con la Rocca,a dominare dall'alto e l'inconfondibile profilo della Basilica dalla parte opposta, mentre sulla valle, Santa Maria degli Angeli emerge, ma ostacolata dalle costruzioni industriali. La meraviglia che coglie il viaggiatore alla vista di Assisi si affievolisce un po' nel dover attraversare la sua periferia meridionale, ma un primo disagio è pienamente compensato da una passeggiata nella città storica, meglio ancora se accompagnata da una visita alle Carceri. L'importanza di questo percorso sta anche nel suo sovrapporsi ad un tratto della via Francigena di San Francesco, di cui è costantemente presente la segnaletica gialla e blu.







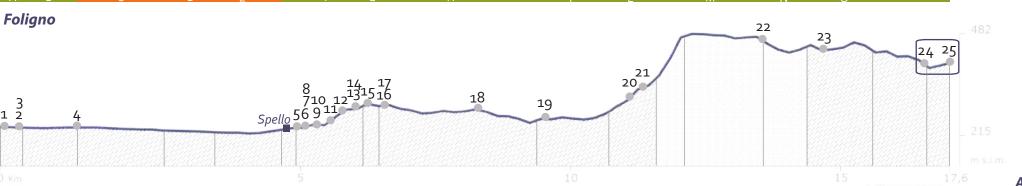








Il percorso da Foligno ad Assisi può essere suddiviso in due parti principali, ognuna delle quali presenta caratteristiche omogenee per accessibilità. Nella prima parte che attraverso l'espansione urbana di Foligno porta a Spello, l'elevata frequenza del traffico e l'assenza di un sicuro passaggio pedonale riducono l'accessibilità. Nella seconda parte il percorso assume l'aspetto di strada di campagna che, attraversando a mezza costa il monte Subasio, si immerge nel tipico paesaggio agrario della bassa collina folignate, quello della coltivazione dell'olivo. Qui il traffico veicolare diventa quasi assente e il fondo stradale in asfalto si alterna alla breccia. passaggio dei pedoni nella





Il Sasso di Pale costituisce il punto di riferimento visivo in uscita dalla Foligno storica. In corrispondenza del Fiume Topino la visuale si apre verso i rilievi appenninici della Valle Altolina. La visione è continuamente mediata dal tessuto abitativo e da quello industriale. Coesistono elementi puntuali di un edificato storico e di nuovi insediamenti.

2

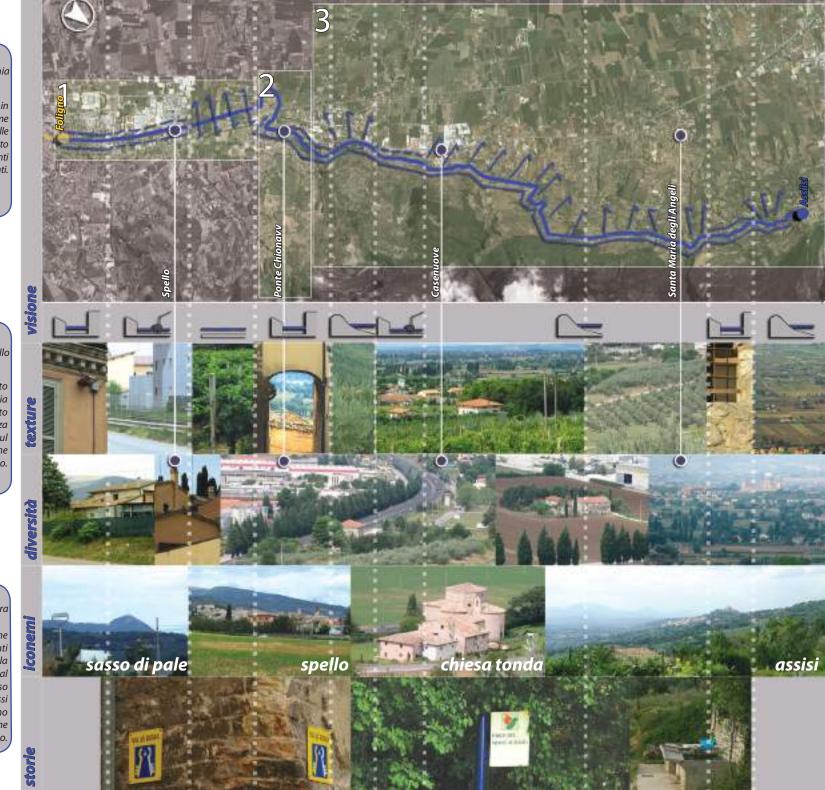
Il borgo di Spello

Spello è borgo di crinale ed è punto di riferimento visivo ben identificabile. Il campanile di Santa Maria Maggiore costituisce un segno di riconoscibilità. L'abitato compatto del borgo storico si caratterizza per la presenza di aperture verso la Valle Altolina. Queste finestre sul paesaggio danno origine ad una modalità di visione discontinua che caratterizza l'attraversare del borgo.

3

Valle Umbra

La visione su questo ambito comprende l'estensione della della Valle Umbra. Si riconoscono gli elementi caratterizzanti questa articolazione di paesaggio: la SS75 e le espansioni urbane e industriali collegate al suo tracciato, la trama dei campi che richiama l'uso agricolo di questo ambito, i filari alberati di cipressi (cupressus sempervirens) di impianto recente, segno di una conversione dell'agricoltura di produzione ad una di servizio, gli insediamenti di tipo diffuso.



Casenove

deviazione per Camerino

Serravalle

Bavareto

Camerino

Muccia

Pontelatrave

Campolarzo

Valcimarra

Regioni Province Comuni Diocesi

Umbria Foligno Foligno Spello

Assisi

Camerino San Severino

Marche

Località attraversate

Gelagna Alta, Morro, Camerino, Capolapiaggia, Valcimarra

Tolentino

Aree protette

ZPSGole di Sant'Eustachio 1T5330027

Macerata

SIC Monte d'Aria e Monte Letegge IT5330011

Sambucheto

Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Recanati

ZPS Valle Scurosa, Piani di Montelago, Gola di Pioraco _IT5330028









○ La deviazione

(si ringrazia i l prof. Falasch i per aver fornito i nformazioni importanti pe la s tesura di questo testo)

Per raggiungere Camerino, dove, dagli edifici di Piazza Cavour è incorniciata una bellissima visuale sui monti circostanti, si può imboccare, tra il Monte Igno e il Monte di Muccia, la strada Serravalle-Camerino (SP 17) partendo da Bavareto e, costeggiando Collelungo e proseguire verso Morro, che rappresenta un buon punto in cui sostare prima di riprendere il cammino. Da qui si apre infatti la prima visuale panoramica sulla città dei Varano. Da Morro, passato un piccolo valico, si entra a Camerino attraverso la località Caselle. Si tratta questa di una strada più antica rispetto alla Muccese (SS 256) che sale da Muccia. Il ritorno da Camerino, effettuando un percorso a semicerchio attorno alla SS 77, può avvenire, dalla Basilica di San Venanzio, importante tempio dall'abside disegnato con molta probabilità dal Fontana, che ricorda quello della Basilica di Loreto, uscendo dal rione Colle Paradiso, dove si individuano interessanti edifici rurali, via Capolapiaggia-Piedilapiagga per raggiungere direttamente Campolarzo e quindi Valcimarra. Anche questa è una strada panoramica da cui, allontanandosi da Camerino, compare con il suo profilo la caratteristica forma del Monte Igno sullo sfondo, fino a scomparire tra la vegetazione del Monte Capolapiaggia sopra Campolarzo. Capolapiaggia costituisce un'altra sosta di importanza storica, per la presenza di un antico ospizio (Avarucci, 1996), oltre alla chiesa quattrocentesca di Piedilapiaggia, in un'area di elevato interesse naturalistico. Il passaggio per Camerino rappresentava un'importante deviazione lungo il pellegrinaggio lauretano, sia come passaggio obbligato dovuto alle frequenti difficoltà di percorrenza dei tracciati di valle all'altezza della strettoia di Fiungo, sia per l'influenza della famiglia dei Varano, tanto che non sono pochi i riferimenti alla tradizione ospitaliera, soprattutto religiosa (v. anche Avarucci, 1998), e all'iconografia la uretana. Da qui si poteva inoltre imboccare la strada per Castelraimondo e San Severino, per prosequire nella valle del Potenza anziché su quella del Chienti, altra possibilità offerta dai cammini lauretani e ricca di riferimenti al culto mariano. Sulla stessa valle, a Fiuminata, è custodita l'immagine più antica della Madonna di Loreto. Camerino è inoltre un punto di passaggio per gli itinerari francescani e luogo di nascita di due tronchi importanti del francescanesimo, i cappuccini e gli osservanti.

183